



Unioncamere
Campania



SISTEMA CAMERALE SERVIZI

RAPPORTO CAMPANIA 2014



*L'economia reale dal punto di osservazione
delle Camere di commercio*

UNIONCAMERE CAMPANIA

Via Sant'Aspreno, 2 - 80133 Napoli

tel. +39 081 410 91 23

fax +39 081 580 17 69

info@cam.camcom.it - unioncamerecampania@legalmail.it

RAPPORTO CAMPANIA 2014



L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di commercio

Il **Rapporto Campania 2014 - L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di commercio** – è stato realizzato da **Unioncamere Campania** con la supervisione di **Raffaele De Sio** – *Segretario generale* –, **Luca Lanza** – *Responsabile Ufficio studi e ricerche* – e **Loredana Affinito**.

Lo studio è stato curato da **Si.Camera – Sistema camerale Servizi** – con la direzione di **Alessandro Rinaldi** - *Dirigente Area Studi economici e statistici*.

Al gruppo di ricerca, coordinato da **Mirko Menghini**, hanno partecipato: **Silvia Petrone, Luca Piccinno, Daria Pignalosa, Giovanni Tarquinio, Valeria Tomeo, Stefania Vacca**. La realizzazione delle infografiche è stata curata da **Alessandro Paglia**.

La riproduzione e/o diffusione parziale o totale dei dati e delle informazioni presenti in questo volume è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte: *“Rapporto Campania 2014 – L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di commercio - Unioncamere Campania”*.



Unioncamere
Campania



SI.CAMERA
SISTEMA CAMERALE SERVIZI



INDICE

Premessa	5
Sintesi	7
1. Lo scenario macroeconomico	13
1.1. Il ciclo economico internazionale e nazionale.....	15
1.2. I risultati dell'economia regionale.....	19
1.3. Il quadro congiunturale secondo le imprese.....	23
2. L'evoluzione demografica e le condizioni economiche delle famiglie	33
2.1. Le tendenze demografiche.....	35
2.2. Le condizioni economiche dei nuclei familiari	38
2.3. I principali indicatori di benessere e qualità della vita.....	46
3. La struttura e l'evoluzione del sistema imprenditoriale	53
3.1. Caratteristiche e dinamica del tessuto produttivo.....	55
3.2. Le nuove leve dell'imprenditoria: donne, giovani e stranieri	61
3.3. I risultati e gli indicatori di bilancio	66
4. L'innovazione e l'utilizzo della tecnologia nelle imprese	73
4.1. La ricerca e sviluppo e il deposito di marchi e brevetti.....	75
4.2. La diffusione dell'ICT tra le imprese	85
4.3. Le innovazioni introdotte e le strategie adottate dalle imprese.....	89
5. La competitività internazionale e l'attrattività territoriale	99
5.1. L'interscambio commerciale	101
5.2. L'attrazione di investimenti diretti esteri.....	109
5.3. L'attrattività socio-economica integrata	114
6. Domanda e offerta di lavoro	125
6.1. Gli indicatori del mercato del lavoro	127
6.2. La Cassa Integrazione Guadagni.....	133
6.3. I fabbisogni professionali delle imprese.....	137
7. Il sostegno finanziario alle imprese	145
7.1. L'erogazione di credito a imprese e famiglie	147
7.2. Il sostegno del sistema camerale ai confidi.....	154
7.3. Il ruolo del microcredito nel supporto a famiglie e microimprese.....	157
8. La dotazione ricettiva e l'attrazione dei flussi turistici	167
8.1. La capacità degli esercizi ricettivi e le dinamiche dei flussi turistici.....	169
8.2. L'internazionalizzazione turistica	175
8.3. Risultati e strategie del sistema ricettivo	179
9. Le filiere trasversali dell'economia: mare, cultura e ambiente	187
9.1. L'economia del mare	189
9.2. Il sistema produttivo culturale	195
9.3. La Green Economy.....	201

Premessa

La difficile e prolungata crisi che interessa i nostri territori sembra ancora non conclusa. Le debolezze strutturali e alcune instabilità geo-politiche rendono difficile comprendere quale sarà il prossimo futuro, il che si traduce in elevate incertezze per ogni previsione economica proposta.

La necessità di aprire le singole economie alla concorrenza internazionale ha reso chiare e visibili le contraddizioni di un modello economico, quello campano, che presenta numerose anomalie e contraddizioni e che, comunque, riesce ancora ad offrire spunti di vitalità, soprattutto grazie alla raffinatezza delle sue produzioni e alla disponibilità di un immenso patrimonio culturale.

In questo Rapporto, grazie al contributo tecnico-scientifico di Si.Camera – Sistema Camerale Servizi, abbiamo voluto evidenziare il posizionamento della regione nel delicato panorama nazionale prevedendo, laddove possibile, un confronto anche in ambito comunitario.

D'altronde, seguendo la definizione della Commissione Europea, la competitività di un territorio può essere sintetizzata come *“the ability to produce goods and services which meet the test of international markets, while at the same time maintaining high and sustainable levels of income”*.

Ciò vuol dire che un sistema economico locale come quello campano, per generare benessere, deve coniugare elementi di redditività ad altri di sostenibilità finanziaria, garantendo quel rinnovamento produttivo strettamente collegato al sostegno all'innovazione e alla creatività che, nel lungo periodo, garantisce l'accesso ai mercati internazionali e la capacità di generare salari soddisfacenti.

In un momento in cui è difficile parlare di progresso e futuro, quindi, abbiamo voluto offrire momenti di riflessione che vadano al di là delle gravose difficoltà congiunturali che, comunque, sono ampiamente trattate all'interno dello studio.

Lo abbiamo fatto perché siamo convinti che la Campania, per ripartire, deve aver chiara quale sia la direzione verso cui guardare, ricordando che solo attraverso la qualità del territorio si ottiene la qualità delle imprese, unica strada per ritagliarci un posto nel panorama economico globale.

Per questo motivo, il presente Rapporto cerca di trattare temi tra loro differenti ma interrelati quali la vitalità del sistema imprenditoriale e la necessità di agire sulla frontiera dell'innovazione per competere sui mercati esteri, anche grazie ad un sistema creditizio funzionale all'obiettivo.

Proprio l'apertura alla domanda estera apre la strada all'altra grande industria campana che attira consumatori da ogni parte del Mondo: il turismo.

Il turismo, sarà, come sottolineato dall'Unione europea, una delle più grandi occasioni per i territori comunitari e, siamo convinti, ciò varrà soprattutto per la nostra regione, grazie all'indissolubile legame che esiste tra questo settore e il capitale culturale e naturalistico di cui disponiamo.

Unioncamere Campania, da sempre attenta alle sorti dell'economia regionale, si pone l'obiettivo di supportare lo sviluppo locale e il progresso territoriale. Per questo motivo, si dota di basi informative affidabili, costruite con serietà e aggiornate periodicamente, per stimolare il dibattito sulla nostra economia e rendere un servizio informativo a coloro che necessitano di approfondire la conoscenza del nostro tessuto socio-economico.

Maurizio Maddaloni

Presidente Unioncamere Campania

Sintesi

Il ciclo economico internazionale, dopo anni di crisi, mostra ancora diffuse incertezze che trovano spazio sia nel contesto geo-politico, sia nelle difficoltà che interessano l'Unione europea, alle prese con rigidità istituzionali e uno spiazzamento competitivo da parte delle nuove economie della crescita (Cina, India ed altri PVS dell'area asiatica).

Il quadro comunitario ha prodotto e continua a produrre evidenti ripercussioni sulle fragili economie periferiche, alle prese con un rientro dagli squilibri finanziari e un percorso di ridimensionamento ed efficientamento della spesa pubblica. Tra queste, è certamente l'Italia il Paese che più di altri ha sofferto, costretto a procedere verso un cammino intenso di riforme, in un contesto di limitata disponibilità di risorse. Questa duplice condizione ha guidato l'economia della Penisola verso tredici trimestri consecutivi di recessione, con il Prodotto Interno Lordo che, negli ultimi due anni, ha registrato una contrazione complessiva vicina ai 70 miliardi di euro.

La Campania, anch'essa alle prese con un quadro economico deteriorato e con una domanda per consumi finali delle famiglie in continua recessione, nonostante la presenza di alcune eccellenze produttive, registra una dinamica del valore complessivo di ricchezza prodotta (-0,9% nominale) leggermente migliore di quello meridionale ma inferiore a quella nazionale, già in terreno negativo.

Il clima recessivo ha effetti tangibili sulla società, con le famiglie prime a risentire del ristagno di opportunità lavorative. Il tasso di occupazione, infatti, ha iniziato a ridursi progressivamente, tra il 2009 ed il 2013 (da 57,5 a 55,6), raggiungendo il picco negativo di 55,4 nel primo semestre del 2014.

Il numero di posti di lavoro complessivamente persi ammonta a oltre 160mila, con un tasso di disoccupazione ormai superiore al 22% (12,9% nel 2009). La gran parte dei 430mila disoccupati presente in regione è rappresentata dai giovani, il che è confermato da un tasso di disoccupazione più che preoccupante nella fascia 15-24 anni (58,8 al primo semestre 2014).

La scarsità di lavoro si traduce in un ridimensionamento dei redditi pari, nel 2012, a oltre 1,5 miliardi di euro (-2,2%). Per effetto di ciò, sempre più famiglie sono costrette ad intaccare il patrimonio accumulato per mantenere inalterati i livelli di consumo. Quest'ultimo si riduce anche per effetto della debolezza della domanda che, naturalmente, ha effetti sul prezzo e il valore dei beni posseduti. Gli immobili sono forse il caso emblematico di quanto appena affermato, con il valore delle attività reali possedute dalle famiglie campane diminuito del 7,4% nell'ultimo anno.

Nel 2013, il consumo medio mensile delle famiglie campane è stato di 1.897 euro, in linea con il resto delle regioni del Sud Italia, ma 462 euro in meno della media italiana. Dal 2007, anno di massima espressione dell'indicatore, i redditi hanno mostrato un trend decrescente che, ad oggi, può essere sintetizzato in centocinquanta euro mensili in meno di spesa media delle famiglie.

Le ultime indicazioni congiunturali sull'attività delle imprese confermano quanto ancora sia lunga la strada per la ripresa. Il fatturato manifatturiero continua a ridursi, pur se su ritmi sempre meno sostenuti (dal -5,2% del quarto trimestre 2013 al -1,1% del secondo quarto del 2014), con una dinamica contrapposta tra le piccole imprese (-3,6%), alle prese con le rigidità del credito e una domanda per consumi interni in continua recessione, e le grandi (+2,9%), capaci di riassorbire l'impatto della crisi e procedere spedite verso il rilancio produttivo (+2,0% tendenziale nel secondo trimestre 2014), grazie alla spinta proveniente dai mercati esteri.

Secondo le previsioni degli imprenditori, la dicotomia tra piccole e grandi imprese manifatturiere dovrebbe addirittura ampliarsi nei prossimi mesi, con un fatturato previsto in contrazione (-10,9%) per le piccole (massimo 50 addetti) e in evidente ripresa per le medio-grandi (+4,9%).

Nonostante il clima di difficoltà che vive la piccola imprenditoria, non sembra esaurirsi la voglia di fare impresa tra i campani. Anche nel 2013, infatti, il numero di attività nate (38.412) supera il numero di quelle che hanno chiuso i battenti (37.476), con un bilancio attivo di 936 unità. Il tasso di crescita è quindi positivo (+0,2%), in controtendenza con il dato medio nazionale (-0,5%), grazie ad un processo di crescita dell'area metropolitana di Napoli, a scapito delle province periferiche.

Anche per i primi sei mesi dell'anno, si registra un tasso di crescita analogo che trae linfa dal processo di strutturazione che interessa il territorio campano. Il saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni, infatti, è quasi esclusivamente ascrivibile alle società di capitale (4,3% nel 2013 e +2,6% nel primo semestre 2014), più strutturate e organizzate nonché capaci di accedere più agevolmente al credito.

Sembrano dunque provenire dalle imprese i primi impulsi per la ripresa dell'economia. E con altrettanta probabilità, saranno i giovani a trainare il processo di rilancio, visto e considerato come, tra gennaio e giugno 2014, sono ben 8.258 le nuove imprese a guida giovanile iscritte presso le Camere di commercio campane; un valore che rappresenta addirittura il 38,8% delle iscrizioni complessivamente rilevate in regione.

Anche gli stranieri ricoprono un ruolo sempre più centrale nell'economia regionale, il che non può che rappresentare un bene per i riflessi che ciò assume in termini di concorrenza, di apertura commerciale e culturale, di integrazione economica e sociale. Per il 2013, si rileva una crescita del +8,9% di imprese straniere. Un trend positivo che perdura anche nei primi sei mesi del 2014 (+4,8%) e che continua a mostrare un vantaggio nel confronto nazionale.

Il coraggio delle imprese e le previsioni ottimistiche per il 2015 trovano conferma anche dai dati di fonte *Excelsior* sui fabbisogni occupazionali delle imprese, i quali indicano oltre 60mila contratti di lavoro previsti per il 2014, ovvero il 14% in più rispetto a quanto previsto nel 2013.

A fronte di queste entrate, si prevedono 70.270 uscite (per dimissioni, pensionamenti o contratti in scadenza di cui non è previsto il rinnovo), ovvero l'8% in meno rispetto al 2013. Nonostante l'aumento delle entrate e la diminuzione delle uscite, il saldo occupazionale atteso si mantiene negativo, attorno a -10.090 unità (-23.500 nel 2013). Rispetto alla media del nostro Paese, però, si rileva una dinamica regionale migliore, dovuta ad un incremento più pronunciato delle entrate e ad una contrazione più marcata delle uscite.

Come in ogni ambito dell'economia, la selettività avrà un ruolo centrale anche sulle assunzioni. Le imprese italiane tendono a ricorrere prevalentemente a candidati in possesso di esperienza specifica (al 21,2% dei nuovi assunti verrà richiesta un'esperienza nella professione) e a un'ulteriore 39,7% un'esperienza almeno nel settore in cui opera l'azienda (36,6% in Italia). Le assunzioni di figure *high skill*, poi, si attesteranno a 5.540 unità, pari all'11% del totale; a queste seguiranno oltre 20.300 assunzioni di figure intermedie, comunque caratterizzate da un solido *background* formativo.

Il criterio di selettività guida anche i processi di allocazione del credito. Secondo i più recenti sondaggi effettuati in ambito comunitario, infatti, le difficoltà di accesso al credito bancario sarebbero in via di attenuazione, ma restano ancora elevate per le imprese di minore dimensione, anche per via delle stringenti regole introdotte con gli accordi di Basilea.

Nonostante i depositi bancari continuino a crescere (+3,2% tendenziale a giugno 2014), peraltro in misura più pronunciata rispetto alla media nazionale (+1,8%), l'ammontare complessivo di impieghi bancari si è ridotto (-2,1%), attestandosi a meno di 75 miliardi di euro.

La contrazione dei finanziamenti erogati è ascrivibile al settore pubblico (gli impieghi della P.A. risultano in calo dell'11,4% rispetto a giugno 2013) e alle famiglie (-1,7%, contro il -1,9% meridionale e il -1,0% nazionale), mentre in via di miglioramento appaiono quelli alle imprese, scesi di appena lo 0,3% negli ultimi dodici mesi (-1,7% in Italia).

Alla luce del quadro congiunturale ancora delicato, è interessante osservare come gran parte della crescente rischiosità creditizia dipenda dall'andamento che ha interessato le imprese (passate da un rapporto sofferenze su impieghi del 16,5% a giugno 2013, al 20,5% del 2014).

L'ulteriore deterioramento della qualità del credito campano appare più severo di quello verificatosi mediamente nello stesso periodo in Italia: l'indice è infatti passato dal 7,1% all'8,8% a livello nazionale, guadagnando 1,7 punti percentuali, a fronte dei 2,3 punti riferiti alla Campania.

A dispetto della crescente rischiosità creditizia, i tassi di interesse per finanziare imprese e consumatori risultano in calo, sia su base tendenziale che trimestrale. Merito del crescente ruolo esercitato dagli strumenti istituzionali di condivisione del rischio (Confidi in *primis*) che in Campania, vedono le camere di commercio impegnate in ben 21 casi, con oltre 26 mila imprese direttamente interessate e, nel solo 2013, 730 milioni di euro di prestiti garantiti.

Il *credit crunch* unito a criteri più stringenti per l'accesso ai finanziamenti bancari delle imprese ha effetti notevoli sul grado di innovazione del sistema imprenditoriale campano, il che si traduce in pericoli rilevanti per il medio e lungo periodo, anche in considerazione del ruolo che la qualità produttiva riveste a difesa della concorrenza delle nuove economie della crescita.

In base ai dati Eurostat, nel 2011, la spesa media per abitante in ricerca e sviluppo *intra-muros* (effettuata direttamente dall'impresa) è di quasi 197 euro, ovvero 130 in meno della media italiana e 315 circa rispetto a quella europea. Guardando alle sole imprese, la Campania si colloca al 182° posto nell'area comunitaria con 79 euro per abitante.

Nonostante la scarsa capacità di sostenere spese in ricerca e sviluppo per alimentare l'innovazione, esiste un gruppo esteso di imprese che introduce comunque innovazioni capaci di alimentare il livello di competitività aziendale. In base alle informazioni del 2010, la percentuale di imprese extra-agricole con almeno dieci addetti che hanno introdotto innovazioni di prodotto è più che raddoppiata (dall'8,4% al 19,8%). Un consistente miglioramento ha interessato anche le innovazioni di processo (dal 10,3% al 18,2%), il che ha favorito un avvicinamento ai valori medi nazionali (23% circa, per le innovazioni di prodotto e di processo).

Anche il ruolo della tecnologia sembra essere crescente nell'economia campana, con una quota di imprese attive nelle vendite *on-line* che ha raggiunto l'8%, ovvero più di quanto registrato mediamente nel Mezzogiorno e in Italia. Un *exploit*, quello dell'uso di internet per le attività commerciali, che è da leggere soprattutto in relazione alla possibilità per le piccole imprese di avvalersi di canali economici con cui affrontare i mercati internazionali.

D'altronde, a fronte della stagnazione della domanda interna, lo stimolo allo sviluppo delle imprese campane non può che essere ancorato alla capacità di cogliere le opportunità di crescita generate dai mercati esteri. Chi esporta è in grado di registrare livelli di produttività e fatturato superiori rispetto a chi rimane legato alla dinamica dei consumi interni. Ciò spiega l'interesse per le attività di sostegno alle imprese esportatrici e a quelle che non esportano stabilmente ma potrebbero farlo, perché caratterizzate da una struttura e *performance* competitive simili a quelle delle esportatrici. Un insieme di imprese, quello delle potenziali esportatrici, certificato dal sistema camerale e pari, nello specifico, ad oltre 4mila e 800, per un numero di addetti impiegati che supera quota 60mila.

Proprio la presenza di un potenziale inespresso rende l'economia campana sostanzialmente chiusa all'interscambio commerciale, con un valore di export per abitante di appena mille e settecento euro, ovvero poco più di un quarto del valore medio registrato a livello nazionale (6mila e seicento euro).

In termini dinamici, sia nel breve periodo (2013/2012: +1,8%), sia nel medio (2009/2013: +4,9% medio annuo), il valore delle vendite oltreconfine prosegue a crescere. Le prime indicazioni per il 2014, tuttavia, non sembrano delle migliori, con una variazione negativa (-0,7%) che appare in controtendenza con il +1,3% medio nazionale.

L'incremento delle esportazioni registrato in Campania fino al 2013 è in gran parte ascrivibile alle *performance* positive evidenziate dai settori più rappresentativi. L'industria dell'alimentare (+4,8%), dei mezzi di trasporto (+2,7%) e del tessile e abbigliamento (+7,1%) offrono tutti spunti positivi di maggior intensità di quelli medi manifatturieri (+1,5%) e complessivi (+1,8%).

Il calo della domanda per consumi interni e il ridimensionamento degli investimenti delle imprese ha inciso notevolmente sul valore delle importazioni sperimentato dalla regione, sceso di oltre 2,5 miliardi di euro tra il 2011 e il 2013. Una dinamica, quella degli acquisti dall'estero, che ha progressivamente migliorato il saldo commerciale regionale, ora superiore ai 580 milioni di euro.

Proprio la ripresa dell'import emersa nel primo semestre dell'anno corrente (+5,6%), tuttavia, può essere considerato ottimisticamente, in quanto probabile anticipatrice di un rilancio dei consumi e degli investimenti.

Le analisi dei sistemi produttivi su scala internazionale indicano lo stretto legame esistente tra attrazione degli investimenti imprenditoriali dall'estero e crescita dell'interscambio commerciale. Seguendo un approccio consolidato nel sistema camerale, tuttavia, l'attrattività territoriale non può essere un concetto limitato alla sola componente economica (produttiva e commerciale), esistendo numerosi canali in cui si esplica la forza gravitazionale di una regione. Si pensi alla capacità di attrarre consumatori che acquistano produzioni locali, ai turisti attratti dalle bellezze di un territorio, fino ad arrivare agli studenti, attirati dalla presenza di servizi avanzati come quelli accademici.

La Campania, in cronico svantaggio relativamente agli aspetti più canonici della componente economica (investimenti diretti esteri e commercio estero), recupera parzialmente lo svantaggio grazie alla componente turistica, trainata da un bagaglio culturale e naturalistico di primo ordine.

Ciò permette all'indicatore attrattività integrata (ottenuto come media semplice dei cinque ambiti: consumatori, investimenti, turisti, popolazione straniera e studenti) di collocarsi su un valore medio pari a un terzo di quello nazionale (12,1) e leggermente cresciuto rispetto a quello sperimentato nel 2005 (11,8), grazie soprattutto al ruolo esercitato dal turismo, che colloca la Campania in discreta posizione (1,4 pernottamenti per abitante).

Proprio il ruolo del turismo appare quanto mai centrale per rilanciare un percorso duraturo di crescita. Nel 2013, sia il numero di arrivi (4,6 milioni di turisti, tra italiani e stranieri; +6,5% a partire dal 2009), sia il numero di pernottamenti (18,4 milioni; +2,6% a partire dal 2009), collocano la Campania ai vertici meridionali e in linea con le *performance* di molte realtà centro-settentrionali.

La carenza strutturale sperimentata sul fronte delle esportazioni di prodotti, quindi, trova nel turismo il giusto contrappunto, considerato il capitale territoriale di cui la regione dispone. In tal senso, la Campania sperimenta un numero di arrivi internazionali pari ad un milione e ottocento, che arriva a quasi 8 milioni in termini di presenze. D'altronde, è proprio dagli stranieri che, nel medio periodo, proviene la crescita turistica campana, visto e considerato come, sia in termini di arrivi, sia in termini di presenze, si registrano variazioni doppia cifra (+22,7% e +14,3%).

Le ultime indicazioni provenienti dall'osservatorio turistico camerale offrono anche per il 2013 un quadro ottimistico, con i tassi di occupazione delle camere che, per il mese di Luglio e Agosto, sono stati rispettivamente pari al 59,1% e 72,9%. La *performance* di vendita del 2013 (43,2%) è superiore sia al risultato registrato dalle regioni del Mezzogiorno (39,1%), sia a quanto riferibile per l'Italia (42,5%), e ciò è dovuto anche e soprattutto alla domanda estera, visto e considerato come la spesa dei turisti internazionali, secondo i dati di fonte Banca d'Italia, sia cresciuta dell'1% durante l'anno (circa 14 milioni di euro).

Il ruolo esercitato dal turismo nell'apertura economica verso l'estero e nella rivitalizzazione della domanda per consumi trova ulteriore slancio dai legami che la ricettività assume con le principali filiere strategiche dell'economia campana: il mare, la cultura e quella relativa all'economia *green*.

L'importanza di queste filiere trasversali è certificata dagli studi effettuati dal sistema camerale a livello nazionale. Seguendo le indicazioni provenienti dal "*Terzo Rapporto sull'Economia del Mare*", la *blue economy* campana (ovvero l'intreccio di numerose attività tra cui quelle della pesca, della cantieristica, della movimentazione di passeggeri e delle attività sportive) produce 3,4 miliardi di valore aggiunto, pari al 4% del totale economia. L'incidenza rilevata in Campania risulta superiore a quella media nazionale (3%), il che conferma ancor più il ruolo primario che il mare ricopre per le imprese localizzate in regione.

Anche la cultura offre un ritorno economico quantificabile, complessivamente, in oltre 3,7 miliardi di euro di valore aggiunto e circa 74mila occupati. La maggior parte della ricchezza generata proviene dalle industrie creative (1,65 miliardi) e dalle industrie culturali (1,75 miliardi), nello stretto legame che esiste tra patrimonio storico-artistico e le attività produttive di tradizione artigianale che, da sempre, caratterizzano la manifattura regionale.

Nel legame tra cultura e turismo gioca un ruolo fondamentale anche la filiera di tradizionale specializzazione dell'economia campana: quella agroalimentare. La filiera *food* rappresenta oltre un quarto dell'export campano e, per il 2013, ha registrato un tasso di crescita prossimo al 6%, in linea con quanto registrato a livello nazionale.

Se centrali sono le funzioni esercitate dal mare e dalla cultura, appare in ascesa anche il ruolo della sostenibilità, soprattutto in relazione alla guida assunta nella trasformazione dei processi produttivi. La conversione in chiave *green* del nostro tessuto imprenditoriale, infatti, costituisce un'opportunità irrinunciabile per la Campania, non solo per via dell'intensa azione innovatrice nelle fonti rinnovabili e nel risparmio energetico, ma anche per il nuovo paradigma sotteso, in grado di impegnare tutti i comparti di attività economica per i prossimi decenni.

Grazie alla ricerca condotta annualmente da Unioncamere e Fondazione Symbola, emerge un numero cospicuo di imprese campane che investono in *green* (oltre 24mila le imprese negli ultimi cinque anni, pari al 19,7% del totale economia regionale) e che certifica l'importanza che assumono le iniziative di *policy* a sostegno di tali processi. Un dato incoraggiante che, contestualizzato nell'attuale panorama economico (come noto avverso agli investimenti), assume un ruolo chiave nelle *chance* di rilancio dell'economia regionale, soprattutto perché avvalorato dalle 3mila assunzioni di *green jobs* (l'11,6% del totale) programmate dalle imprese per l'anno in corso.

Sembra dunque essere questa la chiave analitica per rilanciare il futuro della Campania. Più turismo per stimolare una crescita sostenibile ed intelligente, che sappia creare posti di lavoro ben remunerati e integrare l'economia campana nel panorama internazionale, stimolando la competitività delle filiere trasversali di specializzazione dell'economia regionale, ad oggi rappresentate dal mare e dalla cultura.

1. Lo scenario macroeconomico

1.1. Il ciclo economico internazionale e nazionale

L'economia globale ha mostrato segni di evidente rallentamento durante la seconda metà dell'anno, con il commercio internazionale che ha offerto un impulso limitato alla crescita e le attività di investimento ancora insufficienti a favorire un rilancio robusto dell'attività produttiva.

La stima di crescita per il 2014, sostanzialmente in linea con quella degli ultimi due anni, indica un +3,3% che, pur se tra molte incertezze, dovrebbe giungere fino al +3,8% per l'anno seguente.

Alcuni Paesi, tra cui è doveroso citare gli Stati Uniti (+2,2%) e il Regno Unito (+3,1%), evidenziano migliori capacità di adattamento e flessibilità al nuovo contesto sorto all'indomani della lunga crisi. Delle grandi economie emergenti, solo quelle asiatiche offrono ancora elevati tassi di crescita. La Cina, dopo anni di aumento a doppia cifra del prodotto interno lordo, manifesta segnali di parziale rallentamento, con prospettive di crescita che indicano un +7,3% per il 2014 e un +7,1% per il 2015. Le stime per l'India, invece, prospettano un futuro più ottimistico, con una variazione percentuale che dovrebbe attestarsi al +5,8% nel 2014 e al +6,4% nel 2015.

Diversamente, sia Brasile, sia Russia, evidenziano un modello di sviluppo caratterizzato da rilevanti squilibri, che produce tassi di crescita altalenanti, e comunque tutt'altro che favorevoli per il biennio 2014-2015. Il caso della Russia è peraltro acuito dalla presenza di rilevanti problematiche istituzionali collegate alla crisi ucraina che minacciano di produrre effetti recessivi rilevanti anche nell'Unione europea.

Dinamica del Prodotto Interno Lordo, del commercio internazionale e dei prezzi delle materie prime

Anni 2009 e 2013 e previsioni 2014–2015 (variazioni percentuali)

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
MONDO	-0,5	5,5	3,9	3,3	3,1	3,3	3,8
Economie avanzate	-3,7	2,7	1,7	1,1	1,3	1,8	2,2
Unione europea	-4,4	2,1	1,7	-0,4	0,0	1,3	1,5
Area Euro	-4,5	2,0	1,6	-0,7	-0,5	0,8	1,1
<i>Germania</i>	-5,6	4,1	3,6	0,4	0,1	1,3	1,1
<i>Francia</i>	-2,9	2,0	2,1	0,3	0,3	0,3	0,7
ITALIA	-5,5	1,7	0,6	-2,3	-1,9	-0,4	0,6
<i>Spagna</i>	-3,6	0,0	-0,6	-2,1	-1,2	1,2	1,7
Regno Unito	-4,3	1,9	1,6	0,7	1,7	3,1	2,7
Stati Uniti	-2,8	2,5	1,6	2,3	2,2	2,2	3,1
Giappone	-5,5	4,7	-0,5	1,5	1,5	1,1	1,0
Canada	-2,8	3,2	2,4	1,8	2,0	2,3	2,5
Australia	2,0	2,2	3,6	2,6	2,4	2,8	2,8
Economie emergenti e PVS	2,5	7,9	5,7	5,1	4,5	4,4	5,0
Russia	-7,8	4,5	4,3	3,4	1,3	0,3	0,3
Cina	9,5	10,6	9,4	7,8	7,6	7,3	7,1
India	5,0	11,0	7,9	4,9	4,7	5,8	6,4
Brasile	-0,3	7,5	2,7	1,0	2,5	0,2	1,4
Commercio internazionale	-10,8	12,5	6,5	2,7	2,7	3,0	4,6
Prezzi delle materie prime (in dollari Usa)							
Prodotti alimentari	-11,1	-11,5	17,5	-2,7	1,9	-2,2	-3,9
Petrolio	-36,9	28,8	38,3	0,8	-2,7	-5,7	-11,2
Materie prime non energetiche	-18,0	26,2	18,5	-9,4	-1,8	-3,2	-1,3

Fonte: Eurostat - European Economic Forecast, Autumn 2014

Già ad oggi, le incertezze e le instabilità che dominano le relazioni internazionali hanno inficiato sull'evoluzione degli indicatori di crescita di tutte le economie del Pianeta, il che rende difficile prevedere l'evoluzione economica globale per i prossimi mesi. Paesi come il Giappone e la Germania, a tratti capaci di offrire un valido supporto alla ripresa nelle rispettive aree geo-economiche di riferimento, sembrano oggi soffrire particolarmente, con tassi di crescita negativi o nulli.

Il caso della Germania, locomotiva del "vecchio continente", appare emblematico. I nodi istituzionali ed economici che hanno compromesso il percorso di risanamento dell'area euro hanno finito per limitare il potenziale di crescita teutonico, per larghi tratti giudicato solido e sostenibile. Ciò ha prodotto e continua a produrre evidenti ripercussioni sulle fragili economie periferiche, alle prese con un rientro dagli squilibri finanziari e un percorso di ridimensionamento ed efficientamento della spesa pubblica.

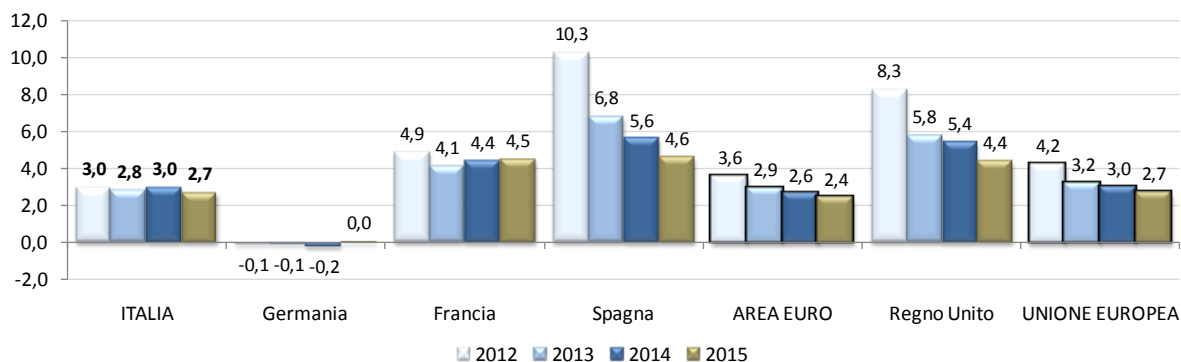
Tra queste, è certamente l'Italia il Paese che più di altri ha sofferto, costretto a procedere verso un cammino intenso di riforme, in un contesto di limitata disponibilità di risorse. Questa duplice prerogativa ha condotto l'economia della Penisola a tredici trimestri consecutivi di recessione, con il Prodotto Interno Lordo che, negli ultimi due anni, ha registrato una contrazione complessiva vicina ai 70 miliardi di euro.

Il lento rientro dalla crisi sembra ancora non essere concluso e, per l'anno in corso, si prevede una nuova riduzione del Pil (-0,4%). Il 2014 dovrebbe portare nuovamente l'economia della Penisola verso un sentiero di crescita (+0,6%) che, comunque, sarà incerto e ridotto rispetto alla media delle economie avanzate (+2,2%) e dell'area euro (+1,1%).

I problemi congiunturali che affliggono l'Italia, inizialmente di natura finanziaria, si sono trasformati rapidamente in ostacoli alla crescita, con evidenti ripercussioni sul mercato del lavoro e i consumi. Il rapido rientro dall'eccessivo *spread* dei titoli di stato, giudicato a più riprese insostenibile per un'economia fragile come quella italiana, ha certamente permesso di immaginare un futuro meno incerto, anche se l'impossibilità di agire sulla leva di bilancio per alimentare un circolo virtuoso di crescita continua a farsi sentire. Basti pensare come, tra il 2009 ed il 2013, l'Italia abbia accresciuto l'ammontare del suo indebitamento di appena 218 miliardi di euro (+12% circa), ovvero meno di quanto fatto nell'Unione Europea (16%). Nello stesso periodo, peraltro, la crescita del valore sperimentata dalla Francia è stata di quasi il 20%, con quella di Regno Unito e Spagna ancora più elevati, e rispettivamente pari al 30% e 50% circa.

Indebitamento delle Amministrazioni pubbliche nei principali Paesi dell'Area euro e dell'Unione europea

Anni 2011-2013 e previsioni 2014-2015 (valori in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Nonostante la recessione, il rapporto deficit/Pil si mantiene entro la soglia del 3% indicata dai vincoli di Maastricht. Per il 2015, si attende un lieve miglioramento dell'indicatore, con una quota di disavanzo al 2,7% della ricchezza prodotta. Delle altre grandi economie comunitarie, solo la Germania riesce a fare meglio, ancorata, dal 2012, ad un sostanziale pareggio di bilancio.

Il susseguirsi di politiche restrittive volte a limitare il sovra-indebitamento dell'Italia ha avuto parziale successo. Il debito pubblico, pur se tra i più alti, mostra maggiori stabilità di quanto non si registri in altri Paesi, mentre la spesa per interessi, complice l'assorbimento dello *spread*, si contrae di 4 decimi di punto in rapporto al Pil. Il costo del denaro, ai minimi storici dall'introduzione dell'euro, si manterrà, con ogni probabilità, su valori prossimi allo zero, il che favorisce sicuramente il contenimento degli squilibri di finanzia pubblica; ciò spiega le previsioni di leggero assorbimento della spesa per interessi previsto per il 2014 e 2015.

Principali aggregati del Prodotto Interno Lordo in Italia e nell'Unione Europea

Anni 2011-2013 e previsioni 2014-2015 (composizioni percentuali e variazioni percentuali annue)

	Spesa per interessi sul debito pubblico					Avanzo primario				
	2011	2012	2013	2014	2015	2011	2012	2013	2014	2015
Belgio	3,4	3,4	3,2	3,1	2,9	-0,5	-0,7	0,3	0,1	0,1
Germania	2,5	2,3	2,0	1,9	1,8	1,6	2,4	2,2	2,1	1,8
Estonia	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	1,2	-0,1	-0,3	-0,3	-0,5
Irlanda	3,0	4,1	4,4	4,1	3,8	-9,2	-3,9	-1,3	0,4	0,9
Grecia	5,9	5,0	4,0	4,3	4,2	-2,9	-3,6	-8,2	2,7	4,1
Spagna	1,9	2,9	3,3	3,3	3,4	-7,0	-7,4	-3,5	-2,3	-1,2
Francia	2,4	2,5	2,3	2,2	2,3	-2,5	-2,3	-1,9	-2,3	-2,2
ITALIA	4,3	5,2	4,8	4,7	4,5	1,2	2,2	2,0	1,7	1,8
Cipro	2,1	2,9	3,1	3,1	3,2	-3,6	-2,9	-1,8	0,1	0,2
Lettonia	1,7	1,7	1,5	1,4	1,4	-1,6	0,9	0,6	0,3	0,2
Lituania	1,8	2,0	1,8	1,8	1,7	-7,1	-1,2	-0,9	0,7	0,3
Lussemburgo	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,7	0,5	1,1	0,5	-0,1
Malta	3,1	3,0	2,9	2,8	2,8	0,5	-0,7	0,2	0,4	0,2
Paesi Bassi	1,8	1,7	1,5	1,5	1,4	-2,6	-2,3	-0,8	-1,0	-0,7
Austria	2,9	2,7	2,6	2,5	2,5	0,1	0,4	1,1	-0,4	0,7
Portogallo	2,9	4,9	5,0	5,0	5,0	-3,0	0,6	0,1	0,1	1,6
Slovenia	1,6	2,0	2,5	3,3	3,2	-4,3	-1,7	-12,0	-1,1	0,3
Slovacchia	1,3	1,8	1,9	1,8	1,7	-2,6	-2,4	-0,7	-1,1	-0,9
Finlandia	1,3	1,4	1,3	1,3	1,3	0,4	-0,7	1,2	-1,6	-1,4
EURO AREA	2,7	3,0	2,8	2,7	2,7	-1,2	-0,6	-0,1	0,1	0,3
Bulgaria	0,7	0,8	0,8	0,8	0,9	-1,3	0,3	-0,5	-2,8	-2,8
Repubblica Ceca	1,3	1,4	1,4	1,3	1,3	-1,5	-2,5	0,0	-0,1	-0,8
Danimarca	1,9	1,8	1,7	1,6	1,5	-0,1	-2,1	1,0	0,5	-0,8
Croazia	2,4	3,3	3,4	3,8	4,0	-4,8	-2,4	-1,8	-1,8	-1,5
Ungheria	4,1	4,6	4,6	4,1	3,9	-1,3	2,3	2,2	1,2	1,1
Polonia	2,5	2,7	2,5	2,1	2,1	-2,4	-1,1	-1,5	-1,3	-0,8
Romania	1,5	1,7	1,7	1,7	1,8	-3,9	-1,2	-0,5	-0,4	-1,0
Svezia	1,0	0,9	0,8	0,8	0,8	1,0	0,0	-0,5	-1,6	-1,0
Regno Unito	2,9	2,9	2,9	2,7	2,6	-4,4	-5,4	-2,9	-2,7	-1,8
UNIONE EUROPEA	2,7	2,9	2,7	2,6	2,5	-1,6	-1,4	-0,5	-0,5	-0,2
Stati Uniti	3,7	3,8	3,6	3,9	4,0	-6,7	-5,1	-2,0	-1,0	-0,3
Giappone	2,0	2,1	2,1	2,1	2,0	-6,7	-6,6	-6,7	-5,4	-4,3

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Anche l'avanzo primario, ovvero la differenza tra entrate ed uscite al netto della spesa per interessi, mostra una situazione più che solida e, comunque, in controtendenza con quanto mediamente registrato nei Paesi dell'Unione europea.

Sia per il 2014 che per il 2015 si stima una chiusura tra entrate ed uscite nettamente positiva, il che permette all'Italia di condividere tale prerogativa solo con la Germania e la Grecia. Altri Paesi, in primis la Francia, dovrebbero mostrare segnali di evidente squilibrio, il che produrrà sicuramente effetti negativi sulla futura sostenibilità del debito.

Scendendo nel dettaglio consuntivo dei conti economici dell'Italia, appare evidente come le recenti difficoltà siano in gran parte causate dalla stagnazione dei consumi privati, ridottisi del 2,3% nel solo 2013, e sostanzialmente stazionari durante l'anno in corso. Anche i consumi pubblici mostrano segnali di continuo arretramento, con una variazione percentuale che, per il 2014, dovrebbe attestarsi sul -0,9%. Le incertezze sull'evoluzione del ciclo congiunturale alimentano il clima recessivo, protraendo la contrazione degli investimenti (-2,5% nel 2014), in controtendenza con la dinamica comunitaria (+2,0%). Proprio su questa voce si concentra la previsione di rilancio della crescita (+1,4%), il che sottintende la necessità di favorire un quadro economico di rilancio della spesa privata e pubblica.

Principali aggregati del Prodotto Interno Lordo in Italia e nell'Unione Europea

Anni 2011-2013 e previsioni 2014-2015 (composizioni percentuali e variazioni percentuali annue)

	Italia						Unione Europea					
	Quote %	Variazioni percentuali annue					Quote %	Variazioni percentuali annue				
	2013	2011	2012	2013	2014	2015	2013	2011	2012	2013	2014	2015
Consumi privati	60,5	0,0	-4,0	-2,8	0,2	0,4	57,0	0,3	-0,7	0,1	1,1	1,4
Consumi pubblici	19,4	-1,8	-1,5	-0,7	-0,9	-0,3	21,0	-0,2	0,2	0,4	0,8	0,4
Investimenti fissi lordi	17,8	-1,9	-7,4	-5,4	-2,5	1,4	19,3	2,1	-2,5	-1,6	2,0	2,9
Esportazioni	28,6	5,2	2,0	0,6	1,5	3,4	42,9	6,6	2,2	2,1	2,9	3,9
Importazioni	26,3	0,5	-8,0	-2,7	1,3	2,7	40,3	4,3	-0,4	1,3	3,1	4,0
Prodotto Interno Lordo	100,0	0,6	-2,3	-1,9	-0,4	0,6	100,0	1,7	-0,4	0,0	1,3	1,5

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

L'unica nota positiva giunge dalle esportazioni, in continua crescita all'indomani della crisi del 2009. Dopo il ridimensionamento della dinamica sperimentato nel 2013, infatti, si attende un trend in progressione, con l'ammontare di beni e servizi venduti all'estero che dovrebbe registrare un +3,4% nel 2015. Anche le importazioni dovrebbero riprendere a crescere, alimentate dalla necessità di beni per investimento delle imprese. La variazione, in questo caso, dovrebbe tuttavia essere inferiore a quella delle vendite, il che sottintende un ulteriore miglioramento della bilancia commerciale, con ulteriore effetto positivo sulla produzione di ricchezza.

1.2. I risultati dell'economia regionale

La lunga crisi dell'economia italiana finora esaminata ha avuto effetti differenziati sulle economie territoriali. I sistemi imprenditoriali più solidi, caratterizzati da una maggior apertura al commercio estero e una capacità di innovazione superiore hanno saputo reagire, in un contesto di mercato comunque deteriorato.

Gli spiazamenti competitivi delle specializzazioni regionali hanno avuto un impatto notevole sulle economie poco diversificate, il che ha aperto la strada a crisi profonde dei tessuti urbani, soprattutto in relazione alla scarsità di risorse per implementare efficaci azioni di riconversione industriale.

Il Mezzogiorno, specializzato nelle attività di prossimità (commercio ed edilizia), nelle attività terziarie connesse alla pubblica amministrazione o nella grande industria pesante, ha subito più di altri la trasformazione dell'economia originata dall'intensificazione dei processi di globalizzazione. Una domanda per consumi della popolazione residente in continuo calo unita ad un ridimensionamento dell'apparato pubblico e ad una contrazione degli investimenti immobiliari hanno dato luogo ad un clima di profonda recessione che può essere sintetizzata dal -1,2% di valore aggiunto registrato nel 2013. Una riduzione percentuale tripla rispetto a quella italiana, che allarga ulteriormente la forbice tra Nord e Sud e che alimenta, come si vedrà successivamente, condizioni di povertà ed emarginazione.

La Campania, anch'essa alle prese con un quadro economico deteriorato e con una domanda per consumi finali delle famiglie che continua a ridimensionarsi sfrutta la presenza di alcune eccellenze produttive e un potenziale innovativo e competitivo superiore a quello di molte altre realtà meridionali, registrando un tasso di variazione del valore aggiunto leggermente migliore, pur se negativo (-0,9%). In termini assoluti, il valore complessivamente prodotto si attesta ancora sopra gli 83 miliardi di euro, ovvero quasi ottocento milioni in meno di quanto registrato nel 2012.

Al suo interno, le *performance* provinciali hanno mostrato evidenti divergenze, con le realtà di Avellino (-0,3%) e Caserta (-0,8%) in posizione di vantaggio relativo e le province di Salerno (-1,4%) e Benevento (-2,4%) in netto ridimensionamento. Nel mezzo si posiziona la provincia di Napoli (-0,8%), che in linea con quanto registrato negli anni successivi alla crisi, sconta una riduzione media annua leggermente superiore al punto percentuale.

Valore aggiunto a prezzi correnti nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2002, 2009, 2012 e 2013 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali medie annue)

	Valori assoluti (milioni di euro)				Variazioni percentuali medie annue		
	2002	2009	2012	2013	2013-2012	2013-2009	2013-2002
Caserta	10.117,5	11.501,4	11.235,5	11.171,5	-0,6	-0,7	0,9
Benevento	3.776,7	3.985,0	4.036,0	3.939,4	-2,4	-0,3	0,4
Napoli	39.928,4	46.433,6	45.079,5	44.715,1	-0,8	-0,9	1,0
Avellino	5.850,9	6.674,4	6.630,2	6.608,0	-0,3	-0,2	1,1
Salerno	14.794,1	16.504,8	16.888,5	16.659,1	-1,4	0,2	1,1
CAMPANIA	74.467,7	85.099,1	83.869,7	83.093,2	-0,9	-0,6	1,0
MEZZOGIORNO	279.549,6	321.961,0	320.182,2	316.498,3	-1,2	-0,4	1,1
ITALIA	1.171.457,1	1.368.574,1	1.402.772,8	1.396.786,0	-0,4	0,5	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-IstitutoTagliacarne

Nonostante il 2013 abbia permesso un leggero ridimensionamento del *gap* regionale con la media meridionale, il valore pro capite di ricchezza prodotta conferma le difficoltà produttive e di contesto economico che da sempre caratterizzano la Campania, e che negli anni addietro aveva sottolineato contraddizioni e fragilità tipiche del contesto campano.

Anche nel 2013, infatti, il valore aggiunto per abitante risulta il più basso di tutti, pari a 14.415 euro annui. Nei confronti con il Mezzogiorno, il differenziale assoluto si attesta a quasi mille euro annui in meno, ovvero più di quanto riferibile al 2009. Confrontando il dato campano con quello della posizione di *leadership*, occupata dal Trentino-Alto Adige (30.840 euro), si contano oltre 16mila euro annui di differenza, che si riducono a quasi 9mila se il paragone si concentra sulla media italiana.

Graduatorie regionali per valore aggiunto pro capite
Anni 2009 e 2013 (valori assoluti per abitante in euro)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-IstitutoTagliacarne

Anche analizzando l'evoluzione del valore aggiunto pro capite, si evidenzia un leggero allargamento della forbice che lega i valori di produzione della ricchezza con quelli medi italiani. Si tratta di un risultato che interessa mediamente tutto il Mezzogiorno e che è in gran parte ascrivibile alla maggior esposizione delle imprese locali alla concorrenza straniera.

Valore aggiunto pro capite a prezzi correnti nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2002, 2009, 2012 e 2013 (valori assoluti in euro e numeri indice con base Italia=100,0)

	Valori pro capite				Numeri indice (Italia=100,0)			
	2002	2009	2012	2013	2002	2009	2012	2013
Caserta	11.864	12.863	12.388	12.298	57,8	55,5	52,6	52,7
Benevento	13.189	13.890	14.206	13.925	64,2	60,0	60,3	59,7
Napoli	13.055	15.215	14.759	14.646	63,6	65,7	62,6	62,8
Avellino	13.642	15.455	15.466	15.463	66,4	66,7	65,6	66,3
Salerno	13.791	15.146	15.451	15.249	67,2	65,4	65,6	65,4
CAMPANIA	13.066	14.789	14.543	14.415	63,6	63,9	61,7	61,8
MEZZOGIORNO	13.639	15.621	15.532	15.357	66,4	67,5	65,9	65,8
ITALIA	20.531	23.159	23.560	23.333	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-IstitutoTagliacarne

Sempre più campani, infatti, acquistano prodotti stranieri a buon mercato senza che, tuttavia, i prodotti locali trovino uguale successo sui mercati esteri.

Questa erosione di reddito trova maggior enfasi nelle economie più chiuse, che per appunto non possono trovare sollievo dalla crescente domanda estera che in questi anni di è configurata. Le province che, in tal senso, soffrono di più, infatti, sono proprio quelle più chiuse all'estero, ovvero Benevento e Caserta. Nel primo caso, il valore aggiunto per abitante è rimasto sostanzialmente invariato, in termini nominali, tra il 2009 ed il 2013. Nel secondo, anche per via di difficoltà territoriali legati all'eccessiva antropizzazione di alcune aree, si è registrata una riduzione di oltre 500 euro, con un numero indice che si rileva tra i più bassi in Italia, poco superiore alla metà della media nazionale (12.298 euro, pari al 52,7% del totale Italia).

Graduatorie delle prime province per valore aggiunto pro capite

Anni 2009 e 2013 (valori assoluti in euro)

Pos.	Province	2009	Pos.	Province	2013
1	Milano	41.268	1	Milano	42.217
2	Bolzano	32.826	2	Bolzano	34.178
3	Bologna	31.276	3	Bologna	33.424
4	Roma	31.250	4	Trieste	30.823
5	Modena	30.082	5	Roma	30.592
6	Trieste	29.308	6	Aosta	29.906
7	Aosta	29.255	7	Forlì-Cesena	29.475
8	Firenze	29.133	8	Modena	29.425
9	Verona	28.929	9	Parma	29.303
10	Parma	28.881	10	Firenze	28.910
11	Forlì-Cesena	28.492	11	Padova	28.357
12	Reggio Emilia	27.885	12	Mantova	28.138
13	Trento	27.546	13	Ravenna	27.948
14	Vicenza	26.793	14	Trento	27.621
15	Mantova	26.773	15	Vicenza	27.571
86	Avellino	15.455	87	Avellino	15.463
89	Napoli	15.215	89	Salerno	15.249
90	Salerno	15.146	92	Napoli	14.646
97	Benevento	13.890	98	Benevento	13.925
108	Caserta	12.863	107	Caserta	12.298
	ITALIA	23.159		ITALIA	23.333

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-IstitutoTagliacarne

Gli ultimi dati a disposizione, seguendo le stime effettuate dall'Istat e dall'Istituto Tagliacarne, confermano una composizione percentuale che favorisce le attività terziarie, responsabili dell'81,4% della ricchezza annua prodotta. La provincia con maggior specializzazione verso questa componente produttiva è quella di Napoli (84,9%), dove insistono le principali attività finanziarie, un commercio più solido e redditivo (anche per via della maggior densità urbana che interessa il territorio), e dove si concentrano le principali attività del terziario più avanzato.

Valore aggiunto a prezzi correnti nelle province campane, nel Mezzogiorno e in Italia per settore
Anno 2012 (valori assoluti in milioni di euro e composizioni percentuali)

Valori assoluti						
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
Caserta	617,6	1.252,3	740,9	1.993,2	8.624,7	11.235,5
Benevento	236,4	445,9	259,6	705,5	3.094,1	4.036,0
Napoli	509,6	4.375,9	1.936,7	6.312,5	38.257,3	45.079,5
Avellino	231,4	1.027,3	385,8	1.413,1	4.985,6	6.630,2
Salerno	769,8	1.924,4	922,2	2.846,6	13.272,2	16.888,5
CAMPANIA	2.364,9	9.025,7	4.245,2	13.270,9	68.233,9	83.869,7
MEZZOGIORNO	11.192,4	36.767,1	19.361,2	56.128,3	252.861,5	320.182,2
ITALIA	28.168,4	257.618,3	82.354,0	339.972,3	1.034.632,4	1.402.772,8
Composizioni percentuali						
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
Caserta	5,5	11,1	6,6	17,7	76,8	100,0
Benevento	5,9	11,0	6,4	17,5	76,7	100,0
Napoli	1,1	9,7	4,3	14,0	84,9	100,0
Avellino	3,5	15,5	5,8	21,3	75,2	100,0
Salerno	4,6	11,4	5,5	16,9	78,6	100,0
CAMPANIA	2,8	10,8	5,1	15,8	81,4	100,0
MEZZOGIORNO	3,5	11,5	6,0	17,5	79,0	100,0
ITALIA	2,0	18,4	5,9	24,2	73,8	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-IstitutoTagliacarne e Istat

Caserta e Benevento, così come Salerno, mostrano una quota di valore aggiunto non solo superiore alla media regionale, ma anche rispetto a quanto rilevato per il Mezzogiorno (3,5%). La provincia di Avellino, infine si conferma come la realtà a maggior vocazione industriale, grazie alla presenza di ben due realtà distrettuali, specificatamente localizzate a Solofra (distretto della lavorazione delle pelli) e Calitri (tessile). Il valore aggiunto manifatturiero, difatti, raggiunge quota 15,5%, ovvero ben più di quanto rilevabile nel Mezzogiorno (11,5%), peraltro in leggero vantaggio con il valore medio campano (10,8%).

1.3. Il quadro congiunturale secondo le imprese

Il secondo trimestre del 2014 ha disatteso le aspettative di larga parte degli imprenditori, fiduciosi su una ripresa delle attività. I risultati dell'indagine congiunturale sui settori del manifatturiero e del commercio al dettaglio in Campania confermano, infatti, il perdurare di una situazione di criticità, con tutti i principali indicatori di *performance* in terreno negativo.

Le imprese manifatturiere sperimentano una nuova flessione dei livelli di attività, pari al -1,6% su base annua. Contrazione che si acuisce maggiormente se si considera la sola componente artigianale (-4,8%). Si tratta di una riduzione decisamente peggiore rispetto a quanto evidenziato lo scorso trimestre, quando la produzione era rimasta sostanzialmente stabile (-0,3%).

La quasi totalità dei comparti mostra segni di difficoltà, tanto che l'unica *performance* positiva si riscontra in riferimento all'industria meccanica e dei mezzi di trasporto, che registra un incremento della produzione del +5,6% rispetto al secondo trimestre del 2013, confermando il *trend* positivo già emerso nel corso dei tre mesi precedenti. Le dinamiche degli altri comparti permangono in terreno negativo, con variazioni peraltro di intensità maggiore in raffronto a quanto rilevato nel primo quarto dell'anno. Gli andamenti peggiori si rilevano nell'industria chimica (da una riduzione del -2,0% ad una del -5,2%) e nel comparto dell'elettrica e dell'elettronica (che sperimenta una riduzione tendenziale del -5,5%, allontanandosi dalla sostanziale stabilità che l'aveva contraddistinto nel trimestre precedente).

Analogamente a quanto riscontrato nel primo trimestre dell'anno, sono le piccole imprese (meno di 50 addetti) a soffrire di più, segnando un calo della produzione del -3,8%. Le grandi imprese (con più di 50 addetti), infatti, potendo contare su una struttura più solida ed organizzata, sembrano fronteggiare meglio le avverse dinamiche congiunturali, registrando un incremento del +1,9%.

È negativo anche l'andamento del fatturato, sebbene in leggero miglioramento rispetto a quanto riscontrato nel corso del primo trimestre. Dal -5,2% del quarto trimestre, infatti, si è giunti fino ad una riduzione del -1,1% del secondo quarto del 2014, passando per un -1,5% intermedio.

Alcuni comparti manifatturieri, peraltro, registrano andamenti positivi. Si pensi all'industria elettrica ed elettronica (che passa dal -2,1% del primo trimestre al +3,9%) e all'industria meccanica e dei mezzi di trasporto (dal -0,6% al +4,9%). Tutti gli altri comparti, invece, peggiorano le dinamiche recessive già sperimentate nei trimestri precedenti, soprattutto in riferimento all'industria chimica, petrolifera e della plastica, che segna una riduzione del -5,7%. Anche in questo caso, sono le imprese più piccole a sperimentare le dinamiche peggiori, con una contrazione del fatturato che si attesta al -3,6%; quelle di taglia maggiore, differentemente, realizzano un incremento del +2,9%.

Spostando l'attenzione sul fatturato estero, emergono segnali positivi per le imprese esportatrici, a dimostrazione del ruolo che le vendite oltre-confine possono giocare nel migliorare la capacità di crescita della regione. Nel secondo trimestre dell'anno, si rileva un aumento tendenziale del volume d'affari derivante dalle esportazioni pari al +1,3%. Considerando le sole imprese artigiane, la dinamica raggiunge il +2,3%, ovvero più di quanto sperimentato il trimestre precedente (+0,7%).

Il commercio con l'estero, quindi, continua a rappresentare una leva fondamentale per la crescita delle imprese manifatturiere locali, a fronte di un mercato interno in perdurante stagnazione. Tra l'altro, quasi tutti i comparti sono coinvolti da un andamento positivo in tal senso. Spiccano, in particolare, l'industria tessile, dell'abbigliamento e delle calzature (+2,3%) e le industrie elettriche ed elettroniche +2,2%.

**Andamento della produzione e del fatturato dell'industria manifatturiera in Campania,
per comparto di attività e classe dimensionale
I e II trimestre 2014 (variazioni percentuali tendenziali)**

	Produzione		Fatturato*	
	I trimestre 2014	II trimestre 2014	I trimestre 2014	II trimestre 2014
TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA	-0,3	-1,6	-1,5	-1,1
- di cui: Artigianato	-3,3	-4,8	-3,6	-4,7
SETTORE DI ATTIVITÀ				
Alimentare	-0,2	-1,7	-0,6	-1,7
Tessile, abbigliamento e calzature	-0,9	-2,6	-1,5	-3,1
Legno e mobile	-1,9	-3,2	-2,2	-2,7
Chimica, petrolifere e plastica	-2,0	-5,2	-2,0	-5,7
Metallurgia	-1,4	-1,9	-1,5	-2,2
Elettrica ed elettronica	0,5	-5,5	-2,1	3,9
Meccanica e mezzi di trasporto	4,2	5,6	-0,6	4,9
Altre industrie	-2,4	-3,8	-2,6	-3,4
CLASSE DIMENSIONALE				
2-49 addetti**	-1,7	-3,8	-2,0	-3,6
50 e oltre addetti	2,0	1,9	-0,6	2,9

* Riguardo al fatturato estero, con riferimento chiaramente alle imprese esportatrici, si segnalano le seguenti variazioni percentuali: industria manifatturiera +1,3% di cui artigianato +2,3%; imprese 2-49 addetti +0,4%; imprese 50 addetti e oltre +1,8%. Infine, riguardo ai settori si registra: industrie alimentari +1,0%; industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature +2,3%; industrie chimiche, petrolifere e delle materie plastiche 0,0%; industrie dei metalli +1,3%; industrie elettriche ed elettroniche +2,2%; industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto +1,3%; altre industrie +0,4%.

** Ad esclusione delle imprese con un solo addetto indipendente.

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Campania

L'esame degli ordinativi conferma le principali considerazioni emerse finora. Gli ordini delle imprese manifatturiere campane si riducono del -2,1% su base annua nel secondo trimestre 2014, amplificando il quadro negativo già emerso nel trimestre precedente (-0,9%) e con la quasi totalità dei comparti che continua a sperimentare andamenti negativi, spesso di intensità maggiore.

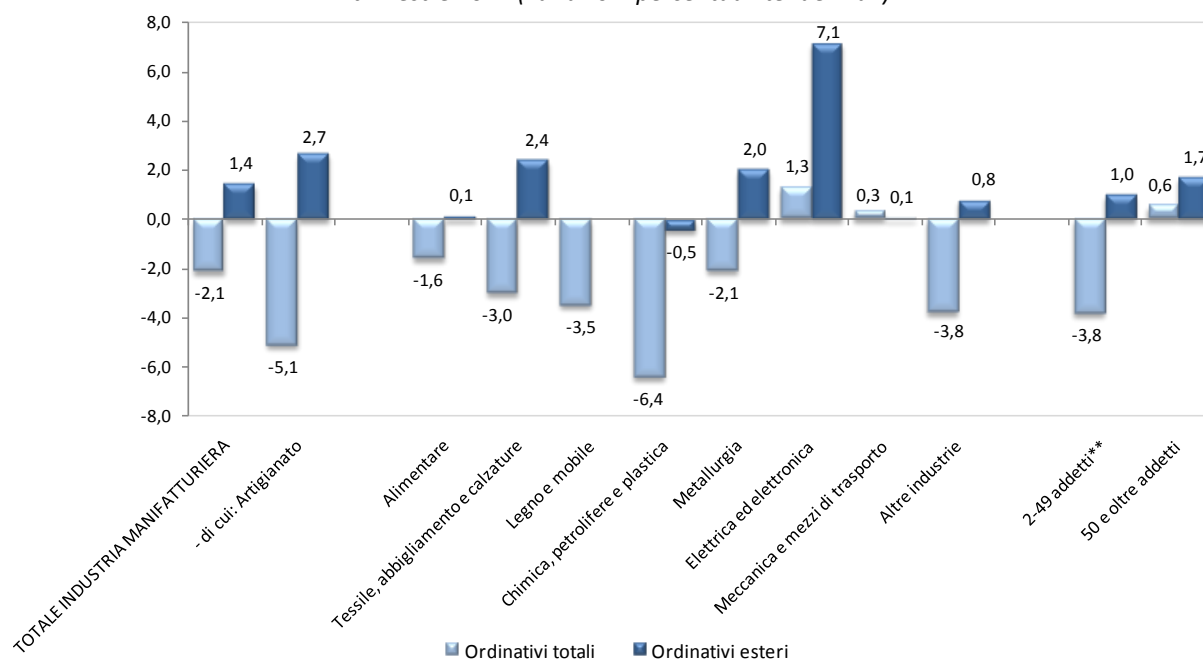
La *performance* peggiore si rileva nell'industria chimica, petrolifera e della plastica, che segna una riduzione pari al -6,4%, ben più significativa rispetto alla flessione del -1,8% dei primi tre mesi dell'anno. Seguono il comparto delle "Altre industrie" (-3,8%) e l'industria del legno e del mobile (-3,5%). L'unico comparto che conosce un aumento degli ordini è l'industria elettrica ed elettronica (+1,3%).

La variabile dimensionale appare, anche in tal caso, cruciale, con le piccole imprese che registrano una flessione tendenziale degli ordinativi pari al -3,8% e quelle grandi un aumento del +0,6%.

L'analisi della componente estera degli ordinativi conferma quanto emerso in merito al fatturato. Le imprese che esportano sui mercati internazionali mostrano dinamiche migliori in confronto a quelle che si rivolgono esclusivamente al mercato domestico.

Nel dettaglio, gli ordinativi esteri sono aumentati del +1,4% in termini tendenziali, coinvolgendo quasi tutti i comparti, ad esclusione della chimica (-0,5%). In testa l'industria dell'elettrica e dell'elettronica (+7,1%) e l'industria tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, con il +2,4%. Una dinamica favorevole che coinvolge anche le imprese di piccola dimensione, che registrano un incremento del +1,0%, inferiore di 0,7 punti percentuali all'aumento delle imprese di taglia maggiore.

**Andamento degli ordinativi totali ed esteri* dell'industria manifatturiera in Campania,
per comparto di attività e classe dimensionale
Il trimestre 2014 (variazioni percentuali tendenziali)**



* Solo imprese esportatrici.

** Ad esclusione delle imprese con un solo addetto indipendente.

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Campania

Lo scenario rimane poco incoraggiante anche sotto il profilo territoriale. Dal punto di vista della produzione e del fatturato, le difficoltà maggiori si riscontrano tra le imprese manifatturiere delle province di Avellino (produzione: -3,2%; fatturato: -3,4%) e di Benevento (-2,0% e -4,4%). È in provincia di Caserta che, tuttavia, si rilevano gli andamenti migliori, con la produzione ancora in terreno negativo (-1,2%) ed il fatturato che realizza un aumento pari al +2,4%.

Le province di Napoli e Salerno, invece, occupano le posizioni intermedie (nel primo caso: -1,2% la produzione e -1,1% il fatturato; nel secondo, rispettivamente, -1,8% e -1,5%). Relativamente agli ordinativi, la flessione più significativa la registra la provincia di Benevento (-5,1%, seguita da Napoli, Salerno e Avellino (contrazioni intorno al 2% in tutte e tre le province), con Caserta che, ancora una volta, sperimenta la dinamica migliore, sebbene negativa (-1,0%).

**Andamento dei principali indicatori di performance dell'industria manifatturiera in Campania, per provincia
Il trimestre 2014 (variazioni percentuali tendenziali)**

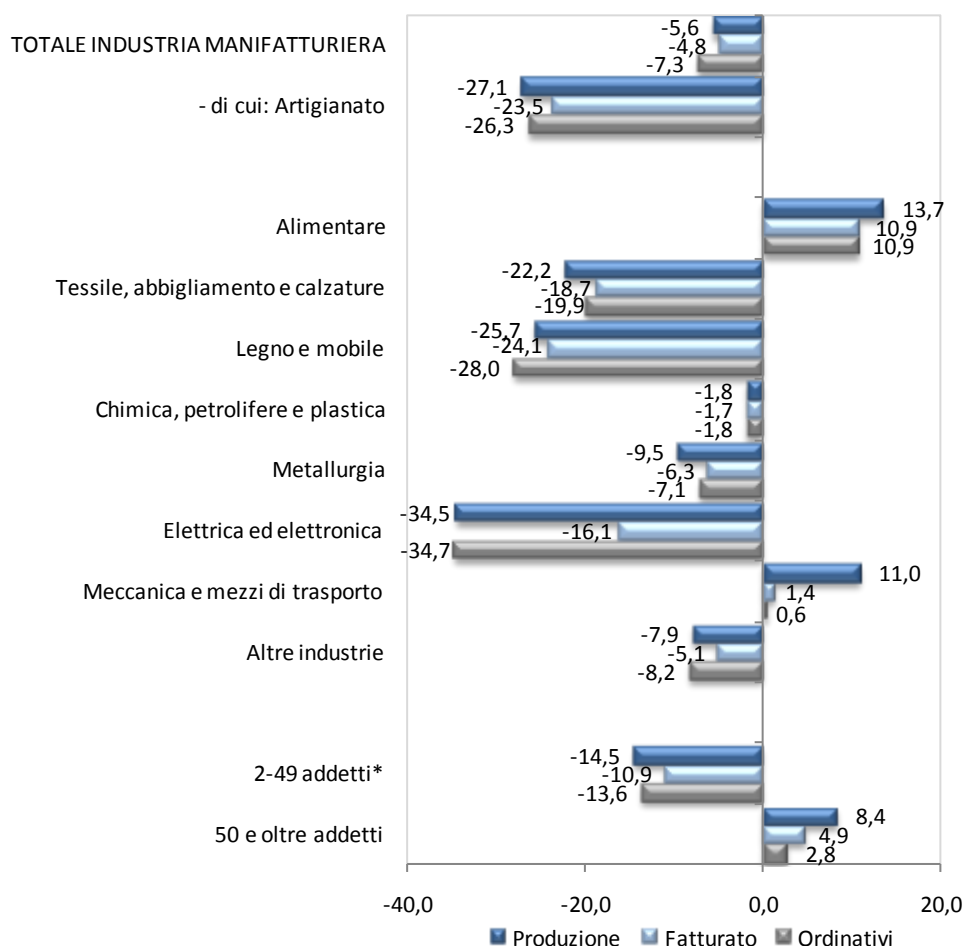
	Produzione	Fatturato	Ordinativi
Avellino	-3,2	-3,4	-2,0
Benevento	-2,0	-4,4	-5,1
Caserta	-1,2	2,4	-1,0
Napoli	-1,2	-1,1	-2,1
Salerno	-1,8	-1,5	-2,1
CAMPANIA	-1,6	-1,1	-2,1

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Campania

Gli andamenti del secondo quarto dell'anno si sono riflessi negativamente nelle previsioni per il trimestre successivo, tanto che i saldi previsionali relativi alla produzione, al fatturato e agli ordinativi perdono il segno positivo. In particolare, il saldo tra attese di aumento e di diminuzione raggiunge quota -5,6 punti percentuali per la produzione, -4,8 punti per il fatturato e -7,3 punti per gli ordinativi.

I saldi peggiorano in modo significativo se si considera la parte artigiana dell'industria manifatturiera attestandosi, rispettivamente, a -27,1, -23,5 e -26,3 punti percentuali. D'altro canto, guardando alla dimensione di impresa, mentre i saldi previsionali delle piccole e medie imprese sono negativi per tutti e tre gli indicatori (nell'ordine, -14,5, -10,9 e -13,6 punti percentuali), le aspettative di aumento prevalgono sempre su quelle di diminuzione tra le grandi aziende (+8,4, +4,9 e +2,8 punti percentuali).

Previsioni di andamento dei principali indicatori di performance dell'industria manifatturiera in Campania per il terzo trimestre del 2014, per comparto di attività e classe dimensionale
(saldi congiunturali tra dichiarazioni di aumento e riduzione)



* Ad esclusione delle imprese con un solo addetto indipendente.

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Campania

Il dato aggregato nasconde importanti differenze anche a livello settoriale. Il comparto che registra previsioni ottimistiche per i prossimi tre mesi del 2014 è l'industria alimentare, per la quale il saldo

tra indicazioni di aumento e di diminuzione da parte delle imprese risulta pari a +13,7 punti percentuali per la produzione e +10,9 punti per quel che riguarda il fatturato e gli ordinativi.

Per gli altri segmenti di attività, invece, si evidenzia una netta prevalenza di imprenditori che, per il terzo trimestre 2014, si attendono un peggioramento in merito sia alla produzione che al fatturato ed agli ordinativi. Le previsioni più pessimistiche si riscontrano negli apparecchi elettrici e nell'elettronica (-34,5 punti percentuali per la produzione, -16,1 punti per il fatturato e -34,7 punti per gli ordinativi), nell'industria del legno e del mobile e nell'industria del tessile e dell'abbigliamento.

A livello territoriale, la provincia di Salerno presenta i saldi previsionali migliori, e tra l'altro positivi, per quanto riguarda la produzione (+3,9%) ed il fatturato (+0,8 punti percentuali). È positivo anche il saldo sugli ordinativi (+2,4 punti), ma relativamente a questo indicatore si trova in testa la provincia di Caserta (+8,0) che mostra invece saldi negativi per produzione (-7,8) e fatturato (-6,6).

Gli scenari più foschi si delineano nella provincia di Benevento (produzione: -18,3; fatturato: -18,4; ordinativi: -17,5) e di Avellino (produzione: -11,4; fatturato: -11,7; ordinativi: -7,3). Da notare come dopo la provincia di Benevento, è Napoli a registrare il saldo peggiore in merito agli ordinativi (-9,7), mentre occupa posizioni intermedie per produzione (-6,3) e fatturato (-8,7).

**Previsioni di andamento dei principali indicatori di performance dell'industria manifatturiera
nelle province campane per il terzo trimestre del 2014**

(composizioni percentuali delle risposte e saldi tra dichiarazioni di aumento e riduzione)

	Produzione				Fatturato				Ordinativi			
				Saldo				Saldo				Saldo
Avellino	12,4	63,7	23,9	-11,4	11,9	64,5	23,6	-11,7	16,7	59,2	24,1	-7,3
Benevento	6,4	69,0	24,6	-18,3	6,4	68,7	24,9	-18,4	7,2	68,1	24,7	-17,5
Caserta	14,8	62,5	22,6	-7,8	9,5	74,3	16,2	-6,6	21,2	65,5	13,3	8,0
Napoli	10,4	73,0	16,7	-6,3	17,2	56,9	25,9	-8,7	13,4	63,6	23,0	-9,7
Salerno	22,3	59,3	18,4	3,9	19,2	62,5	18,4	0,8	21,7	58,9	19,4	2,4
CAMPANIA	13,5	67,4	19,1	-5,6	15,3	62,1	22,6	-7,3	16,3	62,7	21,1	-4,8

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Campania

La proiezione sui mercati internazionali costituisce, come già rimarcato, la strada principale da percorrere per rilanciare con efficacia la ripresa dell'attività produttiva, considerate le notevoli difficoltà e problematiche che caratterizzano oggi il mercato domestico italiano.

Le attività commerciali, che non possono, per loro natura, rivolgersi in modo sostanziale ai mercati esteri, in quanto indissolubilmente legate all'andamento di quelli interni, subiscono più dell'industria manifatturiera gli effetti della crisi.

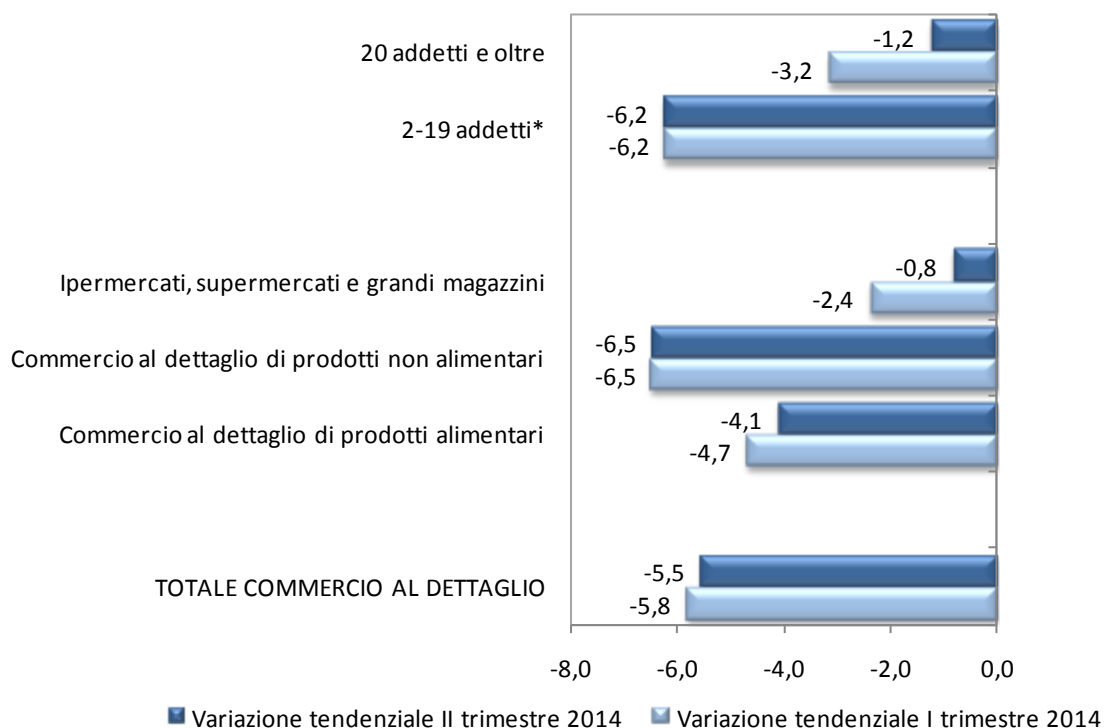
Nel secondo trimestre 2014 la tendenza non si inverte, e le vendite del commercio al dettaglio si riducono, in termini tendenziali, del -5,5%, registrano una riduzione comunque di poco inferiore rispetto a quanto rilevato nel corso del trimestre precedente (-5,8%).

Scendendo maggiormente nel dettaglio, tutte le tipologie di vendita sperimentano andamenti trimestri negativi. Le flessioni più significative si riscontrano nei confronti dell'attività del commercio al dettaglio di prodotti non alimentari, le cui vendite si sono ridotte del -6,5% su base annua, in linea con il primo quarto dell'anno. Segue il commercio al dettaglio di prodotti alimentari, che registra una riduzione tendenziale delle vendite del -4,1 (-4,7% nel trimestre precedente).

La *performance* migliore si rileva per le attività commerciali degli ipermercati, supermercati e grandi magazzini, le cui vendite si sono contratte del -0,8% (-2,4% nel primo trimestre 2014).

Sotto il profilo dimensionale, le grandi imprese mostrano una migliore tenuta, subendo una riduzione delle vendite nel secondo trimestre 2014 pari al -1,2%, di oltre due punti percentuali più contenuta rispetto alla variazione negativa del primo trimestre. Si mantiene, invece, stabile al -6,2% la flessione sperimentata dalle piccole e medie imprese.

Andamento nel primo e nel secondo trimestre 2014 delle vendite delle imprese del commercio al dettaglio in Campania, per tipologia di vendita e classe dimensionale
(variazioni percentuali tendenziali)



* Ad esclusione delle imprese con un solo addetto indipendente.

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio per la regione Campania

Analizzando le dinamiche territoriali, in tutte le province campane si registra un calo delle vendite. Le meno intense si rilevano in provincia di Avellino (-4,8%) e Caserta (-5,0%), mentre quelle più significative nei territori di Napoli (-5,3%), Benevento (-5,6%) e, in particolare, Salerno (dove si tocca addirittura il -7,0%).

Le previsioni per il terzo trimestre 2014 riflettono l'andamento a consuntivo, e sono quindi tutt'altro che positive. Il saldo tra coloro che si attendono un aumento e chi una riduzione delle vendite, per il prossimo terzo trimestre 2014, è infatti negativo e pari a -10,8 punti percentuali, nonostante i saldi dei mesi estivi.

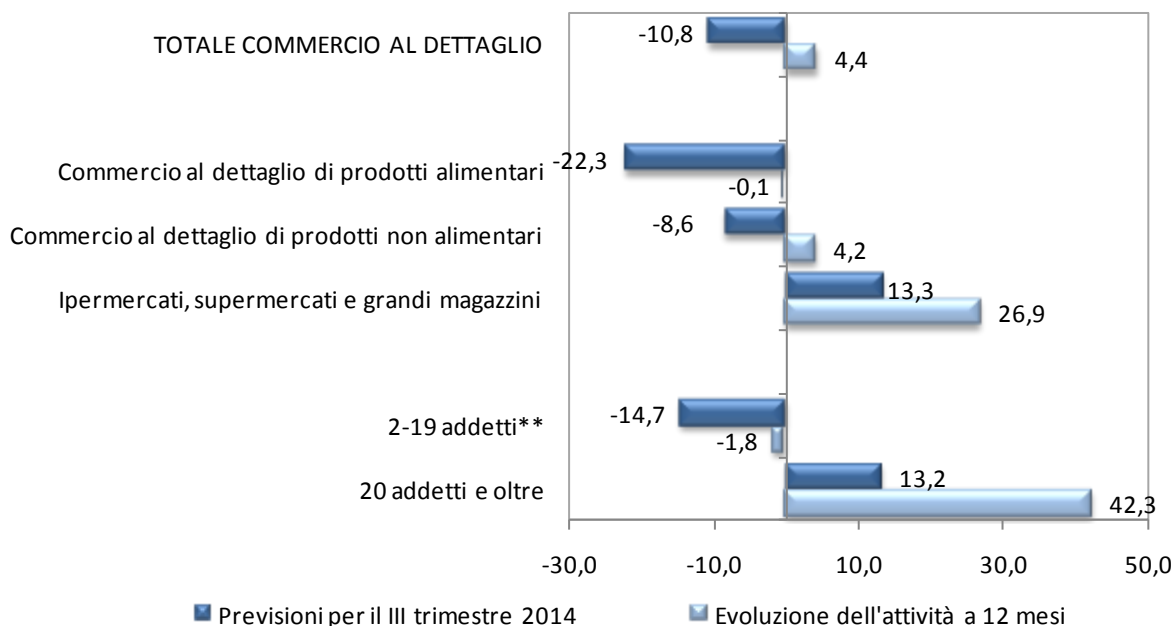
Appaiono particolarmente negative le aspettative di coloro che operano nel commercio dei prodotti alimentari, in riferimento ai quali il saldo previsionale si attesta a -22,3 punti percentuali. È negativo anche il saldo relativo al commercio di prodotti non alimentari, pari a -8,6 punti, mentre gli ipermercati, i grandi magazzini e i supermercati presentano un dato positivo (+13,3 punti percentuali).

Del resto, guardando i risultati per classe dimensionale, le imprese commerciali campane sotto i 20 addetti presentano un saldo negativo (-14,7), diversamente dalle attività più grandi, il cui saldo tra chi si attende un aumento e chi una riduzione delle vendite per il prossimo trimestre 2014 è pari a +13,2 punti percentuali.

Emergono considerazioni analoghe se si estende l'orizzonte previsionale ai successivi 12 mesi. Tra i settori, le migliori aspettative si rilevano in riferimento agli ipermercati, supermercati e grandi magazzini, dove il saldo raggiunge i +26,9 punti percentuali.

È positivo anche il saldo del commercio al dettaglio di prodotti non alimentari (+4,2 punti), mentre rimane in terreno negativo, per quanto prossimo allo zero, il saldo delle imprese che si occupano della vendita di prodotti alimentari (-0,1%). Se, poi, le imprese più grandi sono proiettate su un incremento delle vendite (saldo di +42,3 punti percentuali), le piccole presentano un saldo ancora negativo (-1,8).

Previsioni di andamento delle vendite delle imprese del commercio al dettaglio in Campania per il terzo trimestre 2014 e orientamento circa l'evoluzione dell'attività nei 12 mesi successivi al secondo trimestre 2014, per tipologia di vendita e classe dimensionale
(saldi congiunturali tra dichiarazioni di aumento e riduzione*)



* Riguardo all'evoluzione dell'attività nei 12 mesi successivi al secondo trimestre 2014, la modalità "diminuzione" include anche la quota di imprese che prevedono di ritirarsi dal mercato.







** Ad esclusione delle imprese con un solo addetto indipendente.

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio per la regione Campania

In continuità con quanto osservato a consuntivo, la provincia di Salerno continua a far registrare i risultati peggiori anche in ottica previsionale: le aspettative negative per il terzo trimestre 2014 prevalgono su quelle positive di 13,7 punti percentuali e di 1,6 punti se considera l'evoluzione delle vendite a 12 mesi.

**Andamento a consuntivo e previsionale delle vendite delle imprese del commercio al dettaglio
nelle province campane**

(variazioni tendenziali percentuali, composizione percentuale delle risposte e saldi)

	Var. % tendenziale Il trim. 2014	Il trimestre 2014 - III trimestre 2014				Evoluzione dell'attività a 12 mesi				
					Saldo*				Ritiro dal mercato	Saldo**
Avellino	-4,8	14,0	60,2	25,8	-11,8	6,3	87,7	3,8	2,2	0,4
Benevento	-5,6	15,6	58,8	25,6	-10,1	9,1	79,8	9,2	1,9	-2,0
Caserta	-5,0	17,2	57,1	25,7	-8,5	10,4	85,7	0,9	3,1	6,5
Napoli	-5,3	16,8	56,1	27,1	-10,4	17,3	72,2	6,4	4,1	6,9
Salerno	-7,0	12,6	61,0	26,4	-13,7	6,9	84,6	7,0	1,5	-1,6
CAMPANIA	-5,5	15,8	57,6	26,6	-10,8	13,2	78,1	5,6	3,2	4,4

* Saldi tra dichiarazioni di aumento e riduzione.

** Riguardo all'evoluzione dell'attività nei 12 mesi successivi al secondo trimestre 2014, nel calcolo dei saldi, la modalità "diminuzione" include anche la quota di imprese che prevedono di ritirarsi dal mercato.

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio per la regione Campania

Le imprese che si mostrano più positive sono, invece, quelle della provincia di Caserta, che presentano il saldo negativo più contenuto relativamente agli andamenti nel terzo trimestre dell'anno (-8,5 punti percentuali) ed il saldo migliore sui dodici mesi, positivo e pari a +6,5 punti percentuali. Le province di Avellino, Benevento e Napoli, registrano saldi previsionali che vanno oltre i -10 punti percentuali per il terzo trimestre 2014, mentre, ad eccezione di Benevento (-2,0), mostrano saldi positivi se si amplia il periodo di riferimento (Avellino +0,4 e Napoli +6,9).

Box I – La programmazione economica della Regione Campania

Le linee guida per la programmazione economica della Regione Campania sono state tracciate con l'approvazione del Documento Strategico Regionale (DSR) per la Programmazione 2014-2020 che definisce uno schema generale di orientamento per l'elaborazione dei Programmi Operativi FESR, FSE, FEASR e FEAMP. Nell'arco temporale appena ricordato, la Campania avrà in dotazione 21,1 miliardi di euro (+5 miliardi rispetto al precedente ciclo di programmazione) ripartiti in 12,7 miliardi di Fondi Strutturali (Fesr-Fse di competenza per il 50% dell'Unione Europea, per il 35% dello Stato e per il 15% della Regione) e 8,4 miliardi di Fondi per lo Sviluppo e la Coesione.

Gli obiettivi regionali sono stati delineati nel quadro della strategia Europa 2020 per la crescita e l'occupazione che si propone di avviare l'Unione Europea alla realizzazione di un modello di sviluppo intelligente (basato su istruzione, ricerca e innovazione), sostenibile (tendente a un'economia a basse emissioni, competitiva ed efficiente) e inclusivo (focalizzato alla creazione di occupazione e, allo stesso tempo, alla lotta alla povertà). In linea con la strategia europea, la Regione Campania ha individuato i propri obiettivi di indirizzo strategico per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva secondo quanto definito: Campania Regione Innovativa; Campania Regione Verde; Campania Regione Solidale.

Le strategie mirate al potenziamento delle capacità innovative (*Campania Regione Innovativa*) seguiranno il cosiddetto paradigma della "Quadrupla Elica" che si basa sull'idea che i processi di innovazione debbano accogliere i consumatori ed i cittadini come parti attive, nel rispetto di obiettivi che comprendano aspetti sociali e di qualità della vita. Di pari passo, saranno intraprese attività parallele di formazione e formalizzazione di un network localizzato di attori per la diffusione di nuove tecnologie, la sensibilizzazione degli stakeholder e la valorizzazione dell'offerta tecnologica.

In merito alle strategie di sostenibilità regionale (*Campania Regione Verde*), la Regione mira al potenziamento della tecnologia e della capacità innovativa in tale ambito, di pari passo con il cambiamento dei sistemi energetico, agricolo, dei trasporti e delle attività marittime.

Per una *Campania Solidale*, le linee d'azione individuate vertono alla riorganizzazione del sistema sanitario (infrastrutturazione di centri di medicina territoriale, informatizzazione ed e-health territoriale, ecc.), alla promozione di servizi alla persona (inclusione sociale attiva, mercato del lavoro inclusivo, supporto al reddito) e alla lotta alla disoccupazione giovanile. In ambito formativo, l'obiettivo è il consolidamento dei sistemi di riconoscimento delle competenze e il miglioramento dell'offerta formativa qualificata.

La Regione Campania, nell'ambito della programmazione 2014-2020, ha inoltre previsto delle strategie territoriali di tipo trasversale che la vedranno impegnata nel proseguimento dell'esperienza del programma *PIU Europa*, che ha permesso il potenziamento di quelle città che valorizzano la crescita e la sostenibilità nell'ottica delle *Smart Cities* e *Smart Communities*.

Altre azioni specifiche riguardano le Aree Interne e si propongono di consentire la messa in sicurezza del territorio, promuovendo la diversità naturale e culturale. Infine, tra le azioni trasversali, rientrano anche gli obiettivi di sviluppo locale di tipo partecipativo, nell'ambito dei quali verrà adottato un nuovo strumento introdotto dal regolamento generale relativo ai fondi del Quadro Strategico che punta ad un approccio "dal basso" (già sperimentato nell'ambito dello sviluppo rurale Leader e della programmazione a sostegno della pesca FEP – Asse 4).

2. L'evoluzione demografica e le condizioni economiche delle famiglie

2.1. Le tendenze demografiche

Le prospettive di sviluppo economico di un territorio si legano anche al tema delle dinamiche demografiche, le quali influenzano parametri quali l'occupazione o l'imprenditorialità, ma anche aspetti quali la specializzazione produttiva, la propensione alla creatività e all'innovazione.

In base ai dati aggiornati al 2013, in Campania risiedono 5.869.965 persone. Rispetto al 2012, tale dato di stock è il risultato di un saldo naturale positivo contenuto di +551 abitanti e di un saldo migratorio ben più consistente di +99.664 individui, tale da originare un incremento della popolazione pari al +1,7% in termini relativi (+1,8% il dato riferito all'intero Paese).

Popolazione residente e flussi demografici nelle province campane, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2013 (valori assoluti e variazioni percentuali annue)

	Caserta	Benevento	Napoli	Avellino	Salerno	Campania	Mezzogiorno	ITALIA
Popolazione inizio anno	908.784	283.651	3.055.339	428.523	1.093.453	5.769.750	20.621.144	59.685.227
Nati	8.582	2.208	29.535	3.267	9.193	52.785	176.687	514.308
Morti	7.630	3.155	26.133	4.544	10.772	52.234	195.728	600.744
Saldo naturale	952	-947	3.402	-1.277	-1.579	551	-19.041	-86.436
Iscritti da altri comuni	22.723	4.856	67.001	7.818	20.258	122.656	361.451	1.372.719
Iscritti dall'estero	3.501	667	11.317	1.146	4.243	20.874	70.361	307.454
Altri iscritti	19.108	1.863	87.850	4.414	18.043	131.278	428.291	1.430.403
Cancellati per altri comuni	25.303	5.408	81.405	8.712	23.008	143.836	413.055	1.383.943
Cancellati per l'estero	714	355	3.710	573	1.401	6.753	30.372	125.735
Altri cancellati	5.938	564	12.404	1.125	4.524	24.555	92.164	417.021
Saldo migratorio	13.377	1.059	68.649	2.968	13.611	99.664	324.512	1.183.877
Popolazione fine anno	923.113	283.763	3.127.390	430.214	1.105.485	5.869.965	20.926.615	60.782.668
Variazione % annua	1,6	0,0	2,4	0,4	1,1	1,7	1,5	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Dal confronto con i dati nazionali e con le restanti regioni del Mezzogiorno emerge un profilo della popolazione campana relativamente giovane. Ciò è desumibile, innanzitutto, dall'analisi dell'indice di vecchiaia (dato dal rapporto fra popolazione *over 64* e popolazione *under 15* moltiplicato per 100) che si attesta su 106,4 punti percentuali, contro il 131% nel Mezzogiorno e il 151,4% della media italiana. L'indice di dipendenza strutturale, ovvero il rapporto tra la popolazione in età non attiva (appartenente alle fasce di età 0-14 anni e con più di 65 anni) e quella in età da lavoro (15-64 anni) appare relativamente contenuto (Campania: 49%, Italia: 54,2%), risultato da intendersi positivamente, almeno dal punto di vista demografico, per gli effetti futuri che potranno manifestarsi sul carico finanziario delle spese per il *welfare*.

Una conferma della rilevanza del tessuto giovanile per la popolazione campana arriva anche dai risultati dell'indice di struttura, il cui valore esprime il grado di invecchiamento all'interno della popolazione in età attiva. La regione registra un dato che supera il 106%, segna un dato inferiore sia rispetto a quanto rilevato nel Mezzogiorno (112%), sia nel caso della media del Paese (126%).

Indicatori della struttura demografica nelle province campane, nel Mezzogiorno e in Italia

Situazione al 1 gennaio 2013 (valori percentuali)

	Indice di vecchiaia ¹	Indice di dipendenza strutturale ²	Indice di dipendenza strutturale dei giovani ³	Indice di dipendenza strutturale degli anziani ⁴	Indice di ricambio ⁵	Indice di struttura ⁶
Caserta	98,1	47,7	24,1	23,6	88,3	101,9
Benevento	163,7	53,3	20,2	33,1	109,8	114,8
Napoli	96,4	48,6	24,7	23,8	90,0	104,0
Avellino	154,7	51,1	20,1	31,0	110,5	114,4
Salerno	133,7	50,0	21,4	28,6	107,6	112,1
CAMPANIA	109,4	49,1	23,4	25,6	95,0	106,3
MEZZOGIORNO	134,8	51,0	21,7	29,3	109,8	112,0
ITALIA	154,1	54,6	21,5	33,1	126,8	126,0

¹ Rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni.

² Rapporto percentuale tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64).

³ Rapporto percentuale tra la popolazione di età 0-14 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64).

⁴ Rapporto percentuale tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64).

⁵ Rapporto tra coloro in prossima uscita dalla popolazione in età lavorativa (60-64 anni) e coloro appena entrati (15-19).

⁶ Rapporto tra la popolazione compresa tra 40 e 64 anni e la popolazione compresa tra 15 e 39 anni.

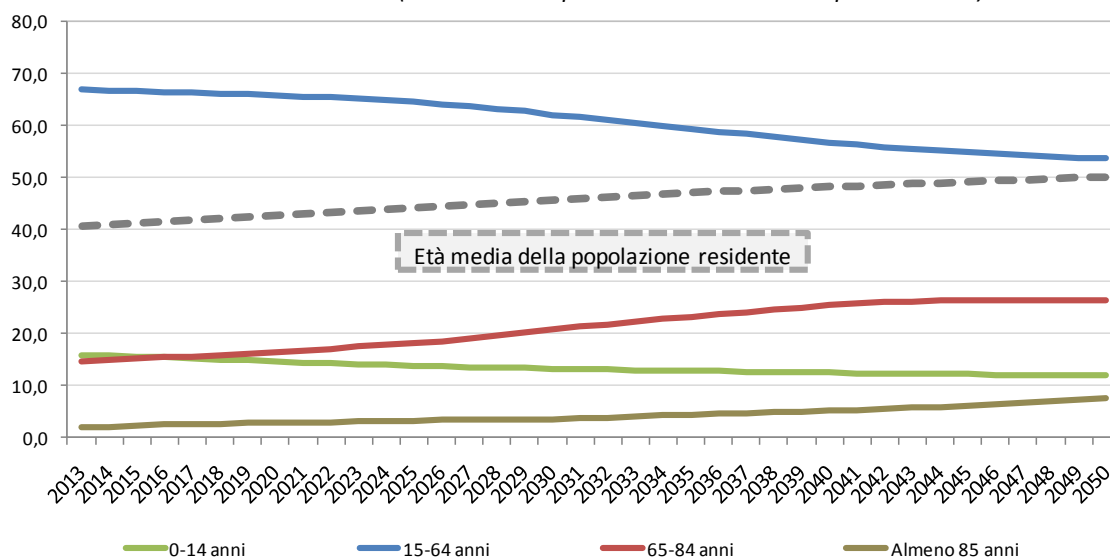
Fonte: elaborazioni su dati Istat

La presenza di forza lavoro in giovane età rappresenta un potenziale di risorse umane sul quale il tessuto economico locale può contare per individuare nuove traiettorie di crescita. Tale considerazione è ancora più significativa se si osserva il valore dell'indice di ricambio, ovvero il rapporto fra chi sta potenzialmente abbandonando il lavoro per motivi di età (popolazione 60-64 anni) e chi vi sta entrando (popolazione 15-19 anni).

L'indicatore di riferimento è inferiore di quasi 35 punti percentuali rispetto alla media nazionale, e di quasi 15 punti rispetto alla media del Sud Italia. Va detto, però, che l'elevato tasso di disoccupazione giovanile esistente nella regione, pone però molti dubbi sulle reali capacità del sistema di assorbire tutta la forza lavoro potenziale di cui può disporre.

Composizione della popolazione residente per classi di età ed evoluzione dell'età media in Campania

Previsioni 2013-2050 (valori assoluti percentuali e valori medi per residente)



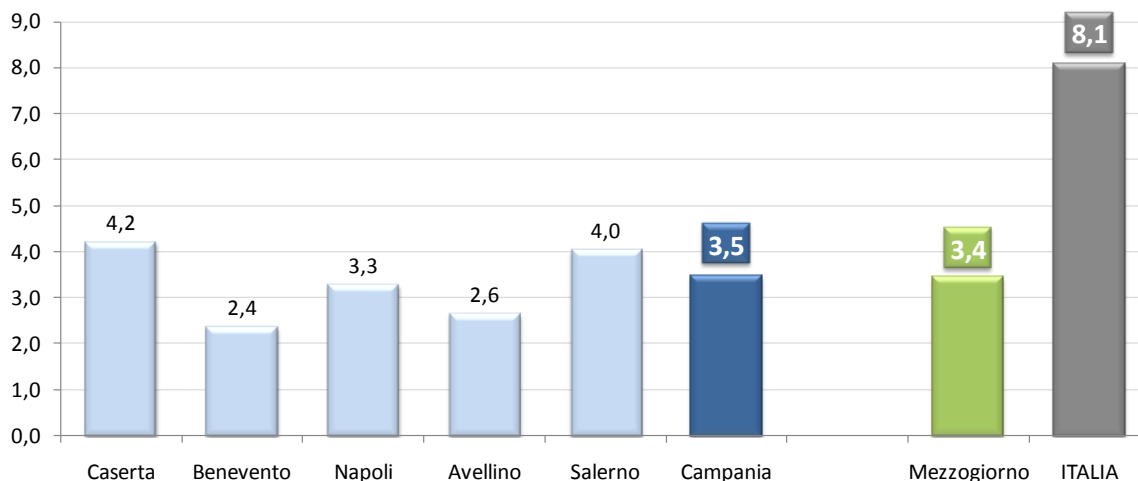
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Negli ultimi anni, com'è noto, l'Italia ha risentito di un progressivo invecchiamento della popolazione, positivo dal punto di vista dell'allungamento della vita, ma portatore di conseguenze negative per i ricambi generazionali nella società e all'interno delle imprese, aumento della spesa sanitaria, aggravi sulle finanze pubbliche e varie ricadute sociali.

Anche la Campania ha verificato il fenomeno, misurato da un indice di vecchiaia che dal 75% circa del 2001 è arrivato al 109,4% del 2013, segnando un'evoluzione temporale in linea con le altre regioni del Mezzogiorno, pur se a partire da una situazione comparativamente meno problematica.

Sulla base di tali andamenti, le aspettative per il futuro si allineano nella stessa direzione. Infatti, si prevede che, nel 2050, l'età media salirà fino a 50 anni, con la fascia di popolazione di età compresa tra i 65 e gli 84 anni che passerà dal 15% circa del 2013 a circa il 27%. A farne le spese sarà soprattutto la fascia di età 15-64 anni, che arriverà a rappresentare appena il 53% circa dei residenti (68% il dato del 2013).

Incidenza degli stranieri nella popolazione residente nelle province campane, nel Mezzogiorno e in Italia
Anno 2013 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

I giovani rappresentano senza dubbio una componente vitale della struttura demografica, anche se è dagli stranieri che, negli ultimi anni, proviene un contributo al sostegno degli equilibri demografici ed economici. Negli ultimi anni, nei territori capaci di raggiungere buoni livelli di integrazione, gli stranieri sono diventati una risorsa economica, anche per le iniziative imprenditoriali che hanno saputo intraprendere.

Da questo punto di vista la Campania, a differenza di altre regioni, evidenzia ancora una forte consistenza demografica della componente autoctona, con gli stranieri che pesano solo per il 3,5%, a fronte di una media nazionale dell'8,1%. A livello provinciale, sono le province di Caserta e Salerno a presentare l'incidenza più elevata di stranieri (4% circa), mentre Avellino e Benevento arrivano a circa il 2,5%.

2.2. Le condizioni economiche dei nuclei familiari

Le famiglie campane, negli ultimi anni, hanno avvertito sempre più gli effetti della crisi, con una sensazione diffusa di peggioramento delle prospettive di reddito più stabili, sia per i lavoratori dipendenti, sia per gli indipendenti.

Questa situazione ha portato un incremento delle famiglie che si sono ritrovate a sopravvivere al di sotto della soglia di povertà, con i nuclei monoreddito e le famiglie più numerose sottoposti a una maggiore esposizione. Si sono ridotte peraltro le possibilità dei giovani di formare una propria famiglia, prolungando il periodo a carico dei propri genitori.

Partendo dall'analisi del principale indicatore di benessere economico, ossia il reddito disponibile, emerge chiaramente il processo di ridimensionamento verificato dalle famiglie campane, con un valore complessivo che solo nel 2012 si è ridotto di oltre 1,5 miliardi di euro (-2,2% rispetto al 2011), passando da 70.356 a 68.810 milioni di euro.

Reddito disponibile delle famiglie consumatrici in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2009-2012 (valori assoluti in milioni di euro e numeri indice con base fissa 2009=100,0)

Valori assoluti (milioni di euro)				
	2009	2010	2011	2012
Caserta	9.544	9.661	9.756	9.555
Benevento	3.434	3.468	3.501	3.422
Napoli	38.002	37.918	38.320	37.612
Avellino	5.065	5.136	5.225	5.079
Salerno	13.267	13.311	13.554	13.142
CAMPANIA	69.312	69.494	70.356	68.810
MEZZOGIORNO	262.982	264.308	268.091	263.347
ITALIA	1.021.121	1.032.614	1.052.720	1.030.467
Numeri indice (2009=100,0)				
	2009	2010	2011	2012
Caserta	100,0	101,2	102,2	100,1
Benevento	100,0	101,0	102,0	99,7
Napoli	100,0	99,8	100,8	99,0
Avellino	100,0	101,4	103,2	100,3
Salerno	100,0	100,3	102,2	99,1
CAMPANIA	100,0	100,3	101,5	99,3
MEZZOGIORNO	100,0	100,5	101,9	100,1
ITALIA	100,0	101,1	103,1	100,9

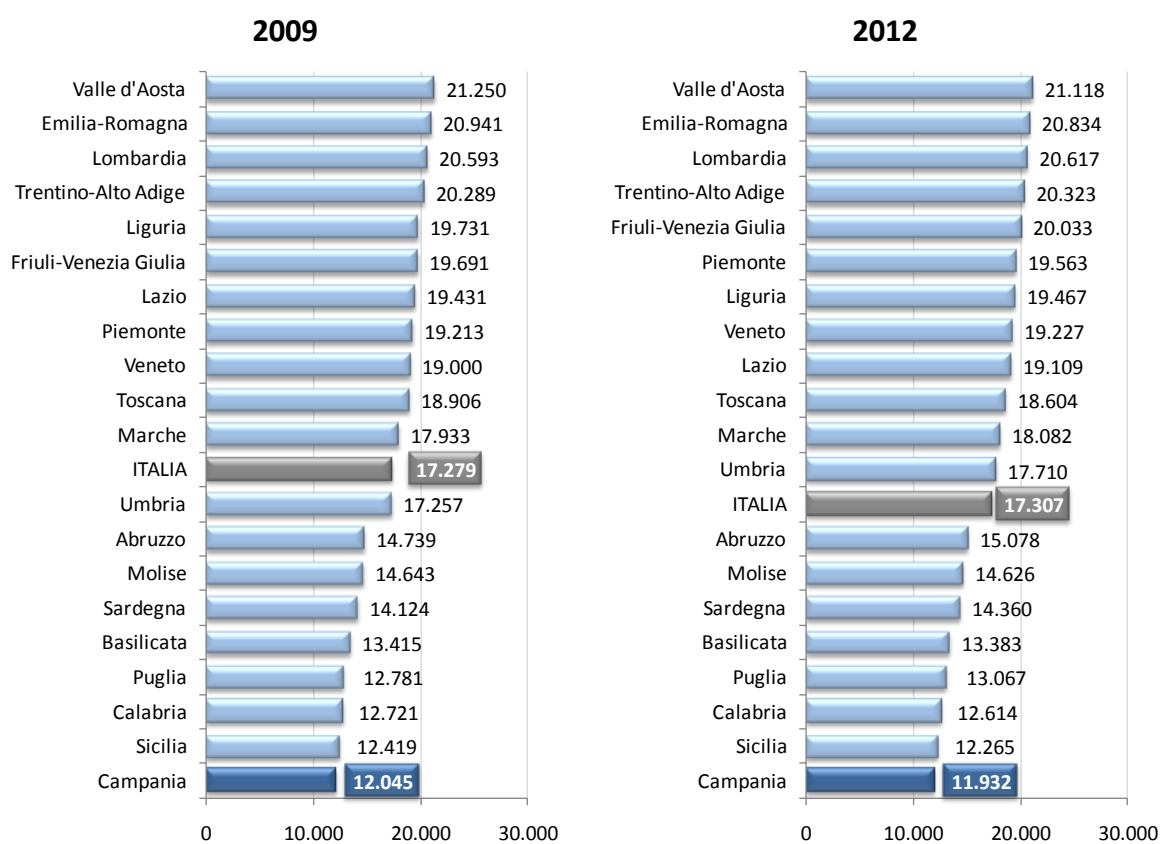
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

Nell'arco di tempo che va dal 2009 (anno in cui la crisi economica ha iniziato a manifestare i propri effetti negativi) al 2012, la contrazione di reddito nominale a disposizione delle famiglie è stata di mezzo miliardo di euro (-0,7%), segnando un andamento peggiore rispetto al resto del Mezzogiorno ed alla media italiana. A conferma di ciò, nello stesso periodo di riferimento, mentre il Sud Italia ha mantenuto un livello nominale di reddito disponibile delle famiglie quasi invariato, a livello nazionale il suo valore è aumentato di quasi un punto percentuale. Se si guarda ai riscontri provinciali, solo le

province di Caserta e Avellino si sono allineate con l'andamento meridionale, mentre Napoli e Salerno hanno registrato una flessione più marcata (1% circa in meno rispetto al 2009).

Gli anni di difficoltà economica affrontati dal nostro Paese hanno accentuato le differenze storiche tra le regioni centro-settentrionali e quelle del Mezzogiorno, con le famiglie campane che, purtroppo, continuano a posizionarsi tra quelle più povere. Rimanendo sul periodo di riferimento 2009-2012, a fronte di un riscontro medio nazionale che ha visto il reddito pro-capite in lieve crescita (da 17.279 euro annui a 17.307 euro), la Campania ha invece registrato una riduzione nominale dell'indicatore (da 12.045 a 11.932 euro).

Graduatoria delle regioni italiane per reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici
Anni 2009 e 2012 (valori assoluti in euro)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

Le elaborazioni sul reddito a disposizione dei nuclei familiari evidenziano le differenze di ricchezza con le regioni del Nord Italia. Basti pensare come in Campania le famiglie dispongano di circa novemila euro annui in meno rispetto a quelle residenti in Valle d'Aosta, in Emilia Romagna e in Lombardia.

Dall'analisi della graduatoria delle province italiane per reddito disponibile delle famiglie emergono risultati che non si discostano rispetto a quanto rilevato a livello regionale. Sebbene le province campane si posizionino nella parte più bassa della classifica, alcune di esse offrono comunque valori leggermente più elevati, prima tra tutte quella di Napoli (90^a posizione con 12.314 euro).

Graduatoria decrescente delle province italiane per reddito disponibile pro capite delle famiglie

Anno 2012 (valori assoluti in euro)

Pos.	Provincia	Reddito disponibile pro capite	Pos.	Provincia	Reddito disponibile pro capite	Pos.	Provincia	Reddito disponibile pro capite
1	Milano	26.733	37	Lucca	18.181	73	Teramo	13.749
2	Bologna	23.711	38	Prato	18.056	74	Potenza	13.734
3	Trieste	23.292	39	Imperia	17.897	75	Palermo	13.687
4	Firenze	21.731	40	Novara	17.745	76	Viterbo	13.583
5	Bolzano	21.644	41	Ferrara	17.547	77	Nuoro	13.558
6	Forlì-Cesena	21.481	42	Pisa	17.530	78	Bari	13.398
7	Parma	21.451	43	Pistoia	17.485	79	Catanzaro	13.321
8	Roma	21.331	44	Asti	17.400	80	Brindisi	13.253
9	Aosta	21.118	45	Macerata	17.390	81	Rieti	13.155
10	Modena	20.666	46	Livorno	17.373	82	Frosinone	13.137
11	Biella	20.636	47	Cremona	17.328	83	Cosenza	13.111
12	Genova	20.529	48	La Spezia	17.294	84	Latina	13.058
13	Torino	20.455	49	Pavia	17.158	85	Messina	12.939
14	Padova	19.808	50	Grosseto	17.013	86	Oristano	12.852
15	Piacenza	19.792	51	Mantova	16.942	87	Lecce	12.763
16	Belluno	19.743	52	Ascoli Piceno	16.928	88	Matera	12.722
17	Reggio Emilia	19.669	53	Rovigo	16.901	89	Reggio Calabria	12.386
18	Ravenna	19.668	54	Bergamo	16.643	90	Napoli	12.314
19	Verona	19.581	55	Varese	16.613	91	Siracusa	12.180
20	Udine	19.565	56	Olbia-Tempio	16.566	92	Benevento	12.046
21	Vicenza	19.370	57	Lecco	16.407	93	Salerno	12.024
22	Cuneo	19.280	58	Arezzo	16.379	94	Carbonia-Iglesias	11.953
23	Vercelli	19.277	59	Terni	16.256	95	Foggia	11.928
24	Siena	19.209	60	Brescia	16.253	96	Catania	11.875
25	Ancona	19.192	61	Verbano-Cusio-Ossola	16.091	97	Ragusa	11.858
26	Venezia	19.158	62	Cagliari	15.894	98	Avellino	11.847
27	Sondrio	19.136	63	L'Aquila	15.881	99	Ogliastra	11.505
28	Savona	19.128	64	Chieti	15.733	100	Trapani	11.463
29	Pordenone	19.062	65	Como	15.666	101	Vibo Valentia	11.280
30	Trento	19.053	66	Massa-Carrara	15.427	102	Caltanissetta	11.270
31	Alessandria	18.882	67	Pescara	14.800	103	Medio Campidano	11.116
32	Treviso	18.697	68	Campobasso	14.712	104	Crotone	11.054
33	Rimini	18.621	69	Isernia	14.402	105	Agrigento	10.664
34	Gorizia	18.584	70	Sassari	14.344	106	Enna	10.566
35	Pesaro e Urbino	18.468	71	Lodi	14.181	107	Caserta	10.535
36	Perugia	18.216	72	Taranto	13.754		ITALIA	17.307

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

Seguono nella classifica la provincia di Benevento (92-esima; 12.046 euro), Salerno (93-esima; 12.024 euro) e Avellino (98-esima; 11.847 euro). Nel panorama nazionale, in fondo alla graduatoria si colloca la provincia di Caserta che, con 10.535 euro, ricopre la 107^a posizione.

Il persistere delle difficoltà economiche ha comportato conseguenze negative anche sui patrimoni posseduti dalle famiglie che, negli ultimi anni, hanno subito un progressivo deterioramento. La situazione patrimoniale delle famiglie è stata ulteriormente peggiorata dalla contrazione del valore delle proprietà immobiliari, fortemente condizionate dalla forte recessione sperimentata dal mercato degli alloggi. E' utile ricordare che il ridimensionamento dei valori immobiliari ha inciso

particolarmente nel Mezzogiorno, dove i patrimoni delle famiglie si concentrano sostanzialmente nelle attività reali, e in particolare nelle abitazioni. A riprova di quanto affermato, gli immobili rappresentano infatti il 67,3% del patrimonio delle famiglie campane, ossia il 7% in più rispetto alla media italiana. La poca disponibilità di reddito induce le famiglie a cercare di salvaguardarsi risparmiando il più possibile, tanto che il livello dei depositi in Campania supera di quasi 3 punti percentuali la media nazionale (14% contro l'11%).

Patrimonio delle famiglie per tipologia di attività in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Anno 2012 (valori assoluti in milioni di euro e distribuzioni percentuali)

Valori assoluti (in milioni di euro)								
	Attività reali			Attività finanziarie				TOTALE
	Abitazioni	Terreni	Totale reali	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale finanziarie	
Caserta	64.318	1.297	65.615	11.840	9.261	5.655	26.755	92.370
Benevento	16.665	963	17.628	4.694	2.906	1.860	9.459	27.087
Napoli	193.684	515	194.199	39.078	34.516	21.547	95.141	289.340
Avellino	33.489	1.082	34.571	9.144	5.020	2.563	16.726	51.297
Salerno	83.806	2.107	85.912	16.616	13.137	6.464	36.216	122.129
CAMPANIA	391.961	5.963	397.925	81.372	64.838	38.087	184.298	582.222
MEZZOGIORNO	1.451.991	59.636	1.511.627	270.205	191.170	132.159	593.535	2.105.162
ITALIA	5.600.961	233.595	5.834.555	1.033.300	1.725.700	693.500	3.452.500	9.287.055
Distribuzioni percentuali								
	Attività reali			Attività finanziarie				TOTALE
	Abitazioni	Terreni	Totale reali	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale finanziarie	
Caserta	69,6	1,4	71,0	12,8	10,0	6,1	29,0	100,0
Benevento	61,5	3,6	65,1	17,3	10,7	6,9	34,9	100,0
Napoli	66,9	0,2	67,1	13,5	11,9	7,4	32,9	100,0
Avellino	65,3	2,1	67,4	17,8	9,8	5,0	32,6	100,0
Salerno	68,6	1,7	70,3	13,6	10,8	5,3	29,7	100,0
CAMPANIA	67,3	1,0	68,3	14,0	11,1	6,5	31,7	100,0
MEZZOGIORNO	69,0	2,8	71,8	12,8	9,1	6,3	28,2	100,0
ITALIA	60,3	2,5	62,8	11,1	18,6	7,5	37,2	100,0

Fonte: Unioncamere-Si.Camera

Nel complesso, la Campania, con un patrimonio medio totale per famiglia di 270.076 euro si colloca al di sotto della media nazionale (362.285 euro), ma supera il valore medio del Mezzogiorno (256.716 euro).

Dal 2009 al 2012 le attività reali sono diminuite del 7,4% per famiglia; un valore superiore di circa l'1% rispetto alla media nazionale (-6,3%) e di quasi 2 punti percentuali nei confronti di quella del Mezzogiorno (-5,6%).

Nello stesso arco di tempo, diminuzioni notevoli hanno interessato le attività finanziarie (-4,3%), di poco migliori rispetto al riscontro nazionale (-5%). E' interessante notare come siano i valori mobiliari ad aver fatto registrare i riscontri peggiori. Segno che, nei momenti di difficoltà, questi beni rappresentano la prima tipologia di risorse a cui le famiglie decidono di rinunciare.

Su scala provinciale, il quadro patrimoniale delle famiglie campane vede la provincia di Salerno come quella con le variazioni negative più accentuate, sia per quanto riguarda le attività reali (-11,3%) che quelle finanziarie (-4,9%).

Dinamica del patrimonio medio per famiglia per tipologia di attività in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Anno 2012 (valori assoluti in euro e variazioni percentuali sul 2009)

Valori assoluti per famiglia (in euro)								
	Attività reali			Attività finanziarie				TOTALE
	Abitazioni	Terreni	Totale reali	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale finanziarie	
Caserta	188.237	3.796	192.032	34.652	27.103	16.549	78.304	270.336
Benevento	148.901	8.602	157.503	41.938	25.961	16.618	84.517	242.020
Napoli	174.882	465	175.348	35.285	31.166	19.455	85.906	261.253
Avellino	198.754	6.419	205.172	54.266	29.790	15.209	99.266	304.438
Salerno	196.652	4.943	201.596	38.990	30.825	15.167	84.982	286.578
CAMPANIA	181.820	2.766	184.586	37.746	30.077	17.668	85.490	270.076
MEZZOGIORNO	177.064	7.272	184.337	32.950	23.312	16.116	72.379	256.716
ITALIA	218.492	9.112	227.604	40.309	67.319	27.053	134.681	362.285
Variazioni percentuali (2012-2009)								
	Attività reali			Attività finanziarie				TOTALE
	Abitazioni	Terreni	Totale reali	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale finanziarie	
Caserta	-8,0	-8,4	-8,1	-3,7	-11,2	5,4	-4,7	-7,1
Benevento	1,2	-4,8	0,8	-1,3	-14,4	12,0	-3,6	-0,8
Napoli	-7,1	-7,5	-7,1	-0,9	-11,2	2,8	-4,1	-6,2
Avellino	-1,6	-6,9	-1,8	-2,8	-7,9	5,3	-3,3	-2,3
Salerno	-11,4	-8,3	-11,3	-2,1	-8,9	-3,6	-4,9	-9,5
CAMPANIA	-7,4	-7,4	-7,4	-1,8	-10,7	2,6	-4,3	-6,4
MEZZOGIORNO	-5,5	-7,8	-5,6	-2,0	-11,5	4,7	-4,0	-5,1
ITALIA	-6,3	-6,6	-6,3	-0,2	-10,4	3,2	-5,0	-5,8

Fonte: Unioncamere-Si.Camera

Nonostante le tendenze negative di medio periodo appena evidenziate, la graduatoria nazionale del patrimonio medio delle famiglie vede le province campane in posizioni migliori rispetto a quanto emerso dall'analisi dei dati sul reddito disponibile. Avellino, 67-esima nella classifica, è la prima tra le realtà regionali 304.438 euro per famiglia, seguita a poca distanza da Salerno (72-esima; 286.578 euro). Scorrendo la lista si arriva poi alla provincia di Caserta (79-esima; 270.336 euro), a quella di Napoli (85-esimo posto con 261.253 euro) e, infine, Benevento, che si posiziona al 90-esimo posto con 242.020 euro.

Da notare come, nel resto d'Italia, le province calabresi, siciliane e sarde mostrano quasi sempre valori inferiori a quanto rilevato per le realtà campane, con Vibo Valentia ultima tra le centosette, grazie ad un valore di 182.659 euro.

Nelle prime posizioni spiccano le province di Sondrio (prima) e Aosta (seconda), uniche a registrare un patrimonio accumulato per famiglia superiore a 500mila euro. Seguono altre realtà del Nord, mentre la prima provincia meridionale che appare in graduatoria è L'Aquila, con Avellino terza grazie agli oltre trecentomila euro già ricordati.

Graduatoria delle province italiane per patrimonio medio delle famiglie

Anno 2012 (valori assoluti in euro per famiglia)

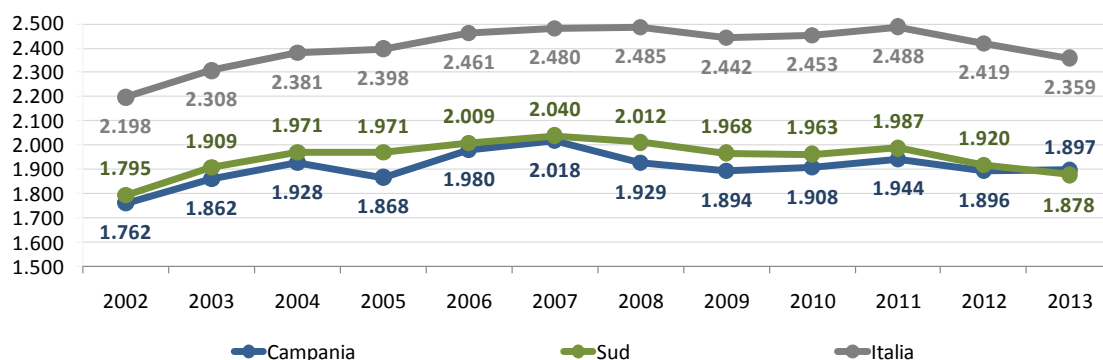
Pos.	Provincia	Patrimonio per famiglia	Pos.	Provincia	Patrimonio per famiglia	Pos.	Provincia	Patrimonio per famiglia
1	Sondrio	505.730	37	Rovigo	405.386	73	Pescara	279.659
2	Aosta	501.964	38	Bergamo	404.821	74	Cagliari	279.571
3	Belluno	474.733	39	Torino	404.470	75	Isernia	277.740
4	Milano	473.876	40	Udine	399.956	76	Bari	274.708
5	Piacenza	468.963	41	Pordenone	395.416	77	Nuoro	272.073
6	Cuneo	466.355	42	Trento	392.314	78	Chieti	271.317
7	Parma	464.396	43	Roma	390.293	79	Caserta	270.336
8	Modena	458.778	44	Alessandria	389.409	80	Lecce	269.503
9	Bolzano	447.625	45	Macerata	387.633	81	Foggia	269.259
10	Mantova	443.784	46	Novara	386.592	82	Palermo	267.242
11	Biella	442.079	47	Varese	386.212	83	Olbia-Tempio	263.879
12	Bologna	441.402	48	Prato	383.436	84	Campobasso	261.643
13	Imperia	441.257	49	Trieste	383.299	85	Napoli	261.253
14	Verbano-Cusio-Ossola	440.837	50	Lodi	378.710	86	Teramo	256.968
15	Venezia	438.585	51	Pesaro e Urbino	378.185	87	Brindisi	254.388
16	Savona	436.044	52	Pisa	375.649	88	Ogliastra	247.111
17	Brescia	434.971	53	Livorno	371.284	89	Sassari	244.814
18	Como	434.027	54	Firenze	368.246	90	Benevento	242.020
19	Ravenna	433.020	55	Grosseto	367.190	91	Oristano	241.643
20	Forlì-Cesena	431.306	56	Ancona	365.246	92	Caltanissetta	239.980
21	Ferrara	430.984	57	La Spezia	361.299	93	Messina	238.617
22	Padova	427.787	58	Arezzo	357.234	94	Catanzaro	236.271
23	Genova	426.972	59	Ascoli Piceno	346.420	95	Catania	234.674
24	Pavia	426.866	60	Massa-Carrara	344.856	96	Trapani	232.824
25	Verona	426.149	61	Gorizia	340.492	97	Potenza	223.665
26	Lecco	423.854	62	L'Aquila	330.996	98	Medio Campidano	221.220
27	Vicenza	423.129	63	Perugia	324.871	99	Matera	218.498
28	Pistoia	419.440	64	Agrigento	314.610	100	Ragusa	217.302
29	Rimini	419.061	65	Viterbo	306.364	101	Carbonia-Iglesias	213.761
30	Reggio Emilia	417.299	66	Rieti	306.329	102	Siracusa	210.197
31	Vercelli	412.911	67	Avellino	304.438	103	Enna	204.328
32	Lucca	412.059	68	Frosinone	303.534	104	Cosenza	203.326
33	Cremona	410.869	69	Terni	294.946	105	Reggio Calabria	196.749
34	Siena	406.669	70	Latina	293.554	106	Crotone	195.266
35	Treviso	406.502	71	Taranto	287.025	107	Vibo Valentia	182.569
36	Asti	405.449	72	Salerno	286.578	ITALIA	362.285	

Fonte: Unioncamere-Si.Camera

A conferma dell'andamento economico tendenzialmente stazionario che ha caratterizzato l'ultimo decennio, anche i consumi mensili delle famiglie, in Campania così come nel resto del Paese, hanno registrato una limitata dinamicità. Nel 2013 il consumo medio mensile delle famiglie campane è stato di 1.897 euro, un valore in linea con il resto delle regioni del Sud Italia, ma inferiore di ben 462 euro rispetto alla media italiana. Interessante notare che dal 2007, anno di massima espressione dell'indicatore, i redditi hanno mostrato un trend decrescente, che ad oggi ammonta a centocinquanta euro mensili di erosione della capacità di consumo.

Evoluzione dei consumi mensili delle famiglie in Campania, nel Sud e in Italia

Anni 2002-2013 (valori medi mensili per famiglia)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le riduzioni dei consumi medi delle famiglie campane registrati negli ultimi anni hanno riguardato più o meno tutte le tipologie di beni. Analizzando nel dettaglio il periodo 2009-2013, i beni alimentari (che rappresentano quasi il 26% dei consumi totali delle famiglie) hanno segnato una flessione negativa del 3,2%, contro il -2,3% del Mezzogiorno e del -0,1% della media italiana. Il quadro che emerge dalle statistiche, grazie alle elaborazioni su dati Istat, desta ancora più preoccupazione se si guarda all'entità delle riduzioni nei consumi alimentari di beni come il "pane e cereali" o "latte, formaggi e uova" (-7% circa), fino ad arrivare al -11,3% registrato dall'olio.

Consumi finali interni per tipologia in Campania, nel Sud e in Italia

Anno 2013 (valori medi mensili per famiglia e composizioni percentuali)

	Valori mensili per famiglia			Composizioni percentuali			Variazioni % 2013-2009		
	Campania	Sud	ITALIA	Campania	Sud	ITALIA	Campania	Sud	ITALIA
BENI ALIMENTARI	490,02	468,59	460,72	25,8	25,0	19,5	-3,2	-2,3	-0,1
<i>Pane e cereali</i>	73,33	73,34	76,42	3,9	3,9	3,2	-6,8	-5,5	-4,5
<i>Carne</i>	118,31	111,19	106,84	6,2	5,9	4,5	0,2	-0,1	1,8
<i>Pesce</i>	57,02	49,46	40,88	3,0	2,6	1,7	-1,7	7,3	2,0
<i>Latte, formaggi e uova</i>	68,89	63,86	61,52	3,6	3,4	2,6	-6,9	-5,0	-2,3
<i>Oli e grassi</i>	16,91	15,61	15,56	0,9	0,8	0,7	-11,3	-18,0	-4,0
<i>Patate, frutta e ortaggi</i>	84,1	83,48	83,97	4,4	4,4	3,6	-0,9	-2,2	0,8
<i>Zucchero, caffè e drogheria</i>	38,63	34,78	33,68	2,0	1,9	1,4	-0,2	4,7	3,5
<i>Bevande</i>	32,82	36,88	41,85	1,7	2,0	1,8	-5,4	-9,6	1,9
BENI NON ALIMENTARI	1.407,47	1.409,52	1.898,33	74,2	75,0	80,5	-5,0	1,1	-4,2
<i>Tabacchi</i>	26,73	21,91	20,42	1,4	1,2	0,9	-3,4	2,5	-0,8
<i>Abbigliamento e calzature</i>	94,72	102,68	109,14	5,0	5,5	4,6	-31,1	-29,5	-23,3
<i>Abitazione</i>	500,49	481,11	693,39	26,4	25,6	29,4	2,9	0,8	1,4
<i>Combustibili ed energia</i>	100,9	115,27	137,74	5,3	6,1	5,8	3,9	7,0	1,8
<i>Mobili ed elettrodomestici</i>	91,77	92,03	109,02	4,8	4,9	4,6	-15,2	-2,4	-18,1
<i>Sanità</i>	60,11	65,27	87,41	3,2	3,5	3,7	-3,5	6,3	-0,9
<i>Trasporti</i>	244,79	251,25	335,94	12,9	13,4	14,2	4,3	17,1	0,0
<i>Comunicazioni</i>	39,73	39,14	44,32	2,1	2,1	1,9	-11,7	-7,9	-8,8
<i>Istruzione</i>	19,79	21,83	27,02	1,0	1,2	1,1	1,6	10,1	13,0
<i>Tempo libero</i>	53,69	57,56	94,08	2,8	3,1	4,0	-20,4	-11,3	-7,4
<i>Altri beni e servizi</i>	174,74	161,46	239,85	9,2	8,6	10,2	-9,4	9,4	-10,4
TOTALE	1.897,48	1.878,11	2.359,05	100,0	100,0	100,0	-4,6	0,2	-3,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'andamento negativo dei consumi ha ovviamente riguardato anche i beni non alimentari, con un decremento pari al 5% nello stesso periodo di riferimento (2009-2013), addirittura peggiore di quello sperimentato a livello nazionale (-4,2%). Le tipologie di beni non alimentari meno acquistate hanno riguardato soprattutto l'abbigliamento e le calzature (-31%), i mobili ed elettrodomestici (-15,2%), le comunicazioni (-11,7%) e il tempo libero (-20,4%).

Famiglie in condizioni di povertà relativa in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2009-2012 (incidenze percentuali sul totale delle famiglie)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	6,4	6,6	6,1	5,9	5,3	5,9	7,3	5,7
Valle d'Aosta	8,5	6,5	7,6	6,1	7,5	4,3	8,7	7,1
Liguria	6,1	9,5	6,4	4,8	6,9	6,2	8,1	6,6
Lombardia	4,7	4,8	4,4	4,4	4,0	4,2	6,0	6,4
Trentino Alto Adige	6,2	5,2	5,7	8,5	7,6	6,7	6,0	4,3
Veneto	5,0	3,3	4,5	4,4	5,3	4,3	5,8	6,6
Friuli-Venezia Giulia	8,2	6,6	6,4	7,8	5,6	5,4	6,1	6,1
Emilia-Romagna	3,9	6,2	3,9	4,1	4,5	5,2	5,1	4,5
Toscana	6,8	4,0	5,3	5,5	5,3	5,2	6,8	4,8
Umbria	7,3	7,3	6,2	5,3	4,9	8,9	11,0	10,9
Marche	5,9	6,3	5,4	7,0	8,5	5,2	8,6	8,4
Lazio	7,0	7,9	8,0	6,0	6,6	7,1	6,3	8,5
Abruzzo	12,2	13,3	15,4	14,9	14,3	13,4	16,5	15,5
Molise	18,6	13,6	24,4	17,8	16,0	18,2	20,5	19,6
Campania	21,2	21,3	25,3	25,1	23,2	22,4	25,8	23,1
Puglia	19,8	20,2	18,5	21,0	21,1	22,6	28,2	23,9
Basilicata	23,0	26,3	28,8	25,1	28,3	23,3	24,5	22,9
Calabria	27,8	22,9	25,0	27,4	26,0	26,2	27,4	32,4
Sicilia	28,9	27,6	28,8	24,2	27,0	27,3	29,6	32,5
Sardegna	16,9	22,9	19,4	21,4	18,5	21,1	20,7	24,8
MEZZOGIORNO	22,6	22,5	23,8	22,7	23,0	23,3	26,2	26,0
ITALIA	11,1	11,1	11,3	10,8	11,0	11,1	12,7	12,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In una situazione in cui i redditi reali si riducono velocemente e la crescente tassazione diventa sempre più insostenibile, molte famiglie ricorrono alle risorse patrimoniali, ma questa ricchezza accumulata non è un privilegio di tutti e, come abbiamo visto, negli ultimi anni questa è andata riducendosi. Il risultato è che nel 2013, in Italia, il 12,6% della popolazione versa in condizioni di povertà relativa. In Campania questo valore sale al 23%, dopo un picco del 25,8% segnato nell'anno precedente. Se si guarda all'insieme delle regioni del Sud Italia, il dato 2013 sulla povertà relativa delle famiglie è di poco superiore (26%), evidenziando un quadro economico e sociale che richiede interventi immediati a sostegno del lavoro e della competitività delle imprese.

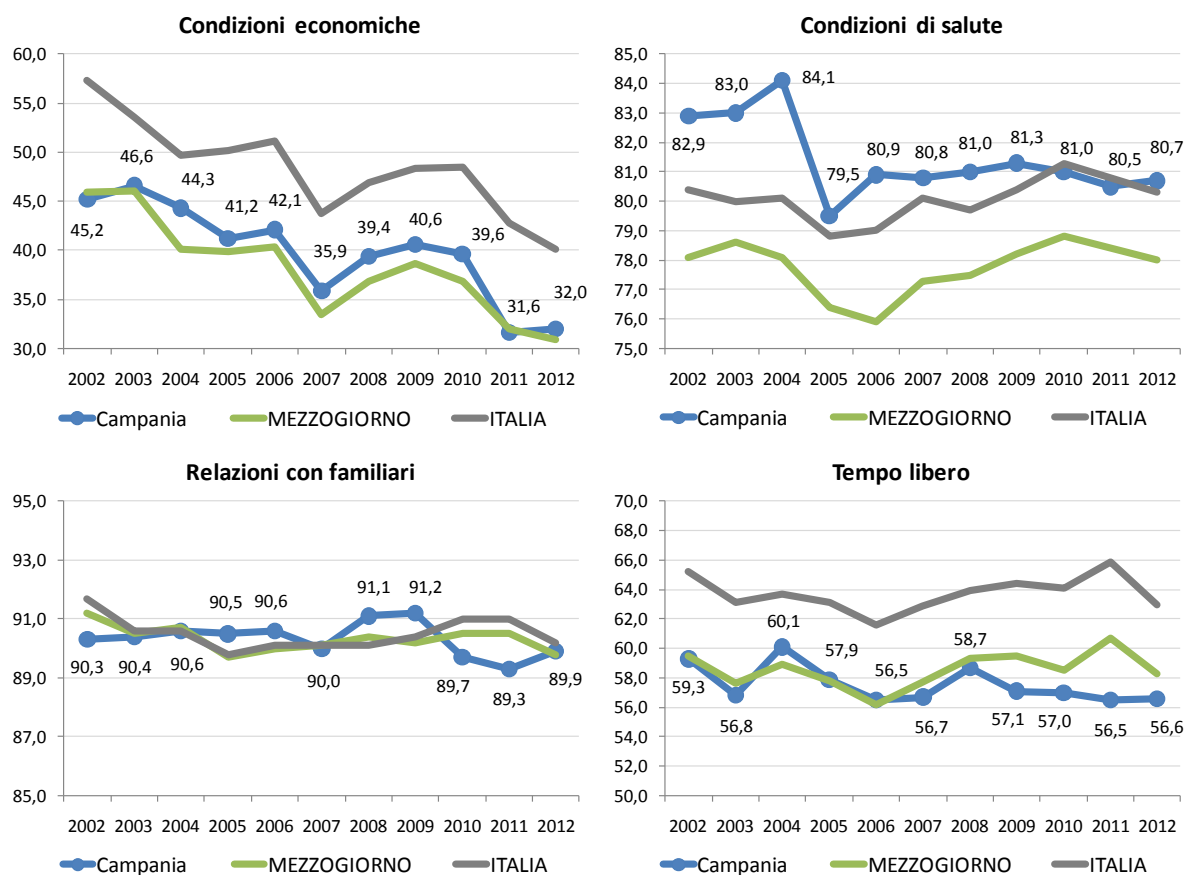
2.3. I principali indicatori di benessere e qualità della vita

Il benessere della popolazione non è legato solo alle condizioni economiche necessarie al sostentamento. Accanto ad aspetti più propriamente reddituali si associano fattori di contesto ambientale collegati alla società, alla salute, ai servizi disponibili e alla “vivibilità” dei territori di prossimità incidono in modo determinante sulla qualità della vita. Gli indicatori sul livello di benessere di una località devono essere in grado di cogliere tutti quegli elementi che permettono alla popolazione di fruire di una serie di vantaggi, di avere una vita serena e crescere a livello personale e professionale.

Nelle varie classifiche sulla qualità della vita stilate a livello nazionale e internazionale l'Italia lamenta ritardi rispetto a quelli più avanzati, non solo da un punto di vista economico, ma anche in relazione ad altri importanti aspetti, come l'inquinamento, l'efficienza della Pubblica Amministrazione, la corruzione o l'insufficienza dei servizi di prossimità.

Nel Mezzogiorno le condizioni economiche della popolazione influiscono sicuramente sullo stato di benessere generale. Il grafico seguente mostra come, a partire dal 2002, il grado di soddisfazione sulle condizioni economiche sia andato peggiorando, tanto che nel 2012 solo il 32% dei residenti campani ha dato un giudizio positivo (contro una media italiana del 40%).

Grado di soddisfazione per alcuni fattori del benessere in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2002-2012 (incidenze percentuali sul totale residenti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Discorso diverso per le condizioni di salute, dove invece quasi l'81% dei campani si manifesta soddisfatta, superando la media del Mezzogiorno (78%) e in linea con i valori nazionali. A conferma di quanto le relazioni familiari continuano a rappresentare un aspetto fondamentale per le condizioni di benessere degli italiani, in tutte le aree del Paese il grado di soddisfazione ha toccato una quota del 90%, mantenendosi sui livelli degli anni precedenti. Come sottolineato, le disponibilità economiche incidono su vari aspetti che determinano la qualità della vita, come ad esempio il grado di soddisfazione sulle modalità di utilizzo del tempo libero. Da questo punto di vista la Campania presenta un indicatore decisamente negativo (56,6% il grado di soddisfazione nel 2012), inferiore al riscontro medio del resto del Mezzogiorno e della media nazionale.

Le risposte ottenute sui fattori che determinano la vivibilità non sono però totalmente negative. Gli ultimi anni hanno infatti fatto registrare miglioramenti in relazione a due importanti aspetti che influiscono sulla qualità della vita: la criminalità e la rumorosità dei luoghi abitati. Dal confronto con il 2009, emerge chiaramente come i problemi di vivibilità delle famiglie campane connessi con la criminalità siano diminuiti, passando dal 36% al 29,6% nel 2012, seguendo un andamento al ribasso che ha riguardato il complesso delle aree del Sud Italia (dal 21,2% al 18,3%) e nazionali (dal 15,6% al 14,5%).

Problemi di vivibilità per le famiglie residenti in Campania, nel Sud e in Italia
Anni 2009-2012 (incidenze percentuali sul totale delle famiglie)

	2009			2012		
	Inquinamento	Rumori	Criminalità	Inquinamento	Rumori	Criminalità
Piemonte	22,3	23,6	15,5	13,0	13,8	11,2
Valle d'Aosta	11,6	19,3	12,0	13,7	12,1	13,7
Liguria	21,6	27,0	13,3	16,8	20,4	11,7
Lombardia	24,3	25,8	14,8	21,0	19,2	18,6
Trentino Alto Adige	11,4	19,8	6,2	11,3	13,4	6,4
Veneto	18,8	24,8	9,6	13,7	16,1	13,5
Friuli-Venezia Giulia	18,5	20,9	7,8	13,8	17,7	8,8
Emilia-Romagna	23,4	27,7	14,8	16,3	20,7	14,1
Toscana	16,7	23,1	13,7	12,5	17,8	9,9
Umbria	14,8	21,1	8,5	12,1	13,4	10,9
Marche	16,5	24,8	7,7	14,0	21,8	15,4
Lazio	28,4	29,5	19,9	19,9	19,3	18,0
Abruzzo	10,7	21,5	5,5	5,1	6,6	5,8
Molise	6,6	15,5	6,6	7,3	10,7	6,3
Campania	20,8	30,0	35,9	34,6	26,5	29,6
Puglia	19,0	27,9	14,8	18,1	20,2	16,2
Basilicata	14,6	19,8	5,7	6,1	8,5	5,9
Calabria	15,6	22,5	12,1	9,9	14,7	6,7
Sicilia	21,5	31,9	18,1	9,7	11,0	7,8
Sardegna	13,5	19,3	9,4	8,6	17,7	6,3
Mezzogiorno	17,9	26,7	21,2	21,3	19,7	18,3
ITALIA	20,8	26,1	15,6	16,8	17,8	14,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Allo stesso modo anche l'inquinamento acustico ha registrato dei miglioramenti sui livelli di soddisfazione delle famiglie, tanto che in Campania questo problema nel 2012 è stato segnalato dal 3,5% in meno delle famiglie nei confronti con il 2009. Il riscontro del 2012 su questa problematica

rimane in ogni caso molto elevato, soprattutto in confronto con le altre aree del Paese (26,5% in Campania, contro il 19,7% del Mezzogiorno ed il 17,8% del riscontro medio italiano). L'inquinamento ambientale continua invece a incidere negativamente sul benessere della popolazione, in particolare nelle regioni del Sud Italia, dove nel 2012 il 21,3% delle famiglie ha lamentato questo problema, un valore che in Campania sale al 34,6%. Rimanendo sul periodo di riferimento 2009-2012, mentre a livello nazionale il problema dell'inquinamento è stato segnalato con minore intensità (dal 20,8% al 16,8%), nel Mezzogiorno è stato registrato un andamento opposto e particolarmente accentuato per la Campania toccando quasi il +14%.

Analizzando più in dettaglio il complesso dei fattori che incidono sulla vivibilità della popolazione, la Campania, oltre a quelle già evidenziate, continua a lamentare altre tipologie di problemi che influiscono sulla qualità della vita. Nel 2012 più del 42% dei residenti ha lamentato difficoltà di parcheggio e problemi di traffico, il 39-40% l'inquinamento dell'aria, il rischio criminalità e le difficoltà di collegamento con mezzi pubblici, il 33% la sporcizia nelle strade.

Sebbene il complesso di queste problematiche sia avvertito dalla popolazione campana in misura maggiore rispetto ai riscontri medi nazionali e del Sud Italia, è interessante evidenziare miglioramenti rispetto alle rilevazioni del 2009 e del 2002. Nel dettaglio, per tutti i fattori presi in considerazione dall'indagine, è stato registrato un decremento dell'ordine del 7% rispetto, segnando quindi un andamento che lascia ben sperare per il futuro.

Diffusione di alcune problematiche tra la popolazione residente in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2002, 2009 e 2012 (incidenze percentuali sul totale residenti)

	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	2002	2009	2012	2002	2009	2012	2002	2009	2012
Sporcizia nelle strade	39,3	41,3	33,1	30,1	34,1	31,4	31,1	31,2	27,6
Difficoltà di parcheggio	49,0	51,7	44,5	40,1	42,9	39,0	40,8	39,5	35,8
Difficoltà di collegamento con mezzi pubblici	37,9	40,9	39,2	30,3	32,7	32,2	29,7	29,2	28,8
Traffico	51,7	54,2	42,2	45,2	44,5	39,1	48,3	45,2	38,4
Inquinamento dell'aria	46,2	46,1	39,9	34,2	35,2	31,9	40,0	39,3	35,7
Rumore	46,9	45,7	39,2	39,9	38,5	34,7	37,8	35,5	32,0
Rischio di criminalità	44,7	48,9	38,7	27,4	29,2	25,0	29,2	29,7	26,4
Irregolarità nell'erogazione dell'acqua	21,4	14,4	7,4	29,3	20,6	15,3	14,7	11,5	8,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat

E' ovvio che, tra tutte le difficoltà a cui la popolazione può andare incontro e che abbassano la qualità della vita, le problematiche legate alla salute rappresentano quelle principali. Da questo punto di vista sempre più studi si concentrano sull'analisi delle conseguenze dell'inquinamento per la salute umana, come la contaminazione dell'acqua e dei terreni, o gli aspetti che riguardano l'alimentazione degli allevamenti e la coltivazione delle colture vegetali.

E' importante ricordare che queste tematiche saranno particolare oggetto di discussione nel corso di Expo 2015 che rappresenta una tappa fondamentale per approfondire le questioni che riguardano la qualità e la sicurezza alimentare.

Non bisogna poi dimenticare i problemi connessi con l'invecchiamento della popolazione, un fenomeno che negli ultimi anni ha toccato da vicino il nostro Paese e che ha comportato un deciso incremento nella diffusione di malattie tra gli abitanti.

Diffusione di alcune malattie croniche della popolazione residente in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2002, 2009 e 2013 (incidenze percentuali sul totale residenti)

	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	2002	2009	2013	2002	2009	2013	2002	2009	2013
Diabete	3,8	4,7	6,5	4,2	5,5	6,6	3,9	4,8	5,4
Ipertensione	12,6	14,0	17,4	13,0	15,8	17,4	12,7	15,8	16,7
Bronchite e asma bronchiale	7,7	5,6	7,8	7,4	6,7	6,8	6,5	6,2	5,9
Artrosi, artrite	18,5	17,3	18,0	20,8	18,5	17,7	19,3	17,8	16,4
Osteoporosi	6,5	7,3	8,1	7,2	8,4	8,8	6,7	7,3	7,4
Malattie del cuore	3,5	3,1	3,9	3,6	3,4	3,7	3,8	3,6	3,7
Malattie allergiche	6,7	8,2	10,0	8,0	9,6	9,7	8,4	10,2	10,0
Disturbi nervosi	3,7	4,1	4,3	4,4	4,7	4,3	4,0	4,4	4,0
Ulcera gastrica e duodenale	2,6	2,6	3,0	3,6	3,0	2,9	3,3	3,1	2,7
Almeno una malattia cronica	32,5	32,9	36,0	36,2	36,7	36,8	36,6	38,8	37,9
Almeno due malattie croniche	18,8	18,5	21,9	20,1	20,9	21,1	19,2	20,3	20,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In Campania, se si prende in considerazione l'arco di tempo che va dal 2002 al 2013, gli abitanti con almeno una malattia cronica sono passati dal 32,5% al 36%, e anche quelli con almeno due malattie croniche sono aumentati per più del 3% (dal 18,8% al 21,9%). Nel complesso, nel 2013, i dati relativi al numero di malattie croniche della Campania si sono allineati a quelli medi nazionali, probabile segno di una tendenza all'avanzamento dell'età media che ha caratterizzato il contesto socio-demografico regionale nel corso degli ultimi anni.

Box II – La qualità della vita misurata da “Il Sole 24 Ore”

L'indagine sulla qualità della vita pubblicata ogni anno da “Il Sole 24 ORE”, stila una classifica nazionale sul livello di sviluppo socio-economico delle province italiane, prendendo in considerazione, oltre agli aspetti economici, anche i livelli di benessere raggiunti dalla popolazione, in un'accezione che include anche la sostenibilità ambientale.

Partendo da tale obiettivo, dunque, un gruppo di giornalisti economici, di anno in anno, raccoglie i principali dati disponibili a livello provinciale e li classifica secondo sei parametri socio-economici-ambientali che descrivono il livello di qualità della vita raggiunto a livello locale. La nuova graduatoria pubblicata il 1° dicembre 2014, evidenzia un leggero miglioramento della qualità della vita della popolazione campana, con avanzamenti importanti rispetto alla classifica del 2013. La provincia di Benevento si conferma come la più vivibile della Campania, anche se l'84° posto nella classifica nazionale non appare un traguardo lusinghiero. Se si guarda alla graduatoria del 2013, Benevento è anche la provincia che nel contesto regionale ha perso più posizioni (81-esima l'anno prima), mentre quella di Caserta, passata dal 103° al 104° posto, si conferma come il territorio con i più bassi livelli di benessere per la popolazione campana. In merito alle altre province, Avellino guadagna 7 posizioni (87°), mentre Napoli ne scala undici (96°), con Salerno stabile al 93° posto.

Entrando nel merito dei sei aspetti presi in considerazione dall'indagine (tenore di vita; affari e lavoro; servizi, ambiente e salute; popolazione; ordine pubblico; tempo libero), i segnali migliori riguardano l'ordine pubblico, che per molti anni ha rappresentato una vera e propria piaga sociale per il territorio campano. Come risaputo, gli aspetti connessi con la sicurezza sociale (in primo luogo la microcriminalità, i furti, le rapine, le frodi, le estorsioni) incidono fortemente sulle possibilità di sviluppo di un territorio e sulla qualità delle vite dei suoi abitanti. Gli interventi portati avanti dalle province campane iniziano a segnare un'inversione di tendenza in quest'ambito, tanto che Benevento arriva a ricoprire la 6^ posizione della classifica nazionale, seguita da Avellino (16-esima). Purtroppo, la provincia di Napoli, in merito alla rapine, alle estorsioni ed alle frodi, continua a ricoprire le posizioni più basse della classifica.

La Campania evidenzia alcuni segnali positivi anche per la categoria “tempo libero”, che prende in considerazione aspetti salutistici (indice di sportività), insieme ai dati riguardanti la disponibilità di connessioni veloci e la presenza di ristoranti, centri commerciali, sale cinematografiche e librerie. Nel contesto regionale, è nelle province di Salerno e Napoli dove gli abitanti valorizzano meglio il tempo libero (61-esima e 62-esima posizione).

Passando agli altri risultati dell'indagine, la migliore pagella ecologica appartiene alla provincia di Avellino (40° posto), che precede Salerno (52-esima) e Benevento (61-esima). Napoli, con il 68° posto, registra la migliore propensione agli investimenti (rapporto impieghi/depositi 2013), mentre Salerno evidenzia il miglior dato sull'imprenditoria giovanile (18-29 anni per mille giovani, anno 2013), posizionandosi al 27° gradino della graduatoria italiana. Il migliore piazzamento regionale per tasso di occupazione è della provincia di Avellino (73-esimo posto), che è anche quella con la più elevata propensione all'export (66-esima).

3. La struttura e l'evoluzione del sistema imprenditoriale

3.1. Caratteristiche e dinamica del tessuto produttivo

I fenomeni di nascita di nuove imprese e di cessazioni di attività costituiscono indicatori importanti per valutare il grado di vivacità, e quindi di salute, di un sistema economico. Nel loro insieme, infatti, le dinamiche della demografia imprenditoriale concorrono a determinare le tendenze rilevabili in termini di produzione, valore aggiunto e occupazione.

L'analisi dei dati va svolta, tuttavia, con una certa cautela. L'avvio di nuove iniziative imprenditoriali rappresenta sempre più spesso, soprattutto in periodi di crisi come quello attuale, una soluzione al problema occupazionale; questione che apre un interrogativo sulla sostenibilità delle nuove iniziative d'impresa, aspetto da tenere in considerazione quando si esamina la nati-mortalità imprenditoriale.

In generale, il sistema imprenditoriale campano mostra una maggiore tenuta all'avversa fase congiunturale rispetto a quello italiano nel suo complesso. Anche nel 2013, il numero di imprese nate (38.412) supera il numero di quelle che hanno chiuso i battenti (37.476), con un bilancio attivo di 936 unità. Il tasso di crescita è quindi pur di poco positivo (+0,2%), in controtendenza con il dato medio nazionale che continua invece a collocarsi in terreno negativo (-0,5%).

Iscrizioni, cessazioni, saldo e stock delle imprese registrate in Campania e in Italia

Anni 2008-2013 e I semestre 2014 (valori assoluti)

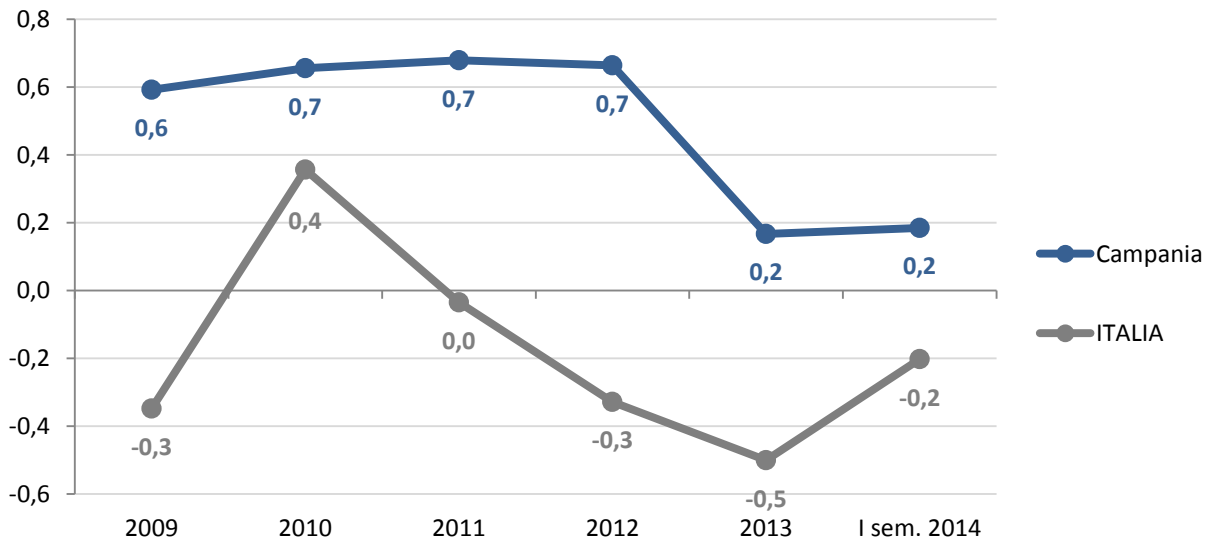
Campania							
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	I semestre 2014
Registrate	546.234	549.561	553.313	557.207	561.084	561.732	562.337
Iscrizioni	36.798	36.387	36.921	36.696	35.901	38.412	21.272
Cessazioni	37.018	33.155	33.318	32.939	32.203	37.476	20.237
Saldo*	-220	3.232	3.603	3.757	3.698	936	1.035
ITALIA							
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	I semestre 2014
Registrate	6.104.067	6.085.105	6.109.217	6.110.074	6.093.158	6.061.960	6.039.837
Iscrizioni	410.666	385.512	410.736	391.310	383.883	384.483	213.513
Cessazioni	432.086	406.751	389.076	393.463	403.923	414.970	225.755
Saldo*	-21.420	-21.239	21.660	-2.153	-20.040	-30.487	-12.242

* Saldo tra iscrizioni e cessazioni.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Guardando all'andamento del tasso di crescita negli ultimi cinque anni, è possibile osservare come il 2013 si riveli un anno particolarmente delicato per il tessuto produttivo campano, segnando la crescita più contenuta del quinquennio. Tra il 2009 e il 2012 il tasso di crescita si è mantenuto stabile intorno al +0,7%, ben al di sopra dei valori negativi, per di più all'insegna di un peggioramento, registrati a livello Paese (solo nel 2010 si è rilevato un valore positivo, pari al +0,4%). Tra il 2012 ed il 2013, tuttavia, si passa da un tasso del +0,7% ad uno pari al +0,2%, sempre positivo ma inferiore al primo di cinque decimi di punto. Viceversa, su scala nazionale si attenua leggermente la dinamica recessiva. I primi sei mesi del 2014 confermano questo trend, con un tasso di crescita che rimane stabile al +0,2% in Campania e un ulteriore miglioramento a livello nazionale (-0,2%); il gap, e quindi il vantaggio della regione in termini di maggiore resilienza, si sta pertanto gradualmente riducendo.

Tasso di crescita delle imprese in Campania e in Italia
Anni 2009-2013 e I semestre 2014 (valori percentuali)

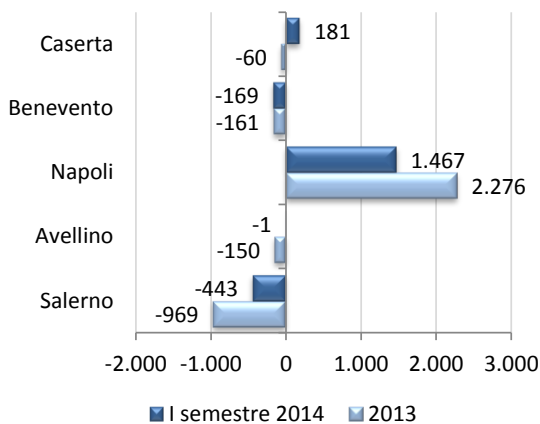


Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

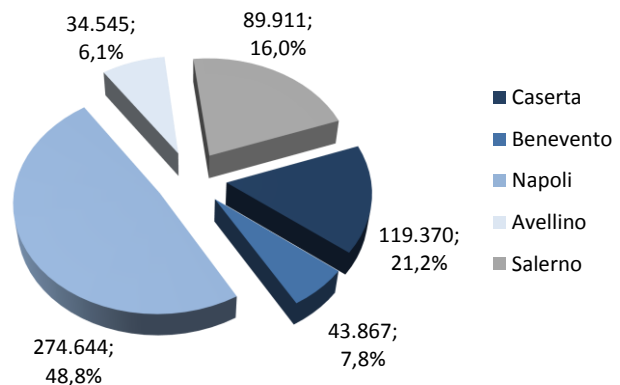
A fine giugno 2014 si contano in Campania 562.337 imprese, di cui oltre 274 mila (il 48,8%) nella provincia capoluogo di regione. Seguono, a distanza, le province di Caserta e di Salerno, con, rispettivamente, 119.370 (incidenza pari al 21,2%) e 89.911 (16,0%) imprese. Decisamente più contenuta è la numerosità imprenditoriale delle province di Benevento (43.867; 7,8%) e Avellino (34.545; 6,1%). Dalla distribuzione territoriale delle iscrizioni e cessazioni nei primi sei mesi dell'anno, si evince chiaramente che al saldo positivo complessivo della regione di 1.035 unità contribuisce in misura prevalente la provincia di Napoli (+1.467 imprese). È positivo anche l'apporto di Caserta (+181), mentre sono negativi i saldi delle province di Benevento (-169) e Salerno (-443); iscrizioni e cessazioni si bilanciano, invece, nella provincia di Avellino (-1).

Saldo tra iscrizioni e cessazioni e stock delle imprese registrate nelle province campane
Anno 2013 e I semestre 2014 (valori assoluti e percentuali)

Saldo tra iscrizioni e cessazioni



Imprese registrate al 30/06/2014



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Benevento e Avellino sono le province campane che, tra il 2009 e fine giugno 2014, hanno conosciuto un ridimensionamento della propria base imprenditoriale. I tassi di crescita relativi a quest'arco temporale, in effetti, sono o negativi, nella maggioranza dei casi, o prossimi allo zero.

Tasso di crescita delle imprese nelle province campane e in Campania

Anni 2008-2013 e I semestre 2014 (valori percentuali)

	2009	2010	2011	2012	2013	I semestre 2014
Caserta	0,7	1,0	0,8	1,3	-0,1	0,2
Benevento	-1,1	0,3	0,0	-0,6	-0,5	-0,5
Napoli	0,8	0,8	0,7	1,3	0,8	0,5
Avellino	0,0	-2,0	-0,9	-0,3	-0,3	0,0
Salerno	0,7	1,2	1,3	-0,6	-0,8	-0,4
CAMPANIA	0,6	0,7	0,7	0,7	0,2	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Tra le due, comunque, è Avellino ad avere la peggio, con un bilancio negativo complessivo tra iscrizioni e cessazioni nel periodo di quasi 3.000 imprese (si arriva a quasi -2.000 a Benevento). Viceversa, rafforzano la loro primazia regionale Caserta e Napoli, con tassi di crescita che si attestano sempre su valori positivi (ad eccezione del 2013 per la provincia di Caserta, anno in cui si rileva una condizione di stabilità). Per la provincia di Salerno si riscontra un'inversione del trend nel 2012; a partire da questo anno, la crescita è negativa.

Iscrizioni, cessazioni, saldi e stock delle imprese in Campania per settore di attività

I semestre 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita* 2013/2012	Tasso di crescita* I semestre 2014/2013
Agricoltura, silvicoltura pesca	63.651	1.194	2.696	-1.502	-4,3	-2,3
Estrazione di minerali da cave e miniere	295	0	3	-3	-5,4	-1,0
Attività manifatturiere	47.734	553	1.469	-916	-2,7	-1,9
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e ac	471	7	18	-11	-2,1	-2,4
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti	1.175	7	19	-12	-4,8	-1,0
Costruzioni	67.003	1.325	2.303	-978	-3,3	-1,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	197.662	5.518	7.265	-1.747	-1,0	-0,9
Trasporto e magazzinaggio	15.774	171	518	-347	-4,7	-2,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	36.561	1.017	1.475	-458	-1,6	-1,3
Servizi di informazione e comunicazione	9.912	290	430	-140	-2,1	-1,4
Attività finanziarie e assicurative	9.701	338	375	-37	-0,7	-0,4
Attività immobiliari	9.312	105	184	-79	-1,1	-0,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	12.231	311	501	-190	-3,1	-1,6
Noleggio, agenzie di viaggio, supporto alle imprese	13.906	468	491	-23	-2,0	-0,2
Amministrazione pubblica e difesa	12	0	0	0	-15,4	0,0
Istruzione	3.007	28	88	-60	-3,3	-2,0
Sanità e assistenza sociale	4.311	29	61	-32	-3,6	-0,8
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	6.955	184	318	-134	-2,9	-2,0
Altre attività di servizi	18.485	398	645	-247	-2,3	-1,3
Attività di famiglie per personale domestico	1	0	0	0	-	0,0
Imprese non classificate	44.178	9.329	1.378	7.951	30,9	18,7
TOTALE ECONOMIA	562.337	21.272	20.237	1.035	0,2	0,2

* Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo delle iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Passando all'analisi per settore di attività, è opportuno sottolineare la presenza di un elevato numero di iscrizioni nell'ambito delle imprese non classificate, fenomeno da ricondurre alla procedure di registrazione e catalogazione delle imprese presso le Camere di Commercio. A queste, in effetti, è da ricondurre il saldo positivo tra imprese nate e imprese cessate riscontrato a livello regionale, sia nel 2013 sia nel primo semestre del 2014. I saldi assumono, al contrario, segno negativo in tutti i settori di attività.

Scendendo maggiormente nel dettaglio, nei primi sei mesi dell'anno, le perdite nette di imprese più significative si registrano, in valori assoluti, nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (il saldo tra iscritte e cessate è pari a -1.502 imprese, corrispondente ad un tasso di crescita del -2,3%), nelle attività manifatturiere (-916, -1,9%), nelle costruzioni (-978, -1,5%) e nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (-1.747, -0,9%), che racchiudono insieme il 66,9% della base produttiva regionale. Spiccano anche gli andamenti negativi delle attività di trasporto e magazzinaggio (-347, -2,2%), dei servizi di alloggio e ristorazione (-458, -1,3%), e delle "Altre attività dei servizi" (-247, -1,3%). Si tratta, peraltro, degli stessi settori che hanno segnato i saldi negativi peggiori nel 2013. Non si salvano neanche i servizi avanzati, con ICT, finanza e servizi di R&S in contrazione.

Iscrizioni, cessazioni, saldi e stock delle imprese nell'industria manifatturiera in Campania per comparti
I semestre 2014 (valori assoluti e percentuali)

Ateco	Descrizione	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita* 2013/2012	Tasso di crescita* I semestre 2014/2013
CA10	Alimentare	7.856	115	219	-104	-2,4	-1,3
CA11	Bevande	490	1	5	-4	-1,6	-0,8
CA12	Tabacco	23	0	1	-1	-4,2	-4,3
CB13	Tessile	1.061	11	35	-24	-2,7	-2,3
CB14	Abbigliamento e articoli in pelle e pelliccia	5.743	99	211	-112	-2,1	-1,9
CB15	Concia, cuoio e calzature	3.620	41	100	-59	-2,8	-1,6
CC16	Legno e prodotti in legno	3.306	29	145	-116	-4,2	-3,4
CC17	Carta e prodotti in carta	522	3	3	0	-3,6	0,0
CC18	Stampa e riproduzione di supporti registrati	1.769	23	55	-32	-3,6	-1,8
CD19	Prodotti petroliferi raffinati	114	1	2	-1	-2,6	-0,9
CE20	Prodotti chimici	685	1	17	-16	-3,2	-2,3
CF21	Prodotti farmaceutici	73	0	1	-1	-2,7	-1,4
CG22	Gomma e materie plastiche	949	4	33	-29	-3,4	-3,0
CG23	Lavorazione di minerali non metalliferi	2.961	19	82	-63	-3,0	-2,1
CH24	Metallurgia	457	4	7	-3	-0,7	-0,7
CH25	Prodotti in metallo	7.844	65	228	-163	-2,9	-2,1
CI26	Computer e prodotti di elettronica e ottica	771	2	13	-11	-3,8	-1,4
CJ27	Apparecchi elettrici	974	4	30	-26	-3,5	-2,6
CK28	Meccanica	1.396	11	47	-36	-2,5	-2,5
CL29	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	260	1	5	-4	-1,9	-1,5
CL30	Altri mezzi di trasporto	664	3	19	-16	-4,6	-2,4
CM31	Mobili	1.306	14	42	-28	-4,5	-2,1
CM32	Altre industrie manifatturiere	2.846	28	99	-71	-3,0	-2,5
CM33	Riparazione, manutenzione e installazione	2.044	74	70	4	1,9	0,2
TOTALE MANIFATTURIERO		47.734	553	1.469	-916	-2,7	-1,9

* Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo delle iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

I segni meno prevalgono anche tra i comparti manifatturieri. L'unico a registrare un saldo positivo, e quindi una crescita, è quello della riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature (+34 imprese nel 2013 e +4 nel primo trimestre del 2014). Viceversa, la fabbricazione di prodotti in metallo è il comparto che evidenzia le difficoltà maggiori (saldo negativo di -163 imprese tra gennaio e giugno 2014 e -232 nel 2013). Guardando sempre ai valori assoluti, vanno segnalati anche i saldi negativi particolarmente intensi dell'industria alimentare, delle imprese che si occupano del confezionamento di articoli di abbigliamento e articoli in pelle e pelliccia e dell'industria del legno (superiori alle 100 unità).

Spostando poi l'attenzione sull'artigianato, il tasso di crescita relativo al primo semestre del 2014 si attesta al -2,0%, quindi in controtendenza con il valore positivo medio dell'intero sistema imprenditoriale della regione, e per di più in deciso peggioramento rispetto alla situazione di stazionarietà che ha invece contraddistinto la componente artigiana nel 2013 (-0,1%). Tra gennaio e giugno 2014 si rilevano 2.301 iscrizioni e 3.802 cessazioni, corrispondenti ad un saldo negativo di 1.501 unità. Complessivamente, a fine giugno 2014, lo stock di imprese artigiane in Campania ammonta a 72.674 unità, pari al 12,9% del totale imprese della regione.

Iscrizioni, cessazioni, saldi e stock delle imprese artigiane in Campania per settore di attività
I semestre 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita* 2013/2012	Tasso di crescita* I semestre 2014/2013
Agricoltura, silvicoltura pesca	354	10	39	-29	-7,5	-8,1
Estrazione di minerali da cave e miniere	11	0	0	0	-15,4	0,0
Attività manifatturiere	18.210	481	864	-383	-0,1	-2,1
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e ac	10	0	0	0	11,1	0,0
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti	107	1	2	-1	-0,9	-0,9
Costruzioni	21.535	784	1.359	-575	0,3	-2,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	6.785	133	321	-188	-2,1	-2,7
Trasporto e magazzinaggio	3.574	83	182	-99	-1,5	-2,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4.070	237	257	-20	0,3	-0,5
Servizi di informazione e comunicazione	329	15	26	-11	1,8	-3,3
Attività finanziarie e assicurative	10	0	0	0	-50,0	0,0
Attività immobiliari**	-	-	-	-	-	-
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.589	58	114	-56	1,0	-3,4
Noleggio, agenzie di viaggio, supporto alle imprese	1.571	117	88	29	6,4	1,9
Amministrazione pubblica e difesa	1	0	0	0	0,0	0,0
Istruzione	127	0	3	-3	-1,6	-2,3
Sanità e assistenza sociale	25	1	1	0	-17,4	0,0
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	226	13	26	-13	-2,5	-5,5
Altre attività di servizi	14.094	364	510	-146	0,0	-1,0
Imprese non classificate	43	4	4	0	-5,2	0,0
TOTALE ARTIGIANATO	72.674	2.301	3.802	-1.501	-0,1	-2,0

* Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo delle iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

** Non è stato possibile riportare le informazioni statistiche sulle attività immobiliari a causa di alcune anomalie riscontrate sui dati.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

A livello settoriale, le attività di noleggio, agenzie di viaggio e di servizi di supporto alle imprese sono le sole a presentare un saldo positivo nella prima metà dell'anno (+29 imprese). Spiccano in senso contrario le attività manifatturiere (-383) e le costruzioni (-575), che, con rispettivamente 18.210 e 21.535 imprese, costituiscono il 55% circa della base imprenditoriale artigiana campana. Si rilevano saldi negativi tutt'altro che trascurabili anche nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (-188), nelle attività di trasporto e magazzinaggio (-99) e nelle "Altre attività di servizi" (-146).

Iscrizioni, cessazioni, saldi e stock delle imprese per forma giuridica
I semestre 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni [*]	Saldo	Tasso di crescita [*] 2013/2012	Tasso di crescita [*] I semestre 2014/2013
Società di capitale	138.467	5.897	2.451	3.446	4,3	2,6
Società di persone	98.542	1.927	2.899	-972	-2,2	-1,0
Imprese individuali	303.768	12.749	14.428	-1.679	0,0	-0,5
Altre forme	21.560	699	459	240	-9,9	1,1
TOTALE IMPRESE	562.337	21.272	20.237	1.035	0,2	0,2

^{*} Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo delle iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

L'analisi della demografia imprenditoriale sotto il profilo della forma giuridica conferma le criticità maggiori che si trovano a dover fronteggiare le imprese più piccole e meno strutturate. Il saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni è infatti, ascrivibile quasi esclusivamente, sia nel 2013 sia nella prima parte del 2014, alle società di capitale. Nel 2013 il saldo è stato di +5.597 unità, pari a una crescita del +4,3%; trend positivo che ha interessato anche la prima parte del 2014 con aumento di 3.446 imprese, il 2,6% in più rispetto allo stock delle imprese esistenti a fine 2013. Dati che riferiscono del processo di consolidamento in atto nel sistema produttivo regionale, che passa attraverso il rafforzamento delle strutture societarie, con specifico riferimento alle società di capitale, forme giuridiche più adeguate alle necessità operative contemporanee, che richiedono un'elevata efficienza e competitività, soprattutto per l'accesso al credito e per operare sui mercati internazionali. Mostrano tassi di crescita negativi, invece, le società di persone (-2,2% nel 2013 e -1,0% nel primo semestre del 2014), mentre le ditte individuali sono rimaste stabili nel 2013 sperimentando poi un significativo decremento tra gennaio e giugno dell'anno in corso (il saldo è di -1.679 imprese, corrispondenti ad un tasso di crescita negativo del -0,5%). Le "Altre forme", infine, fanno registrare un calo nel 2013 (-9,9%) ed un incremento nel primo semestre 2014 (+1,1%), ma la loro incidenza sul totale imprese rimane marginale (3,8%).

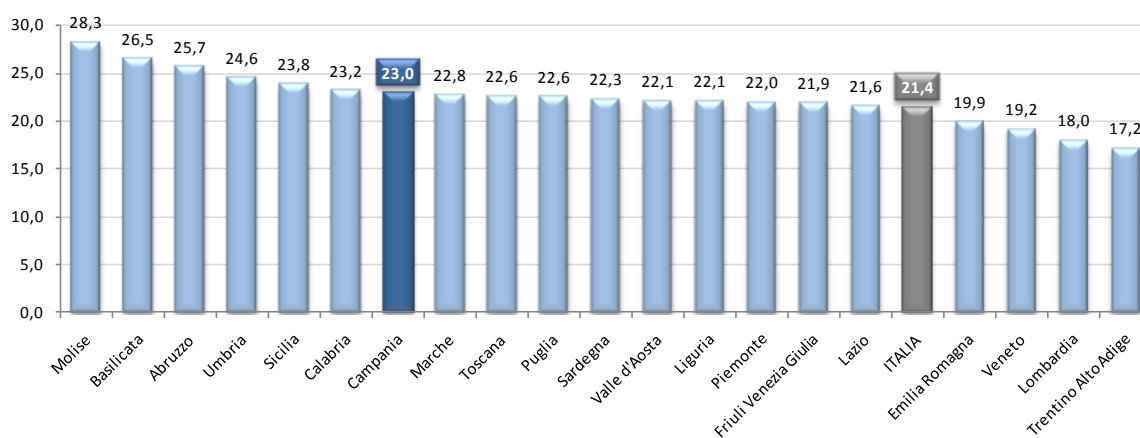
3.2. Le nuove leve dell'imprenditoria: donne, giovani e stranieri

In una fase di difficoltà come quella che il nostro Paese sta attraversando, il lavoro autonomo rappresenta sempre più una soluzione possibile di svolta per chi si trova sbarrate dalla crisi le porte del lavoro dipendente. Questo è vero soprattutto per le cosiddette "fasce deboli", quali, per l'appunto, donne, giovani e stranieri, che, spesso, a fronte delle difficoltà che incontrano nell'inserirsi nel mondo del lavoro, tentano la carta di mettersi in proprio. Di fatto, le nuove leve dell'imprenditoria sono offerte proprio dalle tre connotazioni gestionali appena citate. Più nello specifico, sono le imprese guidate da giovani, da cittadini stranieri e da donne che consentono al saldo anagrafico complessivo della regione di mantenersi in campo positivo.

Ad offrire l'apporto più significativo al saldo regionale, nel corso del primo semestre del 2014, con un bilancio attivo di 4.382 imprese, sono le attività imprenditoriali *under 35*¹, seguite da quelle gestite da stranieri², il cui saldo si attesta a +1.432 imprese. Più contenuto, invece, è il contributo delle imprese "rosa"³, con +84 unità. Questo, del resto, è il quadro che emerge anche analizzando il 2013.

Tra le tre tipologie di impresa, tuttavia, sono le femminili ad assorbire la quota più rilevante del tessuto produttivo campano, racchiudendo il 23,0% del totale delle imprese, superando di 1,6 punti percentuali la media Italia. Si tratta di una quota importante, occupando la settima posizione nella relativa graduatoria regionale (al primo posto si trova il Molise con il 28,3%).

Tasso di femminilizzazione per regione
I semestre 2014 (valori percentuali)



* Il tasso di femminilizzazione è dato dal rapporto tra le imprese femminili e il totale delle imprese.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

¹ Per imprese giovanili si intendono le imprese individuali il cui titolare abbia meno di 35 anni, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da giovani superi il 50%.

² Per imprese straniere si intendono le imprese individuali il cui titolare sia nato all'estero, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci sia nato all'estero e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da stranieri superi il 50%.

³ Per imprese femminili si intendono le imprese individuali il cui titolare sia una donna, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci sia una donna e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da donne superi il 50%.

A fine giugno del corrente anno si contano in Campania oltre 129 mila imprese femminili, di cui, nell'84,1% dei casi (108.504 imprese) a presenza esclusiva, mentre si caratterizzano per una presenza femminile forte 17.313 imprese (il 13,4%) e rappresentano infine appena il 2,5% del totale le imprese con una presenza femminile maggioritaria (3.240 imprese).

Iscrizioni, cessazioni, saldi e stock delle imprese femminili per tipologia di presenza in Campania e in Italia

I semestre 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita* 2013/2012	Tasso di crescita* I semestre 2014/2013
CAMPANIA						
Esclusiva	108.504	5.278	5.480	-202	-0,3	-0,2
Forte	17.313	599	377	222	2,6	1,6
Maggioritaria	3.240	127	63	64	2,7	2,1
TOTALE IMPRESE	129.057	6.004	5.920	84	0,0	0,1
<i>Quote % sul totale imprese</i>	23,0	28,2	29,3	-	-	-
ITALIA						
Esclusiva	1.054.122	51.728	54.948	-3.220	-0,7	-0,3
Forte	193.377	5.474	4.200	1.274	2,0	0,9
Maggioritaria	47.381	1.363	774	589	1,6	1,3
TOTALE IMPRESE	1.294.880	58.565	59.922	-1.357	-0,3	-0,1
<i>Quote % sul totale imprese</i>	21,4	27,4	26,5	-	-	-

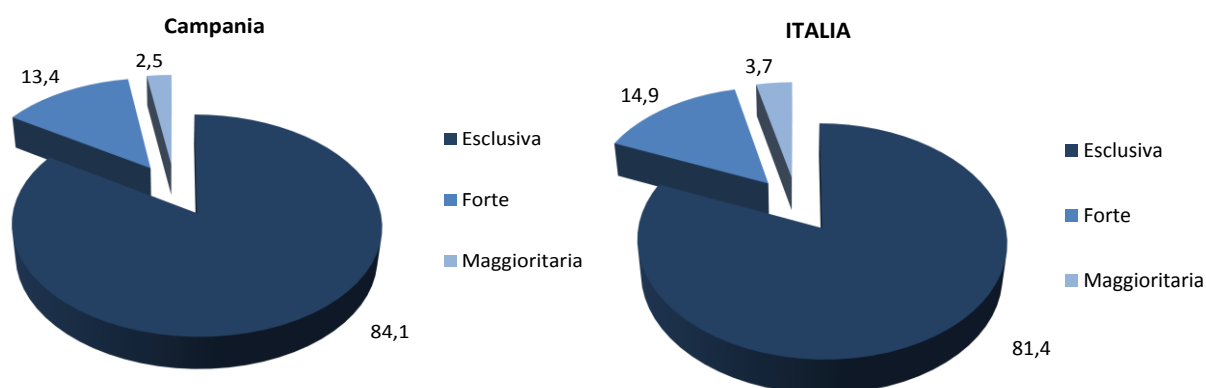
* Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo delle iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Il saldo positivo, per quanto contenuto, rilevato nella prima metà dell'anno, dà luogo ad un tasso di crescita del +0,1%, che si allontana solo lievemente dal tasso stazionario che si è registrato nel 2013. Ad ogni modo, va in controtendenza con il ridimensionamento che la componente femminile del sistema imprenditoriale sta sperimentando a livello nazionale (-0,3% nel 2013 e -0,1% tra gennaio e giugno del 2014).

Distribuzione delle imprese femminili per tipologia di presenza in Campania e in Italia

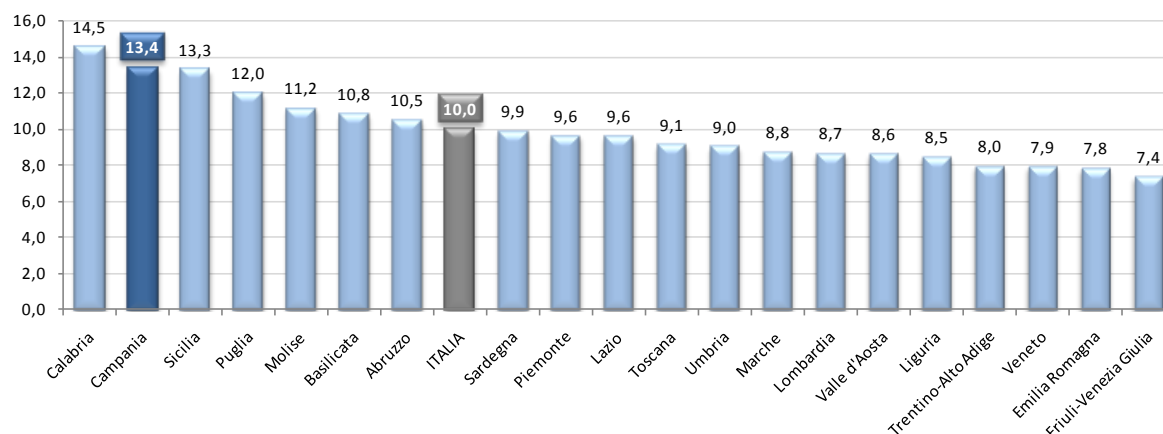
I semestre 2014 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Per quanto riguarda le imprese giovanili, queste rappresentano il 13,4% della base produttiva campana, quota che a livello Paese si ferma al 10,0%. Da notare, in particolare, che la Campania si contraddistingue sul territorio nazionale per essere la seconda regione per incidenza di imprese condotte da *under 35*; al primo posto la Calabria con il 14,5%.

Incidenza delle imprese giovanili sul totale delle imprese per regione
I semestre 2014 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Scendendo maggiormente nel dettaglio, in Campania sono presenti, al 30 giugno 2014, 75.446 imprese giovanili; di queste, 65.826 (l'87,2%) sono a presenza esclusiva, 8.102 (il 10,7%) a presenza forte e 1.518 (il 2,0%) a presenza maggioritaria.

Tra gennaio e giugno 2014 si sono iscritte presso le Camere di commercio campane ben 8.258 imprese guidate da giovani, che costituiscono addirittura il 38,8% delle iscrizioni complessivamente rilevate in regione, superando di oltre dieci punti percentuali il corrispondente dato riferito alle imprese femminili (28,2%) e di quasi venti punti quello riferito alle straniere (10,7%).

Iscrizioni, cessazioni, saldi e stock delle imprese giovanili per tipologia di presenza in Campania e in Italia
I semestre 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita* 2013/2012	Tasso di crescita* I semestre 2014/2013
CAMPANIA						
Esclusiva	65.826	7.550	3.683	3.867	11,6	5,5
Forte	8.102	602	164	438	7,4	5,0
Maggioritaria	1.518	106	29	77	6,7	4,8
Totale	75.446	8.258	3.876	4.382	11,0	5,4
Inc. % sul totale imprese	13,4	38,8	19,2	-	-	-
ITALIA						
Esclusiva	532.507	63.464	30.629	32.835	10,5	5,7
Forte	58.344	4.593	1.220	3.373	8,1	5,3
Maggioritaria	13.361	993	220	773	8,2	5,3
Totale	604.212	69.050	32.069	36.981	10,2	5,7
Inc. % sul totale imprese	10,0	32,3	14,2	-	-	-

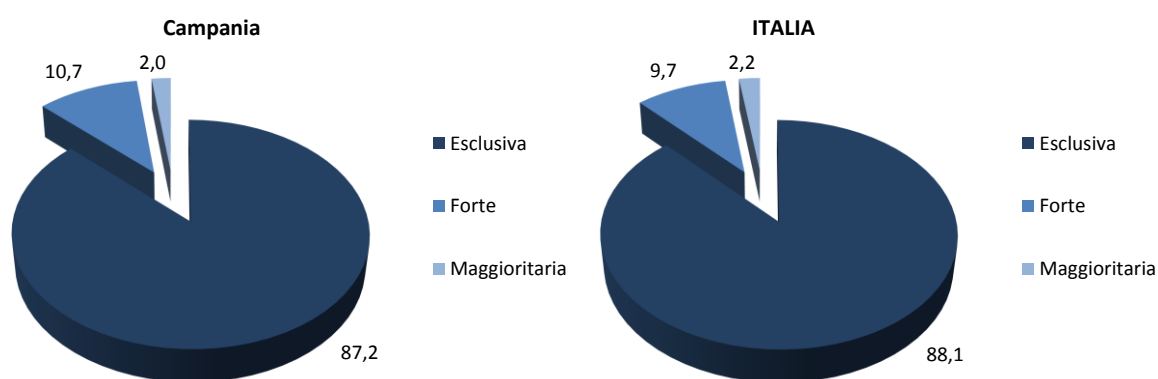
* Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo delle iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Le cessazioni sono state, invece, 3.876, pari al 19,2% delle imprese campane complessivamente cessate nei sei mesi di riferimento (quota che raggiunge quasi il 29,3% tra le femminili e solo il 4,1% tra le straniere; tipologia d'impresa, quest'ultima, che come si vedrà meglio, è però anche molto meno diffusa sul territorio regionale rispetto alle prime due). Ne consegue un saldo di +4.382 imprese giovanili, segnando una crescita del +5,4% rispetto a fine dicembre 2013, di poco inferiore alla media Paese, che tocca il +5,7%. Si tratta di tassi importanti, indicativi della volontà da parte dei giovani di ritagliarsi un proprio spazio, considerazione che si rafforza se si osserva il tasso di crescita registrato nel 2013, pari al +11,0% in Campania ed al +10,2% in Italia.

Distribuzione delle imprese giovanili per tipologia di presenza in Campania e in Italia

I semestre 2014 (valori percentuali)

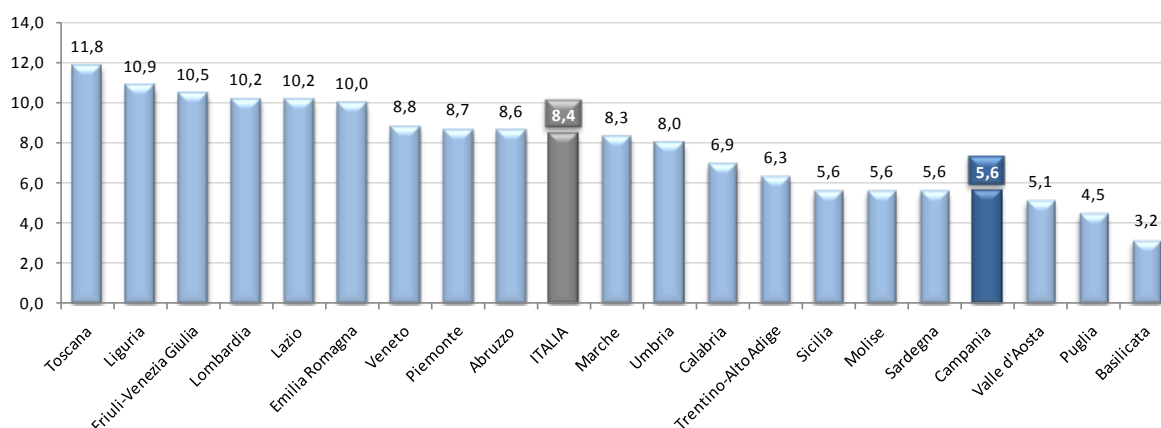


Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Rispetto alle imprese femminili e giovanili, che si caratterizzano per una maggiore influenza nel Centro-Sud del Paese piuttosto che nella parte settentrionale, le straniere trovano spazi di maggior sviluppo nelle aree del Centro-Nord. La Campania, in tal senso, non rappresenta un'eccezione. Se in Italia l'incidenza media delle imprese guidate da stranieri sul totale si attesta, nel primo semestre del 2014, all'8,4%, in regione ammonta al 5,6%; solo la Valle d'Aosta (5,1%), la Puglia (4,5%) e la Basilicata (3,2%) registrano quote più contenute.

Incidenza delle imprese straniere sul totale delle imprese per regione

I semestre 2014 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

In Campania le imprese straniere sono complessivamente 31.368, di cui il 94,4% con una presenza straniera esclusiva; è forte nel 4,6% dei casi e maggioritaria nel restante 1,0%. Tale distribuzione suggerisce come gli stranieri, quando avviano un'attività imprenditoriale, tendono a costituirlo o per conto proprio o tutt'al più con altri connazionali, evitando di mettersi in affari con gli italiani.

Da notare, poi, la dinamicità di tale componente imprenditoriale, che segna una crescita del +8,9% tra il 2012 ed il 2013 e del +4,8% nei primi mesi del 2014, superando di gran lunga gli incrementi rilevati sull'intero territorio nazionale (rispettivamente, +3,9% e +2,3%)

Iscrizioni, cessazioni, saldi e stock delle imprese straniere per tipologia di presenza in Campania e in Italia

I semestre 2014 (valori assoluti e percentuali)

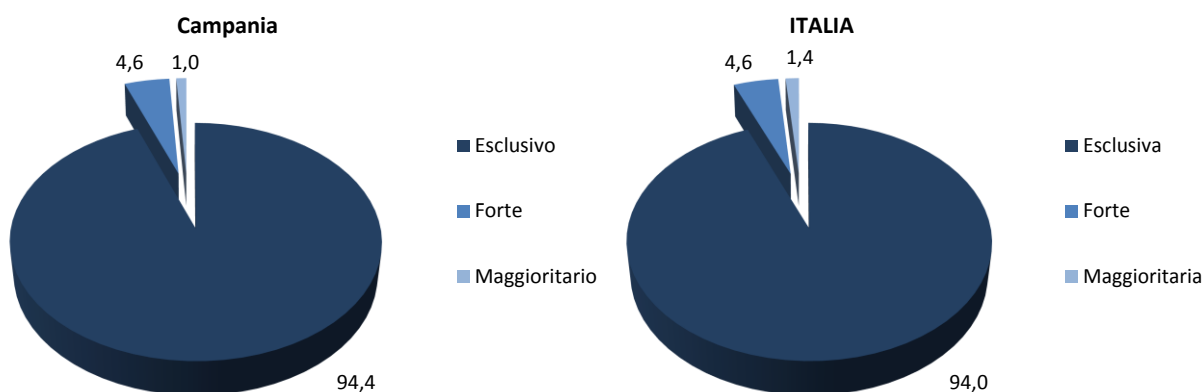
	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita 2013/2012	Tasso di crescita I semestre 2014/2013
CAMPANIA						
Esclusiva	29.613	2.175	801	1.374	9,3	4,9
Forte	1.434	77	35	42	3,2	3,0
Maggioritaria	321	19	3	16	2,0	5,2
TOTALE IMPRESE	31.368	2.271	839	1.432	8,9	4,8
<i>Inc. % sul totale imprese</i>	<i>5,6</i>	<i>10,7</i>	<i>4,1</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
ITALIA						
Esclusiva	478.242	34.294	23.537	10.757	4,0	2,3
Forte	23.615	1.045	633	412	3,0	1,8
Maggioritaria	7.029	309	125	184	3,2	2,7
TOTALE IMPRESE	508.886	35.648	24.295	11.353	3,9	2,3
<i>Inc. % sul totale imprese</i>	<i>8,4</i>	<i>16,7</i>	<i>10,8</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>-</i>

Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo delle iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Distribuzione delle imprese straniere per tipologia di presenza in Campania e in Italia

I semestre 2014 (valori percentuali)



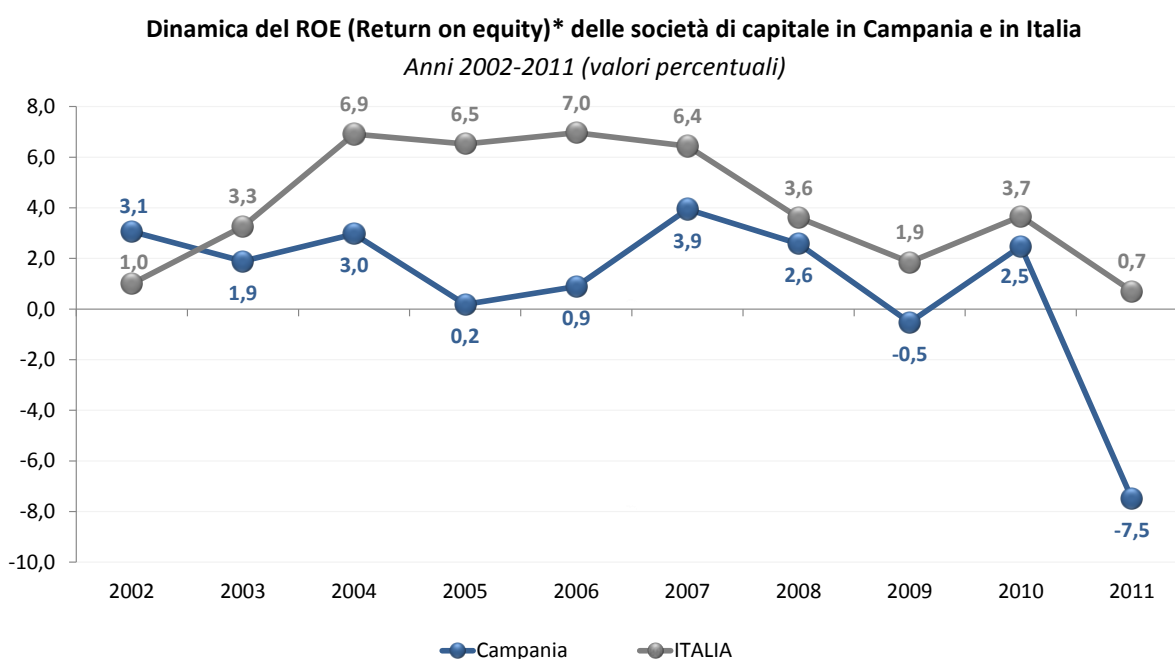
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

3.3. I risultati e gli indicatori di bilancio

Un segmento imprenditoriale che, per importanza di mercato, per capacità di internazionalizzazione e innovazione, e per dinamismo di crescita, condiziona i risultati complessivi dell'intero sistema economico regionale, è quello delle società di capitale. A questo proposito, è utile concentrare l'attenzione sui principali indicatori di bilancio di queste società, e in particolare sugli indicatori di redditività e sugli indici di indebitamento e liquidità, che concorrono a delineare lo stato di salute dell'impresa. Si tratta di un importante patrimonio informativo originale a disposizione di Unioncamere Campania, grazie alla deposizione da parte delle società di capitale dei propri bilanci presso le Camere di commercio.

Il primo indicatore che illustra il livello di redditività di un'impresa è rappresentato dal ROE (Return On Equity). Tale indice, calcolato come il rapporto percentuale tra il risultato d'esercizio e il capitale netto dedotto il risultato d'esercizio, esprime la redditività dei mezzi propri, e costituisce quindi una prima valutazione della remunerazione del capitale di rischio investito nell'azienda.

Le imprese campane aventi forma di società di capitale mostrano un ROE sistematicamente inferiore alla media nazionale, ad eccezione del 2002, anno in cui le società campane hanno registrato un ROE del 3,1% a fronte dell'1,0% rilevato su scala nazionale. In un primo periodo, tra il 2003 ed il 2005, lo scarto esistente tra Campania e media Italia è andato allargandosi, ma a partire dal 2006 il gap ha iniziato a ridursi, arrivando ad un differenziale di un punto percentuale nel 2008 (Campania: 2,6%; Italia: 3,6%). Da notare come proprio nel 2008, momento in cui la crisi economica ha avuto inizio, il ROE abbia intrapreso una dinamica decrescente, sia in regione che a livello Paese, raggiungendo addirittura valori negativi per le società campane nel 2009 (-0,5%; Italia: 1,9%). Dopo un primo miglioramento nel 2010, nel 2011 l'indice ha raggiunto il punto di minimo nel decennio 2002-2011, pari allo 0,7% in Italia ed al ben più significativo -7,5% in Campania.

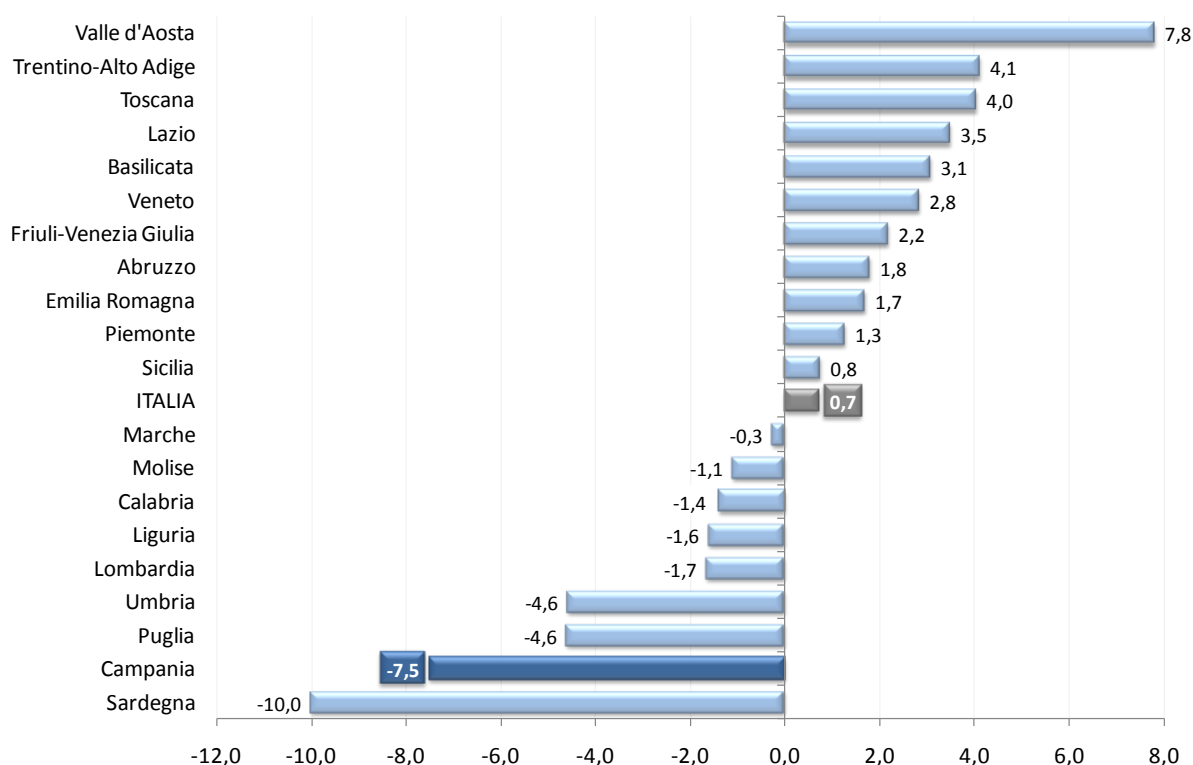


* Risultato d'esercizio/(Patrimonio netto-Risultato d'esercizio)

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

È evidente come il 2011 sia stato un anno particolarmente critico per le società di capitale campane. Guardando alla graduatoria regionale per valore del ROE in questo anno, l'ultimo attualmente disponibile, si evince come solo in Sardegna si sia registrato un risultato peggiore (-10,0%). Più in generale, emerge il classico scostamento tra regioni del Nord-Italia e quelle del Sud. L'anno 2011 vede spiccare la Valle d'Aosta come capacità di remunerazione del capitale proprio (7,8%), seguita dal Trentino Alto Adige (4,1%), mentre sono due regioni meridionali, come si è già avuto modo di evidenziare, ad occupare le ultime posizioni.

Graduatoria delle regioni italiane per valore del ROE (Return on equity)* delle società di capitale
Anno 2011 (valori percentuali)

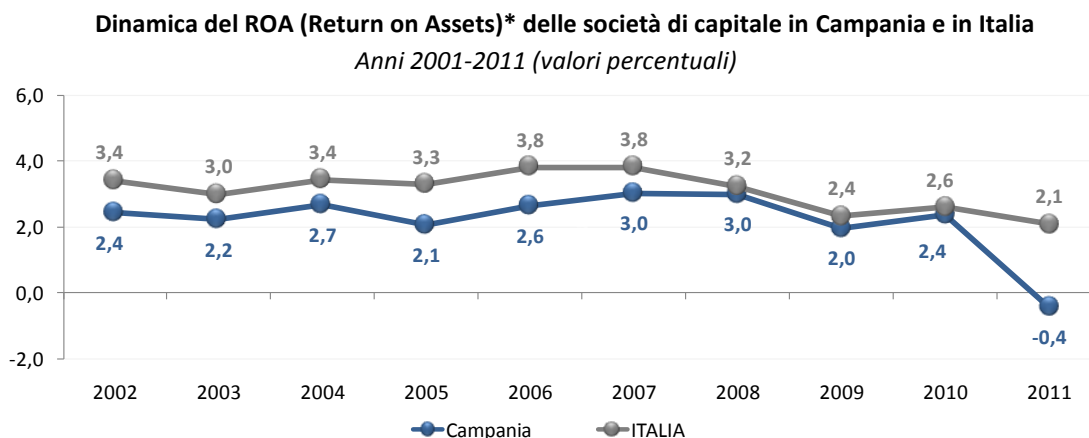


* Risultato d'esercizio/(Patrimonio netto-Risultato d'esercizio)
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

Un altro indicatore di frequente utilizzo nell'analisi di redditività aziendale è il ROA (Return on Assets), che misura il rendimento sul totale dell'attivo di un'impresa, quindi la redditività del capitale investito, incluso il debito. Più nello specifico, è dato dal rapporto tra il margine operativo netto ed il totale attivo tangibile, ed evidenzia l'efficienza nell'uso delle risorse a disposizione dell'impresa per produrre utile.

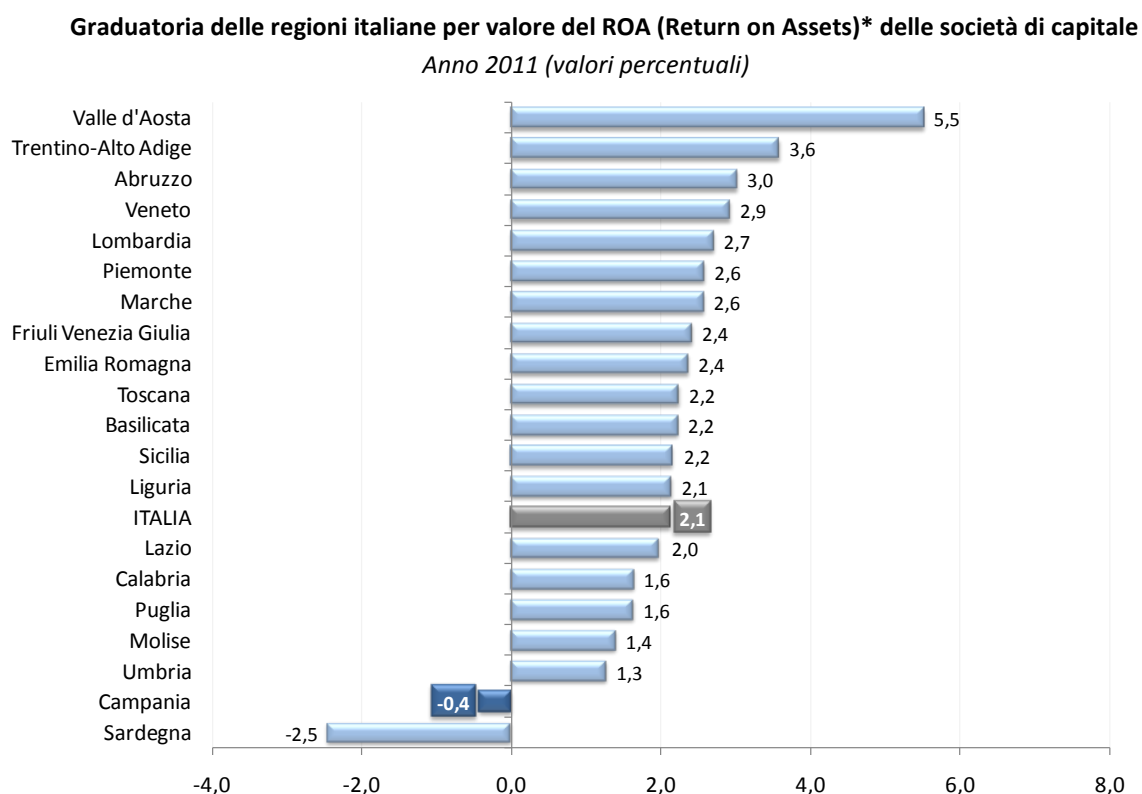
Anche per il ROA si riscontrano per la regione valori sempre al di sotto di quelli medi nazionali, lungo tutto l'arco temporale che va dal 2002 al 2011. Ancora una volta, il 2008 segna un peggioramento nell'andamento dell'indicatore, che inizia a seguire un trend decrescente. Per quanto riguarda la Campania, in particolare, l'indice assume un valore negativo nel 2011 (-0,4%; Italia: 2,1%), andando a confermare quanto emerso relativamente al ROE.

Nella graduatoria regionale per valore del ROA, la Campania continua a occupare la penultima posizione, seguita solo dalla Sardegna (-2,5%), mentre spiccano in positivo la Valle d'Aosta (5,5%) ed il Trentino Alto Adige (3,6%).



* Margine operativo netto/Totale attivo tangibile

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere



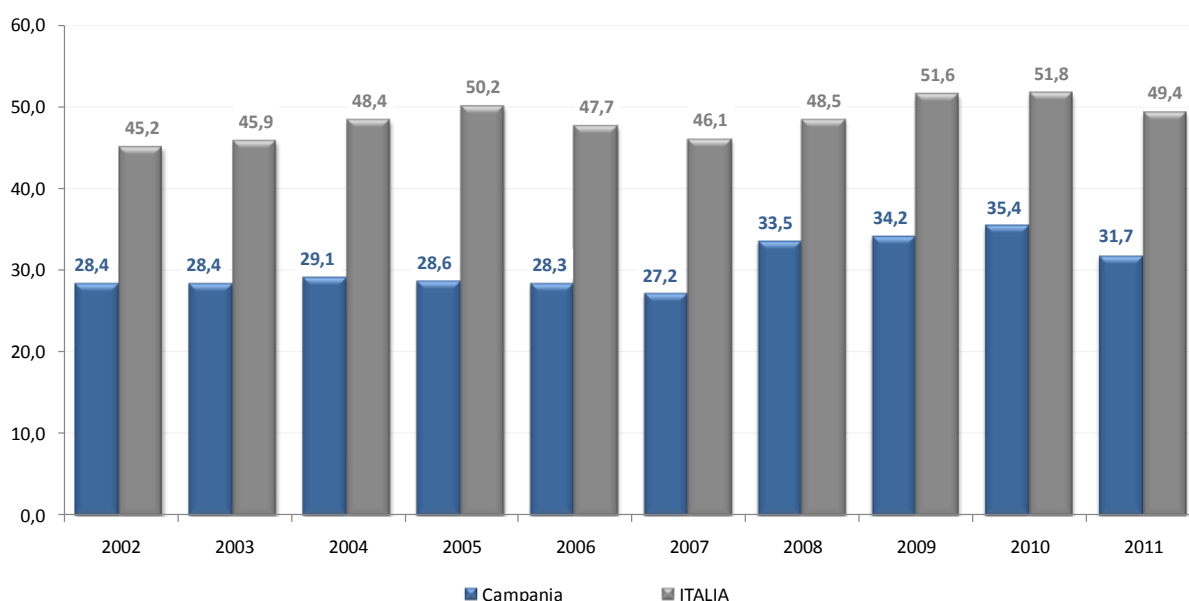
* Margine operativo netto/Totale attivo tangibile

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

Un indicatore da monitorare al fine di valutare lo stato di salute di un'impresa è poi il rapporto di indebitamento, calcolato rapportando il patrimonio netto al totale dei debiti, considerati al netto dei fondi. Tale rapporto, infatti, misura il ricorso all'indebitamento esterno per unità di capitale di rischio, fornendo una misura della solvibilità e, quindi, del rischio dei creditori.

Le società di capitale campane presentano puntualmente un maggior ricorso al credito rispetto al dato medio italiano. Va segnalato, tuttavia, che, tra il 2008 ed il 2010, tanto in regione quanto a livello Paese, le società di capitale hanno sperimentato una contrazione nel peso dell'indebitamento. Il rapporto è passato, infatti, dal 33,5% al 35,4% in Campania, e dal 48,5% al 51,8% in Italia. Andamento sintomatico di una forte rigidità del mercato creditizio, da ricondurre, oltre che ai criteri più stringenti nella concessione di finanziamenti introdotti con gli accordi di Basilea, ad una qualità del credito particolarmente deteriorata. Nel 2011, in ogni caso, l'indicatore ha subito una inversione di tendenza, segnando una flessione rispetto al 2010 (dal 35,4% al 31,7% in Campania, e dal 51,8% al 49,4% in Italia).

Dinamica del rapporto di indebitamento delle società di capitale* in Campania e in Italia
Anni 2001-2011 (valori percentuali)



* Patrimonio netto/(Debiti a medio/lungo termine in scadenza + Debiti a breve termine + Ratei e risconti passivi)

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

Nel determinare quale sia lo stato di solvibilità di una società è fondamentale poi analizzarne la liquidità immediata, corrispondente al rapporto tra le attività a breve, al netto delle rimanenze, e le passività a breve. Per la singola impresa, in generale, si ritiene che il valore entro la norma dovrebbe essere superiore all'unità, perché in tal caso l'azienda è in grado di far fronte ai suoi debiti correnti con le liquidità immediate e con quelle prontamente realizzabili. È da considerarsi ragionevole, comunque, anche un valore inferiore all'unità, preferibilmente non al di sotto di 0,7-0,8 (cfr. "L'ABC del bilancio" di I. Facchinetti, edito da Il Sole 24 Ore), in termini percentuali 70-80%.

Ed è effettivamente intorno a questi ultimi valori che si attesta la liquidità immediata delle società di capitale della Campania, così come i valori medi nazionali. Più nello specifico, nel 2011 l'indice si attesta, in Campania, al 77,7%, di poco inferiore ad dato Italia (78,8%). Da notare, inoltre, che mentre in regione il valore è aumentato di mezzo punto percentuale nel corso dell'ultimo anno, seguendo il trend di miglioramento degli ultimi anni, in Italia è invece diminuito di oltre quattro punti.

Liquidità immediata delle società di capitale nelle regioni italiane

Anni 2002, 2009, 2010 e 2011 (valori percentuali)

	Liquidità immediata (Attività a breve – rimanenze) / Passività a breve				Liquidità secondaria (Attività a breve / Passività a breve)			
	2002	2009	2010	2011	2002	2009	2010	2011
Piemonte	77,6	84,5	87,4	76,4	108,2	120,4	120,4	108,0
Valle d'Aosta	71,9	91,8	95,8	88,0	101,8	122,3	136,3	120,8
Lombardia	78,2	87,4	86,8	84,1	109,0	122,6	121,3	120,0
Trentino Alto Adige	72,5	71,1	74,9	73,4	111,6	109,7	115,4	111,7
Veneto	74,3	74,6	75,1	74,4	113,0	120,6	122,3	120,4
Friuli Venezia Giulia	58,7	69,0	73,5	74,9	107,2	117,6	118,1	118,8
Liguria	61,2	66,6	68,6	64,8	107,4	107,5	107,1	105,1
Emilia Romagna	78,0	80,2	81,4	80,8	129,5	124,0	124,1	122,9
Toscana	75,3	76,4	76,5	79,0	110,3	119,8	119,6	119,1
Umbria	71,9	77,8	76,6	81,5	102,2	114,4	115,7	117,7
Marche	75,3	78,4	77,8	77,1	113,5	123,4	125,1	122,1
Lazio	84,1	92,7	87,5	77,9	105,3	115,6	109,7	98,5
Abruzzo	85,4	80,2	78,9	78,0	117,7	119,5	120,4	116,3
Molise	81,9	69,0	67,9	70,5	116,8	106,9	107,6	112,3
Campania	69,6	76,6	77,2	77,7	109,4	114,6	117,4	115,7
Puglia	71,3	69,0	74,0	71,6	108,6	110,6	114,9	113,8
Basilicata	78,0	70,9	73,3	75,1	120,1	108,0	110,9	108,8
Calabria	64,1	72,1	71,5	71,3	95,5	107,0	108,6	106,0
Sicilia	70,2	72,6	73,3	71,6	107,9	108,3	111,5	106,7
Sardegna	62,9	73,3	74,9	74,4	97,6	114,7	120,0	118,8
ITALIA	77,0	82,9	82,6	78,8	110,5	118,9	118,0	113,5

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

Passiamo, infine, ad analizzare la liquidità corrente, che, rispetto a quella immediata, comprende al numeratore le rimanenze, e quindi segnala la capacità dell'azienda di far fronte alle passività correnti con i mezzi prontamente disponibili o con quelli liquidabili in un periodo abbastanza breve (crediti e magazzino). Per la singola azienda, il dato ritenuto corretto non deve essere di molto inferiore a 2, e preferibilmente non dovrebbe scendere al di sotto di 1,4-1,5 (cfr. "L'ABC del bilancio" di I. Facchinetti, edito da Il Sole 24 Ore), in termini percentuali 140-150%.

Il valore dell'indice si attesta, relativamente alle società di capitale campane, genericamente al di sotto, ma non di molto, del valore medio nazionale. Nel 2011, tuttavia, mentre a livello Paese l'indice si attesta al 113,5%, in Campania raggiunge il 115,7%.

È importante sottolineare come sia per la liquidità immediata che per la liquidità corrente non si raggiungano i valori teorici di riferimento, a conferma dell'importante ruolo assunto dal sistema creditizio nel sostenere le economie aziendali.

Box III – Cooperazione, non profit e imprenditoria sociale

Il difficile periodo congiunturale che stanno attraversando molti paesi sviluppati ha sollevato nuove riflessioni su modelli di sviluppo che possano coniugare crescita economica ed aspetti socio-ambientali. Al di là della crisi degli attuali modelli economico-finanziari, le trasformazioni socio-demografiche come l'invecchiamento della popolazione, l'immigrazione, l'emarginazione sociale, hanno posto gli attori pubblici dinanzi a sfide molto difficili da affrontare. In uno scenario di questo tipo, non stupisce come il non profit e la cooperazione (sociale e non) rappresentino un fenomeno in espansione negli ultimi anni, come risposta alla necessità di riuscire a conciliare le esigenze legate alla competitività sul mercato globale con quelle attinenti ai bisogni sociali dell'individuo.

La voglia di intraprendere un'attività imprenditoriale non sempre è legata a motivazioni prettamente economiche. La cooperazione rappresenta una forma di imprenditorialità in cui lo scopo economico e quello sociale sono inscindibili, mira a produrre e distribuire ricchezza tra i suoi membri e trova ragion d'essere nei valori della mutualità e della solidarietà.

La Campania rappresenta una delle regioni italiane dove il fenomeno cooperativo è più radicato, tanto che, in base alle elaborazioni su dati Unioncamere-Infocamere, l'incidenza percentuale delle cooperative attive sul totale delle imprese, nel 2013, ha toccato l'1,73% (1,48% la media nazionale), con un numero di occupati pari al 4,8% del totale (elaborazioni su dati Istat 2011). In merito allo spirito di condivisione che contraddistingue queste realtà, è opportuno evidenziare che il mondo cooperativo è stato quello che più ha sfruttato i contratti di rete, che rappresentano uno degli strumenti più innovativi e di maggiore successo introdotti dalla politica industriale negli ultimi anni. È probabile che i valori mutualistici tipici della cooperazione abbiano infatti giocato un ruolo chiave nella stipula di questa tipologia di contratti, il che spiegherebbe come, nel 2013, su 1.298 Contratti di rete stipulati sul territorio nazionale, ben 192 (il 15% circa) abbiano contemplato tra i soggetti aderenti almeno una società cooperativa (dati Infocamere).

Il mondo del non profit raccoglie realtà altamente eterogenee, che si differenziano per tipologie giuridiche e per finalità operative molto distinte. Basta ricordare come i due terzi delle istituzioni non profit censite nel 2011 appartengano alla categoria indistinta delle associazioni non riconosciute (201.004). Si tratta di unità di dimensioni molto ridotte, in gran parte dei casi senza lavoratori alle dipendenze e che si affidano al lavoro volontario della popolazione che aderisce ai principi del *no profit*, arrivando a rappresentare il 4,6% del totale degli occupati in Italia.

Tra le tipologie di impresa che operano nel non profit, l'"imprenditoria sociale" occupa uno spazio importante nella nostra economia. Si tratta di realtà riconosciute dal decreto legislativo 155/2006 che ha disciplinato diverse tipologie di associazioni, fondazioni, enti ecclesiastici, società di mutuo soccorso, etc. accomunate dalla medesima vocazione sociale.

Sulla base dell'integrazione statistica dell'archivio "Registro Imprese-REA", si stimano 14.190 imprese sociali attive extra-agricole con personale alle dipendenze presenti in Italia nel 2010, di cui ben 13.200 nel settore dei servizi (93% del totale), mentre le restanti operano nel comparto della sanità-assistenza sociale privata (50,2%) e dell'istruzione-formazione privata (17,6%). Queste imprese occupano una forza lavoro di una certa entità. Sulla base dell'indagine *Excelsior*, si stima che, a fine 2012, il numero di occupati nelle imprese sociali (extra-agricole con almeno un dipendente) fosse superiore a 400 mila unità, ossia il 3,8% dell'intera occupazione alle dipendenze nelle imprese industriali e nei servizi.

4. L'innovazione e l'utilizzo della tecnologia nelle imprese

4.1. La ricerca e sviluppo e il deposito di marchi e brevetti

L'intensificazione dei processi di globalizzazione ha aperto la strada a una fase di instabilità, con la competizione globale che si gioca su due fronti opposti, quello dei costi e quello della qualità. Le grandi economie della crescita avanzano rapidamente occupando ampi spazi nelle produzioni mature e nelle fasi delle catene del valore più standardizzate.

I Paesi a economia avanzata si trovano spesso in condizioni di difficoltà strutturale nel competere sul fronte dei costi, mostrando comunque un vantaggio naturale sulle attività a maggior valore aggiunto, in cui è più difficile competere senza un sistema economico evoluto, dotato cioè di infrastrutture avanzate e una popolazione altamente istruita.

L'Unione europea ha compreso da tempo il funzionamento dell'attuale competizione globale, e per questo ha deciso di puntare con decisione sui temi dell'innovazione e della qualità produttiva, al fine di difendere quote di mercato e livelli salariali. Per far ciò, le imprese comunitarie sono continuamente sollecitate a investire nella ricerca, nell'innovazione e nell'utilizzo delle moderne tecnologie, sia in termini di investimenti materiali, sia attraverso la formazione e l'aggiornamento della forza lavoro.

Per quel che riguarda la ricerca, è indubbio il ruolo strategico che riveste quella di base nel determinare le traiettorie di sviluppo economico di lungo termine, anche se è doveroso ricordare le rischiosità e gli elevati costi di accesso che caratterizzano queste attività e che richiamano l'intervento pubblico. In tal senso, il clima di ristrettezze cui l'Italia è sottoposta limita le potenziali ricadute (*spill over*) che potrebbero favorire l'economia dei prossimi anni.

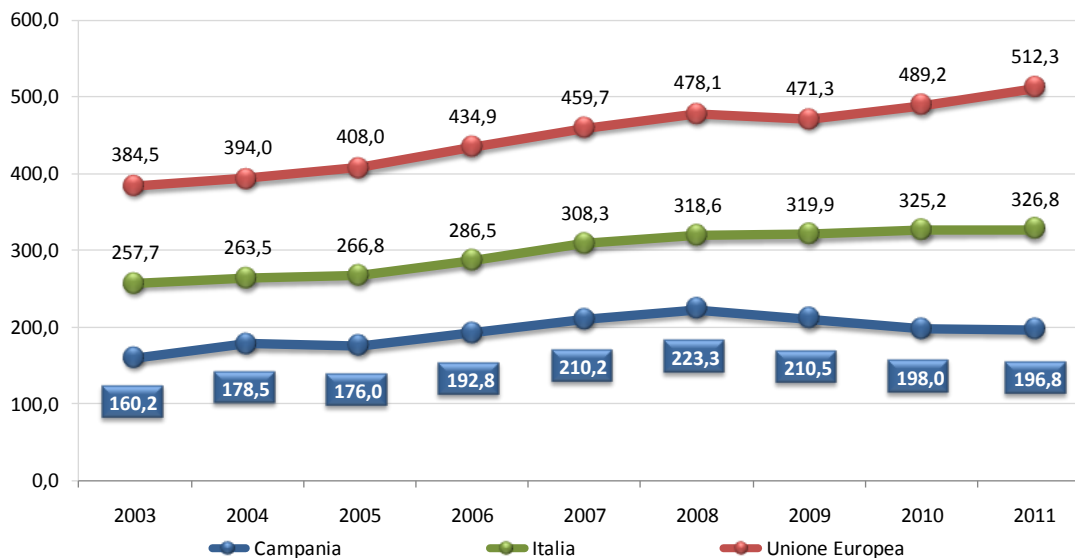
In merito agli aspetti più strettamente connessi con il contesto in cui operano le aziende, è utile soffermarsi sulla dimensione "applicativa" della ricerca, più in linea con le necessità del tessuto imprenditoriale italiano, composto per lo più da piccole aziende. Queste ultime, infatti, sono quelle maggiormente legate ai risultati della ricerca che generano risultati a breve-medio termine, in grado di produrre innovazioni di prodotto e di processo caratterizzate da minori costi di impianto e minore rischiosità, da un ritorno temporale dell'investimento più breve e da una maggior spendibilità sui mercati.

E' in questa direzione che le politiche economiche europee si stanno concentrando, favorendo lo sviluppo di prodotti e tecnologie in numerosi settori. In particolare, il nuovo Programma Quadro europeo per la Ricerca e l'Innovazione "*Horizon 2020*", pone particolare attenzione alle così dette "*Key Enabling Technologies*" (KET), ossia tecnologie legate ad alta intensità di R&S, connesse con rapidi cicli di innovazione e con posti di lavoro altamente qualificati.

Dall'analisi dei principali indicatori utili a delineare la propensione innovativa di un sistema economico, emerge la chiara situazione di svantaggio che caratterizza le regioni del nostro Paese per ciò che riguarda l'impegno finanziario nella ricerca e sviluppo. In Campania, in base ai dati Eurostat aggiornati al 2011, la spesa media per abitante in ricerca e sviluppo *intra- muros* (effettuata direttamente dall'impresa) è di quasi 197 euro, ovvero 130 euro in meno rispetto alla media italiana e 315,5 euro rispetto a quella europea. Questo riscontro è ancora più preoccupante se si guarda all'andamento di questo indicatore nel periodo che va dal 2003 al 2011, con il livello di spesa che in Campania è cresciuto di appena 35 euro, ovvero meno di quanto riscontrabile in Italia (+ 69 euro) e nell'Unione euro (+128 euro).

Entrando più in dettaglio, dall'analisi della composizione della spesa in ricerca e sviluppo in Campania, emerge un ruolo primario offerto dalle Università, che assorbono il 46% della spesa, pari a circa 529 milioni di euro. La tendenza appare in linea con le altre regioni del Mezzogiorno dove, in media, più del 60% degli impegni finanziari provengono da queste importanti istituzioni. Le risorse destinate dal mondo imprenditoriale sono condizionate negativamente dall'attuale clima recessivo, attestandosi a meno di 462 milioni di euro.

Spesa per ricerca e sviluppo intra muros in Campania, in Italia e nell'Unione Europea
Anni 2003-2011 (euro per abitante)

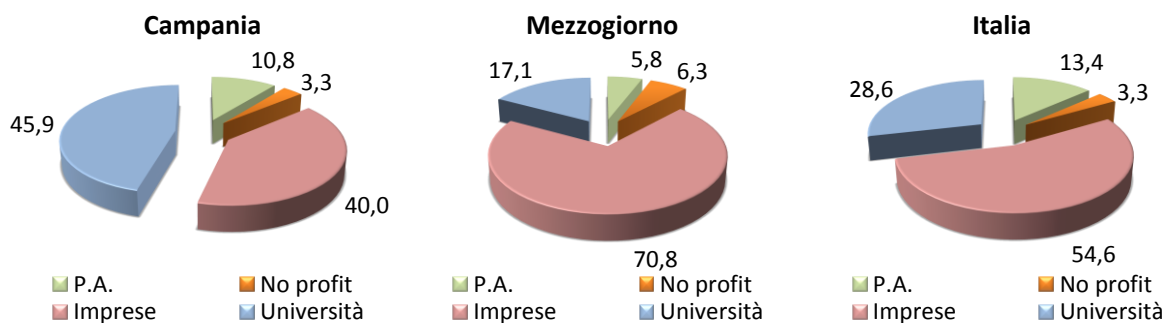


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Se si confrontano i riscontri regionali sulla spesa delle imprese in ricerca e sviluppo con quelli delle altre regioni del Mezzogiorno, tuttavia, la Campania appare ben posizionata, grazie ad eccellenze per lo più localizzate in provincia di Napoli e Caserta.

Ciò conferma la presenza di alcuni elementi di vitalità del tessuto economico che, probabilmente, dovrebbero essere incentivati grazie ad un maggiore supporto da parte del sistema del credito.

Spesa in ricerca e sviluppo nelle regioni italiane, per settore istituzionale
Anni 2011 (valori in migliaia di euro e composizioni)







































Fonte: elaborazioni su dati Istat

Visti i dati appena evidenziati, non stupisce che nella graduatoria europea per spesa in ricerca e sviluppo *intra muros* delle imprese, la Campania si collochi al 182° posto con 79 euro per abitante. Questi risultati rientrano nell'ambito di un quadro complessivo nazionale certamente non positivo per le nostre aziende. A conferma di ciò, il Piemonte, che ricopre la prima posizione tra le regioni italiane, con 416 euro per abitante, si colloca al 61° posto, evidenziando un distacco molto evidente dalle regioni europee più virtuose, come quella belga di Brabant Wallon e quella tedesca di Stuttgart (che arrivano ad investire più di 2.300 euro per abitante).

Graduatoria delle regioni europee per spesa in ricerca e sviluppo *intra muros*

Anno 2011 (euro per abitante)

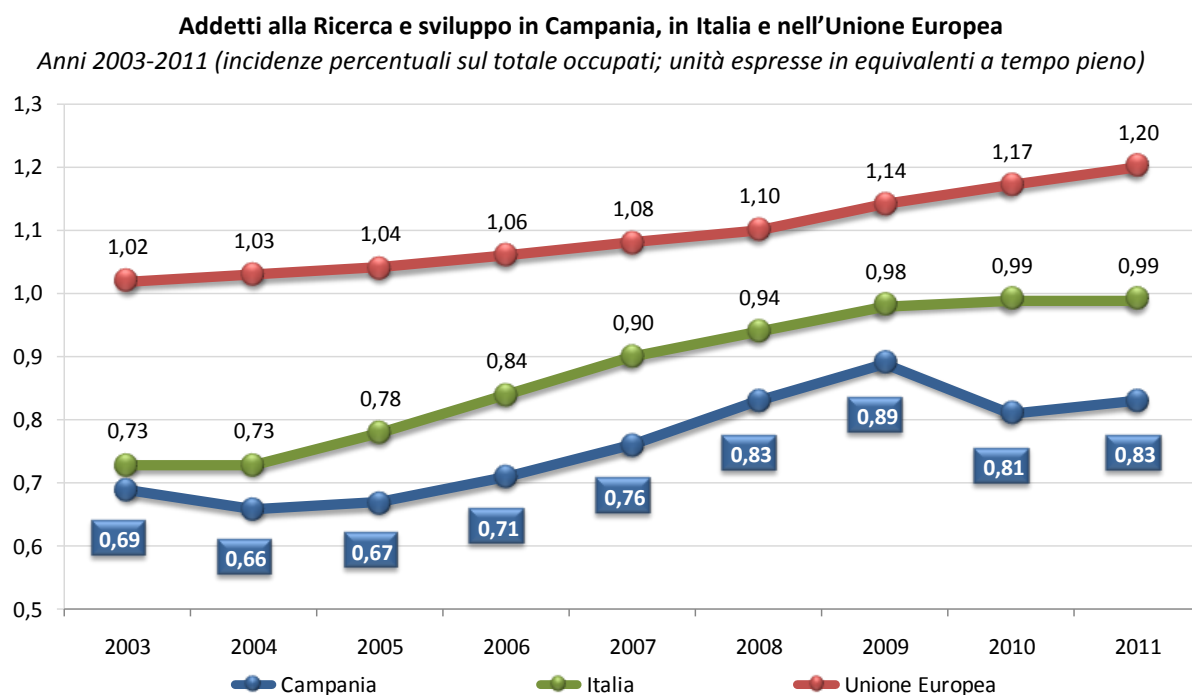
TOTALE ECONOMIA			IMPRESE		
Pos.	Regioni/NUTS2	2011	Pos.	Regioni/NUTS2	2011
1	 Brabant Wallon	2.962	1	 Brabant Wallon	2.615
2	 Hovedstaden	2.680	2	 Stuttgart	2.385
3	 Stuttgart	2.580	3	 Hovedstaden	1.889
4	 Braunschweig	2.517	4	 Braunschweig	1.785
5	 Stockholm	2.140	5	 Cheshire	1.713
6	 Helsinki-Uusimaa	2.025	6	 Stockholm	1.542
7	 Oberbayern	1.974	7	 Oberbayern	1.507
8	 Cheshire	1.759	8	 Helsinki-Uusimaa	1.378
9	 Wien	1.675	9	 Tübingen	1.286
10	 Tübingen	1.659	10	 Västsverige	1.177
80	 Piemonte	532	61	 Piemonte	416
85	 Lazio	502	85	 Lombardia	309
90	 Emilia-Romagna	463	86	 Emilia-Romagna	303
92	 Provincia di Trento	455	90	 Provincia di Bolzano	287
94	 Lombardia	450	105	 Friuli-Venezia Giulia	239
97	 Friuli-Venezia Giulia	430	113	 Liguria	223
107	 Liguria	394	118	 Veneto	208
111	 Provincia di Bolzano	374	139	 Toscana	163
121	 Toscana	340	141	 Lazio	157
130	 Veneto	311	148	 Provincia di Trento	140
160	 Umbria	210	154	 Valle d'Aosta	130
169	 Valle d'Aosta	200	172	 Marche	98
172	 Campania	197	182	 Campania	79
173	 Marche	195	189	 Abruzzo	71
174	 Abruzzo	193	191	 Umbria	60
187	 Sardegna	157	202	 Sicilia	40
188	 Sicilia	141	208	 Puglia	31
196	 Puglia	121	229	 Basilicata	16
200	 Basilicata	107	242	 Sardegna	10
208	 Molise	90	248	 Molise	8
215	 Calabria	75	255	 Calabria	3
	 UNIONE EUROPEA	215		 UNIONE EUROPEA	323

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Se si guarda invece ai livelli di spesa complessivi in R&S intra muros, la Campania risulta più in linea con i livelli medi europei (197 euro per abitante contro i 215 euro della media UE), ma la differenza con le regioni che ricoprono le prime posizioni della graduatoria europea rimane elevata, con differenze che superano i 2.000 euro per abitante.

Le risorse umane rappresentano il principale fattore competitivo di qualsiasi impresa. Le competenze tecniche e scientifiche, insieme al processo “creativo” che caratterizza qualsiasi innovazione, infatti, sono indispensabili per le aziende che investono sul rinnovamento costante di processi, prodotti e servizi. Ovvio che, visti i ridotti investimenti complessivi nella ricerca, anche il riscontro sul numero di addetti responsabili di questa attività nelle imprese campane sia limitato, a evidenza del persistente svantaggio che continua a condizionare il sistema economico regionale nei confronti delle aree più sviluppate del Paese.

In base agli ultimi dati resi disponibili da Eurostat, la percentuale di addetti alla ricerca e sviluppo sul totale di occupati nelle imprese campane è dello 0,83%, di poco al di sotto della media italiana ed europea. Guardando a un arco temporale elevato (dal 2003 al 2011), la quota di impiegati in attività di ricerca è cresciuta di poco più di un decimo di punto. Un riscontro positivo ma che è da cogliere con riserbo se si considera come, nello stesso periodo, sia la media italiana, sia quella europea, hanno registrato incrementi ben maggiori.



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Sulla base dei dati del 2011, il numero di addetti in R&S che opera sul territorio campano è di 13.076 unità (unità espresse in equivalenti a tempo pieno), di cui 6.153 impiegati nelle Università, pari al 47% del totale. La composizione percentuale di ricercatori universitari è decisamente superiore a quella media del Mezzogiorno (34,5%), e si avvicina ai valori nazionali (53,2%).

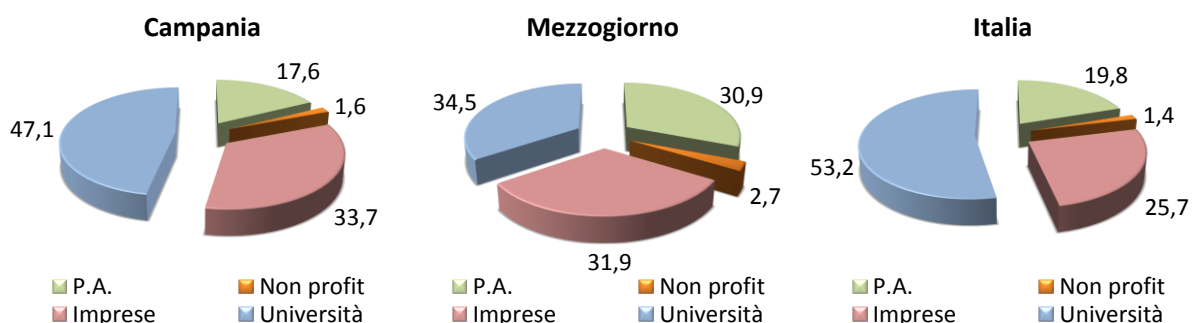
Le imprese, con 4.410 addetti, assorbono il 33,7% di forza lavoro che opera nell’ambito della ricerca, il che conferma un ruolo decisivo del sistema imprenditoriale nelle attività regionali, visto un

differenziale positivo, in termini percentuali, sia nei confronti del peso sperimentato dal Mezzogiorno (31,9%) e dall'Italia (25,7%).

E' Interessante notare come l'incidenza percentuale dei ricercatori campani impiegati nella Pubblica Amministrazione sia molto inferiore rispetto ai riscontri medi del Mezzogiorno (17,6% contro il 30,9%). Nel confronto con il Mezzogiorno, la differenza in termini relativi appare molto più contenuta, e più precisamente pari a 2,2 punti percentuali. Ciò non toglie come, soprattutto in un clima recessivo come quello attuale, caratterizzato da difficoltà strutturali e congiunturali rilevanti, l'apporto della componente pubblica ai processi di sostegno e stimolo all'innovazione sarebbe quanto meno auspicabile, anche se ciò si contra con le necessità di riequilibrio dei conti cui l'Italia è sottoposta.

Addetti alla Ricerca e Sviluppo nelle regioni italiane e per settore istituzionale

Anni 2011 (unità espresse in equivalenti a tempo pieno)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nonostante i dati sul numero di impiegati in attività di ricerca non siano molto confortanti, i riscontri complessivi regionali, se confrontati con quelli di altre realtà italiane, fanno intravedere alcuni segnali positivi sui quali bisognerebbe puntare per potenziare il sistema innovativo territoriale.

Soffermandosi sulla graduatoria delle regioni europee per impiegati in attività di ricerca, infatti, i confronti con la media nazionale in termini di percentuale di addetti in R&S appaiono abbastanza soddisfacenti. Il dato medio campano (0,83%), peraltro, non è troppo lontano da quello delle regioni italiane più virtuose, che arrivano a valori superiori all'1,2% (Lazio, Emilia Romagna e Piemonte).

Ciò nonostante, il raffronto delle regioni italiane con le prime realtà in Europa appare tutt'altro che positivo, con la classifica europea che mette in luce difficoltà ormai sedimentate del sistema produttivo italiano di accedere alla via scientifica del progresso.

In testa alla graduatoria, regioni come quella di Hovedstaden, Brabant Wallon e Braunschweig, registrano infatti valori che vanno dal 3% fino ad oltre il 4% di risorse umane complessivamente impiegate su scala locale. Gli stessi distacchi sostanziali riguardano i ricercatori impiegati nelle imprese, dove la differenza tra la Campania e le prime regioni europee è superiore al 2% di addetti in attività di R&S (0,28% contro il 2,50% circa).

Nel complesso, la Campania, tra le 264 aree NUTS2 prese in considerazione, si colloca alla 123-esima posizione della graduatoria generale ed alla 178-esima in quella che riguarda le imprese, il che rappresenta certamente un elemento utile alla riflessione sul da farsi.

Un altro indicatore utile a quantificare il grado di innovatività di un territorio fa riferimento all'incidenza delle risorse umane impiegate nella attività scientifiche e tecnologiche. In particolare esso riguarda il complesso delle persone impiegate che dispongono di un elevato potenziale

innovativo o dotate di un livello di studi avanzato, post-secondario o terziario, ovvero coloro che operano in settori connessi con un'intensa attività di ricerca e sviluppo o con la produzione di beni o servizi dotati di un elevato contenuto scientifico o tecnologico.

Graduatoria delle regioni europee per addetti in Ricerca e Sviluppo

Anno 2011 (incidenze percentuali sul totale occupati; unità espresse in equivalenti a tempo pieno)

TOTALE ECONOMIA			IMPRESE		
Pos.	Regioni/NUTS2	2011	Pos.	Regioni/NUTS2	2011
1	Hovedstaden	4,01	1	Stuttgart	2,66
2	Brabant Wallon	3,36	2	Hovedstaden	2,65
3	Braunschweig	3,26	3	Oberbayern	2,03
4	Praha	3,25	4	Braunschweig	1,94
5	Helsinki-Uusimaa	3,06	5	Île de France	1,84
6	Stuttgart	2,99	6	Helsinki-Uusimaa	1,75
7	Bratislavský kraj	2,93	7	Stockholm	1,69
8	Île de France	2,89	8	Tübingen	1,67
9	Oberbayern	2,82	9	Luxembourg	1,51
10	Wien	2,57	10	Västsverige	1,50
52	Lazio	1,40	43	Piemonte	0,90
62	Provincia di Trento	1,25	69	Emilia-Romagna	0,75
65	Emilia-Romagna	1,24	79	Lombardia	0,70
67	Piemonte	1,23	81	Veneto	0,69
68	Friuli-Venezia Giulia	1,23	93	Provincia di Bolzano	0,66
73	Liguria	1,15	103	Friuli-Venezia Giulia	0,61
78	Lombardia	1,12	116	Liguria	0,55
89	Veneto	1,03	136	Provincia di Trento	0,41
95	Toscana	0,97	147	Valle d'Aosta	0,38
107	Provincia di Bolzano	0,91	148	Marche	0,38
123	Campania	0,83	151	Lazio	0,37
148	Umbria	0,71	155	Toscana	0,36
151	Marche	0,69	178	Campania	0,28
169	Abruzzo	0,61	192	Abruzzo	0,24
170	Sardegna	0,61	202	Umbria	0,20
176	Valle d'Aosta	0,59	213	Sicilia	0,14
177	Sicilia	0,58	221	Puglia	0,12
184	Basilicata	0,54	229	Basilicata	0,08
185	Puglia	0,53	250	Molise	0,05
210	Molise	0,39	251	Sardegna	0,05
229	Calabria	0,30	264	Calabria	0,02
	UNIONE EUROPEA	1,20		UNIONE EUROPEA	0,65

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

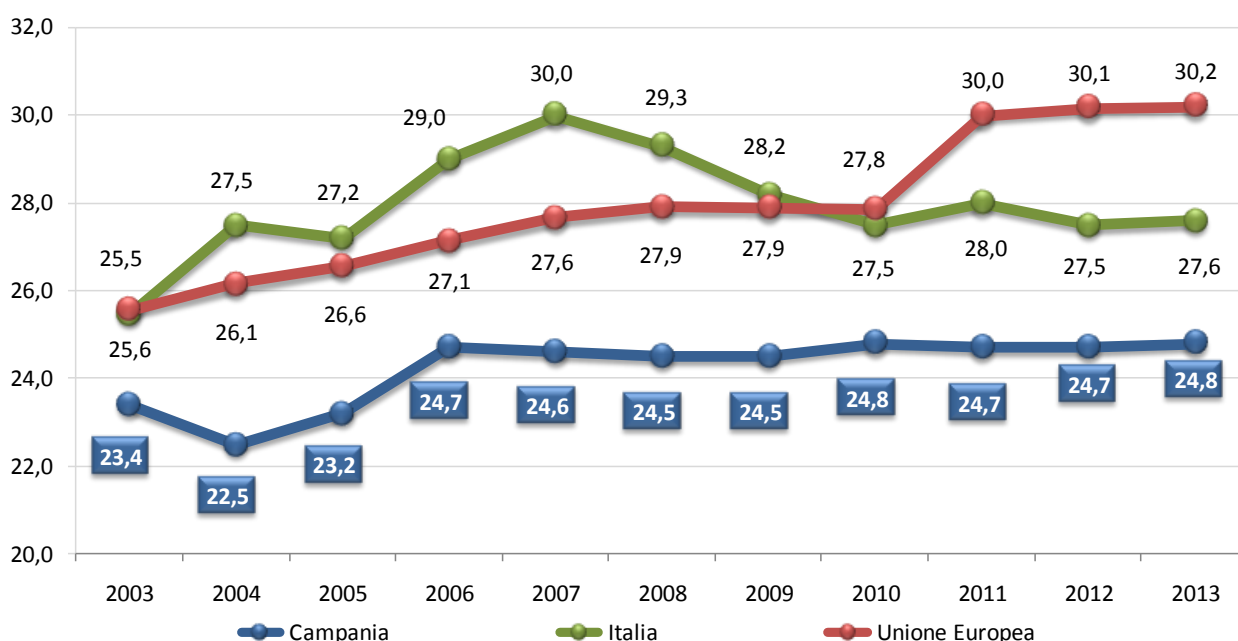
Ebbene, stando alle ultime informazioni statistiche risalenti al 2013, il 24,8% della popolazione attiva campana è stata impiegata in mansioni afferenti alla scienza e tecnologia; un valore inferiore sia nei confronti della media del Mezzogiorno (27,6%), che di quella nazionale (30,2%).

Dall'analisi dell'andamento di questo indicatore, tra il 2003 ed il 2013, emerge come il capitale umano impiegato in attività scientifiche e tecnologiche sia aumentato dell'1,4% in Campania, contro il +2% nazionale ed il +4,6% comunitario.

Nella graduatoria delle regioni europee la Campania evidenzia i limiti di un sistema innovativo non all'altezza delle regioni più avanzate. D'altronde, come succede ovunque nella Penisola, il sistema

produttivo italiano si caratterizza per una scarsa rappresentanza nei settori più innovativi, nonostante la presenza di nicchie altamente competitive, peraltro presenti anche in Campania. Nonostante ciò sia certamente un elemento di svantaggio per l'Italia, bisogna anche ricordare come il particolare connotato produttivo della Penisola alimenta un alto contenuto scientifico e innovativo negli altri settori, tale da alimentare la competitività delle imprese nelle fasce di prezzo più alte delle produzioni mature, grazie ad un'intensa attività di ricerca e innovazione leggera, nel design come nella qualità produttiva, soprattutto in relazione alla capacità artigianale sedimentatasi nel tempo. Queste caratteristiche svantaggiano l'Italia nei rendiconti statistici, non in grado di cogliere sfumature così dettagliate e spesso difficilmente quantificabili.

Risorse umane impiegate in attività scientifiche o tecnologiche in Campania, in Italia e nell'Unione europea
Anni 2003-2013 (percentuale su popolazione attiva totale)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Tale precisazione, tuttavia, non può avere la pretesa di fungere da alibi perché un sistema produttivo come quello appena descritto non è certamente alternativo con un impegno nelle attività a maggior contenuto scientifico e innovativo che, in effetti, sono deficitarie in gran parte della Penisola.

La conferma dello svantaggio italiano emerge guardando le prime posizioni per incidenza della forza lavoro impiegata in attività altamente scientifiche o in mansioni che richiedono qualifiche post-secondarie. La prima regione nell'area comunitaria è quella metropolitana di Londra, capace di registrare una quota superiore al 70%, ovvero più del doppio del dato campano (29,2%).

Considerando solo la forza lavoro impiegata nelle attività a maggior contenuto scientifico e/o tecnologico, è il Lussemburgo, seguito da Hovedstaden e Praga, a sperimentare un valore maggiore, specificatamente pari al 53,5%. Anche in questo caso, il differenziale con la Campania (24,8%) è elevatissimo, anche se tale constatazione può essere generalizzata a tutti i confronti tra le posizioni di leadership con quelle italiane e, soprattutto, meridionali.

Graduatoria delle regioni europee per risorse umane ad elevata qualifica o impiegate in attività scientifiche o tecnologiche Anno 2012 (percentuale sul totale popolazione attiva)

Popolazione altamente qualificata e/o impiegata in scienza e tecnologie			Popolazione impiegata in scienza e tecnologie		
Pos.	Regioni/NUTS2	2013	Pos.	Regioni/NUTS2	2013
1	Inner London	70,8	1	Luxembourg	53,5
2	Brabant Wallon	61,7	2	Hovedstaden	49,4
3	Stockholm	60,2	3	Praha	48,6
4	Helsinki-Uusimaa	59,7	4	Stockholm	48,3
5	Luxembourg	59,5	5	Helsinki-Uusimaa	48,2
6	Outer London	59,0	6	Inner London	45,4
7	Berkshire and Oxfordshire	58,8	7	Utrecht	43,5
8	Praha	58,1	8	Oberbayern	43,4
9	Île de France	58,1	9	Bratislavský kraj	43,1
10	Hovedstaden	57,7	10	Hamburg	42,9
171	Lombardia	37,3	99	Lombardia	32,3
175	Liguria	36,6	128	Liguria	30,5
176	Lazio	36,6	131	Friuli-Venezia Giulia	30,1
181	Friuli-Venezia Giulia	35,8	135	Provincia di Trento	29,8
183	Emilia-Romagna	35,4	137	Emilia-Romagna	29,5
187	Provincia di Trento	34,8	139	Lazio	29,4
189	Abruzzo	34,6	148	Piemonte	29,0
196	Piemonte	33,9	149	Abruzzo	29,0
199	Marche	33,7	165	Provincia di Bolzano	27,6
201	Umbria	33,6	170	Marche	26,8
214	Toscana	32,4	174	Toscana	26,5
221	Veneto	31,5	175	Valle d'Aosta	26,4
222	Valle d'Aosta	31,3	178	Veneto	26,3
225	Provincia di Bolzano	31,0	185	Umbria	25,5
226	Basilicata	30,9	188	Basilicata	25,3
227	Molise	30,4	193	Molise	24,8
234	Campania	29,4	194	Campania	24,8
245	Sicilia	27,5	212	Sardegna	22,3
247	Sardegna	27,0	217	Sicilia	22,2
249	Calabria	26,9	222	Puglia	21,6
253	Puglia	26,5	231	Calabria	20,5

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Gli indicatori sul numero di brevetti, marchi e modelli prodotti permettono di trarre alcune indicazioni di tipo quantitativo sul comportamento delle imprese. Tuttavia, analizzando il grado di innovatività attraverso questi strumenti informativi, è opportuno ricordare che le innovazioni non sono sempre espresse in questi termini, dato che possono essere originate senza investimenti e non necessariamente essere brevettate. L'analisi di questa tipologia di dati va quindi interpretata tenendo conto di tutti gli elementi che configurano le capacità innovative di un territorio.

La "brevettazione" di un prodotto rappresenta la conclusione di un processo creativo che in certi casi può anche durare svariati anni, con forti investimenti in termini di risorse umane e finanziarie impiegate. Ciò non toglie l'importanza di monitorare queste informazioni per implementare corrette strategie di policy.

Entrando nel dettaglio dei dati dell'European Patent Office), nel 2013, le domande di brevetto europeo pubblicate da imprese campane sono state 75 (55 solo nella provincia di Napoli), ossia quasi 150 in meno rispetto al 2006, anno da cui è iniziato un lento ridimensionamento. La diminuzione di domande pubblicate ha rispecchiato le tendenze al ribasso emerse con i riscontri medi nazionali e del Mezzogiorno, il che è in gran parte legato al clima di ristrettezze cui devono sottostare le imprese.

Domande di brevetto europeo pubblicate da EPO (European Patent Office)

Anni 2005-2013 (valori assoluti)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Caserta	11	25	10	11	12	13	7	12	4
Benevento	2	9	4	9	5	4	13	6	3
Napoli	68	150	120	72	78	65	52	73	55
Avellino	2	6	3	4	3	8	1	4	2
Salerno	21	33	40	38	19	32	25	16	11
CAMPANIA	104	223	177	134	117	122	98	111	75
MEZZOGIORNO	472	822	721	503	461	493	464	483	409
ITALIA	9.319	10.870	10.136	9.416	9.645	9.671	9.601	9.196	9.113

Fonte: elaborazioni su dati EPO – European Patent Office

Continuando la disamina sui riscontri relativi alle diverse tipologie di brevetto, è ora utile fornire alcuni dati sui modelli di utilità, ossia quelle innovazioni che danno nuove forme ai prodotti industriali, conferendogli una particolare efficacia o comodità di applicazione e di impiego. In base alle rilevazioni del Ministero dello Sviluppo Economico e dell'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, nel periodo 2008-2013 il numero di domande depositate per modelli in Campania è stato abbastanza costante, rimanendo nell'ordine delle 70-90 unità.

Domande depositate per modelli in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2008-2013 (valori assoluti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Caserta	5	12	10	11	6	12
Benevento	6	3	7	3	12	4
Napoli	40	39	46	31	44	41
Avellino	7	5	2	5	6	8
Salerno	10	16	33	29	29	24
CAMPANIA	68	75	98	79	97	89
MEZZOGIORNO	276	300	374	331	389	386
ITALIA	2.184	2.284	2.447	2.444	2.724	2.658

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico - Ufficio Italiano Brevetti e Marchi

La propensione delle imprese campane a presentare domande per modelli sembra inferiore rispetto alle altre aree del Paese, infatti, nel medesimo periodo di riferimento, i riscontri medi nazionali hanno fatto registrare incrementi di circa il 20% nel numero totale di domande presentate. A livello provinciale sono le imprese delle province di Napoli e Salerno a utilizzare maggiormente questo strumento, grazie, rispettivamente, a 41 e 24 domande per marchi depositate.

Passando alla situazione regionale che riguarda il *design*⁴, le imprese campane hanno fatto registrare dei risultati migliori rispetto a quelli riguardanti i modelli. Dal 2008 al 2013 il numero di domande per disegni presentate in Campania è più che raddoppiato, passando da 34 a 69, con un andamento migliore rispetto a quanto rilevato nel Mezzogiorno e nel resto del Paese, dove sono stati registrati incrementi di minore entità. La quasi totalità delle domande presentate proviene dalla provincia di Napoli, infatti solo nel 2013 quelle depositate sono state 53, con un aumento sostanziale rispetto agli anni precedenti quando si mantenevano intorno alle 30 unità.

Domande depositate per disegni in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2008-2013 (valori assoluti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Caserta	3	8	1	6	4	12
Benevento	0	0	2	6	2	3
Napoli	27	32	35	30	34	53
Avellino	1	1	4	0	3	1
Salerno	3	4	3	6	7	0
CAMPANIA	34	45	45	48	50	69
MEZZOGIORNO	179	175	218	241	213	245
ITALIA	1.216	1.241	1.331	1.413	1.344	1.667

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico - Ufficio Italiano Brevetti e Marchi

Il marchio è il segno distintivo che identifica un'impresa o un ente, essenziale per valorizzare i suoi prodotti/servizi e difenderli dalla contraffazione. La sua rappresentazione simbolica (che si compone di parole, disegni, lettere, cifre o suoni) svolge una funzione distintiva e garantisce una comunicazione uniforme dell'immagine aziendale.

Nel 2013 le domande per marchi in Campania sono state 2.689, ossia 319 in più rispetto al 2012, anno in cui era stato registrato un consistente calo. Circa i 2/3 delle domande depositate proviene dalla provincia di Napoli (1.755), decisamente distaccate le province di Salerno (363) e Caserta (286). Nel complesso, in Campania, dal 2008 al 2013 le domande depositate hanno registrato un deciso incremento (+461), segno evidente dell'importanza crescente che le imprese campane attribuiscono questo strumento comunicativo.

Domande depositate per marchi in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2008-2013 (valori assoluti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Caserta	175	218	237	225	236	286
Benevento	78	59	56	62	66	111
Napoli	1.585	1.589	1.719	1.789	1.638	1.755
Avellino	124	95	130	137	153	174
Salerno	266	259	380	380	277	363
CAMPANIA	2.228	2.220	2.522	2.593	2.370	2.689
MEZZOGIORNO	7.057	7.016	7.447	7.884	7.497	8.216
ITALIA	54.028	53.377	56.170	56.190	53.413	54.660

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico - Ufficio Italiano Brevetti e Marchi

⁴ Il disegno fa riferimento all'aspetto di un prodotto o di una sua parte in merito alle sue linee, ai colori, ai materiali utilizzati per produrlo, alla forma.

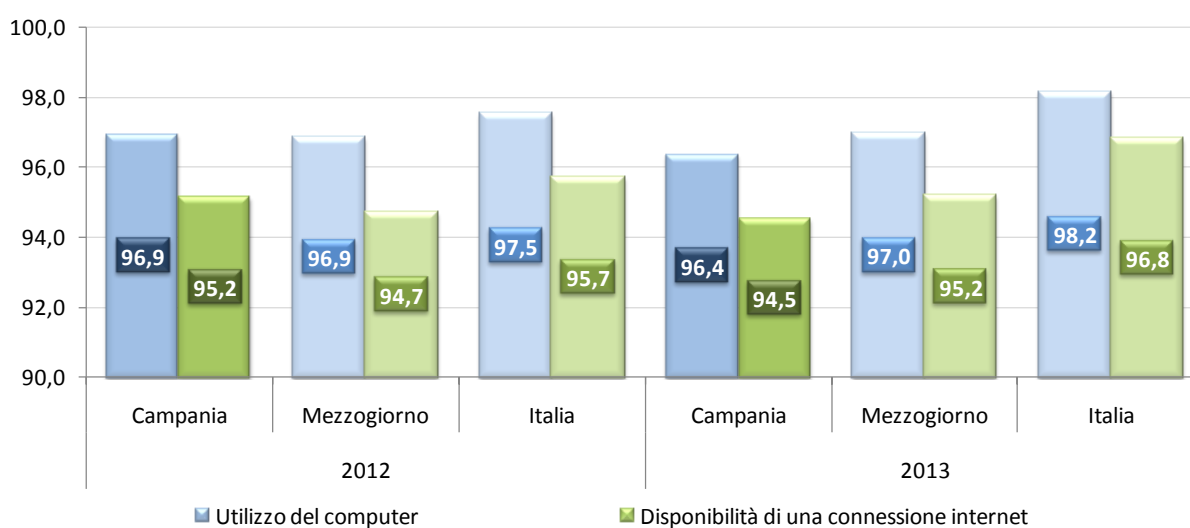
4.2. La diffusione dell'ICT tra le imprese

L'utilizzo delle piattaforme dell'*Information and Communication Technology* comporta grandi vantaggi per le imprese, in termini gestionali, strategici e produttivi. I benefici apportati sono connessi principalmente alla possibilità di sfruttare al meglio grandi quantità di informazioni, velocizzando i processi aziendali e migliorando la qualità di prodotti e servizi. I grandi flussi informativi gestiti dall'ICT incrementano le risorse immateriali dell'azienda, accrescendone il patrimonio di conoscenze e le capacità competitive. Da ciò ne consegue che qualsiasi impresa che non punti allo sfruttamento del potenziale offerto dall'ICT è destinata a ricoprire delle posizioni marginali nei mercati. Sulla base di queste premesse, è necessario soffermarsi su tale aspetto, analizzando i principali elementi che configurano la società dell'informazione in Campania, con riferimento ad alcuni aspetti essenziali che riguardano le componenti informatiche (apparecchi digitali-programmi *software*) e delle telecomunicazioni (reti telematiche).

Partendo dall'utilizzo dei *personal computer*, le indagini evidenziano che non tutte le imprese campane sfruttano le potenzialità di questo strumento. Infatti, la Campania nel 2013, con il 96,4% di imprese che dispongono di un PC, presenta un riscontro inferiore sia nei confronti della media nazionale (98,2%), che di quella del Mezzogiorno (97%). Un dato che, rispetto all'anno precedente ha segnato un calo di circa mezzo punto percentuale, in controtendenza rispetto ai dati nazionali. Le rilevazioni riguardanti il fronte della connettività fanno emergere un quadro non molto diverso da quello precedente, con la Campania che nel 2013 registra il 94,5% di imprese che dispongono di internet, contro il 95,2% del Mezzogiorno e il 96,8% della media italiana. Inoltre, anche in questo caso, si evidenzia un andamento al ribasso rispetto all'anno precedente, quando le imprese campane che disponevano di una connessione internet superavano il 95%.

Nel corso degli ultimi anni molte imprese hanno avuto la possibilità di beneficiare dei vantaggi apportati dalla banda larga che, garantendo 2 o più Mbps di velocità, ha permesso di ottenere miglioramenti in tutte le attività aziendali che sfruttano le potenzialità della rete.

Imprese che usano il computer o che dispongono di una connessione internet in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia Anni 2012 e 2013 (incidenze percentuali sul totale imprese)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

A tal merito, è opportuno ricordare gli obiettivi fissati dal *Piano Nazionale Banda Larga* che punta all'azzeramento del *digital divide*, mentre il *Piano nazionale della banda ultra larga* si propone invece di raggiungere le finalità di "Europa 2020" e dell'agenda digitale della Commissione europea la quale fissa gli obiettivi per l'Unione: entro il 2020 tutti i cittadini devono avere a disposizione i 30 MB ed il 50% i 100 MB.

Le imprese campane che hanno accesso alla banda larga sono il 92% (dati 2013), un riscontro inferiore rispetto al dato medio del Mezzogiorno (92,4%) ed a quello nazionale (94,8%). Come per le rilevazioni precedenti riguardanti l'utilizzo del personal computer e la connettività, si evidenziano dei cali rispetto al 2012 (-2% circa). La percentuale di imprese campane connesse alla banda larga per mezzo di dispositivi mobili ha invece registrato un forte incremento passando, dal 2012 al 2013, dal 35% al 44,7% e avvicinandosi così ai valori medi nazionali.

Imprese che hanno accesso alla banda larga per tipologia in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2012 e 2013 (incidenze percentuali sul totale imprese)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

I siti internet tendono sempre più a configurarsi come delle finestre di accesso ai mercati di riferimento delle imprese, per mezzo delle quali presentare la gamma di prodotti e servizi e, soprattutto, trasmettere i valori e la mission dell'impresa insieme a tutto il complesso di elementi immateriali che contribuiscono alla costruzione dell'immagine aziendale.

In Regione, i dati sul numero di imprese che dispone di un sito web e sull'utilizzo di internet da parte degli addetti, fanno emergere un certo ritardo rispetto al contesto nazionale. Dal 2012 al 2013, la percentuale di imprese campane che hanno a disposizione un sito internet è aumentata (dal 50% al 55,3%), ma rimane inferiore rispetto a quanto rilevato nel resto della Penisola (56,6% nel Mezzogiorno e 67,3% la media italiana).

Lo stesso ritardo riguarda l'utilizzo di internet, anche se, come per il dato sui siti web, si registrano dei miglioramenti. Nel 2013 il riscontro sugli addetti che utilizzano internet almeno una volta alla settimana evidenzia una percentuale del 24,2% per la Campania, contro il 24,8% del Sud Italia ed il 37,5% della media nazionale. Nel complesso questi dati continuano a far emergere il divario che separa l'Italia dai paesi europei più avanzati dove le imprese sono molto più propense a sfruttare le potenzialità del web.

Imprese che dispongono di un sito web e quota percentuale di addetti che utilizzano internet in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia Anni 2012 e 2013 (incidenze percentuali sul totale imprese)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Sul fronte dell'e-commerce, l'indagine evidenzia come le imprese campane inizino a comprendere l'importanza decisiva di questo strumento per migliorare gli interscambi nazionali e con l'estero. I vantaggi di questo canale commerciale non sono legati solo alla riduzione dei tempi di acquisto ma, soprattutto per quelle imprese che puntano all'internazionalizzazione, anche al superamento delle barriere culturali, sfruttando la standardizzazione dei format e dei linguaggi.

Nel 2013 le imprese campane attive nelle vendite on-line hanno raggiunto una quota pari all'8% del totale, un valore superiore di circa mezzo punto percentuale rispetto a quelli medi italiani e del Mezzogiorno, con un incremento di quasi il 3,5% rispetto al 2012.

Imprese che vendono o acquistano on-line in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia Anni 2012 e 2013 (incidenze percentuali sul totale imprese)

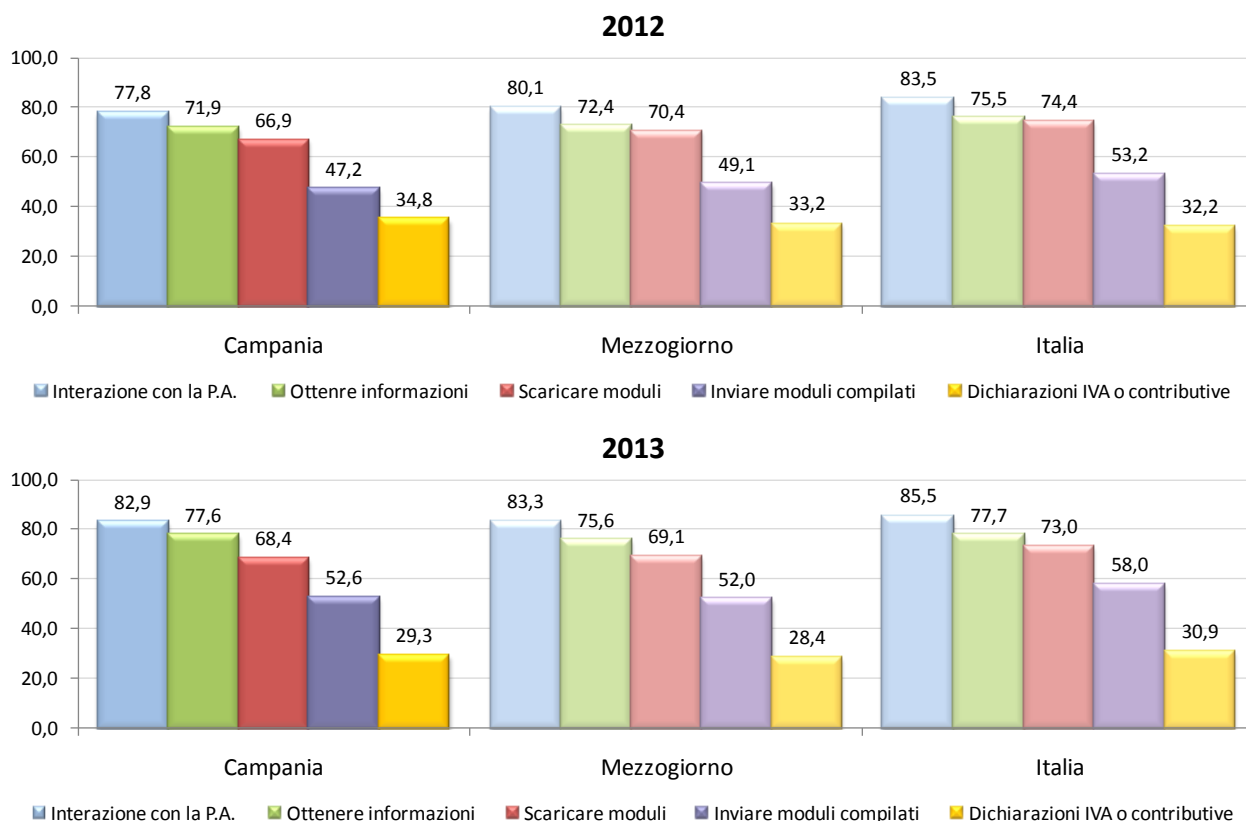


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Anche in merito agli acquisti on-line il 2013 ha evidenziato buoni risultati per la Campania, infatti il numero di imprese che ha sfruttato questo canale è aumentato del 16% rispetto all'anno precedente, arrivando al 39,3%, un dato quasi in linea con la media nazionale (41,7%).

La maggiore propensione agli acquisti rispetto alle vendite on-line da parte delle imprese, è la probabile conseguenza del particolare momento di difficoltà economica che stanno attraversando che le spinge a cercare opportunità di risparmio sul web.

Modalità di utilizzo di internet delle imprese in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2012 e 2013 (incidenze percentuali sul totale imprese)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Al fine di comprendere come le imprese tendono ad approcciarsi al web per facilitare le proprie attività aziendali e sfruttarne le opportunità in chiave strategica, l'indagine si sofferma sulle principali motivazioni che ne giustificano le modalità di utilizzo. Dal confronto tra i dati rilevati del 2013 con quelli dell'anno precedente, emergono tendenze simili a quelle nazionali, con quote crescenti di imprese che sfruttano internet per interagire con la P.A. (83% dei casi), per ottenere informazioni (77,6%) o per scaricare moduli e inviare moduli compilati (68,4% e 52,6% dei casi). Nello stesso periodo di riferimento sono invece diminuite le imprese che utilizzano il web per le dichiarazioni IVA o contributive, passando da quasi il 35% al 29,3%.

4.3. Le innovazioni introdotte e le strategie adottate dalle imprese

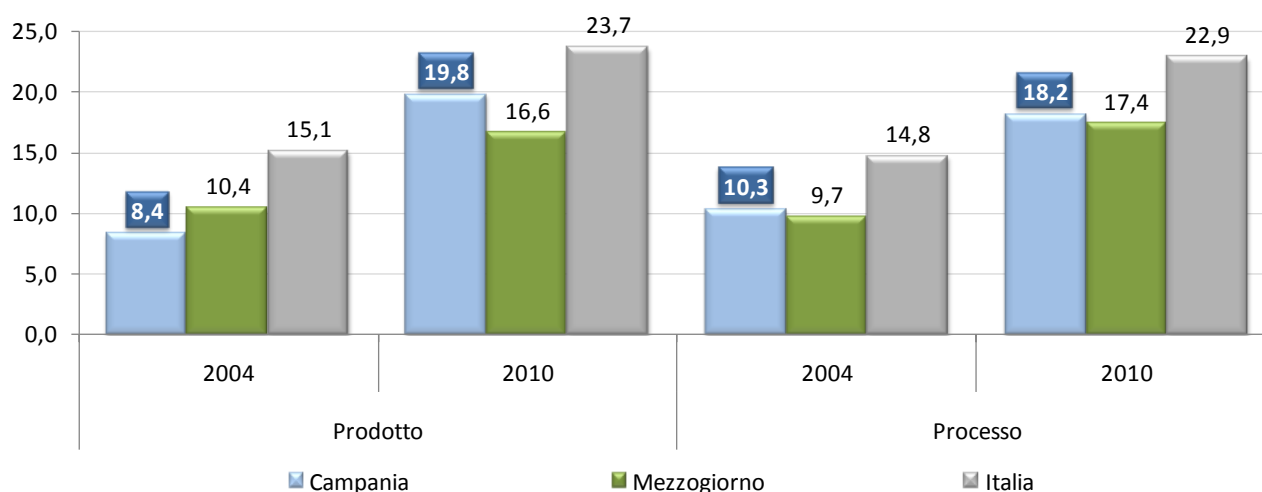
Nei precedenti paragrafi sono emersi i divari che separano il sistema innovativo campano dalle regioni europee economicamente più evolute, in grado di sfruttare al meglio il potenziale e le sinergie del cosiddetto triangolo della conoscenza (istruzione, ricerca, innovazione), puntando, in primo luogo, sul capitale umano qualificato.

La ridotta dimensione delle imprese che caratterizza il tessuto produttivo locale, non favorisce i processi innovativi. Infatti, le micro e piccole aziende spesso non dispongono delle risorse finanziarie necessarie per la strutturazione di apposite funzioni aziendali preposte alle attività di ricerca e sviluppo. A ciò si aggiunge, inoltre, il problema della fuga delle risorse umane qualificate all'estero; un fenomeno che riguarda l'intero contesto nazionale e che limita, in particolare, le potenzialità di sviluppo dei territori più svantaggiati.

Approfondendo le analisi delle dinamiche innovative della Campania, è fin da subito interessante osservare come, in base agli ultimi dati disponibili e riferiti al 2010, il 19,8% di imprese extra-agricole con almeno dieci addetti abbia introdotto innovazioni di prodotto.

Si tratta di un dato decisamente superiore rispetto ai riscontri del 2004, quando questo valore toccava l'8,4%. Un consistente miglioramento è stato registrato anche per le innovazioni di processo che, nello stesso periodo di riferimento, sono passate dal 10,3% al 18,2%. Nel complesso, nel corso degli ultimi anni, la Campania si è così progressivamente avvicinata ai valori nazionali (23% circa le innovazioni di prodotto e processo nel 2010), facendo intravedere dei segnali positivi per le capacità competitive del sistema economico regionale.

Evoluzione della diffusione delle innovazioni di prodotto e processo in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Anno 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese)

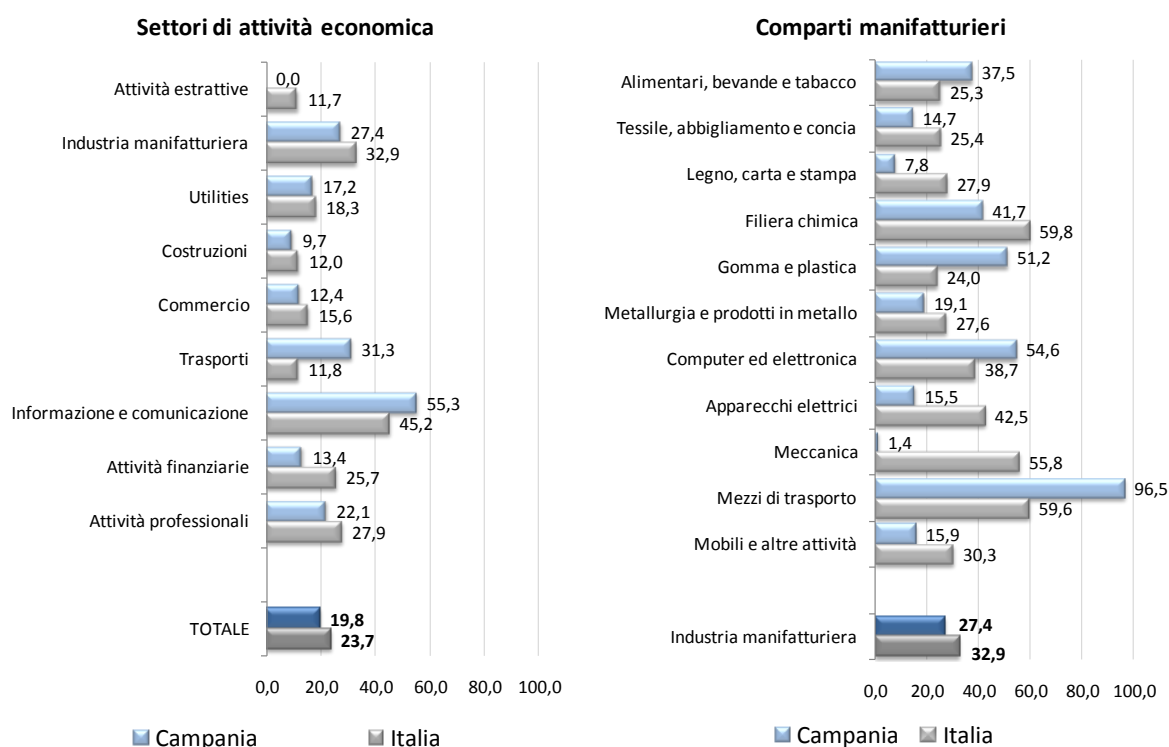


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Se si entra più in dettaglio, sul fronte delle innovazioni di prodotto, nel 2010 la maggioranza delle imprese che hanno introdotto innovazioni afferiscono al settore dell'informazione e comunicazione⁵ (55,3% del totale; 45,2% in Italia).

A seguire, il 27,4% delle innovazioni proviene invece dalle imprese dell'industria manifatturiera. Con riferimento ai comparti manifatturieri, si evidenzia la forte propensione innovativa dell'industria dei mezzi di trasporto, dove il 96,5% delle imprese ha generato innovazioni di prodotto, contro il 60% della media italiana. Consistenti quote di imprese "innovatrici" riguardano inoltre il comparto dei computer ed elettronica (54,6%), quello della gomma e plastica (51,2%) e la filiera chimica (41,7%).

Diffusione delle innovazioni di prodotto per settori e comparti manifatturieri in Campania e in Italia
Anno 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

In merito alle dinamiche che caratterizzano le innovazioni di processo, così come emerso per quelle di prodotto, sono le imprese del settore dell'informazione e comunicazione quelle più propense a introdurre innovazioni (56,8%), seguite, anche in questo caso, da quelle dell'industria manifatturiera (28,2%).

Tra i comparti della manifattura, le imprese che operano nell'ambito dei "computer ed elettronica" sono quelle che, oltre a puntare nelle innovazioni di prodotto, investono molto anche in quelle di processo (il 75,3% delle aziende oltre i dieci addetti conferma un impegno in tal senso nell'ultimo

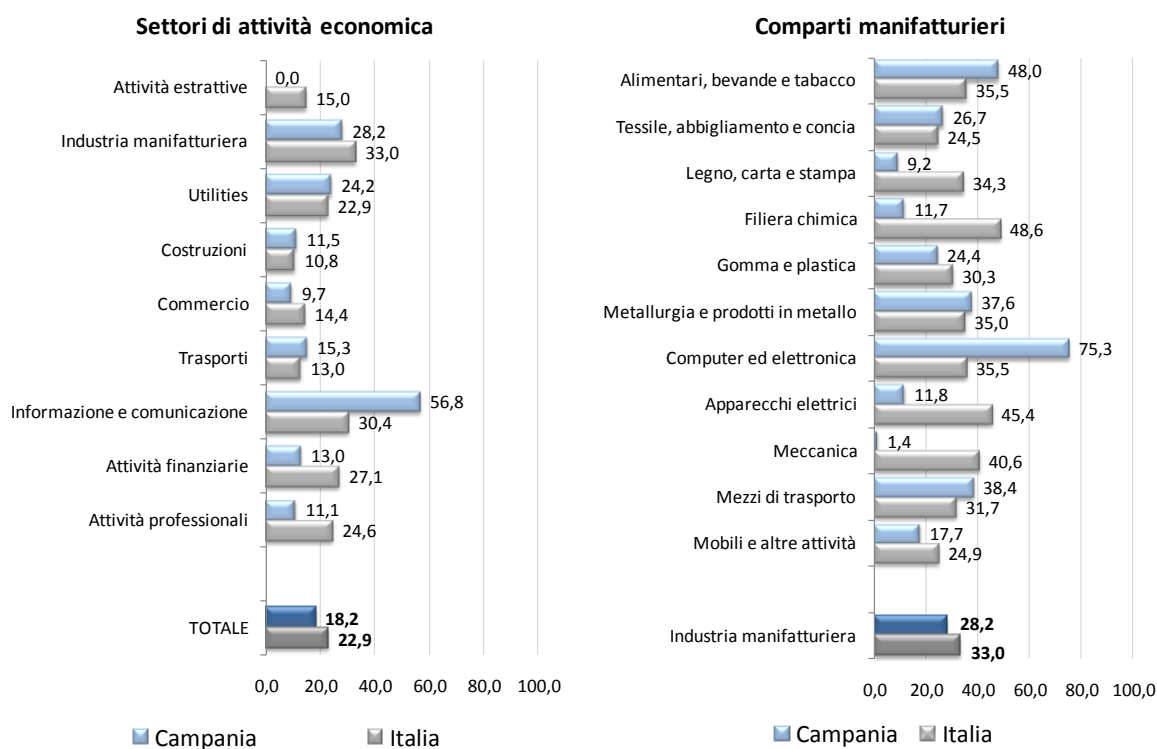
⁵ In base alla classificazione delle attività economiche Ateco 2007, la sezione J "Servizi di informazione e comunicazione" comprende le attività di editoria, inclusa l'edizione di software, le attività di produzione cinematografica e registrazioni musicali e sonore, le attività di programmazione e trasmissione radiofonica e televisiva, le telecomunicazioni, le attività delle tecnologie di informazione e altre attività dei servizi di informazione.

triennio). A seguire, riscontri rilevanti sono stati registrati per le imprese che hanno prodotto innovazioni di processo nel comparto “alimentari, bevande e tabacco” (48% del totale), in quello dei “mezzi di trasporto” (38,4%) ed in quello metallurgico (37,6%).

Nel complesso, le dinamiche che caratterizzano la diffusione delle innovazioni di prodotto e di processo tra le imprese campane tendono a convergere con quelle nazionali, con il settore dell’ICT che riveste un ruolo sempre più importante per il tessuto economico locale.

Le grandi sfide che le nostre imprese devono affrontare per cercare di rispondere ad una crisi economica che si protrae ormai da alcuni anni, riguardano anche gli interventi e gli investimenti necessari a livello gestionale e organizzativo, sempre più indispensabili per rispondere più velocemente ai repentini cambiamenti dei mercati.

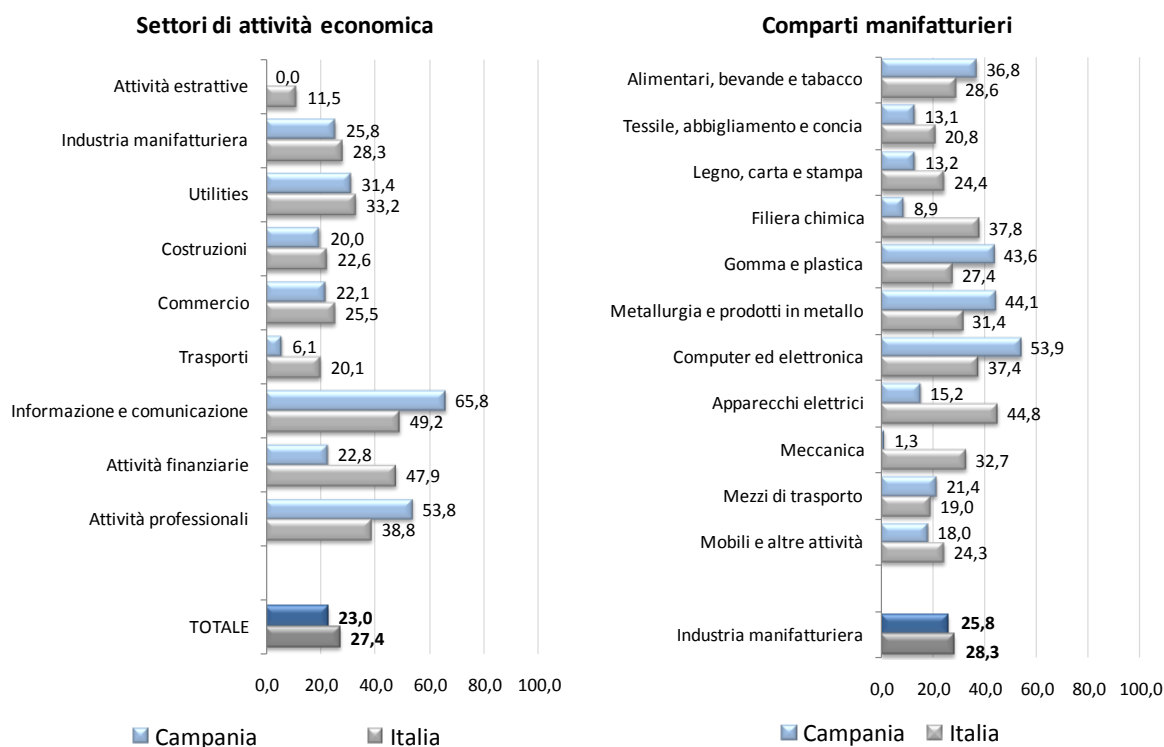
Diffusione delle innovazioni di processo per settori e comparti manifatturieri in Campania e in Italia
Anno 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Soffermandosi sulle dinamiche che riguardano la diffusione delle innovazioni tra i diversi settori economici, le imprese attive nell’ambito dell’informazione e della comunicazione si confermano, anche per gli aspetti organizzativi, come quelle a maggiore propensione innovativa. A conferma di quanto affermato, il 65,8% delle imprese di questo settore ha prodotto innovazioni di tipo organizzativo, con quelle attive nella produzione di computer ed elettronica che si affermano come le protagoniste dell’industria manifatturiera (54% la quota di imprese che ha introdotto innovazioni organizzative).

Diffusione delle innovazioni organizzative per settori e comparti manifatturieri in Campania e in Italia
Anno 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

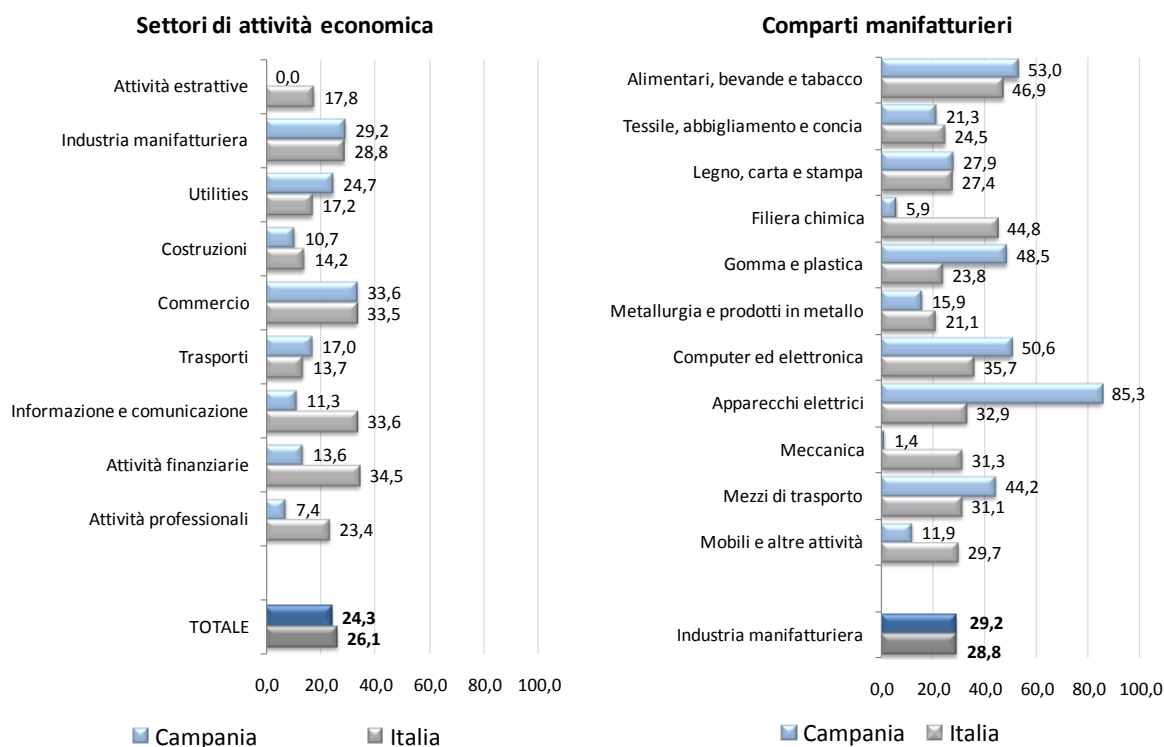
Completando il quadro che riguarda l’impatto delle diverse tipologie di innovazione tra i comparti economici regionali prendendo in considerazione gli aspetti più strategici delle attività di impresa, che fanno spesso riferimento alle attività di marketing.

Le innovazioni che provengono da quest’area funzionale, a differenza di quelle riguardanti gli aspetti strettamente produttivi ed organizzativi, non sempre richiedono grandi investimenti finanziari. Non per questo motivo però possono generare meno profitti; numerosi, infatti, sono gli esempi di imprese di successo che si sono imposte nei mercati grazie ad strategie di mercato vincenti, capaci di rispondere in modo innovativo ai fabbisogni dei consumatori o, in molti casi, ad esigenze rimaste latenti.

Il quadro emerso precedentemente, che vedeva una netta predominanza del settore dell’informazione e della comunicazione nell’adozione di innovazioni a impatto produttivo e organizzativo, cambia se si prendono in considerazione le innovazioni che derivano dallo sviluppo delle strategie di marketing. In questo caso, infatti, è il settore del commercio a contare la quota maggiore di imprese con innovazioni in quest’ambito (il 33,6% del totale), precedendo quello della manifattura (29,2%) e quello delle *utilities* (24,7%).

Tra i comparti manifatturieri, è quello degli apparecchi elettrici a presentare il maggior numero di imprese che ha innovato le proprie strategie di marketing (pari all’85,3% del totale), seguito dal comparto “alimentari, bevande e tabacco” (53%) e da quello dei “computer ed elettronica” (50,6%).

Diffusione delle innovazioni di marketing per settori e comparti manifatturieri in Campania e in Italia
Anno 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Entrando nel merito del capitale umano ad alto potenziale innovativo di cui le imprese possono disporre, come abbiamo già visto nel primo paragrafo, la Campania presenta dei ritardi nei confronti delle regioni più evolute. Sulla base delle elaborazioni svolte sull'indagine Istat commissionata dall'Unione europea, il 35,7% delle imprese campane dichiara di non disporre di nessuna competenza di alto profilo. Un segno evidente di un sistema innovativo non all'altezza di quelli più avanzati, soprattutto se si pensa che, per regioni spesso citate in termini di potenzialità innovativa (Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, l'Emilia Romagna), questo valore non superi il 30%.

Guardando alle diverse tipologie di competenze presenti nelle aziende, il 35,7% delle imprese campane fa riferimento a risorse umane ad alto potenziale innovativo nello sviluppo di software, confermando come il settore dell'informazione e della comunicazione giochi un ruolo molto importante per il tessuto produttivo regionale. Quote consistenti di imprese contano invece competenze avanzate nella grafica (33%), nel web design (26,6%) e nelle ricerche di mercato (23,7%). L'analisi della diffusione di queste competenze a livello regionale evidenzia come il 94,4% delle imprese possa contare su risorse umane di altro profilo, a fronte del 67% della media nazionale. Esse si concentrano in particolare nel settore dell'informazione e comunicazione, dove la totalità delle aziende si affida a personale dall'elevato potenziale innovativo (82,7% il dato nazionale).

Riscontri simili si registrano in diversi comparti manifatturieri che si caratterizzano per la presenza di numerose aziende con competenze avanzate. Si fa riferimento, nello specifico, ai mezzi di trasporto (95%), ai computer e all'elettronica, alla produzione di apparecchi elettrici (circa 96% del totale) e ai comparti della farmaceutica e della meccanica.

Diffusione dell'utilizzo di competenze ad alto potenziale innovativo nelle regioni italiane per tipologia

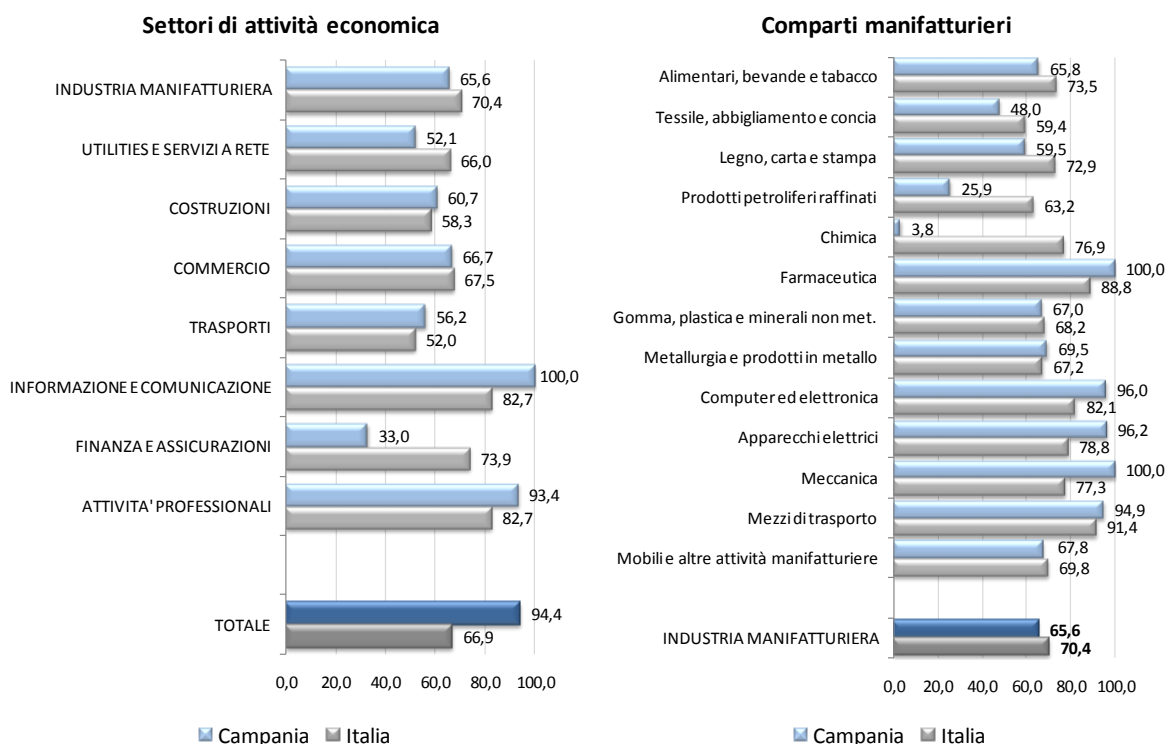
Anno 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese)

	Grafica	Design	Tecniche multimedia	Web design	Sviluppo software	Ricerche mercato	Scienze applicate	Abilità quantitative	Nessuna
Piemonte	31,8	25,5	20,0	27,9	50,1	26,5	19,6	22,2	31,2
Valle d'Aosta	29,7	19,9	10,0	28,9	37,2	20,1	22,3	13,5	36,3
Liguria	27,1	13,6	15,1	26,1	44,2	18,8	17,1	18,3	34,7
Lombardia	36,0	25,7	22,6	32,7	45,4	25,8	20,9	22,9	30,2
Provincia di Bolzano	55,1	32,1	27,2	52,9	50,8	27,8	15,1	30,7	24,2
Provincia di Trento	39,6	24,7	19,4	34,8	46,0	23,0	16,9	21,3	29,0
Veneto	36,5	26,9	19,9	30,7	44,0	24,2	16,4	22,9	33,6
Friuli-Venezia Giulia	41,5	23,2	22,3	29,9	49,1	24,8	20,3	20,3	28,1
Emilia-Romagna	39,4	26,7	23,9	34,4	45,5	27,0	17,2	20,0	30,0
Toscana	28,7	24,4	12,1	24,8	38,0	19,4	13,7	15,9	38,8
Umbria	36,5	26,7	24,2	37,9	39,0	26,8	20,8	19,5	37,5
Marche	31,5	29,4	16,5	26,4	40,0	24,1	10,5	18,8	36,0
Lazio	38,2	21,6	20,5	31,3	42,6	21,2	20,9	22,0	31,6
Abruzzo	26,2	22,4	21,2	27,2	29,5	21,9	22,3	17,5	35,6
Molise	30,7	14,8	12,9	22,1	26,4	18,9	24,3	18,1	36,9
Campania	32,9	20,7	18,8	26,6	35,7	23,7	21,2	17,5	35,7
Puglia	37,2	24,0	22,1	28,8	33,6	27,2	18,1	16,8	34,1
Basilicata	30,0	18,5	17,9	21,9	30,4	26,0	24,9	23,4	36,0
Calabria	32,6	25,6	22,2	27,9	36,0	22,8	22,5	24,0	35,3
Sicilia	36,5	22,5	21,6	29,4	36,3	28,2	21,8	21,7	35,3
Sardegna	25,8	14,7	14,2	14,7	25,0	13,4	16,0	17,9	53,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Diffusione delle competenze ad alto potenziale innovativo in Campania, per settori e comparti manifatturieri

Anno 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese di imprese*)



* Almeno una competenza tra le seguenti: arti grafiche; design; tecniche multimediali; web design; sviluppo software; ricerche di mercato; ingegneria e scienze applicate; competenze quantitative.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tra i settori economici, anche le attività professionali fanno molto riferimento a competenze ad alto potenziale innovativo, il 93,4% delle imprese campane conta infatti questi profili tra il proprio organico (82,7% a livello nazionale).

Le invenzioni e le innovazioni, nella maggioranza dei casi, non sono il frutto di fenomeni a sé stanti. Infatti, non nascono in modo casuale, ma sono il risultato finale di processi spesso complessi che coinvolgono fattori umani, organizzativi e forme di supporto esterne all'impresa.

L'analisi sulla diffusione delle principali pratiche che sostengono le innovazioni, mette ancora in luce il basso livello di strutturazione che caratterizza i processi innovativi delle imprese campane. Dalle elaborazioni su dati Istat emerge, infatti, come il 21,5% delle imprese non metta in atto nessuna azione di supporto alle innovazioni; un valore che per regioni come il Piemonte, la Lombardia o la Sicilia non supera il 14%, mentre per il Friuli Venezia Giulia ed il Trentino Alto Adige si aggira intorno al 4%.

Seguendo i ragionamenti riportati in precedenza, c'è da attendersi un pericolo crescente di emarginazione competitiva per queste imprese che avrà certamente riflessi sul grado di sviluppo futuro, incidendo gioco forza anche sui potenziali occupazionali e retributivi della regione.

Agire su queste imprese, soprattutto in termini di incentivazione e formazione all'importanza delle attività innovative rappresenta un primo tassello per limitare l'impatto dell'attuale crisi, in una logica di sostenibilità del modello produttivo locale.

Tra le azioni di sostegno alle innovazioni, gli incentivi non finanziari alle nuove idee rappresentano le pratiche più diffuse tra le imprese campane (per il 76,5% delle imprese), seguite dal *brain-storming* (76%) e dagli incentivi di tipo finanziario (74,3%).

Diffusione delle pratiche a sostegno dell'innovazione nelle regioni italiane per tipologia

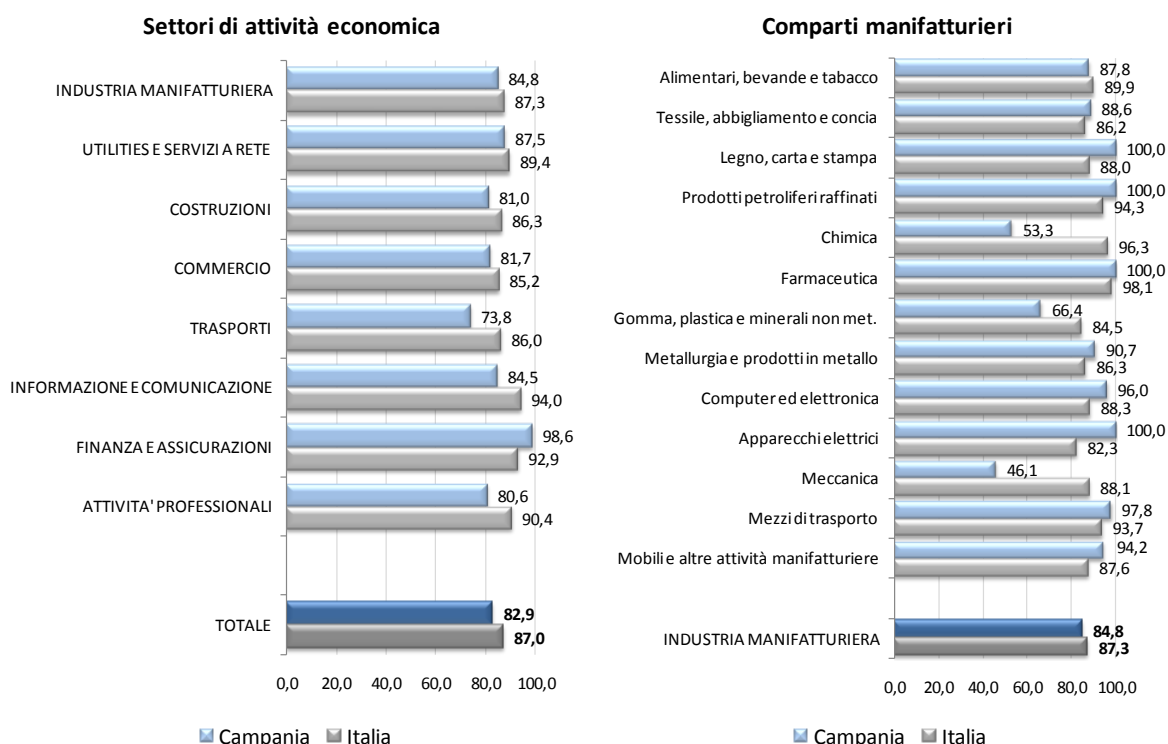
Anno 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese)

Regione	Incidenze percentuali						
	Brain-storming	Lavori di gruppo interdisciplinari	Forme di rotazione del lavoro	Incentivi finanziari nuove idee	Incentivi non finanziari nuove idee	Formazione innovazione	Nessuna
Piemonte	75,2	73,3	77,9	80,6	80,2	74,6	12,9
Valle d'Aosta	78,0	72,3	73,3	77,4	81,1	74,8	17,3
Liguria	72,6	71,6	76,4	79,7	82,6	76,3	13,9
Lombardia	74,6	71,6	74,2	79,2	79,4	71,1	13,7
Provincia di Bolzano	78,1	80,1	79,2	87,5	84,1	71,9	5,2
Provincia di Trento	89,0	83,9	88,4	95,0	94,6	83,3	0,7
Veneto	75,5	73,2	72,0	78,4	79,4	71,2	15,9
Friuli-Venezia Giulia	85,7	78,4	77,9	91,3	91,0	78,7	3,0
Emilia-Romagna	72,6	66,4	71,8	76,9	75,5	70,3	17,0
Toscana	75,2	73,6	75,6	78,3	78,6	74,3	14,9
Umbria	73,0	67,5	68,7	73,6	73,1	69,9	21,3
Marche	78,6	78,2	78,5	82,9	83,1	79,6	12,6
Lazio	71,2	70,0	71,9	76,5	79,9	73,1	19,0
Abruzzo	73,1	70,1	70,6	76,6	76,4	70,8	18,3
Molise	72,6	69,8	70,4	74,7	76,8	72,4	25,0
Campania	75,9	73,0	66,8	74,3	76,5	68,0	21,5
Puglia	78,9	75,4	76,0	80,5	79,9	77,4	14,2
Basilicata	78,3	74,7	72,9	83,1	82,0	70,4	14,7
Calabria	73,8	70,7	69,0	78,1	76,5	67,9	21,1
Sicilia	74,5	71,8	71,3	79,1	80,1	74,8	13,5
Sardegna	77,1	76,9	73,6	81,0	80,4	77,0	18,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Guardando alla diffusione settoriale di queste pratiche, emerge che quasi tutte le imprese che operano nell'ambito della finanza e delle assicurazioni fanno affidamento a questi strumenti (il 98,6% a fronte dell'83% della media dei settori economici regionali), un dato in linea con una tendenza riscontrata anche a livello nazionale che evidenzia un valore del 93%.

Diffusione delle pratiche a sostegno dell'innovazione in Campania, per settori e comparti manifatturieri
Anno 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese di imprese)*



* Almeno una pratica tra le sei seguenti: attività di brainstorming; lavori di gruppo interdisciplinari; forme di rotazione del lavoro; incentivi finanziari allo sviluppo di nuove idee; incentivi non finanziari allo sviluppo di nuove idee; formazione all'innovazione.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tra gli altri settori economici che fanno registrare quote rilevanti di imprese che adottano azioni di sostegno alle innovazioni, troviamo le *utilities* e i servizi a rete (87,5%), l'industria manifatturiera (quasi 85%) ed ancora, l'informazione e la comunicazione (84,5%).

E' inoltre importante evidenziare come in diversi comparti della manifattura la totalità delle imprese adottò questi strumenti (legno, carta e stampa, prodotti petroliferi raffinati, farmaceutica e apparecchi elettrici), segno evidente che anche le imprese dei settori economici più tradizionali puntano su processi innovati sempre più strutturati per rimanere competitivi nei mercati.

Box IV – I parchi scientifici e tecnologici campani

L'importanza strategica dei parchi scientifici e tecnologici (PST) assume, nel contesto degli obiettivi che l'Europa si è prefissata per la realizzazione di un modello di sviluppo intelligente, un significato rilevante per la crescita delle capacità innovative dei territori. Ricordiamo inoltre che le azioni rivolte al potenziamento di queste realtà rientrano a pieno titolo nel quadro della strategia regionale *Campania Regione Innovativa* che verte al potenziamento degli attori coinvolti nell'ambito dell'istruzione, della ricerca e dell'innovazione.

I PST esplicitano l'importanza della dimensione spaziale e del territorio nei processi di innovazione e trasferimento tecnologico e delle collaborazioni tra il mondo della ricerca e quello industriale. Sono in genere costituiti in forma di consorzio, società consortile o società per azioni, con partecipazione maggioritaria di privati e ne fanno parte Università, enti pubblici e privati, centri di ricerca e imprese. Queste organizzazioni sono inoltre spesso identificate con realtà più o meno affini come i poli scientifici-tecnologici, i centri di innovazione, i parchi tecnologici e di ricerca, i tecnopoli.

Al di là dei risultati della ricerca e dei prodotti tecnologici che derivano dalla loro attività, la loro rilevanza si esplicita anche nelle azioni messe in atto per divulgare i risultati raggiunti nei confronti dei territori che li ospitano. Le buone pratiche fungono infatti da stimolo alle altre istituzioni attive in ambito imprenditoriale, formativo e della ricerca (oltre che ai soggetti responsabili delle politiche pubbliche) che hanno la possibilità di essere informati sulle recenti applicazioni scientifico-tecnologiche e di comprendere il potenziale innovativo che ne deriva nel momento in cui queste organizzazioni decidono di attivare nuove collaborazioni.

Le potenzialità dei PST per il territorio campano poggiano anche sulla rete di conoscenza di cui dispone la Regione che conta 7 Università, 40 istituti di ricerca avanzata, 10 centri di competenza ed 1 distretto tecnologico. Il tessuto imprenditoriale, inoltre, esprime oltre 38.000 piccole e medie imprese manifatturiere non artigiane, di cui 7.000 con propensione all'esportazione. In questo contesto, il consorzio *Technapoli* ed il polo tecnologico *Campania Innovazione* rappresentano due realtà di riferimento per la Campania. Il primo, che conta tra i consorziati soggetti pubblici, imprese private ed una significativa partecipazione della Camera di Commercio di Napoli, svolge attività di collegamento ricerca-impresa nei settori *aerospazio, ICT, astronomia e astrofisica, biotecnologico, dei trasporti e dei beni culturali e turismo*. Il PST eroga servizi specialistici per attività di tutela della proprietà intellettuale, innovazione e trasferimento tecnologico, assistenza nello sviluppo delle partnership, delle competenze, delle reti tecnologiche e commerciali. In conseguenza di tali attività, nel 2011 Technapoli è entrato a far parte del Nodo della *Rete Campania In.Hub*, la Rete Regionale Ricerca e Innovazione.

Campania Innovazione S.p.A. è l'Agenzia regionale per la promozione della Ricerca e dell'Innovazione, a supporto dei processi di trasferimento tecnologico sul piano nazionale ed internazionale. Il Polo, che vanta un fatturato intorno agli 11 mln di euro, è responsabile di azioni di trasferimento tecnologico alle PMI, facilita l'accesso ad una vasta rete di competenze in termini di valorizzazione delle tecnologie presenti in Campania, eroga servizi di informazione e orientamento, supporta la creazione e lo sviluppo di start-up innovative e spin-off. Le specializzazioni settoriali sono svariate e comprendono l'*ICT, le nanotecnologie, l'agroalimentare e scienze della vita*.

5. La competitività internazionale e l'attrattività territoriale

5.1. L'interscambio commerciale

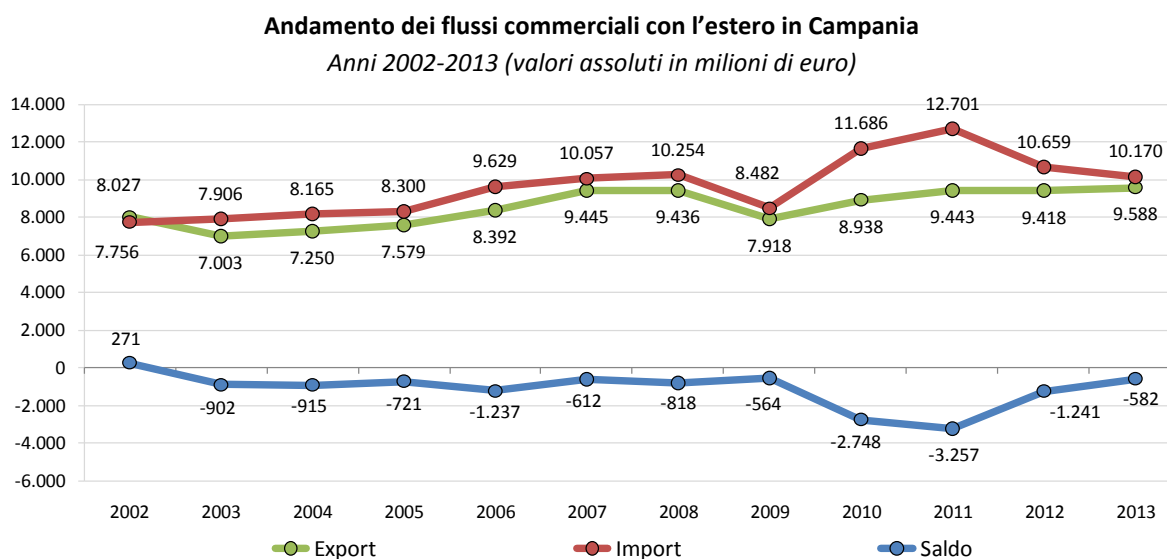
L'internazionalizzazione commerciale e produttiva rappresenta un importante vettore di competitività. A fronte della stagnazione della domanda interna, infatti, lo stimolo allo sviluppo delle imprese italiane non può che essere ancorato alla capacità di cogliere le opportunità di crescita generate dai mercati esteri. In tal senso, la capacità di tenuta del sistema produttivo campano si lega inevitabilmente alla vivacità delle imprese che esportano, in grado di registrare livelli di produttività e fatturato superiori rispetto a chi rimane legato alla dinamica dei consumi interni.

Il sostegno all'internazionalizzazione commerciale e produttiva appare, dunque, il più importante degli strumenti trasversali di stimolo allo sviluppo, all'innovazione e all'occupazione. D'altronde, come osservabile dai dati di fonte Istat, l'*appeal* delle nostre imprese sui mercati esteri sembra più che mai solido, il che lascia intendere la presenza di potenzialità ancora inesprese, certificate dalle oltre 72mila imprese potenzialmente esportatrici certificate dal sistema camerale.

Proprio negli anni di crisi, la crescita delle esportazioni è stata notevole e generalizzata a tutti i territori italiani, compreso quello campano. Dopo la pausa di riflessione sperimentata dal 2011 e condivisa con la *performance* nazionale, la Campania ha ripreso il percorso di crescita avviato all'indomani dello stallo internazionale del 2009.

Alla fine del 2013, l'ammontare complessivo delle vendite oltreconfine, ormai vicino ai 9,6 miliardi di euro, rappresenta un valore per abitante quasi pari a mille e settecento euro. Si tratta di un valore che, soprattutto per una realtà meridionale, rappresenta un buon traguardo che, tuttavia, deve essere commisurato gioco forza con le rilevanti potenzialità ancora inesprese.

Il calo della domanda per consumi interni e per investimenti delle imprese ha inciso notevolmente sul valore delle importazioni sperimentato dalla regione, sceso di oltre 2,5 miliardi di euro tra il 2011 e il 2013. Una dinamica, quella degli acquisti dall'estero, che ha progressivamente migliorato il saldo commerciale della Campania, ora poco superiore ai 580 milioni di euro, ovvero molto meno di quanto registrato nel 2011, anno di massima espressione dell'indicatore (3 miliardi e 257 milioni di euro).



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tra il 2009 ed il 2013, le esportazioni campane hanno registrato un ritmo di crescita del +4,9% annuo. Un trend che evidenzia, nel confronto con l'Italia (+7,5%) e il Mezzogiorno (+8,5%), un differenziale negativo che solo in Molise (unica con un dinamica negativa), in Liguria e in Friuli Venezia Giulia trova maggior enfasi.

Nel 2013, poi, il rallentamento della dinamica di crescita sperimentato (+1,8%) è comunque da considerare in un quadro di stagnazione delle vendite dell'Italia (-0,1%), il che sottintende un recupero della regione che trova maggiore evidenza nel confronto con il Sud (-8,7%), alle prese con una contrazione dei prezzi del *brent* e, quindi, delle vendite oltre confine di Sicilia e Sardegna.

Le prime indicazioni per il 2014 (variazioni tendenziali tra il primo semestre 2014 e lo stesso periodo riferito all'anno precedente), infine, non sembrano delle migliori, visto e considerato come la ripresa dell'export nazionale (+1,3%) si confronta con una battuta d'arresto della Campania (-0,7%) che, tuttavia, appare minima se confrontata con quella della macro-area di riferimento (-2,8%).

Esportazioni dell'Italia per regioni e macro-ripartizioni

Anno 2013 e I semestre 2014 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali medie annue)

	Valori assoluti				Variazioni percentuali medie annue			
	2002	2009	2012	2013	2013-2012	2013-2009	2013-2002	I semestre 2014 tendenziale
Piemonte	29.807	29.717	39.874	41.379	3,8	8,6	3,0	4,4
Valle d'Aosta	367	456	596	573	-3,7	5,9	4,1	1,4
Lombardia	75.737	82.269	108.144	108.084	-0,1	7,1	3,3	0,0
Trentino Alto Adige	4.492	5.146	6.920	7.133	3,1	8,5	4,3	1,0
Veneto	39.816	39.239	51.178	52.606	2,8	7,6	2,6	2,6
Friuli Venezia Giulia	9.092	10.742	11.465	11.402	-0,6	1,5	2,1	3,0
Liguria	3.641	5.736	6.843	6.420	-6,2	2,9	5,3	0,9
Emilia Romagna	31.910	36.478	49.480	50.788	2,6	8,6	4,3	4,5
Toscana	21.709	22.998	32.409	31.235	-3,6	8,0	3,4	0,8
Umbria	2.496	2.642	3.887	3.606	-7,2	8,1	3,4	-2,0
Marche	8.532	8.001	10.345	11.613	12,3	9,8	2,8	6,6
Lazio	11.827	11.946	17.954	17.667	-1,6	10,3	3,7	-3,1
Abruzzo	5.500	5.229	6.900	6.734	-2,4	6,5	1,9	4,4
Molise	550	417	377	338	-10,2	-5,1	-4,3	-0,7
Campania	8.027	7.918	9.418	9.588	1,8	4,9	1,6	-0,7
Puglia	5.844	5.749	8.867	7.947	-10,4	8,4	2,8	9,4
Basilicata	1521	1.523	1.154	1.012	-12,3	-9,7	-3,6	-24,6
Calabria	291	328	378	351	-7,0	1,7	1,7	-7,5
Sicilia	4969	6.242	13.080	11.147	-14,8	15,6	7,6	-11,1
Sardegna	2132	3.280	6.382	5.392	-15,5	13,2	8,8	-11,2
<i>Non specificate</i>	804	5.679	4.531	4.837	6,7	-3,9	17,7	-2,4
NORD-OVEST	109.552	118.178	155.456	156.457	0,6	7,3	3,3	1,2
NORD-EST	85.310	91.604	119.042	121.929	2,4	7,4	3,3	3,4
CENTRO	44.563	45.587	64.596	64.121	-0,7	8,9	3,4	0,6
MEZZOGIORNO	28.834	30.685	46.556	42.511	-8,7	8,5	3,6	-2,8
<i>Non specificate</i>	804	5.679	4.531	4.837	6,7	-3,9	17,7	-2,4
ITALIA	269.064	291.733	390.182	389.854	-0,1	7,5	3,4	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il quadro che emerge dall'analisi dei dati, dunque, appare incerto, con le imprese campane che non riescono a trovare una via continuativa alla competitività internazionale, pur manifestando un trend di medio periodo certamente positivo. Ciò suggerisce la necessità di strumenti di supporto istituzionali che sappiano sopperire alle esigenze informative delle imprese, alle prese con fragilità intrinseche e la necessità di operare secondo logiche sistemiche in grado di sopperire alle carenze finanziarie e dimensionali che, da sempre, caratterizzano il sistema imprenditoriale campano.

Disaggregando il dato regionale, emerge come la provincia di Napoli, da sola, generi oltre la metà dell'export campano (5,1 miliardi di euro), a conferma della centralità economica del territorio partenopeo, sostenuto da un apparato industriale più solido che, tuttavia, non sempre trova le condizioni per potersi imporre nella competizione internazionale. Nell'ultimo anno, infatti, il valore delle merci esportate dalla provincia napoletana ha subito una flessione del -1,3%, mentre, in un'ottica di lungo periodo, l'andamento nel corso di un decennio mostra una situazione di sostanziale stagnazione.

Al contrario, la seconda realtà della Campania in termini di merci vendute all'estero, rappresentata dalla provincia di Salerno, appare in notevole ascesa: il volume dell'export è cresciuto del +9,6% dal 2012, con un incremento medio annuo del +3,3% negli ultimi dieci anni. Proprio dall'introduzione dell'euro, solo Benevento mostra un ritmo di crescita migliore (+4,1% medio annuo), peraltro sostenuto proprio dalla *performance* a doppia cifra degli ultimi quattro anni (+10,4%).

Esportazioni nelle province campane, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2002, 2009, 2012, 2013 e I semestre 2014 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni % medie annue)

	Valori assoluti				Variazioni percentuali medie annue			
	2002	2009	2012	2013	2013-2012	2013-2009	2013-2002	I semestre 2014 tendenziale
Caserta	1.032,7	934,9	1.086,5	1.137,9	4,7	5,0	0,9	-5,0
Benevento	85,5	89,8	127,2	133,5	5,0	10,4	4,1	22,6
Napoli	4.614,4	4.194,4	5.154,9	5.090,1	-1,3	5,0	0,9	2,1
Avellino	726,5	802,0	995,0	974,3	-2,1	5,0	2,7	-7,5
Salerno	1.567,5	1.897,0	2.054,3	2.252,1	9,6	4,4	3,3	-2,9
CAMPANIA	8.026,7	7.918,2	9.417,8	9.587,9	1,8	4,9	1,6	-0,7
MEZZOGIORNO	28.833,6	30.685,0	46.556,1	42.510,6	-8,7	8,5	3,6	-2,8
ITALIA	269.063,5	291.733,1	390.182,1	389.854,2	-0,1	7,5	3,4	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Spostando l'analisi sul fronte delle importazioni, la domanda regionale di merci dall'estero ha visto ridurre il proprio valore del -4,6% in un anno e del -24,9% negli ultimi due, dopo l'incremento che l'aveva caratterizzata tra il 2009 e il 2011. Tale flessione appare, per lo più, legata alla crisi dei consumi interni e alle aspettative spesso negative delle imprese, cui si lega inscindibilmente la domanda per beni di investimento.

Nel periodo 2009-2013, relativo proprio all'attuale crisi economica, la variazione media annua delle importazioni risulta comunque positiva, e pari al +4,6%, ovvero in linea con quella media nazionale (+4,8%). Anche nel lungo periodo, la dinamica media annua appare positiva (+2,5%) e, peraltro, ben superiore a quella italiana (+0,2%).

Da annotare la dinamica provvisoria per la prima metà del 2014 (+5,6%), che evidenzia una ripresa delle necessità del territorio di prodotti esteri che, in linea con i ragionamenti esposti in precedenza, può essere considerata anticipatrice di un rilancio dei consumi e degli investimenti delle imprese.

Importazioni dell'Italia per regioni e macro-ripartizioni

Anno 2013 e I semestre 2014 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali medie annue)

	Valori assoluti				Variazioni percentuali medie annue			
	2002	2009	2012	2013	2013-2012	2013-2009	2013-2002	I semestre 2014 tendenziale
Piemonte	21.138	22.571	26.762	26.933	0,6	4,5	2,2	2,9
Valle d'Aosta	271	241	261	211	-19,3	-3,3	-2,3	-7,5
Lombardia	96.485	97.031	116.155	111.103	-4,3	3,4	1,3	-2,7
Trentino Alto Adige	4.552	5.129	6.013	5.842	-2,8	3,3	2,3	-15,8
Veneto	30.224	30.624	37.586	37.266	-0,8	5,0	1,9	3,0
Friuli Venezia Giulia	4.588	5.255	6.824	6.312	-7,5	4,7	2,9	3,2
Liguria	6.591	8.081	11.213	9.594	-14,4	4,4	3,5	-4,6
Emilia Romagna	19.260	21.777	28.380	28.639	0,9	7,1	3,7	5,5
Toscana	15.867	16.004	22.222	20.364	-8,4	6,2	2,3	-2,1
Umbria	1.812	1.803	2.444	2.210	-9,6	5,2	1,8	2,2
Marche	3.846	5.280	7.177	6.820	-5,0	6,6	5,3	9,0
Lazio	22.543	25.554	29.776	25.949	-12,9	0,4	1,3	-2,7
Abruzzo	3.927	2.863	3.471	3.316	-4,5	3,7	-1,5	1,8
Molise	476	398	394	355	-9,9	-2,8	-2,6	-4,4
Campania	7.756	8.482	10.659	10.170	-4,6	4,6	2,5	5,6
Puglia	4.970	7.204	9.925	8.399	-15,4	3,9	4,9	5,6
Basilicata	403	874	725	565	-22,1	-10,4	3,1	3,1
Calabria	490	552	585	555	-5,1	0,1	1,1	-8,6
Sicilia	11867	11.250	20.966	19.989	-4,7	15,5	4,9	-10,5
Sardegna	3926	5.620	10.659	9.678	-9,2	14,6	8,5	-7,1
NORD-OVEST	155.483	147.842	154.391	147.842	-4,2	3,7	-0,5	-2,6
NORD-EST	73.295	78.060	78.802	78.060	-0,9	5,6	0,6	3,4
CENTRO	54.406	55.343	61.619	55.343	-10,2	3,3	0,2	-0,9
MEZZOGIORNO	46.373	53.026	57.385	53.026	-7,6	9,2	1,2	-3,2
Non specificate	22.908	25.184	28.095	25.184	-10,4	4,6	0,9	-11,0
ITALIA	352.465	359.454	380.292	359.454	-5,5	4,8	0,2	-1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In questo contesto, la disamina delle dinamiche provinciali evidenzia come, nel 2013, la sola provincia di Salerno si sia mossa in controtendenza, incrementando il volume di merci importate (+12,4% rispetto al 2012). Parimenti, la provincia di Avellino è quella che ha subito la contrazione più consistente (-11,6%), seppur, nel medio e lungo periodo, abbia mostrato la maggiore propensione verso i mercati esteri per il reperimento di merci e prodotti.

La capacità da parte delle imprese campane di accedere ai mercati stranieri è quasi totalmente ad appannaggio di quante operano nel manifatturiero, non diversamente da ciò che si riscontra a livello italiano. Il 94,8% del valore delle merci esportate deriva dal settore industriale ed è, in special modo, la filiera agro-alimentare ad operare da traino, grazie alla valorizzazione di produzioni tipiche famose su scala globale. L'industria alimentare, in particolare, incide per il 23,7% dell'export regionale, con una quota ben superiore alla media meridionale (9,9%) e nazionale (7,0%).

Importazioni nelle province campane, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2002, 2009, 2012, 2013 e I semestre 2014 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni % medie annue)

	Valori assoluti				Variazioni percentuali medie annue			
	2002	2009	2012	2013	2013-2012	2013-2009	2013-2002	I semestre 2014 tendenziale
Caserta	884,8	960,6	1.068,4	995,9	-6,8	0,9	1,1	2,1
Benevento	100,4	132,2	142,4	141,5	-0,7	1,7	3,2	0,3
Napoli	4.488,2	4.931,3	6.235,2	5.858,5	-6,0	4,4	2,5	6,6
Avellino	1.087,2	1.109,5	1.818,1	1.606,5	-11,6	9,7	3,6	2,4
Salerno	1.195,3	1.348,0	1.395,1	1.567,6	12,4	3,8	2,5	8,0
CAMPANIA	7.755,9	8.481,7	10.659,2	10.169,9	-4,6	4,6	2,5	5,6
MEZZOGIORNO	33.813,1	37.242,9	57.384,7	53.026,5	-7,6	9,2	4,2	-3,2
ITALIA	261.225,9	297.608,7	380.292,5	359.454,5	-5,5	4,8	2,9	-1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Altri comparti tradizionalmente centrali per la Campania in termini di interscambio commerciale con l'estero sono i mezzi di trasporto, che generano il 17,6% del volume di export grazie alla presenza di grandi poli nella produzione di autoveicoli e della cantieristica navale, localizzati in prevalenza nella provincia di Napoli; anche il sistema moda presenta interessanti volumi, che al 2013 incidono per l'11,3% del totale venduto su scala regionale. Secondarie, ma comunque rilevanti, appaiono le vendite del farmaceutico (7,9%) e degli apparecchi elettrici (6,2%), da sempre specializzanti il modello esportativo della Campania rispetto alla composizione media nazionale.

Esportazioni per settori in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2013 (valori assoluti in milioni di euro, composizioni percentuali e indici di specializzazione)

	Valori assoluti (milioni di euro)			Composizioni percentuali			Indici di localizzazione (Italia=100,0)		
	Campania	SUD	ITALIA	Campania	SUD	ITALIA	Campania	SUD	ITALIA
AGRICOLTURA	395,4	1.704,8	5.973,2	4,1	4,0	1,5	269,2	261,7	100,0
ATTIVITA' ESTRATTIVA	4,6	474,9	1.194,8	0,0	1,1	0,3	15,8	364,5	100,0
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	9.091,8	40.136,1	373.504,1	94,8	94,4	95,8	99,0	98,5	100,0
<i>Alimentari, bevande e tabacco</i>	<i>2.271,4</i>	<i>4.227,0</i>	<i>27.467,7</i>	<i>23,7</i>	<i>9,9</i>	<i>7,0</i>	<i>336,2</i>	<i>141,1</i>	<i>100,0</i>
<i>Tessile, abbigliamento e concia</i>	<i>1.088,1</i>	<i>2.227,8</i>	<i>44.971,2</i>	<i>11,3</i>	<i>5,2</i>	<i>11,5</i>	<i>98,4</i>	<i>45,4</i>	<i>100,0</i>
<i>Legno e prodotti in legno</i>	<i>352,4</i>	<i>546,2</i>	<i>7.763,1</i>	<i>3,7</i>	<i>1,3</i>	<i>2,0</i>	<i>184,6</i>	<i>64,5</i>	<i>100,0</i>
<i>Prodotti petroliferi raffinati</i>	<i>30,1</i>	<i>12.287,2</i>	<i>16.355,5</i>	<i>0,3</i>	<i>28,9</i>	<i>4,2</i>	<i>7,5</i>	<i>689,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Chimica</i>	<i>202,7</i>	<i>2.233,7</i>	<i>25.514,0</i>	<i>2,1</i>	<i>5,3</i>	<i>6,5</i>	<i>32,3</i>	<i>80,3</i>	<i>100,0</i>
<i>Farmaceutica</i>	<i>754,6</i>	<i>2.690,5</i>	<i>19.624,8</i>	<i>7,9</i>	<i>6,3</i>	<i>5,0</i>	<i>156,3</i>	<i>125,7</i>	<i>100,0</i>
<i>Gomma e plastica</i>	<i>524,8</i>	<i>1.890,2</i>	<i>23.218,2</i>	<i>5,5</i>	<i>4,4</i>	<i>6,0</i>	<i>91,9</i>	<i>74,7</i>	<i>100,0</i>
<i>Metallurgia</i>	<i>790,6</i>	<i>2.492,3</i>	<i>45.484,5</i>	<i>8,2</i>	<i>5,9</i>	<i>11,7</i>	<i>70,7</i>	<i>50,3</i>	<i>100,0</i>
<i>Computer ed elettronica</i>	<i>207,8</i>	<i>1.071,7</i>	<i>12.272,0</i>	<i>2,2</i>	<i>2,5</i>	<i>3,1</i>	<i>68,9</i>	<i>80,1</i>	<i>100,0</i>
<i>Apparecchi elettrici</i>	<i>596,7</i>	<i>1.091,4</i>	<i>20.227,2</i>	<i>6,2</i>	<i>2,6</i>	<i>5,2</i>	<i>120,0</i>	<i>49,5</i>	<i>100,0</i>
<i>Meccanica</i>	<i>433,1</i>	<i>2.150,4</i>	<i>71.596,6</i>	<i>4,5</i>	<i>5,1</i>	<i>18,4</i>	<i>24,6</i>	<i>27,5</i>	<i>100,0</i>
<i>Mezzi di trasporto</i>	<i>1.686,9</i>	<i>6.324,7</i>	<i>37.162,9</i>	<i>17,6</i>	<i>14,9</i>	<i>9,5</i>	<i>184,6</i>	<i>156,1</i>	<i>100,0</i>
<i>Altre attività manifatturiere</i>	<i>152,4</i>	<i>903,0</i>	<i>21.846,4</i>	<i>1,6</i>	<i>2,1</i>	<i>5,6</i>	<i>28,4</i>	<i>37,9</i>	<i>100,0</i>
UTILITIES	39,3	75,8	1.722,9	0,4	0,2	0,4	92,7	40,3	100,0
ATTIVITA' TERZIARIA	39,1	46,3	1.810,3	0,4	0,1	0,5	87,9	23,5	100,0
PROVVISTE DI BORDO	17,7	72,6	5.648,8	0,2	0,2	1,4	12,7	11,8	100,0
TOTALE ECONOMIA	9.587,9	42.510,6	389.854,2	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'incremento delle esportazioni registrato in Campania nel corso del 2013 è in gran parte ascrivibile alle *performance* positive evidenziate dai settori più rappresentativi. L'industria dell'alimentare (+4,8%), dei mezzi di trasporto (+2,7%) e del tessile e abbigliamento (+7,1%) offrono tutti spunti positivi di maggior intensità di quelli medi manifatturieri (+1,5%) e complessivi (+1,8%).

In flessione, invece, risultano le vendite del comparto farmaceutico (-12,7%), del legno, della carta e della stampa (-10,4%), della gomma e plastica (-8,7%) e di computer ed elettronica (-2,8%). Nel medio periodo, dal 2009 al 2013, sono ancora i tre principali settori del sistema produttivo regionale, unitamente alla metallurgia (+15,1%), a sostenere la crescita delle esportazioni.

Dinamica delle esportazioni per settori e comparti manifatturieri in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2013 (variazioni percentuali medie annue)

	2013-2012			2013-2009			2013-2002		
	Campania	SUD	ITALIA	Campania	SUD	ITALIA	Campania	SUD	ITALIA
AGRICOLTURA	8,5	6,1	2,6	8,5	9,2	6,7	2,8	2,9	3,3
ATTIVITA' ESTRATTIVA	-52,8	-32,5	-17,7	-20,5	22,1	3,9	-13,6	6,3	5,3
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	1,5	-8,9	0,0	4,8	8,4	7,8	1,7	3,7	3,4
<i>Alimentari, bevande e tabacco</i>	4,8	3,6	5,3	2,8	5,7	8,2	3,9	4,4	5,7
<i>Tessile, abbigliamento e concia</i>	7,1	-2,1	4,3	10,5	3,0	8,0	-0,6	-3,8	0,9
<i>Legno e prodotti in legno</i>	-10,4	-9,1	1,7	3,4	0,1	6,0	3,7	1,1	2,1
<i>Prodotti petroliferi raffinati</i>	3,0	-19,9	-20,2	14,7	16,8	15,2	7,3	12,1	12,6
<i>Chimica</i>	18,9	0,5	0,7	13,8	8,2	9,3	-2,1	2,2	3,9
<i>Farmaceutica</i>	-12,7	-2,8	13,8	-2,2	7,9	12,7	6,7	12,1	6,2
<i>Gomma e plastica</i>	-8,7	-2,1	2,7	3,9	3,4	6,3	1,4	1,3	1,7
<i>Metallurgia</i>	5,5	-14,2	-10,5	15,1	4,7	9,0	8,5	3,4	6,8
<i>Computer ed elettronica</i>	-2,8	-7,3	-3,1	-13,5	2,2	6,2	-4,2	-3,6	-0,7
<i>Apparecchi elettrici</i>	4,2	-9,8	1,4	2,7	-0,9	4,0	3,8	4,3	1,8
<i>Meccanica</i>	5,3	-12,1	1,6	9,1	6,4	6,8	4,4	2,7	4,2
<i>Mezzi di trasporto</i>	2,7	1,7	2,4	7,6	8,5	5,9	-1,9	1,6	1,9
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1,0	1,1	4,4	6,1	1,8	7,2	-2,5	-6,2	0,9
UTILITIES	-6,3	-17,6	-13,8	-2,3	2,1	7,1	19,1	9,9	15,4
PRODOTTI DEL TERZIARIO	94,9	80,9	0,4	16,6	16,0	3,4	7,0	5,4	0,1
PROVVISTE DI BORDO	-31,0	-14,5	2,5	-8,9	-11,8	-2,0	-15,0	-13,0	8,3
TOTALE ECONOMIA	1,8	-8,7	-0,1	4,9	8,5	7,5	1,6	3,6	3,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La destinazione principale delle merci esportate dalle imprese campane continua ad essere il mercato europeo (comunitario, in particolare, con oltre un terzo del valore dell'export), anche se è certamente da annotare il buon posizionamento commerciale che la regione da sempre esprime sul mercato statunitense (gli U.S.A. assorbono il 12,4% delle esportazioni campane).

Rispetto alla media nazionale, il peso sul totale delle esportazioni appare più alto, in Campania rispetto all'Italia, relativamente ad alcuni Paesi strategici quali il Giappone (2,3% contro l'1,5% medio nazionale) e il Canada (1,1% contro 0,8%). Nonostante queste informazioni siano da considerarsi positivamente, è importante ricordare anche la scarsa capacità di penetrazione nelle nuove economie della crescita che trovano nel Brasile l'unica eccezione degna di nota.

Esportazioni per aree geo-economiche e Paesi in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2013 (valori assoluti in milioni di euro e composizioni percentuali)

	Valori assoluti (milioni di euro)			Composizioni percentuali		
	Campania	Mezzogiorno	ITALIA	Campania	Mezzogiorno	ITALIA
GRANDI PAESI COMUNITARI	3.244,1	12.742,1	127.392,9	33,8	30,0	32,7
<i>Francia</i>	1.132,9	4.481,2	42.225,9	11,8	10,5	10,8
<i>Germania</i>	874,2	3.869,2	48.425,4	9,1	9,1	12,4
<i>Regno Unito</i>	883,8	2.206,4	19.591,7	9,2	5,2	5,0
<i>Spagna</i>	353,2	2.185,3	17.149,9	3,7	5,1	4,4
ALTRI PAESI G7	1.957,5	5.205,9	64.793,5	20,4	12,2	16,6
<i>Stati Uniti</i>	1.184,6	2.894,0	27.022,6	12,4	6,8	6,9
<i>Giappone</i>	224,8	605,0	6.028,8	2,3	1,4	1,5
<i>Canada</i>	103,4	280,3	3.030,1	1,1	0,7	0,8
BRIC	444,6	1.426,7	28.711,9	4,6	3,4	7,4
<i>Brasile</i>	112,8	283,9	5.087,6	1,2	0,7	1,3
<i>Russia</i>	125,4	569,8	10.797,2	1,3	1,3	2,8
<i>India</i>	32,2	142,7	2.975,0	0,3	0,3	0,8
<i>Cina</i>	174,3	430,3	9.852,1	1,8	1,0	2,5
NEXT ELEVEN	444,3	3.976,3	24.839,4	4,6	9,4	6,4
<i>Turchia</i>	109,6	2.297,1	10.083,9	1,1	5,4	2,6
<i>Egitto</i>	41,3	669,2	2.835,3	0,4	1,6	0,7
<i>Nigeria</i>	41,8	97,9	842,5	0,4	0,2	0,2
<i>Messico</i>	58,8	287,3	3.285,3	0,6	0,7	0,8
<i>Iran</i>	11,3	32,9	1.055,2	0,1	0,1	0,3
<i>Pakistan</i>	18,5	28,2	430,5	0,2	0,1	0,1
<i>Bangladesh</i>	4,7	10,2	273,4	0,0	0,0	0,1
<i>Vietnam</i>	47,4	53,9	673,7	0,5	0,1	0,2
<i>Indonesia</i>	18,0	41,7	1.132,3	0,2	0,1	0,3
<i>Filippine</i>	15,1	25,6	422,8	0,2	0,1	0,1
<i>Corea del Sud</i>	77,8	432,3	3.804,5	0,8	1,0	1,0
MONDO	9.587,9	42.510,6	389.854,2	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

I nuovi mercati di sbocco del commercio mondiale, come quelli che riguardano i BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) o i cosiddetti *Next Eleven* (prevalentemente mercati asiatici del Vicino e dell'Estremo Oriente), quindi, appaiono ancora scarsamente esplorati.

In termini dinamici, gli ultimi dodici mesi hanno registrato comportamenti diversificati, sia tra i BRIC, sia per le undici grandi economie dell'Est. Nel primo caso, a un ridimensionamento delle esportazioni verso il Brasile (-9,8%) e la Cina (-1,0%), si sono associati incrementi del volume di affari per la Russia (+6,9%) e l'India (+5,3%). Nel secondo caso, tra le *performance* positive, sono sicuramente da annotare quelle della Turchia (+19,7%), della Corea del Sud (+36,4%) e del Vietnam (+65,3%), anche in virtù di valori complessivi ormai non più così marginali.

Nel medio periodo, si registra l'ascesa del Brasile (+21,9%) e della Russia (+15,9%), con la domanda dei Paesi BRIC che cresce ad un ritmo medio del 9% annuo. Diverso è il caso dei Paesi *Next Eleven* che, pur se in crescita, scontano un differenziale notevole con quanto registrato mediamente nel Mezzogiorno (+3,7% contro +20,5%).

Dinamica delle esportazioni per aree geo-economiche e Paesi in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Anno 2013 (variazioni percentuali medie annue)

	2013-2012			2013-2009			2013-2002		
	Campania	Mezzogiorno	ITALIA	Campania	Mezzogiorno	ITALIA	Campania	Mezzogiorno	ITALIA
GRANDI PAESI UE	5,9	-10,0	-1,5	5,0	3,9	5,6	1,1	0,8	1,6
<i>Francia</i>	0,1	-3,5	-2,3	6,4	8,7	5,6	2,9	2,7	2,2
<i>Germania</i>	7,7	-5,8	-0,8	4,1	4,2	7,0	0,1	0,9	2,4
<i>Regno Unito</i>	13,1	-5,8	3,4	5,4	5,9	7,0	1,4	-0,6	0,4
<i>Spagna</i>	4,2	-28,7	-6,3	2,3	-5,1	0,7	-1,7	-1,0	-0,1
ALTRI PAESI G7	4,2	-17,8	3,7	12,4	9,2	11,9	2,1	1,1	3,7
<i>Stati Uniti</i>	6,6	-22,0	1,4	14,7	6,8	12,1	0,9	-1,4	0,4
<i>Giappone</i>	-0,4	-2,0	7,0	11,1	17,1	12,9	3,4	4,9	2,7
<i>Canada</i>	11,2	4,8	5,0	7,7	6,6	10,0	3,1	3,3	1,9
BRIC	-0,9	-17,7	5,1	9,0	12,2	11,6	5,1	6,8	9,3
<i>Brasile</i>	-9,8	-45,6	1,9	21,9	20,4	17,2	9,8	7,2	8,9
<i>Russia</i>	6,9	-4,8	8,2	15,9	20,8	13,8	6,3	6,9	10,0
<i>India</i>	5,3	-28,6	-11,1	-14,2	-4,9	2,1	3,0	9,5	10,1
<i>Cina</i>	-1,0	4,2	9,5	6,5	7,4	10,4	2,8	5,6	8,5
NEXT ELEVEN	-7,8	-21,6	-4,0	3,7	20,5	9,9	0,4	13,2	5,9
<i>Turchia</i>	19,7	-17,2	-4,8	4,0	26,9	15,6	-0,4	17,2	8,6
<i>Egitto</i>	-11,3	-16,1	-0,9	-0,9	12,8	2,2	4,7	18,2	8,1
<i>Nigeria</i>	-9,0	-23,7	-1,2	-13,6	-9,0	-0,6	-2,1	1,0	3,9
<i>Messico</i>	-11,4	-64,2	-12,2	26,8	21,4	16,9	10,4	12,3	5,0
<i>Iran</i>	16,3	-31,6	-25,0	-23,9	-16,3	-14,9	-9,6	-6,2	-4,7
<i>Pakistan</i>	-79,5	-70,2	-29,5	2,5	0,9	-8,1	9,9	8,4	3,0
<i>Bangladesh</i>	69,0	19,0	16,6	59,8	18,4	12,4	5,6	8,1	8,3
<i>Vietnam</i>	65,3	50,6	34,6	9,0	-0,2	8,7	27,6	15,6	7,6
<i>Indonesia</i>	-40,3	-19,8	-7,8	22,9	18,0	22,8	-2,1	1,5	7,9
<i>Filippine</i>	17,0	13,2	13,1	15,5	18,0	17,4	8,2	2,5	4,4
<i>Corea del Sud</i>	36,4	39,9	9,9	11,9	36,5	15,0	-5,0	7,4	5,2
MONDO	1,8	-8,7	-0,1	4,9	8,5	7,5	1,6	3,6	3,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Se si guarda all'andamento registrato all'interno dell'area comunitaria non si riscontrano grandi differenze con la macroarea di riferimento e l'Italia nel suo complesso. Tra le grandi economie dell'Unione Europea, la Francia è il Paese che, nel medio periodo, rileva una variazione migliore (+6,4%). Il 2013, tuttavia, rilancia le relazioni commerciali con il Regno Unito, stante una domanda di prodotti campani cresciuta del 13,1%.

In generale, il 2013 ha alimentato la capacità competitiva della Campania nel mercato unico, vista una performance esportativa (+5,9%) in controtendenza con le dinamiche che interessano le imprese localizzate nel Mezzogiorno (-10,0%) così come in Italia (-1,5%).

5.2. L'attrazione di investimenti diretti esteri

L'internazionalizzazione produttiva, misurata attraverso gli investimenti diretti esteri⁶, assume un ruolo di rilievo per la valutazione dell'attrattività e dell'integrazione del nostro sistema economico nell'ambito del mercato mondiale. La capacità di attirare investimenti esteri, infatti, migliora le potenzialità di allocare prodotti sui mercati internazionali, alimenta i processi di ammodernamento delle strutture produttive e facilita l'introduzione di innovazioni.

Nonostante gli stimoli che l'attrazione di investimenti genera, una parte ancora rilevante di *stakeholders* valuta negativamente l'accesso dei capitali stranieri nelle proprietà industriali, il che limita l'impatto positivo che la globalizzazione potrebbe determinare sulla competitività dei territori.

Investimenti Diretti Esteri in entrata per numero di imprese e di addetti per regioni e ripartizioni
Anni 2005, 2008 e 2011 (valori assoluti e variazioni percentuali medie annue)

	Imprese					Addetti				
	Valori assoluti			Variazioni % medie annue		Valori assoluti			Variazioni % medie annue	
	2005	2008	2011	2011-'08	2011-'05	2005	2008	2011	2011-'08	2011-'05
Valle d'Aosta	11	10	10	0,0	-1,6	4.372	1.757	1.510	-4,9	-16,2
Piemonte	688	712	692	-0,9	0,1	113.561	101.197	84.605	-5,8	-4,8
Lombardia	4.183	4.335	4.196	-1,1	0,1	413.037	425.086	401.046	-1,9	-0,5
Liguria	200	233	213	-2,9	1,1	18.400	23.217	22.495	-1,0	3,4
Veneto	560	663	698	1,7	3,7	42.809	47.448	47.756	0,2	1,8
Trentino-Alto Adige	172	207	217	1,6	3,9	15.223	16.264	15.128	-2,4	-0,1
Friuli-Venezia Giulia	123	116	115	-0,3	-1,1	21.768	19.392	16.676	-4,9	-4,3
Emilia-Romagna	612	690	651	-1,9	1,0	50.575	62.131	58.693	-1,9	2,5
Toscana	362	374	392	1,6	1,3	31.817	32.970	32.248	-0,7	0,2
Umbria	46	43	46	2,3	0,0	6.312	6.078	5.861	-1,2	-1,2
Marche	56	68	59	-4,6	0,9	3.997	5.654	4.851	-5,0	3,3
Lazio	561	649	754	5,1	5,1	85.848	155.288	152.038	-0,7	10,0
Abruzzo	73	71	66	-2,4	-1,7	19.798	20.485	19.125	-2,3	-0,6
Molise	6	9	16	21,1	17,8	260	282	272	-1,2	0,8
Campania	126	121	102	-5,5	-3,5	9.952	9.923	9.253	-2,3	-1,2
Puglia	48	49	68	11,5	6,0	7.189	7.442	6.547	-4,2	-1,5
Basilicata	20	19	12	-14,2	-8,2	1.007	742	234	-31,9	-21,6
Calabria	20	28	22	-7,7	1,6	1.380	2.244	1.624	-10,2	2,8
Sicilia	59	66	132	26,0	14,4	2.677	3.553	3.312	-2,3	3,6
Sardegna	30	33	31	-2,1	0,5	5.819	5.043	2.971	-16,2	-10,6
<i>Nord-Ovest</i>	<i>5.082</i>	<i>5.290</i>	<i>5.111</i>	<i>-1,1</i>	<i>0,1</i>	<i>549.370</i>	<i>551.257</i>	<i>509.656</i>	<i>-2,6</i>	<i>-1,2</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>1.467</i>	<i>1.676</i>	<i>1.681</i>	<i>0,1</i>	<i>2,3</i>	<i>130.375</i>	<i>145.235</i>	<i>138.253</i>	<i>-1,6</i>	<i>1,0</i>
<i>Centro</i>	<i>1.025</i>	<i>1.134</i>	<i>1.251</i>	<i>3,3</i>	<i>3,4</i>	<i>127.974</i>	<i>199.990</i>	<i>194.998</i>	<i>-0,8</i>	<i>7,3</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>382</i>	<i>396</i>	<i>449</i>	<i>4,3</i>	<i>2,7</i>	<i>48.082</i>	<i>49.714</i>	<i>43.338</i>	<i>-4,5</i>	<i>-1,7</i>
ITALIA	7.956	8.496	8.492	0,0	1,1	855.801	946.196	886.245	-2,2	0,6

Fonte: elaborazioni Si.Camera su dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

⁶ L'investimento diretto all'estero (IDE) è una forma di internazionalizzazione delle imprese che prevede l'impianto di un nuovo stabilimento in un paese straniero (nella forma *greenfield* se in un'area non precedentemente utilizzata, *brownfield* se frutto di riconversione) o l'acquisizione o fusione di una azienda del paese estero.

Guardando agli ultimi dati disponibili, infatti, le imprese a controllo estero residenti in Italia erano appena 8mila e 500, occupando oltre 886 mila addetti. Si tratta di un valore che rende l'idea delle difficoltà dell'Italia, anche se è necessario ricordare come gli investimenti diretti esteri rappresentino una *proxy* parziale del fenomeno dell'attrattività, pur se rilevante e certamente strategica, soprattutto in termini di riflessi di lungo periodo su società e territori.

L'analisi per macro-area evidenzia un notevole ritardo che interessa le regioni del Mezzogiorno, in grado di ospitare solo una minima quota (il 5,3% sul totale delle imprese, il 4,9% in termini di addetti) dei capitali stranieri interessati a detenere quote di capitale con obiettivi strategici di controllo che escludono la mera speculazione di breve periodo.

In Campania, nello specifico, risultano localizzate 102 affiliate estere (l'1,2% del totale), il cui contributo occupazionale supera i 9 mila addetti (1,0%). Il confronto con il dato del 2008 evidenzia come l'internazionalizzazione passiva sul territorio campano stia perdendo consistenza in termini di unità imprenditoriali (-5,5% il tasso di variazione medio annuo). Un'evoluzione che, peraltro, appare in controtendenza con il contesto meridionale dove si registra, invece, un incremento del numero di imprese a partecipazione estera (+4,3% in media annua), dovuto in gran parte al risultato della Sicilia (+26%).

Investimenti Diretti Esteri di controllo in entrata per numero di imprese e di addetti per regioni e ripartizioni
Anni 2005, 2008 e 2011 (valori assoluti e variazioni percentuali medie annue)

	Imprese					Addetti				
	Valori assoluti			Variazioni % medie annue		Valori assoluti			Variazioni % medie annue	
	2005	2008	2011	2011-'08	2011-'05	2005	2008	2011	2011-'08	2011-'05
Valle d'Aosta	8	6	6	0,0	-4,7	4.146	1.475	1.292	-4,3	-17,7
Piemonte	634	656	637	-1,0	0,1	107.097	95.718	79.896	-5,8	-4,8
Lombardia	3.938	4.069	3.934	-1,1	0,0	383.258	397.599	374.345	-2,0	-0,4
Liguria	183	209	190	-3,1	0,6	14.705	17.728	17.320	-0,8	2,8
Veneto	492	586	624	2,1	4,0	39.047	40.283	42.855	2,1	1,6
Trentino-Alto Adige	158	188	195	1,2	3,6	14.484	15.335	13.695	-3,7	-0,9
Friuli-Venezia Giulia	103	99	101	0,7	-0,3	18.059	17.547	15.948	-3,1	-2,1
Emilia-Romagna	544	605	573	-1,8	0,9	47.394	54.851	50.872	-2,5	1,2
Toscana	313	330	341	1,1	1,4	26.371	30.331	29.964	-0,4	2,2
Umbria	39	37	33	-3,7	-2,7	6.003	5.808	5.251	-3,3	-2,2
Marche	50	60	50	-5,9	0,0	3.701	4.089	3.190	-7,9	-2,4
Lazio	524	611	708	5,0	5,1	79.061	93.245	79.728	-5,1	0,1
Abruzzo	65	58	55	-1,8	-2,7	12.614	12.298	11.679	-1,7	-1,3
Molise	5	8	16	26,0	21,4	255	275	272	-0,4	1,1
Campania	96	83	73	-4,2	-4,5	7.469	7.145	5.975	-5,8	-3,7
Puglia	43	40	59	13,8	5,4	7.078	7.302	6.390	-4,3	-1,7
Basilicata	17	17	10	-16,2	-8,5	954	738	232	-32,0	-21,0
Calabria	17	25	19	-8,7	1,9	1.264	1.801	1.313	-10,0	0,6
Sicilia	47	49	117	33,7	16,4	1.454	994	1.944	25,1	5,0
Sardegna	27	30	27	-3,5	0,0	5.655	4.818	2.839	-16,2	-10,8
<i>Nord-Ovest</i>	4.763	4.940	4.767	-1,2	0,0	509.206	512.520	472.853	-2,6	-1,2
<i>Nord-Est</i>	1.297	1.478	1.493	0,3	2,4	118.984	128.016	123.370	-1,2	0,6
<i>Centro</i>	926	1.038	1.132	2,9	3,4	115.136	133.473	118.133	-4,0	0,4
<i>Mezzogiorno</i>	317	310	376	6,6	2,9	36.743	35.371	30.644	-4,7	-3,0
ITALIA	7.303	7.766	7.768	0,0	1,0	780.069	809.380	745.000	-2,7	-0,8

Fonte: elaborazioni Si.Camera su dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

Anche a partire dal 2005, a fronte di incrementi medi del +2,7% nel Mezzogiorno e +1,1% in Italia, la regione Campania registra comunque una contrazione della localizzazione di capitali esteri (-3,5%). Il calo degli investimenti di origine straniera nel territorio campano si evince anche dal punto di vista dell'occupazione interessata, anche se, in questo caso, il risultato campano appare più in linea con le ripartizioni territoriali più volte prese a confronto. Negli ultimi tre anni, la flessione del numero di addetti è stata mediamente pari al -2,3%, in linea con il dato rilevato a livello nazionale (-2,2%) e meglio di quanto registrato nella ripartizione meridionale (-4,5%). Dal 2005 al 2011, la perdita di occupazione nelle imprese affiliate estere si è manifestata con una cadenza media annua del -1,2%. Non appaiono molto diverse le dinamiche degli IDE in entrata a partecipazione di controllo⁷. In questo caso l'incidenza delle localizzazioni in terra campana non raggiunge l'1% sul totale sia in termini di imprese (73 unità) sia di addetti (5.975). La progressiva riduzione di competitività resta confermata dall'analisi delle dinamiche tendenziali di medio e lungo periodo, peggiori per numero di unità economiche e occupati degli andamenti registrati nei livelli territoriali superiori.

Investimenti Diretti Esteri in uscita per numero di imprese e di addetti per regioni e ripartizioni

Anni 2005, 2008 e 2011 (valori assoluti e variazioni percentuali medie annue)

	Imprese					Addetti				
	Valori assoluti			Variazioni % medie annue		Valori assoluti			Variazioni % medie annue	
	2005	2008	2011	2011-'08	2011-'05	2005	2008	2011	2011-'08	2011-'05
Valle d'Aosta	10	15	15	0,0	7,0	295	366	348	-1,7	2,8
Piemonte	2.451	2.692	2.806	1,4	2,3	297.943	321.666	380.551	5,8	4,2
Lombardia	7.574	9.007	9.647	2,3	4,1	433.587	482.818	502.355	1,3	2,5
Liguria	413	497	528	2,0	4,2	9.432	10.560	10.114	-1,4	1,2
Veneto	3.076	3.619	3.679	0,5	3,0	135.049	154.020	152.274	-0,4	2,0
Trentino-Alto Adige	439	517	554	2,3	4,0	13.444	13.539	13.741	0,5	0,4
Friuli-Venezia Giulia	573	707	759	2,4	4,8	17.427	20.720	20.931	0,3	3,1
Emilia-Romagna	2.981	3.478	3.554	0,7	3,0	134.068	126.253	103.969	-6,3	-4,1
Toscana	1.173	1.365	1.443	1,9	3,5	47.457	53.556	57.277	2,3	3,2
Umbria	145	172	187	2,8	4,3	6.184	6.604	6.352	-1,3	0,4
Marche	573	681	685	0,2	3,0	44.161	43.527	40.374	-2,5	-1,5
Lazio	1.529	2.240	2.257	0,3	6,7	144.783	219.395	224.412	0,8	7,6
Abruzzo	163	192	195	0,5	3,0	7.500	8.540	8.861	1,2	2,8
Molise	36	34	37	2,9	0,5	2.027	786	810	1,0	-14,2
Campania	245	372	392	1,8	8,1	12.981	17.554	15.995	-3,1	3,5
Puglia	137	172	183	2,1	4,9	9.354	9.958	8.753	-4,2	-1,1
Basilicata	24	26	30	4,9	3,8	635	379	482	8,3	-4,5
Calabria	13	16	22	11,2	9,2	574	784	1.011	8,8	9,9
Sicilia	104	128	144	4,0	5,6	3.288	4.213	5.076	6,4	7,5
Sardegna	81	75	74	-0,4	-1,5	3.138	3.476	3.352	-1,2	1,1
<i>Nord-Ovest</i>	10.448	12.211	12.996	2,1	3,7	741.257	815.410	893.368	3,1	3,2
<i>Nord-Est</i>	7.069	8.321	8.546	0,9	3,2	299.988	314.532	290.915	-2,6	-0,5
<i>Centro</i>	3.420	4.458	4.572	0,8	5,0	242.585	323.082	328.415	0,5	5,2
<i>Mezzogiorno</i>	803	1.015	1.077	2,0	5,0	39.497	45.690	44.340	-1,0	1,9
ITALIA	21.740	26.005	27.191	1,5	3,8	1.323.327	1.498.714	1.557.038	1,3	2,7

Fonte: elaborazioni Si.Camera su dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

⁷ Per partecipazione di controllo si intende o il possesso di una quota di partecipazione superiore al 50% o l'ufficiale riconoscimento da parte degli interessati della responsabilità gestionale dell'impresa.

Se si guardano i dati relativi agli investimenti diretti verso l'estero, si rileva, invece, una crescita della presenza delle imprese italiane in terra straniera. Superano le 27 mila unità le partecipate italiane localizzate all'estero nel 2011, in crescita del +1,5% in media annua rispetto al 2008 e del +3,8% dal 2005, con circa 16 mila addetti impiegati, in crescita del +1,3% medio annuo dal 2008 e negli ultimi tre anni e del +2,7% dal 2005.

La disaggregazione territoriale mostra ancora un divario sfavorevole alle regioni del Sud Italia, con un'incidenza del 4,0% sul totale imprese e del 2,8% sugli addetti complessivi. La Campania registra, comunque, la quota più elevata di imprese e addetti all'interno della ripartizione territoriale: la presenza diretta di imprese regionali all'estero raggiunge le 392 unità, in incremento dal 2008 con una media del +1,8% e del +8,1% dal 2005 (a fronte del +3,8% nazionale e del +5,0% del Mezzogiorno), mentre gli addetti sfiorano le 16 mila unità, in flessione negli ultimi due anni (con un tasso medio annuo del -3,1%, in controtendenza con l'andamento medio nazionale, pari al +1,3%) dopo la crescita registrata, invece, dal 2005. Anche nel caso di internazionalizzazione attiva, le partecipazioni all'estero sono prevalentemente di controllo per cui l'analisi delle dinamiche evolutive mostra risultati non dissimili da quanto appena evidenziato.

Investimenti Diretti Esteri di controllo in uscita per numero di imprese e di addetti per regioni e ripartizioni
Anni 2005, 2008 e 2011 (valori assoluti e variazioni percentuali medie annue)

	Imprese					Addetti				
	Valori assoluti			Variazioni % medie annue		Valori assoluti			Variazioni % medie annue	
	2005	2008	2011	2011-'08	2011-'05	2005	2008	2011	2011-'08	2011-'05
Valle d'Aosta	9	13	13	0,0	6,3	292	359	341	-1,7	2,6
Piemonte	1.974	2.162	2.241	1,2	2,1	221.357	236.679	288.461	6,8	4,5
Lombardia	5.915	6.931	7.377	2,1	3,7	295.703	340.578	358.749	1,7	3,3
Liguria	314	369	391	1,9	3,7	7.202	8.034	7.585	-1,9	0,9
Veneto	2.510	2.933	2.966	0,4	2,8	116.281	135.076	134.774	-0,1	2,5
Trentino-Alto Adige	346	412	443	2,4	4,2	11.796	11.983	12.232	0,7	0,6
Friuli-Venezia Giulia	444	540	571	1,9	4,3	13.739	16.344	16.666	0,7	3,3
Emilia-Romagna	2.384	2.764	2.801	0,4	2,7	118.984	110.248	88.179	-7,2	-4,9
Toscana	933	1.050	1.111	1,9	3,0	40.226	44.363	48.855	3,3	3,3
Umbria	117	137	148	2,6	4,0	4.051	4.673	4.582	-0,7	2,1
Marche	457	539	540	0,1	2,8	37.540	36.916	33.703	-3,0	-1,8
Lazio	1.103	1.722	1.710	-0,2	7,6	76.871	141.330	174.058	7,2	14,6
Abruzzo	127	149	150	0,2	2,8	5.285	5.830	6.239	2,3	2,8
Molise	33	30	33	3,2	0,0	1.976	726	759	1,5	-14,7
Campania	190	285	295	1,2	7,6	8.301	13.742	12.652	-2,7	7,3
Puglia	115	144	151	1,6	4,6	8.737	9.280	8.143	-4,3	-1,2
Basilicata	17	17	21	7,3	3,6	522	244	359	13,7	-6,0
Calabria	8	10	12	6,3	7,0	400	482	647	10,3	8,3
Sicilia	67	81	90	3,6	5,0	1.483	2.031	2.152	1,9	6,4
Sardegna	63	54	54	0,0	-2,5	2.215	2.405	2.396	-0,1	1,3
<i>Nord-Ovest</i>	8.212	9.475	10.022	1,9	3,4	524.554	585.650	655.136	3,8	3,8
<i>Nord-Est</i>	5.684	6.649	6.781	0,7	3,0	260.800	273.651	251.851	-2,7	-0,6
<i>Centro</i>	2.610	3.448	3.509	0,6	5,1	158.688	227.282	261.198	4,7	8,7
<i>Mezzogiorno</i>	620	770	806	1,5	4,5	28.919	34.740	33.347	-1,4	2,4
ITALIA	17.126	20.342	21.118	1,3	3,6	972.961	1.121.323	1.201.532	2,3	3,6

Fonte: elaborazioni Si.Camera su dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

Le principali destinazioni degli investimenti campani sono i Paesi dell'Area euro, nei quali risultano impiegati i due terzi degli addetti, in sensibile aumento rispetto al 2005 (+51,3%). Diminuisce, invece, l'incidenza di occupazione generata negli altri Paesi comunitari (dal 24,2% al 10,0% del 2011), comunque seconda destinazione dei capitali regionali. Considerando gli investimenti provenienti dall'estero, sono a loro volta i Paesi dell'Area euro a contribuire maggiormente in termini di occupazione nel territorio campano (il 43,6% degli addetti totali, in lieve decremento dal 2005). Segue l'America settentrionale, che impiega un terzo degli addetti, e l'Asia orientale, con il 13,0%.

Investimenti Diretti Esteri in entrata e in uscita della Campania per aree geoeconomiche
Anni 2005 e 2011 (numero di addetti e composizioni percentuali)

	In uscita				In entrata			
	Addetti		Composizioni %		Addetti		Composizioni %	
	2005	2011	2005	2011	2005	2011	2005	2011
Area euro	6.972	10.550	53,7	66,0	4.632	4.036	46,5	43,6
Altri paesi comunitari	3.141	1.607	24,2	10,0	0	62	0,0	0,7
Altri Paesi europei	685	743	5,3	4,6	553	538	5,6	5,8
Africa settentrionale	156	360	1,2	2,3	0	0	0,0	0,0
Altri paesi africani	726	862	5,6	5,4	19	0	0,2	0,0
America settentrionale	281	659	2,2	4,1	3.064	3.105	30,8	33,6
America centrale e meridionale	276	518	2,1	3,2	0	0	0,0	0,0
Medio Oriente	22	19	0,2	0,1	349	311	3,5	3,4
Asia centrale	386	329	3,0	2,1	187	0	1,9	0,0
Asia orientale	313	320	2,4	2,0	1.125	1.201	11,3	13,0
Oceania	23	28	0,2	0,2	23	0	0,2	0,0
MONDO	12.981	15.995	100,0	100,0	9.952	9.253	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Si.Camera su dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

La specializzazione prevalente delle controllate campane in territorio estero riguarda le attività di logistica e trasporti, che impiegano il 58,8% del totale addetti, con un'incidenza percentuale che è sensibilmente aumentata dal 2005 (era pari al 47,2%); perde peso, invece, l'occupazione all'estero relativa al comparto industriale (dal 44,7% del 2005 al 31,9% del 2011).

Se guardiamo la distribuzione settoriale dell'internazionalizzazione passiva degli investimenti diretti, emerge la forte incidenza del manifatturiero, che occupa il 72,7% degli addetti in attività economiche a presenza straniera in Campania; tra queste, si conferma la prevalenza dell'industria metallurgica (21,9% del totale), mentre perde consistenza l'occupazione generata dal comparto dell'elettronica e ICT che vede dimezzare i propri addetti nell'arco dei sei anni di riferimento.

Investimenti Diretti Esteri in entrata e in uscita della Campania per settore di attività economica
Anni 2005 e 2011 (numero di addetti e composizioni percentuali)

	In uscita				In entrata			
	Addetti		Composizioni %		Addetti		Composizioni %	
	2005	2011	2005	2011	2005	2011	2005	2011
Industria estrattiva	0	0	0,0	0,0	0	0	0,0	0,0
Industria manifatturiera	5.797	5.097	44,7	31,9	6.878	6.727	69,1	72,7
Utilities	7	8	0,1	0,1	89	152	0,9	1,6
Costruzioni	152	140	1,2	0,9	6	156	0,1	1,7
Commercio	850	1.198	6,5	7,5	666	753	6,7	8,1
Logistica e trasporti	6.129	9.404	47,2	58,8	945	865	9,5	9,3
Tlc e informatica	35	37	0,3	0,2	582	228	5,8	2,5
Altri servizi professionali	11	111	0,1	0,7	786	372	7,9	4,0
TOTALE ECONOMIA	12.981	15.995	100,0	100,0	9.952	9.253	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Si.Camera su dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

5.3. L'attrattività socio-economica integrata

L'attrattività territoriale e le contaminazioni economiche e culturali, come noto e già visto nel precedente paragrafo, sono tra le principali determinanti dello sviluppo locale. In termini economici, l'assorbimento di capitali dall'estero ha vantaggi che vanno ben oltre il mero effetto contabile, incidendo in profondità sulle strategie delle aziende e sul potenziale di competitività di un territorio. D'altronde, seguendo un approccio consolidato nel sistema camerale, l'attrattività non può essere un concetto limitato alla sola componente economica (e più in particolare riferita al solo apporto dei capitali), esistendo numerosi canali in cui si esplica la forza gravitazionale di una regione. Si pensi alla capacità di attrarre consumatori che acquistano produzioni locali o turisti, attratti dalle bellezze di un territorio, fino ad arrivare alle persone, attratte dalla presenza di servizi particolari come possono essere quelli formativi.

Sulla scia di queste precisazioni, attraverso l'utilizzo di una serie di informazioni statistiche territoriali a disposizione del sistema camerale, si è verificato il potenziale multiforme di attrattività regionale, inteso sia nella componente più propriamente economica (capacità di esportazione, investimenti di imprese dall'estero, assorbimento della domanda turistica internazionale), sia in quella connotata anche da aspetti sociali (relativa ai lavoratori immigrati e agli studenti stranieri).

Volendo quantificare la capacità attrattiva delle venti regioni italiane, focalizzando poi l'attenzione sulla Campania, sono stati identificati i principali *driver* dell'attrattività (in parentesi la fonte dei dati e gli anni osservati):

- **Mercati:** valore delle esportazioni di beni e servizi (Istat - 2005/2013);
- **Imprese:** addetti nelle imprese partecipate dall'estero (ICE e Politecnico di Milano - 2005/2011);
- **Turisti:** presenze straniere negli esercizi ricettivi (Istat - 2005/2012);
- **Lavoratori:** popolazione straniera occupata (Istat - 2005/2013);
- **Studenti:** studenti stranieri iscritti a corsi di studio universitari (MIUR - 2005/2012).

Le cinque componenti individuate, analizzate prima singolarmente, con l'intento di fornire alcune considerazioni generali sui processi di attrazione su scala regionale, sono sintetizzate attraverso un indicatore di integrazione economica internazionale (dato dalla media semplice dei cinque indicatori che compongono l'attrattività territoriale) che permetterà di analizzare più precisamente la capacità gravitazionale delle regioni italiane, secondo aspetti non solamente legati alla componente commerciali e produttive analizzate nei precedenti paragrafi.

Proprio iniziando dall'attrattività commerciale, ovvero dalla capacità di posizionare prodotti sui mercati internazionali, confermando quanto visto nel primo paragrafo del presente capitolo, si riportano le considerazioni derivanti dall'indicatore determinato dal rapporto tra valore monetario delle esportazioni e abitanti (in migliaia).

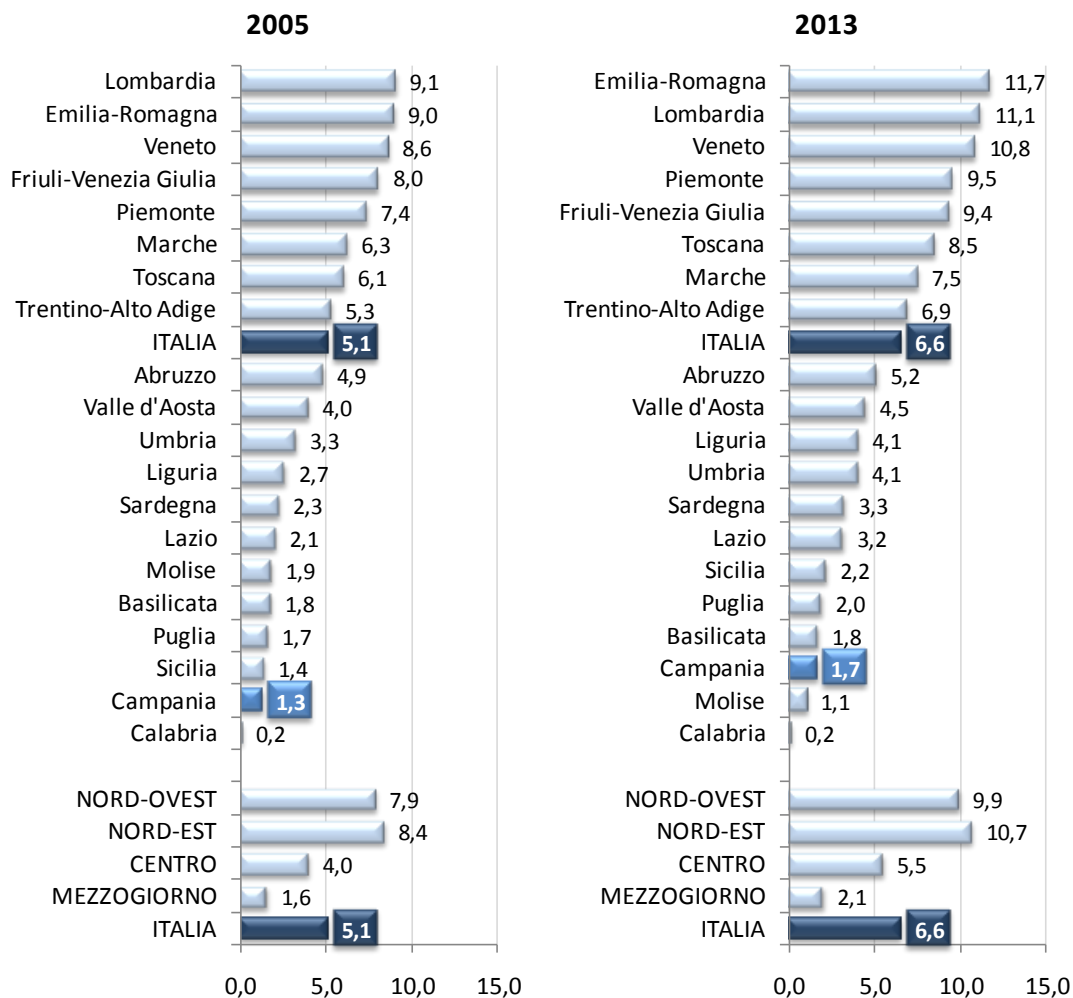
In Campania l'ammontare delle esportazioni nel 2013 è stato di oltre 9,6 miliardi di euro, pari al 2,5% dell'export nazionale; se si considera lo stesso rapporto di composizione in termini di popolazione residente lo sbilanciamento risulta evidente, essendo la seconda regione italiana più popolosa. Pertanto, l'indicatore di attrattività dei mercati, con un valore di 1,7 (migliaia di euro per abitante) posiziona la regione in fondo alla graduatoria, con le sole Molise e Calabria capaci di ottenere valori inferiori, lontani anch'essi dal dato medio nazionale (pari al 6,6).

Come già evidenziato nel paragrafo che ha analizzato l'interscambio commerciale, gran parte delle relazioni con i mercati esteri sono da attribuirsi al bacino dell'area partenopea, legata al settore dei

mezzi di trasporto, anche se la maggiore vivacità proviene dagli scambi originati dalla provincia salentina. Il confronto con il dato del 2005, mostra una sostanziale stabilità dell'indicatore, come risultato, però, di un contemporaneo incremento sia delle esportazioni regionali sia della popolazione residente.

Indici regionali di attrazione dei consumatori esteri

(milioni di euro di beni e servizi esportati ogni mille abitanti; anni 2005 e 2013)

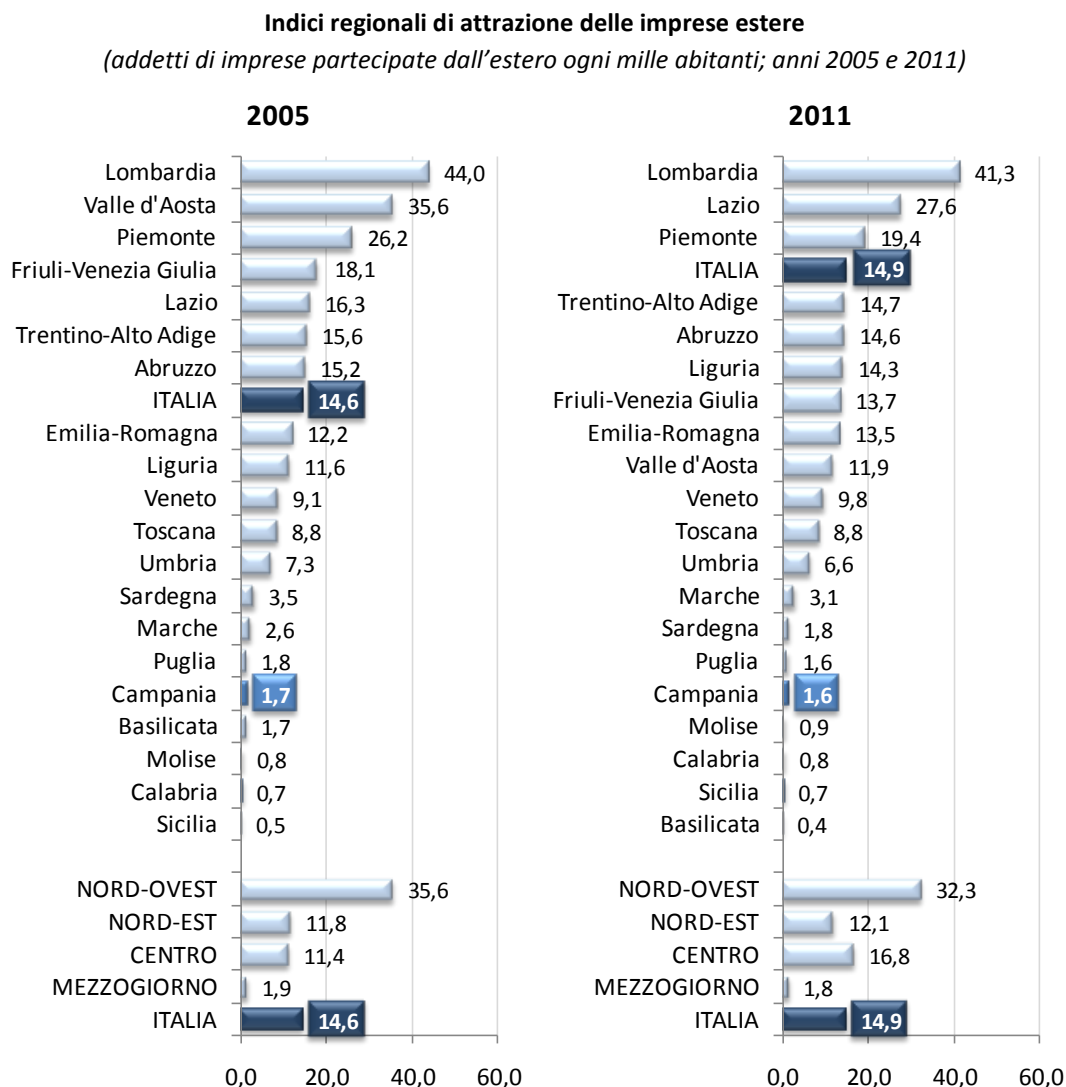


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Un altro elemento che caratterizza la capacità attrattiva di un territorio è dato dalla presenza di imprese di origine o partecipazione estera, che presuppone una scelta localizzativa da parte degli investitori stranieri determinata da diversi fattori di carattere economico piuttosto che ambientale (efficienza produttiva, contenimento dei costi, ricerca di manodopera qualificata, dotazione infrastrutturale dell'area).

Per la misura di questo aspetto, si è considerato il numero di addetti in aziende a partecipazione estera ogni mille abitanti, a partire dalla fonte dati già utilizzata nel precedente paragrafo. Anche in questo caso, la Campania, come d'altronde tutte le regioni meridionali, si distanzia fortemente dalle *performace* registrate nella media nazionale: 1,6 addetti in affiliate estere ogni mille abitanti il valore dell'indicatore nel 2011, a fronte del 14,9 nazionale, trainato soprattutto da Lombardia e Lazio. Le

variazioni osservate dal 2005 rivelano un minimo peggioramento dell'indicatore (da 1,7 a 1,6, con una contrazione del numero degli occupati del -7,0%), seppur si riscontri una sostanziale invarianza in termini di posizionamento relativo nella graduatoria nazionale.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La presenza turistica rappresenta un ulteriore elemento utile a comporre l'articolato concetto di attrattività territoriale. Il mercato del turismo straniero svolge, infatti, un ruolo di primaria importanza nell'ambito delle economie locali, in quanto contribuisce ad alimentare opportunità di sviluppo e occupazione. Fattori di competitività irrinunciabili per attirare una domanda spesso mutevole, legata anche alla stagionalità, diventano la valorizzazione e promozione delle identità locali e la tutela della qualità del territorio.

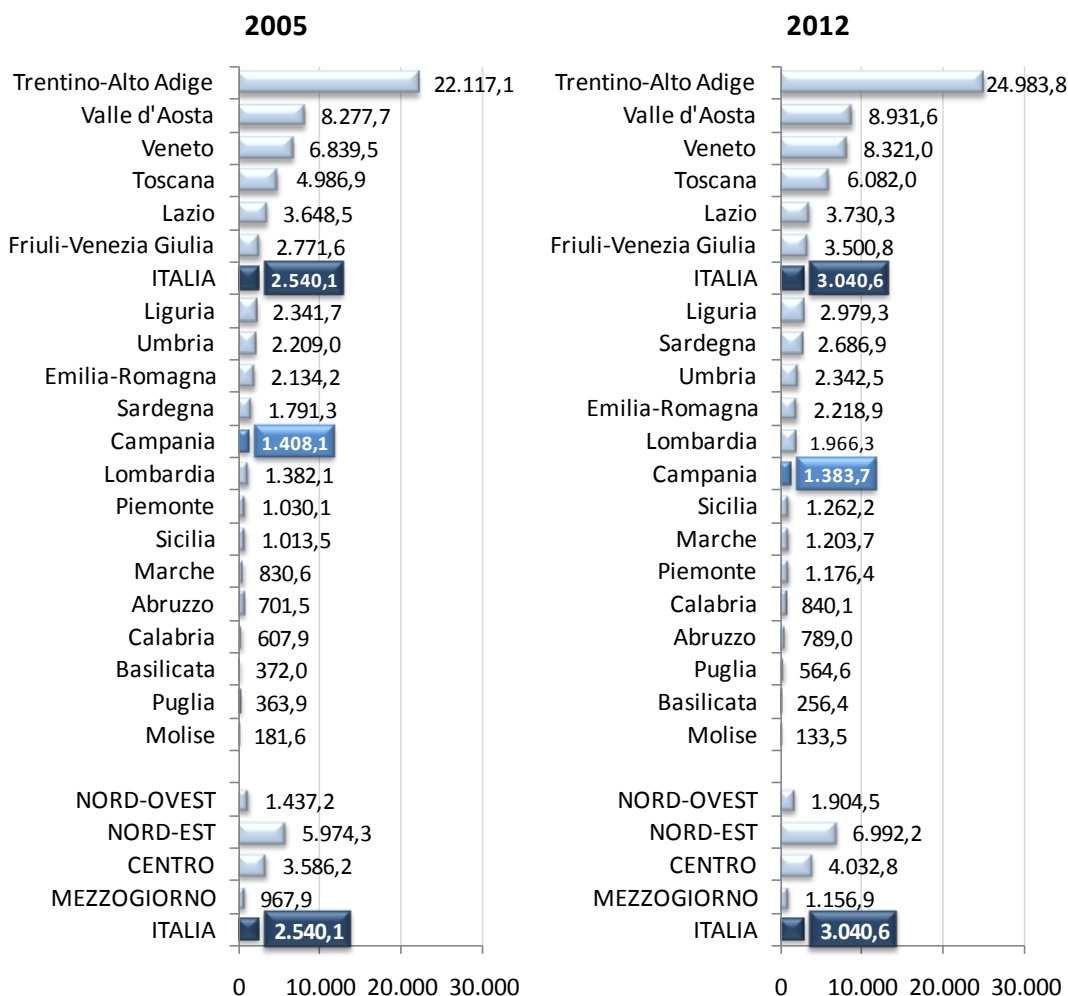
L'indicatore della presenza turistica di origine estera (calcolato come numero di pernottamenti stranieri in strutture ricettive ogni mille abitanti) mostra, a livello nazionale, un sensibile miglioramento passando dal valore di 2.540,1 del 2005, ai 3.040,6 del 2012.

La disaggregazione territoriale evidenzia come il Trentino Alto Adige detenga il primato in termini di capacità di attirare e ospitare turisti stranieri (24.983,8), incrementato nel corso del periodo di

riferimento grazie ad una offerta turistica che si è consolidata indipendentemente dalla stagionalità. Nel contesto delle regioni meridionali, la Campania, con un numero di pernottamenti per mille abitanti pari a 1.383,7, si colloca dietro alla sola Sardegna e davanti a Marche e Piemonte. Rispetto al 2005, però, le presenze turistiche nel territorio campano subiscono una flessione e la regione perde una posizione nella graduatoria, superata dalla Lombardia.

Indici regionali di attrazione dei turisti stranieri

(numero di presenze straniere negli esercizi ricettivi ogni mille abitanti; anni 2005 e 2012)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

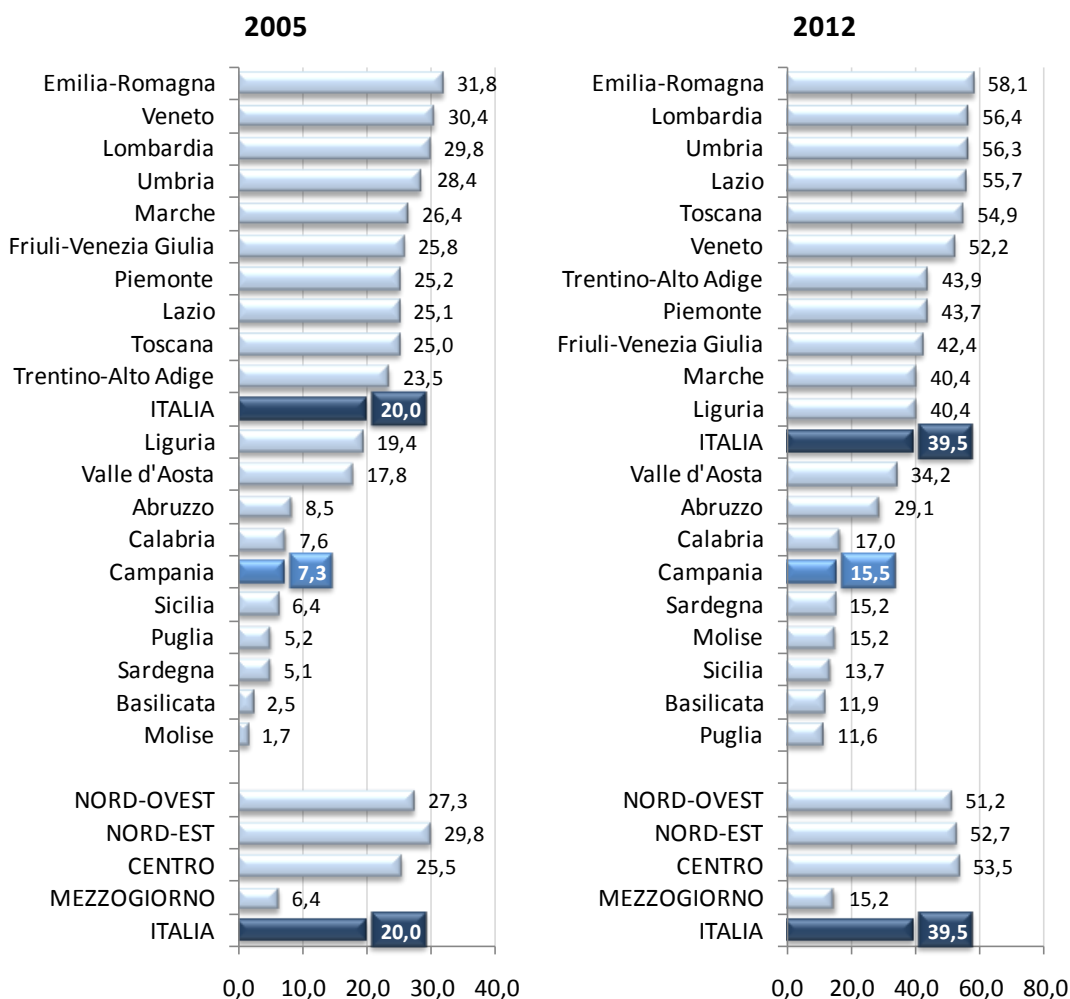
Come ricordato, l'analisi della capacità di attrazione su scala internazionale deve essere concepita in ottica più estesa, non considerando i soli fattori economici ma anche le componenti sociali legate alla popolazione di lavoratori e studenti.

Per quanto riguarda la dimensione occupazionale dell'immigrazione, l'attrazione di lavoratori stranieri in un territorio fiorisce e si sviluppa dove siano presenti opportunità economiche e di occupazione oltre all'esistenza di un clima sociale orientato all'accoglienza e all'inclusione.

In tal senso, emerge il contributo di regioni quali l'Emilia Romagna (che guida la graduatoria, al 2013, costruita sulla base dell'indicatore di attrazione dei lavoratori stranieri, dato dal numero di occupati ogni mille abitanti), l'Umbria e la Toscana. Accanto a queste realtà, anche le grandi aree

metropolitane costituiscono importanti poli di attrazione per il lavoro straniero: la Lombardia e il Lazio, infatti, si posizionano ai vertici della graduatoria, migliorando le *performance* rispetto al 2005. Tutte le ripartizioni territoriali si presentano in crescita nel periodo considerato; nel Mezzogiorno, in particolare, la presenza di lavoratori stranieri passa da 6,4 a 15,2, sebbene resti ancora significativamente al di sotto del valore medio nazionale. La Campania conferma la dinamica in incremento della componente straniera dell'occupazione, con l'indicatore che cresce da 7,3 a 15,5, senza però migliorare la posizione relativa rispetto alle altre regioni, incrementando anzi il divario dalla media italiana.

Indici regionali di attrazione dei lavoratori stranieri
(numero di occupati stranieri ogni mille abitanti; anni 2005 e 2013)

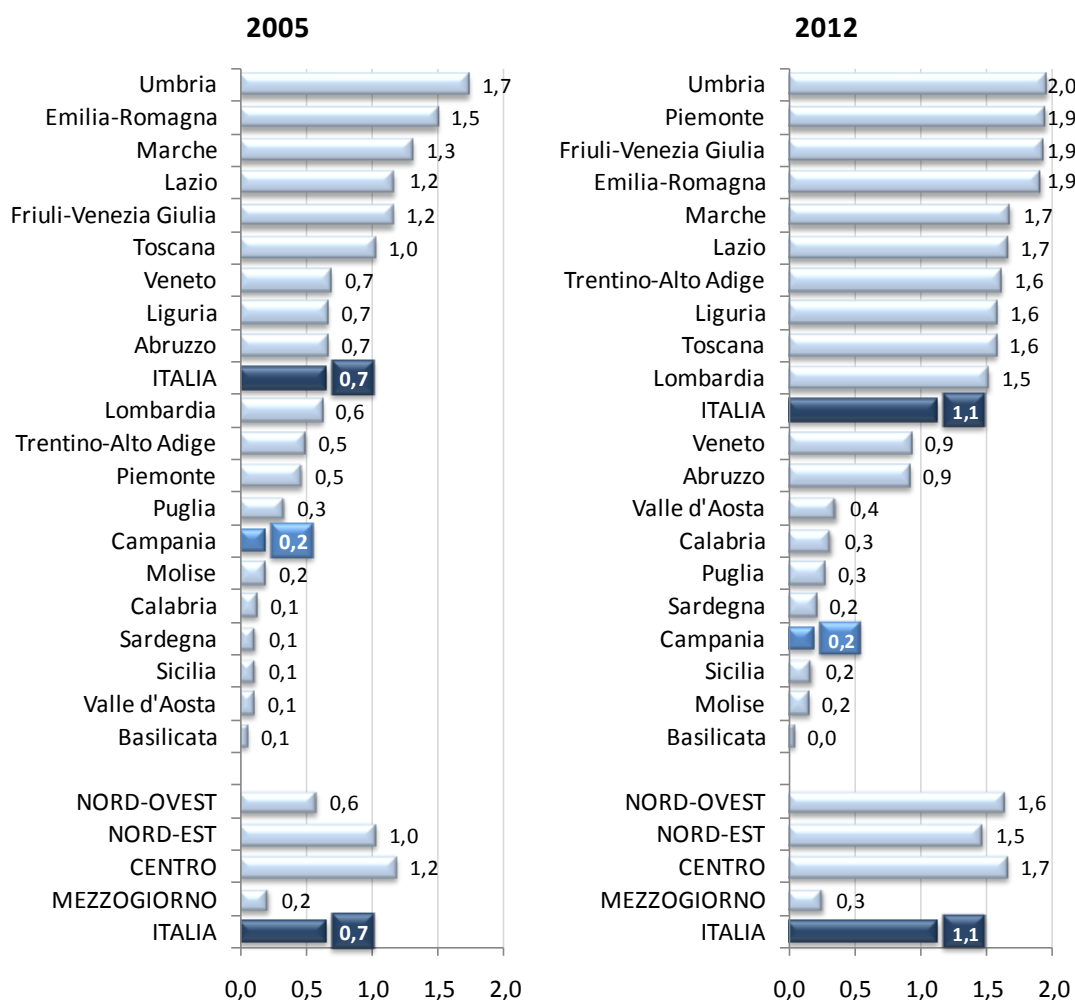


Fonte: elaborazioni su dati Istat

La componente dell'attrattività legata alla presenza sul territorio degli studenti stranieri rappresenta, anch'essa, un bacino di risorse in grado di attivare nuovi stimoli alla crescita e competitività, soprattutto in ambito culturale e formativo. L'indicatore utilizzato prende come riferimento gli studenti stranieri iscritti nelle università italiane, ogni mille residenti e lascia emerge il forte ritardo che paga il nostro Paese rispetto alle altre economie avanzate (il valore dell'indicatore si ferma a quota 1,1 nel 2013, in lieve crescita dallo 0,7 del 2005).

Indici regionali di attrazione degli studenti stranieri

(numero di studenti stranieri iscritti ogni mille abitanti; anni 2005 e 2013)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

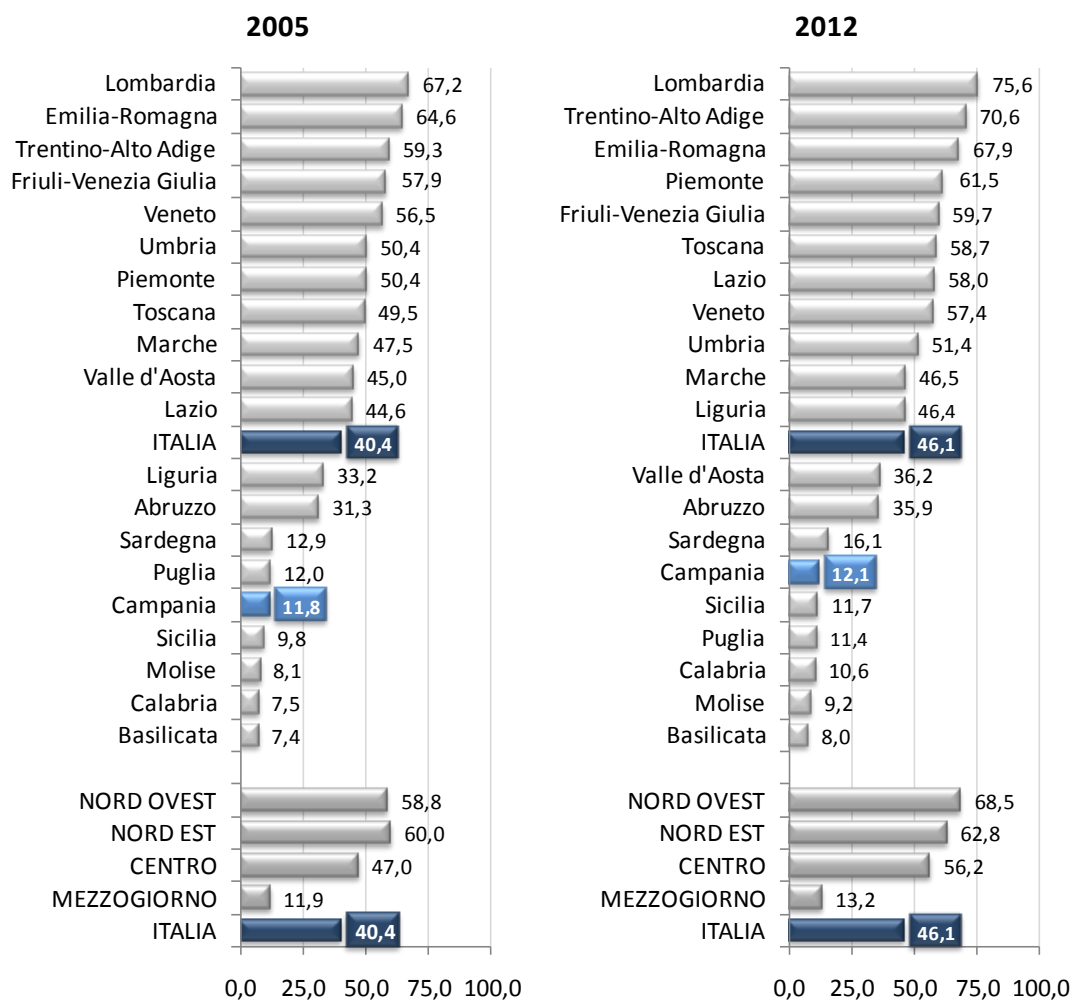
Gli studenti stranieri rappresentano un bacino paragonabile a quello turistico come presenza sul territorio in sé di risorse dall'esterno. Esso è, in più, in grado di far esprimere nuove potenzialità da parte della popolazione residente. Questo valore aggiunto è risultato di una forte azione di stimolo alla competitività nelle attività culturali e formative che favorisce la crescita, soprattutto della popolazione giovanile, grazie a nuove opportunità di integrazione socio-culturale. Un territorio che sappia esprimere una certa capacità di attrazione verso gli studenti stranieri, può contare, inoltre, sulla permanenza futura di individualità eccellenti.

Un indicatore adatto a cogliere questa dimensione è il numero di studenti stranieri iscritti ogni mille abitanti. L'Italia paga uno storico ritardo rispetto agli altri stati europei ad economia avanzata, vedendo il livello dell'indicatore rispettivamente a quota 1,1 nel 2013, in lieve crescita rispetto allo 0,7 del 2005. La minore disponibilità di servizi universitari di qualità, la scarsità di incentivi economici per molti studenti (borse di studio a copertura didattica e abitativa), la scarsa presenza di infrastrutture, soprattutto nelle grandi realtà metropolitane, hanno causato l'attuale posizionamento del Paese nel contesto europeo. Sopravvivono soltanto alcune realtà storiche di successo, quali quelle presenti in provincia di Bologna, Trieste, Firenze e Torino. Il Mezzogiorno è sicuramente l'area

che riscuote meno successo vista l'insufficiente dotazione di infrastrutture universitarie degne di attenzione internazionale, mentre sembra che il Nord-Ovest abbia ripreso relativamente quota attestandosi a 1,6 (0,6 nel 2005).

La regione che conferma il primato è l'Umbria (2,0 nel 2013 e 1,7 nel 2005), trascinata dalle università di Pesaro-Urbino e Perugia (Università degli Stranieri), seguita da Piemonte (che guadagna posizioni rispetto alla graduatoria del 2005), Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna, rappresentate dalle eccellenze metropolitane prima citate. La Campania, in tale contesto, appare in linea con il ritardo espresso dalla macro-ripartizione meridionale, e, seppur l'indicatore permanga costante sul minimo valore di 0,2 tra il 2005 e il 2012, la regione perde terreno nell'ambito della graduatoria nazionale.

Indici regionali standardizzati di integrazione internazionale
(media degli indici standardizzati; anni 2005 e 2011/2013)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

I cinque indicatori proposti possono essere sintetizzati in un solo indice, semplicemente mediante media aritmetica semplice. È necessario tuttavia un passaggio preliminare che standardizzi i dati in modo che ogni singolo valore per regione sia rapportato al valore massimo assunto tra tutte i valori

regionali. Sul confronto longitudinale, l'Italia mostra un modesto incremento (da quota 40,4 a 46,1) che accomuna tutte le aree del Paese e che risulta un più accentuata nel Centro (da 47,0 a 56,2).

Le regioni che si attestano a livelli più elevati sono la Lombardia, che conferma la *leadership* nazionale già analizzata nell'ambito degli investimenti, conservando peraltro ottime *performance* nell'ambito delle esportazioni e della presenza di lavoratori stranieri. Il Trentino Alto Adige conquista la seconda posizione in virtù del primo posto nel turismo, ma anche grazie al forte miglioramento mostrato nella capacità di attrarre studenti dall'estero. L'Emilia Romagna consegue il miglior risultato nelle graduatorie sulla presenza di lavoratori stranieri ed esportazioni, raggiunge un elevato livello di attrazione degli studenti ma paga il ritardo nel confronto sulla capacità di attrazione turistica. Tra le regioni che mostrano un miglioramento significativo rispetto al 2005, emerge sicuramente il Lazio, che da solo sembra trascinare l'intera ripartizione Centro. Risulta evidente il ritardo di tutte le regioni del Mezzogiorno (dal 35,9 dell'Abruzzo all'8,0 della Basilicata), al di sotto della media nazionale accompagnate dalle Valle d'Aosta (36,2).

La Campania, infine, come visto in cronico svantaggio relativamente agli aspetti più canonici della componente economica (investimenti e commercio estero), recupera parzialmente lo svantaggio grazie alla componente turistica, trainata da un bagaglio culturale e naturalistico di primo ordine. Il valore ottenuto come media degli indicatori standardizzati (valore pari a cento attribuito al massimo di ognuno dei cinque già analizzati) è circa un terzo di quello medio nazionale (12,1) e leggermente cresciuto rispetto a quello sperimentato nel 2005 (11,8). Nel complesso, il piccolo miglioramento permette alla regione di recuperare una posizione, pur mantenendosi negativo il differenziale con la media ripartizionale (13,1). Nel complesso, però, sono cinque, ora, le realtà meridionali che si trovano in condizioni di svantaggio nei confronti della Campania (Sicilia, Puglia, Calabria, Molise e Basilicata).

Box V – Il sostegno camerale all'internazionalizzazione

In un contesto economico condizionato dalla marcata contrazione della domanda interna, i mercati esteri rappresentano un'opportunità da cogliere per dare avvio a dei concreti segnali di ripresa. Da questo punto di vista, i servizi della rete delle Camere di commercio rappresentano un utile sostegno operativo per le imprese che vogliono mettere a punto strategie di internazionalizzazione.

La gamma dei servizi resi dalla rete camerale, di carattere amministrativo, promozionale e di assistenza diretta nell'accesso ai mercati esteri, configura ogni Camera come uno sportello di cui ogni impresa può disporre. Tra le azioni che mirano a consolidare i processi di internazionalizzazione è importante soffermarsi sulla rete degli sportelli fisici e virtuali *World Pass*, attiva presso le 105 Camere di commercio. Nata grazie alla collaborazione con varie istituzioni (Ministeri dello Sviluppo Economico e degli Esteri, ICE, Sace, Simest, Camere miste e rete delle Camere di commercio italiane all'estero), la rete *World Pass* mette a disposizione un supporto specialistico per l'accesso ai mercati esteri ed un servizio di "*business matching*" che pubblica annunci di domanda/offerta per esportare o creare relazioni commerciali.

Il Sistema camerale accompagna e consolida i mercati di riferimento delle nostre imprese anche attraverso missioni di incoming nei settori di punta del Made in Italy (in primo luogo il tessile/abbigliamento) e per mezzo di iniziative tese a collegare lo sviluppo delle economie locali con la promozione dei prodotti enogastronomici e con le politiche per il turismo. Altre linee di azione riguardano l'accoglienza di delegazioni estere in Italia, le collaborazioni con le Camere di altri paesi (soprattutto nel continente asiatico e nel Centro e Sud America), di pari passo con l'incremento nel numero di antenne all'estero (più che raddoppiato dal 2011 in poi) che operano per conto delle Camere di Commercio italiane. A conferma del successo di queste linee di intervento, il numero di aziende coinvolte nelle attività promozionali delle Camere negli ultimi anni è più che raddoppiato, così come gli incontri B2B realizzati (43.500 solo nel 2012).

Il sistema camerale mira inoltre a favorire lo sviluppo di reti di impresa per l'internazionalizzazione e l'acquisizione e/o il trasferimento di professionalità e competenze specifiche, presso le imprese stesse, affidandosi anche a figure innovative. Tra queste una professionalità importante è rappresentata dal Temporary Export Manager a cui vengono affiancati giovani neolaureati che diventano così una risorsa per il futuro. Importanti inoltre anche altri interventi di supporto al commercio internazionale messi in atto in molte realtà territoriali e che fanno riferimento ad attività amministrative e di certificazione per l'estero.

La strategia messa in atto dal Sistema camerale, che mira ad aumentare di almeno 20.000 unità il numero delle imprese esportatrici nel 2015, si coniuga con l'obiettivo del Piano Nazionale Export dell'ICE di arrivare a 150 miliardi di euro di export aggiuntivo. Questi propositi confermano la complementarità delle iniziative camerale rispetto al programma promozionale dell'Agenzia ICE, soprattutto in relazione alla fornitura di archivi informativi di necessaria importanza. Primo tra tutti quello delle "imprese potenzialmente esportatrici", ovvero l'insieme delle 72mila imprese manifatturiere (4.800 in Campania) che hanno le caratteristiche per esportare ma non ci riescono per l'assenza di un sostegno istituzionale dedicato come quello che può essere offerto proprio dal sistema camerale.

6. Domanda e offerta di lavoro

6.1. Gli indicatori del mercato del lavoro

Sebbene nel 2014 si stiano manifestando segnali di stabilizzazione economica e occupazionale, limitati nel complesso dell'Italia e particolarmente timidi nel Mezzogiorno, sono ancora incerte le possibilità di una inversione di tendenza e i costi sociali della crisi del mercato del lavoro continuano ad essere elevati. La domanda di lavoro non cessa di ristagnare, soprattutto nelle principali aree di ritardo economico e sociale del nostro Paese come la Campania, dove, in base all'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat⁸, emerge una nuova contrazione dell'occupazione, che si affianca a un calo della partecipazione al mercato del lavoro. Le forze di lavoro, infatti, dopo la crescita dell'ultimo triennio, nel primo semestre del 2014 risultano in diminuzione (-1,4% rispetto alla media del 2013), scendendo sotto i due milioni di unità. Nello stesso periodo, l'aggregato risulta sostanzialmente stagnante nel complesso del Sud (-0,1%), mentre vede un lieve aumento nella media italiana (+0,4%). Se il segno meno interessa tutte le province campane, sono però da segnalare le variazioni particolarmente marcate che si registrano a Benevento (-5,2%) e Avellino (-5,6%). Complessivamente, rispetto ai livelli pre-crisi, si registra un tasso di crescita annuale medio moderatamente positivo o al più nullo sia in Italia (+0,5% annuo tra il 2006 e il 2014) che nelle province campane, con l'eccezione del caso di Benevento, che invece mostra una contrazione media del 2,6% annuo.

Forze di lavoro in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2006-2013 e media dei primi due trimestri 2014 (valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali annue)

Valori assoluti									
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	I semestre 2014
Caserta	288	279	266	254	263	274	287	303	294
Benevento	104	101	104	100	99	95	98	89	84
Napoli	1.029	990	980	937	926	933	995	1.034	1.031
Avellino	158	163	168	158	164	155	164	169	159
Salerno	407	403	406	403	391	398	422	408	405
CAMPANIA	1.987	1.937	1.923	1.852	1.842	1.855	1.966	2.003	1.974
MEZZOGIORNO	7.425	7.324	7.368	7.187	7.159	7.194	7.461	7.349	7.344
ITALIA	24.662	24.728	25.097	24.970	24.975	25.075	25.642	25.533	25.625
Variazioni percentuali									
	2006/2014	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012	2012-2013	2013-2014
Caserta	0,3	-3,1	-4,8	-4,4	3,5	4,3	4,8	5,3	-2,7
Benevento	-2,6	-2,8	2,4	-3,6	-1,3	-3,6	2,7	-9,3	-5,2
Napoli	0,0	-3,8	-1,1	-4,3	-1,2	0,8	6,6	3,9	-0,3
Avellino	0,1	3,2	2,8	-5,8	3,7	-5,2	5,3	3,1	-5,6
Salerno	0,0	-1,0	0,8	-0,8	-2,9	1,7	6,2	-3,2	-0,8
CAMPANIA	-0,1	-2,5	-0,7	-3,7	-0,5	0,7	6,0	1,9	-1,4
MEZZOGIORNO	-0,1	-1,4	0,6	-2,5	-0,4	0,5	3,7	-1,5	-0,1
ITALIA	0,5	0,3	1,5	-0,5	0,0	0,4	2,3	-0,4	0,4

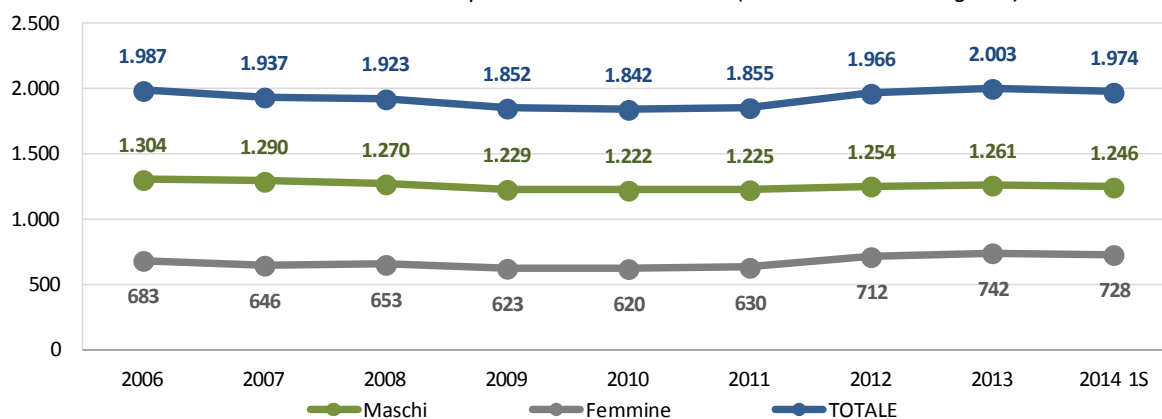
Fonte: elaborazioni su dati Istat

⁸ La Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro è un'indagine campionaria condotta dall'Istat sulla popolazione residente (circa 600mila individui l'anno) al fine di comprendere le dinamiche occupazionali, su base trimestrale e annuale.

La flessione delle forze di lavoro campane dei primi sei mesi del 2014 investe sia la componente maschile, costituita di 1,2 milioni di unità (-1,2%), sia quella femminile, pari a 728mila donne (-1,8%). Tuttavia, come vedremo tra poco, mentre nel caso degli uomini la contrazione è ascrivibile ad un decremento sia degli occupati sia dei disoccupati, il segmento rosa del mercato del lavoro affianca ad un forte calo dell'occupazione un nuovo, deciso, incremento delle persone in cerca di occupazione.

Andamento delle forze di lavoro per genere in Campania

Anni 2006-2013 e media dei primi due trimestri 2014 (valori assoluti in migliaia)

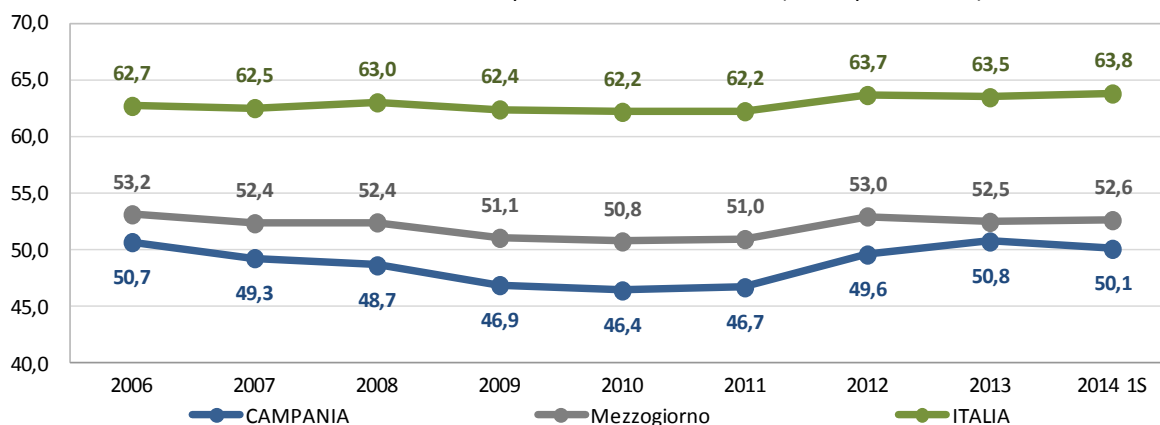


Fonte: elaborazioni su dati Istat

La contrazione delle forze di lavoro si ripercuote sul tasso di attività regionale, che diminuisce di 7 decimi di punto in due trimestri, attestandosi al 50,1%: escludendo il 2013, è comunque il valore più elevato che si è registrato dall'inizio della crisi. Il Mezzogiorno e l'Italia, nella prima metà dell'anno, hanno mostrato lievi aumenti del tasso di attività (rispettivamente, +0,2 e +0,3 punti), da cui deriva un nuovo aggravamento del ritardo della Campania rispetto al resto della Penisola (la distanza con la media italiana si attesta a quasi 14 punti nella media del primo semestre).

Tasso di attività 15-64 anni in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2006-2013 e media dei primi due trimestri 2014 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Occupati in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2006-2013 e media dei primi due trimestri 2014 (valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali annue)

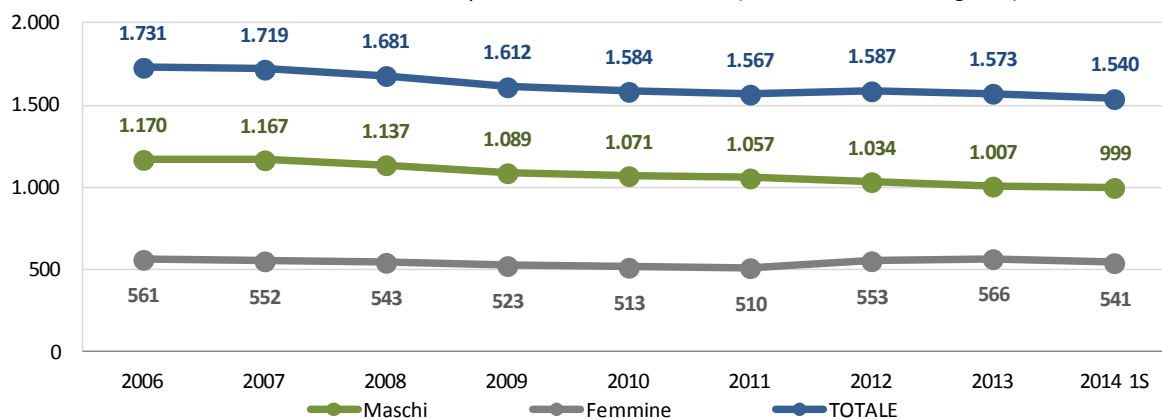
Valori assoluti									
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	I semestre 2014
Caserta	260	255	238	231	236	237	247	249	229
Benevento	93	92	93	89	87	85	84	74	69
Napoli	877	867	842	800	780	767	770	768	776
Avellino	141	148	151	145	145	134	139	146	134
Salerno	360	357	356	346	335	345	348	337	332
CAMPANIA	1.731	1.719	1.681	1.612	1.584	1.567	1.587	1.573	1.540
MEZZOGIORNO	6.516	6.516	6.482	6.288	6.201	6.216	6.180	5.899	5.801
ITALIA	22.988	23.222	23.405	23.025	22.872	22.967	22.899	22.420	22.309
Variazioni percentuali									
	2006/2014	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012	2012-2013	2013-2014
Caserta	-1,6	-1,8	-6,8	-2,8	2,2	0,2	4,4	0,6	-7,9
Benevento	-3,6	-1,4	1,9	-4,8	-1,7	-2,6	-1,8	-11,9	-6,3
Napoli	-1,5	-1,1	-2,9	-5,0	-2,5	-1,7	0,5	-0,3	1,0
Avellino	-0,7	4,7	2,3	-4,1	-0,3	-7,6	3,6	5,1	-8,3
Salerno	-1,0	-0,7	-0,4	-2,7	-3,1	2,8	0,8	-3,2	-1,2
CAMPANIA	-1,4	-0,7	-2,2	-4,1	-1,7	-1,1	1,3	-0,9	-2,1
MEZZOGIORNO	-1,4	0,0	-0,5	-3,0	-1,4	0,2	-0,6	-4,6	-1,7
ITALIA	-0,4	1,0	0,8	-1,6	-0,7	0,4	-0,3	-2,1	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il numero degli occupati rilevati in Campania mostra nei primi sei mesi del 2014 una nuova flessione, con l'ammontare che si attesta a poco più di un milione e mezzo di unità, stante una contrazione, dall'inizio della serie storica, che sfiora i 191 mila posti di lavoro, cioè l'11% (equivalente al -1,4%). Sebbene anche in Italia e nel Mezzogiorno nella prima metà del 2014 si assista a un ulteriore calo dell'occupazione (rispettivamente, -0,5% e -1,7%), la Campania mette a segno risultati particolarmente preoccupanti, a seguito delle dinamiche di Caserta (-7,9%), Benevento (-6,3%) e Avellino (-8,3%). Viceversa, è da segnalare il risultato positivo di Napoli, dove i posti di lavoro sono aumentati di 8 mila unità rispetto alla media del 2013.

Andamento degli occupati per genere in Campania

Anni 2006-2013 e media dei primi due trimestri 2014 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

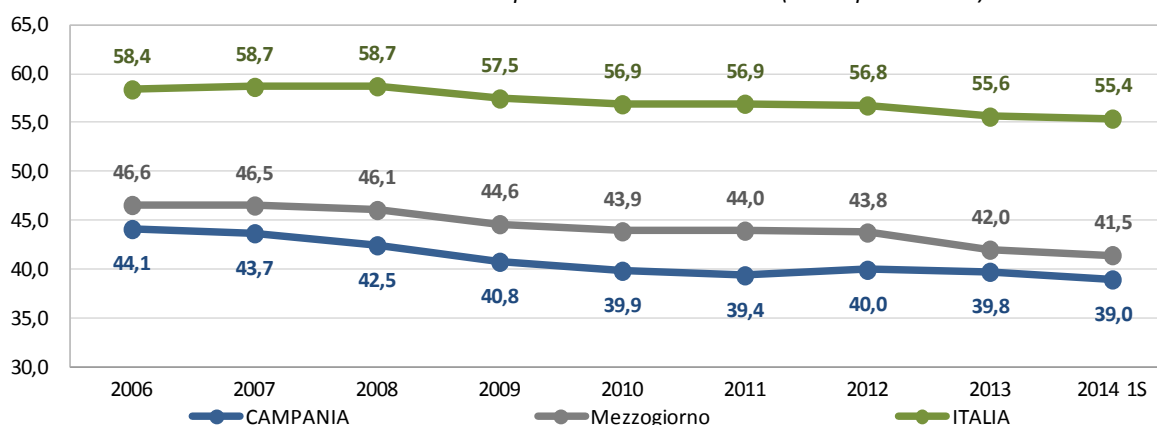
È importante analizzare distintamente le due componenti dell'occupazione regionale. Infatti, è quella femminile a registrare una dinamica particolarmente critica: dopo la crescita rilevata nell'ultimo biennio, il numero di posti di lavoro occupati da donne è diminuito, nell'arco di sei mesi, di ben 25 mila unità, attestandosi a 541 mila unità (-4,3%). Ben più contenuta, sebbene comunque di segno negativo, è invece la variazione degli occupati di sesso maschile, i quali, con un calo di quasi un punto percentuale in sei mesi (-0,8%), si attestano poco sotto il milione di unità.

Un calo del numero degli occupati più pronunciato del calo delle forze di lavoro implica naturalmente una flessione del tasso di occupazione regionale, che si attesta, nella media dei primi due trimestri del 2014, al 39%.

La contrazione, pari a 8 decimi di punto rispetto alla media dell'anno scorso, è poco più marcata di quella riscontrata nel Mezzogiorno (-0,6 punti), dove l'indicatore si mantiene quindi al di sopra di quello campano (41,5%). Al contrario, la media italiana, nello stesso arco di tempo, mostra una *performance* migliore, attestandosi al 55,4%, appena due decimi di punto al di sotto della media del 2013. Il distacco tra la situazione regionale e quella nazionale, quindi, dopo la contrazione dell'ultimo biennio, va riaccentuandosi.

Tasso di occupazione 15-64 anni in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2006-2013 e media dei primi due trimestri 2014 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Passando a valutare l'entità della disoccupazione regionale, si rileva, nel primo semestre 2014, un lieve aumento delle persone in cerca di lavoro, che si attestano a 434 mila, ovvero sia lo 0,9% in più della media del 2013. L'aumento, molto più contenuto di quelli registrati nel Mezzogiorno (+6,4%) e in Italia (+6,5%) scaturisce da dinamiche molto variegata a livello provinciale: i disoccupati aumentano sensibilmente a Caserta (+21,7%) e Avellino (+11,5%), rimangono pressoché stabili a Benevento e Salerno, mentre risultano in calo a Napoli (-4,2%).

Rispetto alla situazione, già connotata da difficoltà non indifferenti, che caratterizzava la Campania prima dello scoppio della crisi, il numero di persone in cerca di occupazione è sostanzialmente raddoppiato nel giro di sei anni e mezzo (erano 217 mila nel 2007), con un tasso di crescita medio annuo simile a quello italiano.

Persone in cerca di occupazione in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2006-2013 e media dei primi due trimestri 2014 (valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali)

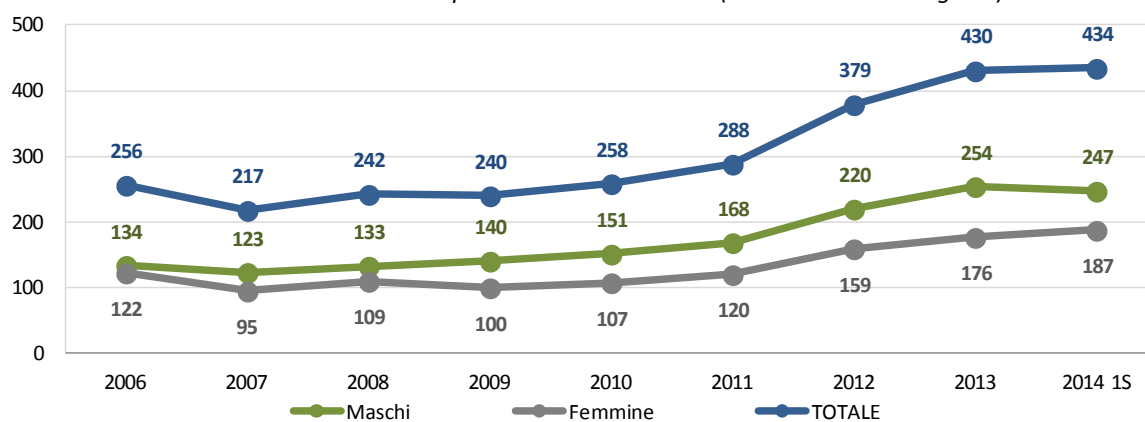
Valori assoluti									
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	I semestre 2014
Caserta	28	24	28	23	27	37	40	54	66
Benevento	11	10	10	11	11	10	14	15	15
Napoli	152	123	137	137	146	166	225	266	255
Avellino	17	15	16	13	19	21	25	23	26
Salerno	47	46	50	56	56	53	74	72	73
CAMPANIA	256	217	242	240	258	288	379	430	434
MEZZOGIORNO	909	808	886	899	958	978	1.281	1.450	1.543
ITALIA	1.673	1.506	1.692	1.945	2.102	2.108	2.744	3.113	3.316
Variazioni percentuali									
	2006/2014	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012	2012-2013	2013-2014
Caserta	11,0	-15,7	16,0	-18,2	16,9	40,5	7,6	34,2	21,7
Benevento	3,7	-14,1	7,0	7,2	2,3	-11,1	40,5	5,8	0,0
Napoli	6,7	-19,1	11,6	-0,5	6,6	14,2	35,1	18,4	-4,2
Avellino	5,5	-9,6	7,8	-21,8	48,9	13,2	15,9	-7,9	11,5
Salerno	5,5	-3,3	9,6	12,8	-1,5	-5,3	41,5	-3,4	1,0
CAMPANIA	6,8	-15,0	11,2	-0,9	7,7	11,5	31,5	13,6	0,9
MEZZOGIORNO	6,8	-11,2	9,8	1,4	6,6	2,0	31,0	13,2	6,4
ITALIA	8,9	-10,0	12,3	15,0	8,1	0,3	30,2	13,4	6,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Particolarmente significativa è la disaggregazione per sesso, visto che a fronte di un marcato incremento delle donne in cerca di occupazione, passate dalle 176 mila del 2013 alle 187 mila del primo semestre di quest'anno (+6,1%), si rileva una flessione dei disoccupati di sesso maschile, che si attestano a 247 mila (-2,7%). Tale calo, il primo dal 2008, si accosta, come abbiamo visto, ad una contestuale riduzione del numero degli occupati, segnalando una minore partecipazione al mercato del lavoro, presumibilmente imputabile a fenomeni di scoraggiamento.

Andamento dei disoccupati per genere in Campania

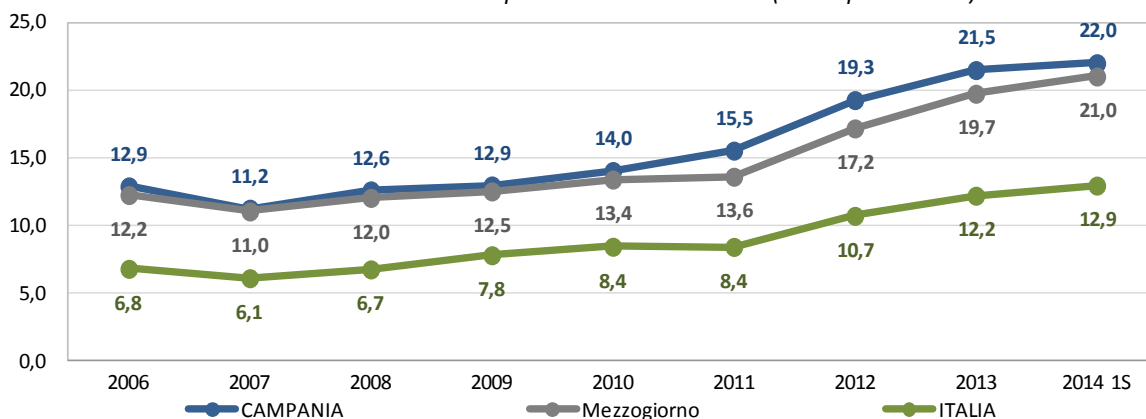
Anni 2006-2013 e media dei primi due trimestri 2014 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Prosegue, a livello regionale come nazionale, il trend crescente del tasso di disoccupazione, che in Campania nel primo semestre 2014 si attesta al 22%, cioè ben 9 punti percentuali al di sopra del dato riferito alla media del nostro Paese. Da notare, comunque, è la più modesta crescita intercorsa nella regione rispetto alla macroripartizione di appartenenza nonché alla media italiana (+0,5 punti, contro il +1,3 del Mezzogiorno e il +0,7 nazionale), dettata dalle dinamiche messe in evidenza con riferimento al numero dei disoccupati complessivi.

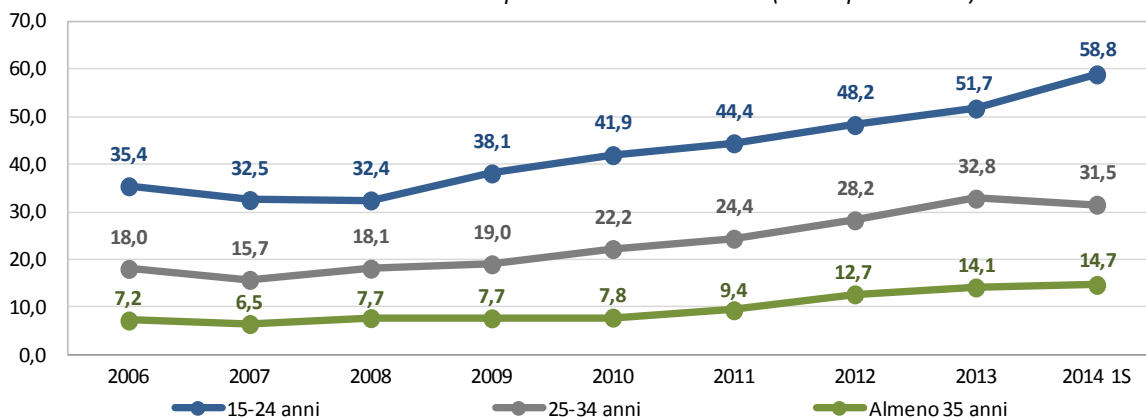
Tasso di disoccupazione in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2006-2013 e media dei primi due trimestri 2014 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Andando ad analizzare più nel dettaglio il tasso di disoccupazione regionale, emergono considerazioni preoccupanti. Infatti, l'indicatore riferito alle forze di lavoro più giovani (15-24 anni), guadagna, nel primo semestre 2014, oltre 7 punti percentuali, raggiungendo il 58,8% e segnando un'ulteriore dilatazione del gap rispetto al tasso medio regionale. Al contrario, i giovani nella fascia di età compresa tra i 25 e i 34 anni vedono un lieve calo del tasso di disoccupazione, che si attesta al 31,5% e, per la prima volta dal 2008, accorcia le distanze rispetto alla media complessiva. Infine, per quanto riguarda la fascia di età superiore, il primo semestre mostra una dinamica perfettamente allineata a quella media campana, con un aumento di mezzo punto percentuale che porta l'indicatore al 14,7%.

Andamento del tasso di disoccupazione per classi di età in Campania
Anni 2006-2013 e media dei primi due trimestri 2014 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

6.2. La Cassa Integrazione Guadagni

Il persistente disallineamento tra domanda e offerta di lavoro che si riscontra a livello nazionale, ma ancor più gravemente in Campania, suggerisce il ruolo cruciale svolto dagli ammortizzatori sociali, primo fra tutti lo strumento della Cassa Integrazione Guadagni⁹, fondamentale sin dall'inizio della crisi nel mitigare le ripercussioni della recessione sulle famiglie.

A livello normativo, a partire dal 2014, hanno preso avvio diverse novità che si propongono di restringere la platea dei beneficiari e investire in modo più proficuo le risorse provenienti dalla fiscalità generale. I cambiamenti più importanti, ancora in fase di definizione, riguardano la Cassa Integrazione in Deroga (CIGD), ossia la tipologia di sostegno economico destinata ai lavoratori di alcune categorie di aziende che non hanno i requisiti per accedere alla Cassa Integrazione Ordinaria (CIGO) e Straordinaria (CIGS). Per il periodo transitorio 2014 e 2015 questo trattamento sarà concesso con alcuni vincoli per poi essere abolito del tutto a fine 2016, quando sarà sostituito dai fondi di solidarietà bilaterali (istituiti dalla legge 92/2012) che dovrebbero essere rivolti alle aziende con più di 15 dipendenti nei settori non coperti dalla normativa in materia di integrazione salariale.

Con riferimento ai primi sei mesi del 2014, il ricorso allo strumento di integrazione salariale si mantiene su livelli piuttosto elevati in Campania, mostrandosi sostanzialmente stabile rispetto al primo semestre dell'anno precedente (60 mila ore in più, pari ad un +0,2%). Il numero di ore complessivamente autorizzate è stato pari a poco meno di 36milioni, di circa 20 nel primo trimestre e quasi 16 nel secondo.

Dalla serie storica trimestrale emerge l'importanza crescente degli interventi in deroga: questi ultimi, infatti, nel primo semestre di quest'anno assorbono un terzo delle ore complessivamente autorizzate nella regione (a fronte di un'incidenza di circa un quinto a livello nazionale), con un peso più che doppio rispetto all'anno precedente. Il dato segnala l'enorme rilevanza dei cambiamenti normativi prima citati.

⁹ La Cassa Integrazione Guadagni è una prestazione finalizzata a sostituire o integrare la retribuzione ed è destinata ai lavoratori sospesi dal lavoro o che operano con orario ridotto a causa di difficoltà produttive dell'azienda.

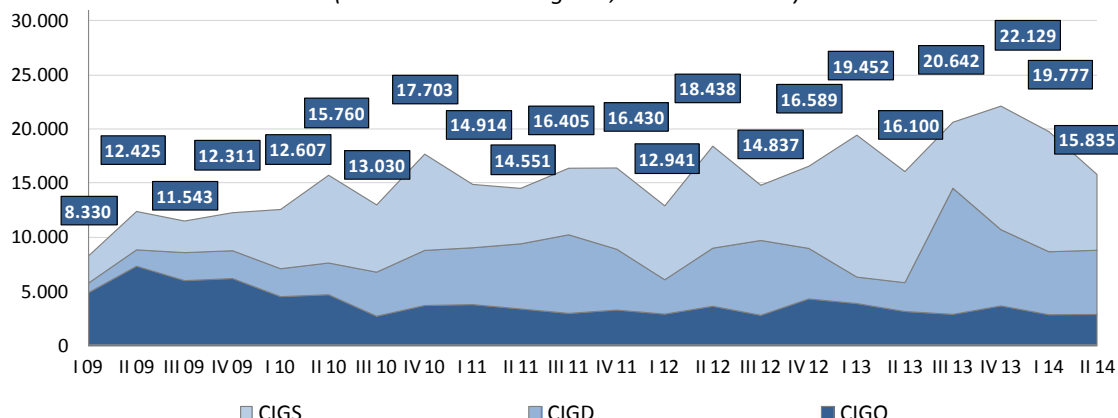
La **CIGO** (Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria) è rivolta alle aziende industriali non edili e alle aziende industriali ed artigiane dell'edilizia e del settore lapideo che sospendono o riducono l'attività aziendale a causa di eventi temporanei e transitori quali ad esempio la mancanza di commesse o le avversità atmosferiche.

L'intervento di **CIGS** (Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria) può essere richiesto per ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione aziendale, per crisi aziendale di particolare rilevanza sociale e in caso di procedure concorsuali. La CIGS è destinata ad aziende con, in media, più di 15 dipendenti nel semestre precedente la richiesta di intervento; le aziende sono quelle dei settori industriali ed edili, dell'artigianato dell'indotto (cioè con un solo committente destinatario di CIGS), dei servizi di mensa e ristorazione dell'indotto, delle cooperative agricole; ed inoltre ad imprese commerciali con più di 200 dipendenti, ad imprese editrici di giornali per i quali si prescinde dal limite dei 15 dipendenti, imprese di spedizioni e trasporto del terziario e ad agenzie di viaggi e turismo, ciascuna con più di 50 dipendenti.

Infine, sono definiti "in deroga" i trattamenti di integrazione salariale (**CIGD**), destinati ai lavoratori di imprese escluse dalla Cassa Integrazione Guadagni ordinaria e straordinaria. La CIG in deroga alla vigente normativa è concessa nei casi in cui alcuni settori (tessile, abbigliamento, calzaturiero, orafo, ecc.) versino in grave crisi occupazionale e permette, senza modificare la normativa che regola la CIG, di concedere i trattamenti di integrazione salariale anche a tipologie di aziende e lavoratori che ne sono esclusi.

Numero di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni per gestione in Campania

(valori assoluti in migliaia; anni 2009-2014)

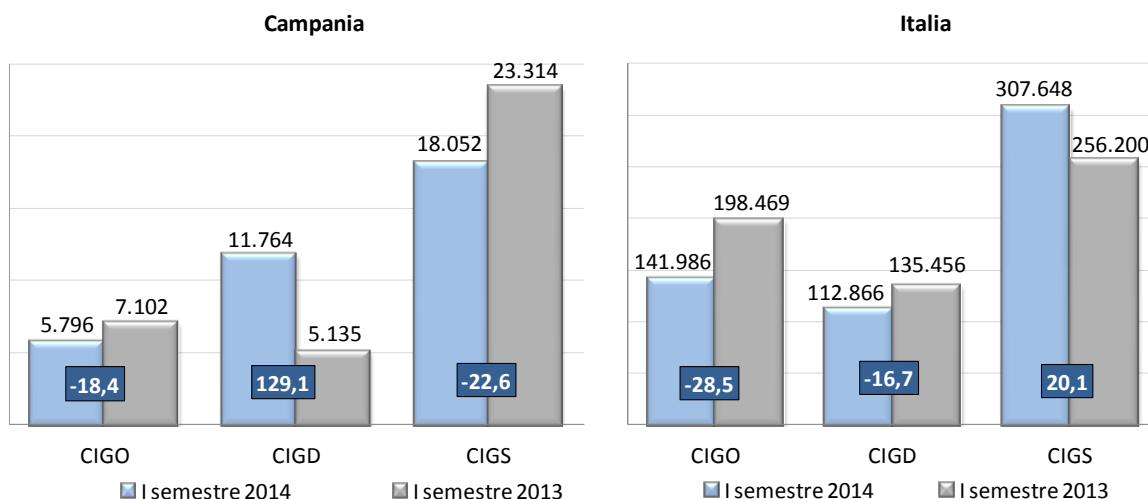


Fonte: elaborazioni su dati INPS

Analizzando più nel dettaglio la composizione delle ore di CIG autorizzate in Campania per tipologia di intervento, emerge che il ricorso alla Cassa Integrazione Ordinaria è diminuito del 18,4% rispetto ai primi sei mesi del 2013, con una flessione inferiore a quella registrata a livello nazionale (-28,5%). In calo risulta anche il ricorso alla Cassa Integrazione Straordinaria, il cui numero di ore autorizzate ha fatto registrare un decremento tendenziale del 22,6% in Campania, in controtendenza con quanto rilevato in Italia (+20,1%). Invece, gli interventi in deroga mostrano una crescita di ben il 129,1% tendenziale, a fronte di un calo del 16,7% nel resto della Penisola.

Numero di ore autorizzate di CIG per gestione in Campania e in Italia

(valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali annue; I semestre 2013 - I semestre 2014)



Fonte: elaborazioni su dati INPS

A livello territoriale, quasi metà delle ore complessivamente autorizzate in Campania nel primo semestre 2014 afferiscono alla provincia di Napoli (oltre 16 milioni di ore, il 46% regionale), cui seguono, con contributi tra loro molto simili, le province di Caserta e Salerno (entrambe, con poco meno di 6 milioni di ore, rappresentano il 17% del totale) e Avellino (5 milioni di ore, il 15%). Più modesta è la quota di Benevento (con poco meno di 2 milioni di ore, incide per il 6% sul totale regionale). Tutte le località campane, pur con intensità variabili da provincia a provincia, nei primi sei

mesi del 2014 mostrano incrementi significativi degli interventi in deroga a fronte di flessioni della cassa ordinaria e straordinaria. Fa eccezione la provincia di Salerno, dove gli interventi straordinari aumentano sensibilmente (+21,4% tendenziale) tanto da generare complessivamente un aumento nel ricorso allo strumento di integrazione salariale di oltre un milione di ore (+20,6%).

Numero di ore autorizzate di CIG per gestione in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

I semestre 2014 (valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali annue)

	Valori assoluti				Variazioni percentuali annue			
	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
Napoli	2.258	8.774	5.459	16.490	-2,8	-32,5	127,7	-6,9
Avellino	476	3.401	1.294	5.171	-34,3	-15,0	1107,6	7,0
Benevento	522	741	724	1.987	-20,6	-33,2	41,5	-12,8
Caserta	746	2.972	2.256	5.974	-28,1	-13,2	74,3	3,8
Salerno	1.794	2.164	2.032	5.990	-23,9	21,4	146,2	20,6
CAMPANIA	5.798	18.054	11.766	35.614	-18,4	-22,6	129,0	0,2
MEZZOGIORNO	26.396	66.295	28.313	121.003	-31,4	-1,2	5,4	-8,6
ITALIA	141.986	307.648	112.866	562.500	-28,5	20,1	-16,7	-4,7

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Disaggregando le dinamiche osservate con riferimento ai settori di attività economica, si desume come il calo tendenziale evidenziato con riferimento alle ore di cassa integrazione ordinaria della Campania sia da imputare in parte al calo di interventi nell'industria manifatturiera (da 3.500 a 2.659 ore, -24%) e in parte alla flessione rilevata nel settore edile (da 3.067 a 2.611 ore, -15%). Ad ogni modo, i due comparti continuano ad assorbire, complessivamente, oltre il 90% degli interventi ordinari della regione.

Numero di ore autorizzate di CIG per settore di attività economica in Campania

I semestre 2013-2014 (valori assoluti)

	CIGO		CIGS		CIGD	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-	2	7	6	81	215
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-	-	-	-	16	259
Energia elettrica, gas e acqua	1	-	50	40	-	-
Attività manifatturiere	3.500	2.659	18.442	13.083	1.921	3.581
Estrazione di minerali	101	78	12	9	1	4
Costruzioni	3.067	2.611	1.826	1.266	168	380
Commercio	134	101	1.342	1.288	612	2.027
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	136	287	914	877	349	1.093
Servizi alle imprese	127	29	651	844	990	2.407
Alberghi e ristoranti	-	-	5	517	177	393
Attività finanziarie	11	-	-	43	37	41
Istruzione	-	-	-	-	7	62
Sanità e assistenza sociale	-	-	-	-	271	295
Altri servizi pubblici, sociali e personali	26	28	65	79	505	1.006
Totale	7.102	5.796	23.314	18.052	5.135	11.764

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Anche dal punto di vista degli interventi straordinari, la diminuzione tendenziale intervenuta in Campania nel primo semestre di quest'anno è in buona parte riconducibile al calo rilevato nella manifattura (da 18 mila a 13 mila ore, quasi un terzo in meno), anche se il settore si conferma comunque quello che assorbe la quota più ampia di interventi, con oltre il 72% del totale.

Infine, per quanto riguarda la cassa in deroga, circa due terzi delle ore complessive provengono dai comparti che hanno visto gli incrementi più pronunciati: la manifattura (da 1.921 a 3.581 ore), il commercio (da 612 a 2.027 ore) e il comparto dei servizi alle imprese (da 990 a 2.407 ore).

6.3. I fabbisogni professionali delle imprese

Conclusa l'analisi relativa ai dati sul mercato del lavoro regionale, è interessante analizzare alcune informazioni concernenti le previsioni occupazionali dichiarate dalle imprese per il 2014, così da offrire informazioni aggiuntive atte a valutare l'evoluzione della domanda di lavoro da parte delle imprese.

Sulla base dei dati di fonte Excelsior¹⁰ sui fabbisogni occupazionali delle imprese, nel 2014 le imprese con dipendenti che operano in Campania prevedono di attivare 60.190 contratti di lavoro, quasi il 14% in più rispetto a quanto previsto nel 2013.

Assunzioni previste in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2013 e 2014 (valori assoluti*)

ENTRATE						
	2013			2014		
	Campania	Mezzogiorno	ITALIA	Campania	Mezzogiorno	ITALIA
Lavoratori alle dipendenze	47.540	165.860	648.560	54.410	178.830	697.840
- non stagionali	25.320	89.830	367.530	26.570	91.990	385.310
- stagionali	18.640	64.390	195.870	24.630	74.070	228.080
- interinali	3.580	11.640	85.160	3.210	12.770	84.450
Collaboratori con contratto a progetto	3.980	17.850	65.720	3.130	15.340	58.580
Altri lavoratori non alle dipendenze**	1.510	6.720	35.290	2.650	7.460	35.040
Lavoratori complessivi in ingresso	53.020	190.430	749.570	60.190	201.630	791.460
USCITE						
	2013			2014		
	Campania	Mezzogiorno	ITALIA	Campania	Mezzogiorno	ITALIA
Lavoratori alle dipendenze	71.590	255.230	902.730	66.230	234.450	865.670
- non stagionali e stagionali	67.700	241.830	809.060	63.380	222.500	785.820
- interinali	3.900	13.400	93.680	2.850	11.950	79.860
Collaboratori con contratto a progetto	4.030	18.690	72.190	3.150	13.750	53.830
Altri lavoratori non alle dipendenze**	900	4.360	24.830	890	3.240	15.640
Lavoratori complessivi in uscita	76.520	278.290	999.750	70.270	251.440	935.150
SALDI						
	2013			2014		
	Campania	Mezzogiorno	ITALIA	Campania	Mezzogiorno	ITALIA
Lavoratori alle dipendenze	-24.050	-89.370	-254.170	-11.820	-55.620	-167.840
- non stagionali e stagionali	-23.740	-87.610	-245.660	-12.180	-56.440	-172.430
- interinali	-310	-1.760	-8.510	360	820	4.590
Collaboratori con contratto a progetto	-60	-840	-6.480	-20	1.600	4.750
Altri lavoratori non alle dipendenze**	610	2.360	10.470	1.760	4.220	19.390
Lavoratori complessivi	-23.500	-87.860	-250.180	-10.090	-49.800	-143.690

* I valori assoluti sono arrotondati alle decine, perciò i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

**Collaboratori a partita IVA e occasionali.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2014

¹⁰ I dati presentati derivano dall'indagine annuale Excelsior realizzata da Unioncamere in accordo con il Ministero del Lavoro. La presente edizione ha riguardato un campione di oltre 97mila imprese, rappresentative dell'universo delle imprese private dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente.

A fronte di queste entrate, le stesse imprese prevedono circa 70.270 uscite (per dimissioni, pensionamenti o contratti in scadenza di cui non è previsto il rinnovo), l'8% in meno rispetto al 2013. Nonostante l'aumento delle entrate e la diminuzione delle uscite, il saldo occupazionale atteso si mantiene negativo, attorno a -10.090 unità (-23.500 nel 2013). Rispetto alla media del nostro Paese si rileva, in Campania, una dinamica migliore, dovuta ad un incremento più pronunciato delle entrate (+14% contro il +6% nazionale) e ad una contrazione più marcata delle uscite (-8% contro il -7% dell'Italia). Il saldo complessivo, pur con segno meno, migliora, rispetto al 2013, più nettamente in Campania che nel Mezzogiorno e in Italia.

La riduzione occupazionale è dovuta essenzialmente ai contratti di lavoro dipendente (stagionali e non stagionali), che presentano un saldo pari a -12.180 unità. Viceversa, i contratti atipici attivati dovrebbero, nell'insieme, superare quelli in scadenza (+2.100 unità il saldo previsto, derivante dalla somma di 1.760 collaboratori a partita IVA e occasionali, 360 interinali e -20 collaboratori a progetto).

Movimenti occupazionali di personale dipendente previsti in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2013-2014 (valori assoluti e percentuali)*

	2013				2014			
	Entrate	Uscite	Saldo	Variazione occupazionale	Entrate	Uscite	Saldo	Variazione occupazionale
CAMPANIA	43.960	67.700	-23.740	-3,5	51.210	63.380	-12.180	-1,8
Mezzogiorno	154.220	241.830	-87.610	-3,6	166.060	222.500	-56.440	-2,3
ITALIA	563.400	809.060	-245.660	-2,2	613.390	785.820	-172.430	-1,5

* I valori assoluti sono arrotondati alle decine, perciò i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2014

Concentrando l'attenzione sulle assunzioni di personale dipendente (sia con contratti stabili che a termine ma al netto degli interinali), le imprese campane prevedono, per il 2014, circa 51.210 assunzioni e 63.380 uscite di lavoratori, da cui scaturisce un saldo pari a circa -12.180 unità.

In relazione al numero di dipendenti presenti nelle imprese, il saldo corrisponde a una variazione del -1,8%, un dato che evidenzia un miglioramento rispetto al 2013, quando la flessione prevista era stata del -3,5%¹¹. La dinamica regionale risulta in linea con quella del Mezzogiorno e con quella nazionale, che tra il 2013 e il 2014 fanno registrare un miglioramento (dal -3,6% al -2,3% nel Mezzogiorno e dal -2,2% al -1,5% in Italia).

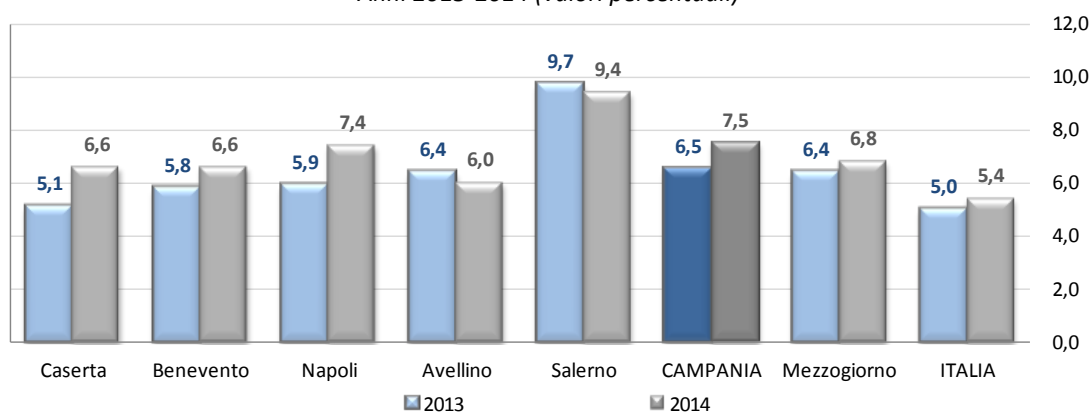
Le oltre 51mila assunzioni di lavoratori dipendenti previste quest'anno dalle imprese della Campania evidenziano un aumento del 16% rispetto alle quasi 44 mila del 2013, superando anche le oltre 46mila del 2012. L'aumento che si osserva nella regione tra il 2013 e il 2014 risulta peraltro più accentuato rispetto alla media del Mezzogiorno (da 154 mila a 166 mila: +8%) e a quella nazionale (da 563 mila a 613 mila: +9%).

La tendenza delle assunzioni, ovviamente, va di pari passo con quella del tasso di assunzione, che in Campania è passato dal 6,8% del 2012 al 6,5% del 2013, per salire al 7,5% nel 2014: percentuale, quest'ultima, superiore alla media nazionale (5,4%) e a quella del Mezzogiorno, che si attesta al 6,8%. A livello provinciale non si registrano differenze molto accentuate, essendo i tassi in entrata compresi tra il 6% di Avellino e il 9,4% di Salerno. In termini dinamici, mentre le due citate province vedono un

¹¹ Le variazioni occupazionali di ogni anno, così come i tassi di assunzione, sono calcolate in relazione al numero di lavoratori alle dipendenze delle imprese alla fine dell'anno precedente.

calo del tasso di assunzione (che era pari, rispettivamente, al 6,4% e al 9,7% nel 2013), si rilevano percentuali in crescita a Caserta, Benevento e Napoli.

Tassi in entrata previsti dalle imprese nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2013-2014 (valori percentuali)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2014

I bassi livelli della domanda di lavoro e gli alti livelli dell'offerta hanno portato negli ultimi anni, sia in Campania che in tutt'Italia, a una riduzione dei problemi segnalati dalle imprese nel trovare le figure che intendono assumere.

Nel 2014 tali problemi interessano il 5,8% delle assunzioni previste in Campania (circa 4 punti in meno rispetto alla media nazionale), a fronte di una quota pari al 9,9% nel 2013.

Le imprese italiane tendono a ricorrere prevalentemente a candidati in possesso di esperienza specifica e la regione Campania non fa eccezione: nel 2014, al 21,2% dei nuovi assunti verrà richiesta un'esperienza nella professione (percentuale allineata a quella media italiana, pari al 20,6%) e a un ulteriore 39,7% un'esperienza almeno nel settore in cui opera l'azienda (36,6% in Italia).

Assunzioni di difficile reperimento e con esperienza previste in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2013 e 2014 (incidenze percentuali sul totale assunzioni)

	con specifica esperienza			di difficile reperimento
	professionale	nello stesso settore	totale	
2014				
CAMPANIA	21,2	39,7	60,8	5,8
Mezzogiorno	21,8	39,2	60,9	7,0
ITALIA	20,6	36,6	57,2	10,0
2013				
CAMPANIA	20,7	35,3	56,0	9,9
Mezzogiorno	21,5	37,1	58,6	9,7
ITALIA	20,9	35,2	56,1	11,2

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2014

Nel 2014 il 22,1% delle assunzioni programmate dalle imprese campane interesserà giovani con meno di 30 anni, un altro 21,7% dei casi riguarderà candidati meno giovani e nel 56,1% dei casi l'età è irrilevante. Ripartendo le assunzioni per cui l'età non è un requisito importante fra le due classi di età (con meno di 30 anni e con 30 o più anni), si stima che le opportunità per i giovani potranno superare

il 50% delle assunzioni totali. È però interessante osservare come, negli ultimi anni, la quota di assunzioni esplicitamente rivolte ai giovani sia diminuita sensibilmente, scendendo dal 34% del 2009 all'attuale 22% (era pari al 29% nel 2013), mentre è aumentata quella delle assunzioni per cui l'età non è importante (dal 33% del 2009 al 56% del 2014).

Analoghe considerazioni valgono in riferimento alla preferenza di genere dei candidati: tra il 2009 e il 2014 risulta in aumento la quota di assunzioni per cui le imprese dichiarano di assumere indifferentemente uomini e donne, che si attesta, nel 2014, al 47,4%, mentre diminuisce quella per cui viene indicata una preferenza. Ripartendo proporzionalmente le assunzioni per cui il genere è ritenuto indifferente, emerge che nel 2014 le opportunità per le donne in Campania potranno raggiungere il 31% del totale (a fronte del 37% in Italia).

Assunzioni di donne, giovani e personale immigrato previste in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2013 e 2014 (incidenze percentuali sul totale assunzioni)

	Uomini	Donne	Indifferente	Meno di 30 anni	Almeno 30 anni	Indifferente	Lavoratori immigrati
2014							
Campania	36,1	16,6	47,4	22,1	21,7	56,1	10,1
Mezzogiorno	34,9	16,5	48,6	24,3	21,7	54,0	10,3
ITALIA	28,1	16,8	55,2	27,2	21,5	51,2	13,5
2013							
Campania	35,9	16,8	47,2	28,7	26,4	44,9	13,6
Mezzogiorno	35,3	16,9	47,8	28,2	25,6	46,2	9,9
ITALIA	28,8	18,5	52,6	30,4	23,8	45,9	14,7

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2014

Il 2014 evidenzia, nella regione, una riduzione delle assunzioni di lavoratori immigrati, la cui quota sul totale è pari al 10,1% (era il 13,6% nel 2013, in aumento rispetto all'11% del 2012). A livello nazionale prosegue la tendenza negativa: gli immigrati erano il 18% degli assunti nel 2012, il 14,7% nel 2013 e nel 2014 si attestano al 13,5%.

Nel 2014, in Campania, le assunzioni di figure *high skill*, ossia dirigenti, specialisti e tecnici si attesteranno a 5.540 unità, pari all'11% del totale (di cui 6,6% professioni tecniche, 4,2% professioni intellettuali e scientifiche e 0,1% dirigenti, specialisti e tecnici).

Le assunzioni di figure di livello intermedio saranno oltre 20.300 (per una quota pari al 40% del totale, contro una media nazionale del 47%): di questi circa 5.270 saranno impiegati (il 10,3% del totale) e oltre 15.000 saranno figure tipiche del commercio e dei servizi (29,4%). Le restanti 25.300 assunzioni previste riguarderanno figure di livello più basso, la cui quota sarà pari al 49% (37% la media nazionale). Di questo gruppo faranno parte quasi 17.500 figure operaie (il 34,2% del totale) e poco meno di 7.900 figure generiche.

Da un confronto con il 2013 emerge che, in Campania, la quota dei profili *high skill* sulle assunzioni totali programmate vede una diminuzione di quasi 3 punti percentuali (in particolare, la riduzione è ascrivibile al calo delle assunzioni di professioni tecniche, che passano dal 9,1% al 6,6%). Diversamente da quanto accade in generale in Italia, per questa regione non si può quindi parlare di una sostanziale stabilità della propensione delle imprese a inserire figure specialistiche e tecniche.

Assunzioni previste per gruppi professionali in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2013 e 2014 (incidenze percentuali sul totale assunzioni)

	2013			2014		
	CAMPANIA	Mezzogiorno	ITALIA	CAMPANIA	Mezzogiorno	ITALIA
Dirigenti, specialisti e tecnici	0,1	0,1	0,2	0,1	0,0	0,2
Professioni intellettuali e scientifiche	4,2	3,4	5,2	4,2	3,7	5,5
Professioni tecniche	9,1	8,0	11,3	6,6	6,6	10,2
Impiegati	12,6	12,3	12,3	10,3	9,7	11,0
Professioni commerciali e dei servizi	27,2	33,7	34,4	29,4	35,4	35,7
Operai specializzati e conduttori impianti	35,6	28,7	22,9	34,2	30,0	23,6
Professioni non qualificate	11,2	13,9	13,6	15,3	14,5	13,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2014

In Campania risulta stabile la quota di profili intermedi, mentre è in lieve calo quella delle professioni operaie, che perdono un punto e mezzo. A crescere sensibilmente nella regione è l'incidenza di assunzioni di personale non qualificato, che nel 2013 era pari all'11,2% e nel 2014 guadagna ben 4 punti percentuali. Viceversa, in Italia la quota rimane pressoché costante, poco sotto il 14%.

Delle oltre 51mila assunzioni programmate in Campania nel 2014, quasi 3.900 interesseranno persone laureate, poco più di 19.500 diplomati della scuola secondaria superiore, oltre 6.600 persone in possesso della qualifica professionale e più di 21mila figure a cui non verrà richiesta una formazione scolastica specifica. Il 2014 evidenzia, nella regione, un abbassamento della richiesta di scolarità, intesa come assunzioni di laureati e diplomati. Questa minore richiesta di scolarità potrebbe essere collegata all'incidenza di figure *high skill*, che come si è visto diminuisce tra il 2013 e il 2014. In particolare, diminuisce dal 10,5% al 7,6% la quota di laureati, mentre quella dei diplomati si riduce dal 41,7% al 38,2%. Laureati e diplomati insieme detengono quindi il 46% delle assunzioni programmate nella regione per il 2014, quota inferiore di 7 punti alla media nazionale.

Assunzioni previste dalle imprese in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia secondo i livelli di istruzione

Anni 2013 e 2014 (incidenze percentuali sul totale assunzioni)

	universitario	secondario e post secondario	qualifica professionale	nessuna formazione specifica
2014				
CAMPANIA	7,6	38,2	13,0	41,2
Mezzogiorno	7,5	38,2	16,2	38,1
ITALIA	10,9	41,6	14,5	33,1
2013				
CAMPANIA	10,5	41,7	11,4	36,3
Mezzogiorno	8,5	43,4	13,1	35,0
ITALIA	11,4	42,3	12,2	34,1

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2014

La riduzione dell'incidenza di laureati e diplomati che si registra in Campania va ad incrementare gli spazi per coloro che hanno conseguito una qualifica professionale (la cui quota sulle assunzioni totali aumenta infatti dall'11,4% al 13%), ma favorisce anche chi non ha una formazione scolastica specifica: la relativa quota aumenta, infatti, di 5 punti (dal 36,3% al 41,2%).

Box VI – Il Coworking come Spazio di opportunità lavorative

Il periodo di difficoltà economica che il nostro Paese sta attraversando rende particolarmente proibitiva la costituzione di nuove attività di impresa. Questa situazione costringe sempre più consulenti e *free-lance* ad abbandonare questi propositi e lavorare da casa, precludendosi la possibilità di sviluppare la propria rete di conoscenze, spesso indispensabile per intraprendere nuovi progetti professionali e individuare opportunità di lavoro.

Il *coworking*, un fenomeno nato a metà anni duemila negli Usa e che anche in Italia si sta diffondendo rapidamente, rappresenta un esempio innovativo di lavoro condiviso dove molti singoli professionisti danno spazio alle proprie competenze e capacità progettuali. Questa modalità di lavoro dà la possibilità di disporre di tutti i servizi di un ufficio con il vantaggio di un impegno economico ridotto. Allo stesso tempo, tale spazio permette di sviluppare relazioni e sinergie tra *coworker* che sfruttano la creatività e le competenze per sperimentare nuovi percorsi professionali. I lavoratori condividono in tal modo uno spazio in comune, ognuno con la propria postazione, anche se non è preclusa la possibilità di avere a disposizione degli uffici personali. Tra i servizi a loro disposizione ci sono consulenze a supporto della propria professione, sale convegni, strumentazione d'ufficio, attività di segretariato e aree di ristoro o perfino di relax.

Per coloro che intendono avviare un'attività di impresa senza disporre di consistenti capitali iniziali, i vantaggi che si possono trarre da queste realtà non sono prettamente di natura economica. Il dinamismo e l'intraprendenza tipici dei coworking rappresentano infatti un sostegno fondamentale per coloro che intendono avviare una start up, soprattutto nelle fasi di messa a punto iniziale dell'idea di business. Oltre alle conoscenze "tacite" dei coworker, molti di questi spazi possono inoltre disporre di consulenti qualificati in ambito informatico, fiscale, giuridico o di marketing, tutti aspetti indispensabili nello sviluppo di nuove progettualità.

La crisi occupazionale che sta attraversando la Campania può essere affrontata anche facendo leva su queste iniziative, puntando sull'intraprendenza e la creatività di molti lavoratori qualificati, e cercando di sfruttare le sinergie e le potenzialità delle reti collaborative. La flessibilità che caratterizza le modalità operative dei coworking possono inoltre andare incontro alle esigenze di molte madri lavoratrici che decidono di rinunciare ai propri lavori a causa dei costi poco sostenibili per l'accudimento dei figli. A tal merito, stanno infatti nascendo spazi dedicati alle donne che mettono a disposizione aree dedicate ai propri figli, come spazi per il gioco, cucine, aree esterne da condividere con i bambini. In un mercato del lavoro come quello campano, caratterizzato da una forte flessione dell'occupazione femminile, la diffusione di queste nuove possibilità di lavoro può apportare dei consistenti vantaggi economici, dando inoltre la possibilità di condividere più tempo con i propri figli.

Gli stessi attori territoriali (amministrazioni locali, Camere di Commercio, fondazioni o altri enti) hanno riconosciuto le potenzialità dei coworking mettendo ad esempio a disposizione *voucher* per l'affitto di postazioni di lavoro o facendo rientrare queste opportunità tra i premi previsti nelle competizioni per idee di impresa innovative. Nel contesto campano, si evidenzia ad esempio l'iniziativa promossa dal nuovo spazio nella Città della Scienza di Napoli, che ha di recente pubblicato un bando per usufruire di postazioni di lavoro, con il vantaggio di poter sfruttare le possibilità di fare rete all'interno di questa importante realtà.

7. Il sostegno finanziario alle imprese

7.1. L'erogazione di credito a imprese e famiglie

Dopo una sostanziale stabilizzazione nella seconda parte del 2013, nel corso di quest'anno l'economia italiana è tornata ad indebolirsi: si protrae la caduta degli investimenti, l'andamento sfavorevole del commercio internazionale penalizza le nostre esportazioni, mentre è ancora rimandato un significativo rialzo dei consumi delle famiglie.

In tale contesto, si ravvisano segnali di miglioramento delle condizioni del credito, ma non sono generalizzati. Il costo dei prestiti è diminuito, rispondendo alla riduzione dei tassi ufficiali, le erogazioni di mutui alle famiglie si sono stabilizzate, mentre continua la flessione del credito alle imprese. Secondo i sondaggi, le difficoltà di accesso al credito bancario sarebbero in via di attenuazione, ma restano ancora elevate per le imprese di minore dimensione. In particolare, con riferimento al secondo trimestre 2014, le banche intervistate nel mese di luglio nell'ambito dell'indagine trimestrale sul credito bancario nell'area dell'euro (Bank Lending Survey) hanno dichiarato che, a seguito di un miglioramento delle aspettative sull'attività economica e della maggiore pressione concorrenziale da parte di altre banche, si è verificato un allentamento dei criteri adottati nella concessione dei prestiti, marcato per le famiglie e più contenuto per le imprese. Inoltre, gli istituti di credito hanno segnalato come la domanda di prestiti da parte delle imprese sia rimasta debole, mentre quella di mutui da parte delle famiglie si sarebbe ulteriormente rafforzata a fronte, al momento della rilevazione, di un miglior clima di fiducia dei consumatori e di più favorevoli prospettive sul mercato immobiliare. D'altra parte, sulla domanda di finanziamenti pesa il ciclo ancora sfavorevole degli investimenti, nonché un effetto di scoraggiamento tale per cui le imprese, dopo anni di razionamento del credito da parte delle banche, solo in parte ascrivibile ai vincoli di assorbimento patrimoniale degli Accordi di Basilea, hanno poca fiducia nell'ottenimento delle risorse a loro necessarie da parte degli istituti bancari.

Per attenuare le difficoltà di accesso al credito delle imprese, accanto alle politiche europee volte a favorire un'immissione di liquidità nel sistema economico, sono state adottate numerose iniziative da parte sia del Governo, sia delle associazioni di categoria e del sistema camerale, con il potenziamento di misure già sperimentate e nuovi interventi. Ha assunto, altresì, un peso crescente il microcredito, strumento fondamentale nel sostegno a famiglie e imprese impossibilitate ad accedere al credito bancario. Queste misure, determinanti per mitigare le tensioni creditizie degli ultimi anni, assumono particolare rilievo in ragione del fatto che per il settore privato del nostro Paese vi è, storicamente, uno sbilanciamento nelle forme di finanziamento a favore del credito bancario. Basti pensare che alla fine del 2013, i prestiti delle banche rappresentavano il 40% delle passività di famiglie e imprese italiane, a fronte del 23% della Francia e del 30% del Regno Unito. Ciò vale soprattutto per il sistema economico del Mezzogiorno, caratterizzato dalla presenza quasi esclusiva di piccole e micro imprese, meno in grado di ricorrere a fonti di finanziamento alternative.

Alla luce di tali considerazioni, nel delineare il quadro della situazione economica della Campania, è fondamentale l'analisi delle dinamiche che hanno caratterizzato il funzionamento del sistema bancario regionale nella recente congiuntura economica, a partire dalla valutazione dell'andamento dell'ammontare complessivo di depositi e impieghi. Infatti, nel mercato del credito bancario, tali due grandezze misurano approssimativamente l'evolversi della domanda e dell'offerta e, più in generale, forniscono un utile riferimento sulla qualità dei rapporti tra banche, imprese e famiglie.

I depositi bancari campani, comprensivi del risparmio postale, sono risultati a giugno 2014 pari a circa 87 miliardi di euro, un valore che risulta in crescita rispetto a un anno prima (+3,2%), peraltro in misura più pronunciata rispetto alla media nazionale (+1,8%) nonché nei confronti delle regioni meridionali complessivamente considerate (+1,9%).

Depositi bancari e risparmio postale per settore della clientela in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Giugno 2014 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali annue)

Valori assoluti				
	Pubblica Amministrazione	Imprese	Famiglie	TOTALE
Caserta	148	1.365	10.930	12.464
Benevento	46	402	4.218	4.672
Napoli	542	7.926	35.230	44.044
Avellino	56	692	8.082	8.841
Salerno	264	2.137	14.697	17.126
CAMPANIA	1.057	12.522	73.157	87.147
MEZZOGIORNO	4.736	38.829	244.824	291.256
ITALIA	37.491	256.976	921.948	1.317.150
Variazioni percentuali				
	Pubblica Amministrazione	Imprese	Famiglie	TOTALE
Caserta	11,8	3,5	2,9	3,1
Benevento	-0,8	1,4	1,9	1,8
Napoli	7,0	10,3	2,5	3,5
Avellino	-19,6	-3,8	3,0	2,2
Salerno	-5,2	9,7	2,5	3,1
CAMPANIA	2,1	8,2	2,6	3,2
MEZZOGIORNO	-5,8	2,3	2,0	1,9
ITALIA	3,2	0,1	2,8	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

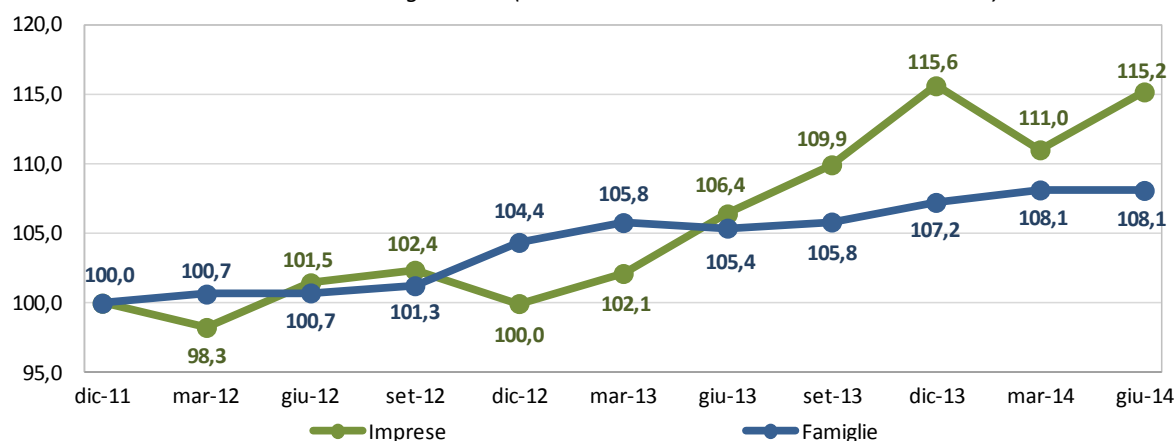
La quota più consistente di depositi ha origine dal reddito delle famiglie (83,9%), che in Campania come nel Mezzogiorno (dove l'incidenza è dell'84,1%) ricoprono un ruolo ancor più centrale nella raccolta rispetto alla media italiana (70%). Tuttavia occorre notare che, rispetto a giugno 2013, proprio le famiglie hanno aumentato l'ammontare depositato (+2,6%) in misura meno marcata rispetto alle imprese (+8,2%). Peraltro, il significativo incremento di depositi del tessuto produttivo, non trova riscontro nella media nazionale (+0,1%) né in quella della macro ripartizione di appartenenza (+2,3%).

Ampliando l'orizzonte temporale e osservando la dinamica dei depositi su base trimestrale, emerge come effettivamente, a partire dal 2013, le imprese campane abbiano costantemente espanso il ricorso alle risorse messe a disposizione del sistema bancario, con l'unica eccezione della flessione occorsa nel primo trimestre di quest'anno, peraltro quasi completamente riassorbita nei tre mesi successivi. Così, posto pari a 100 l'ammontare depositato dalle imprese campane a dicembre 2011 (e rimasto invariato alla fine del 2012), a giugno 2014 il numero indice si attesta a 115,2.

Nello stesso arco di tempo, è cresciuta in Campania anche la raccolta presso le famiglie, a un ritmo più moderato ma costante, tale per cui alla fine del secondo trimestre di quest'anno i relativi depositi sono stati pari all'8,1% in più rispetto a dicembre 2011.

Evoluzione trimestrale dei depositi* delle famiglie e delle imprese in Campania

Dicembre 2011 – Giugno 2014 (numeri Indice con base Dicembre 2011=100)



*È compreso il risparmio postale.

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Passando a valutare in che misura il sistema creditizio regionale sia in grado di mettere a disposizione degli operatori locali le risorse raccolte, emerge un protrarsi di condizioni sfavorevoli in merito all'offerta di credito. Infatti, tra giugno 2013 e giugno 2014, l'ammontare complessivo di impieghi bancari si è ridotto, in Campania, del 2,1%, attestandosi a 74,9 miliardi di euro: una contrazione che risulta più accentuata di quella del Mezzogiorno (-1,8%) ma allineata alla media nazionale.

Impieghi bancari per settori di attività della clientela in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Giugno 2014 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali annue)

	Valori assoluti			
	Pubblica Amministrazione	Imprese	Famiglie	TOTALE
Caserta	784	4.198	3.940	8.928
Benevento	371	1.228	1.067	2.670
Napoli	4.684	21.972	17.193	44.731
Avellino	375	2.481	1.664	4.524
Salerno	1.076	7.402	5.518	14.022
CAMPANIA	7.290	37.280	29.383	74.874
MEZZOGIORNO	24.141	137.175	111.494	275.664
ITALIA	267.900	916.078	504.641	1.836.437
	Variazioni percentuali			
	Pubblica Amministrazione	Imprese	Famiglie	TOTALE
Caserta	-0,4	2,1	-1,1	0,4
Benevento	-1,6	-3,7	-0,9	-2,3
Napoli	-16,0	-0,3	-2,2	-2,9
Avellino	-3,6	0,5	-1,2	-0,5
Salerno	-1,7	-1,3	-1,1	-1,2
CAMPANIA	-11,4	-0,3	-1,7	-2,1
MEZZOGIORNO	-4,4	-1,2	-1,9	-1,8
ITALIA	1,9	-1,7	-1,0	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

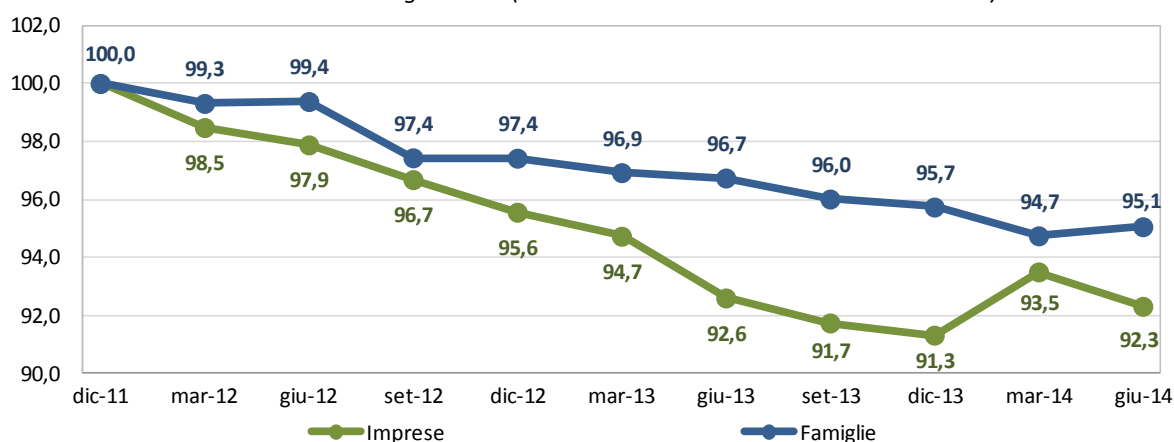
Rispetto al resto della Penisola, però, la Campania si contraddistingue per una sostanziale stabilità degli impieghi delle imprese (-0,3% tendenziale a fronte del -1,2% del Mezzogiorno e del -1,7%

nazionale). La contrazione dei finanziamenti erogati in regione, infatti, è ascrivibile al settore pubblico (gli impieghi della Pubblica Amministrazione risultano in calo dell'11,4% rispetto a giugno 2013) e al comparto delle famiglie (-1,7%, contro il -1,9% meridionale e il -1,0% nazionale). Analizzando più nel dettaglio l'andamento degli impieghi delle famiglie campane, comunque, a giugno si rileva un lieve aumento degli stessi su base trimestrale, il primo dall'inizio della serie storica (il numero indice con base dicembre 2011=100 passa da 94,7 di marzo a 95,1 di giugno)¹².

Con riferimento al settore produttivo, di contro, soltanto nel corso del primo trimestre di quest'anno emerge un incremento dei prestiti erogati, cui segue, tra marzo e giugno, una nuova flessione, che porta l'ammontare complessivo al 92,3% di quello rilevato a fine 2011.

Evoluzione trimestrale degli impieghi bancari delle famiglie e delle imprese in Campania

Dicembre 2011 – Giugno 2014 (numeri Indice con base Dicembre 2011=100)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Per quanto riguarda la rischiosità del credito nella regione, è utile analizzare l'andamento recente delle sofferenze bancarie e del numero di affidati in sofferenza, nonché l'incidenza degli impieghi bancari in sofferenza sul totale degli impieghi.

Dall'analisi di questi aggregati emerge un peggioramento della qualità del credito campano, tendenza in atto anche nel complesso del nostro Paese. Si rileva, infatti, un incremento tendenziale delle sofferenze di quasi un quinto (precisamente il 18,1%) nella regione e nel Mezzogiorno, a fronte di una variazione del 22,1% in Italia. La crescita delle situazioni di insolvenza, pari ormai a oltre 10 miliardi di euro, in Campania interessa soprattutto le imprese (+23,5%), così come nella macro ripartizione di appartenenza (+22,5%) e a livello Paese (+25,7%). Relativamente più contenuto, soprattutto nella regione, è invece l'aumento delle sofferenze delle famiglie (+4,2%, a fronte del +5,8% del Mezzogiorno e del +7,8% nazionale).

Sotto il profilo degli affidati, al contrario, a giugno 2014 la Campania fa registrare una lieve flessione tendenziale (-0,7%), in controtendenza con il dato meridionale (+2,1%) e italiano (+4,1%). La peculiarità campana è imputabile all'andamento del numero di affidati nel comparto famiglie (-3,9%, contro il -0,5% del Mezzogiorno e il +1,6% nazionale), mentre il tessuto produttivo mostra una

¹² A partire dal 2011 nelle tavole della banca dati della Banca d'Italia l'insieme delle banche comprende anche la Cassa Depositi e Prestiti. Tale discontinuità statistica renderebbe poco significativa una serie storica più lunga.

dinamica affine a quella del resto della Penisola (+9,7%, a fronte del +8,3% del Mezzogiorno e del +9,3% italiano).

Guardando agli importi medi per affidato in sofferenza, emergono, in Campania, valori comparativamente minori rispetto alla media nazionale, anche per la presenza di esposizioni debitorie più contenute: a giugno 2014 si rilevano importi pari, in media, a poco meno di 246mila euro con riferimento alle imprese (317mila a livello nazionale) e quasi 27mila euro per le famiglie (38mila in Italia).

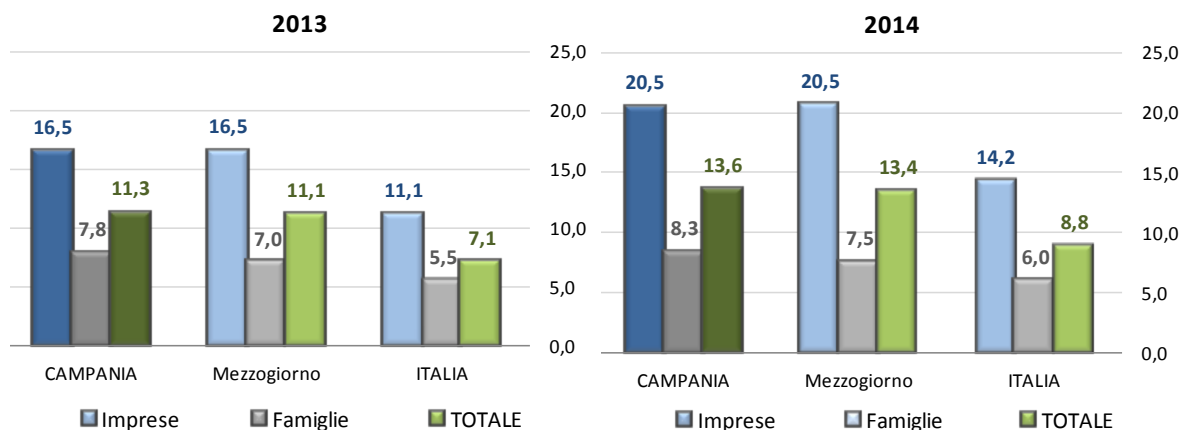
Impieghi bancari in sofferenza per settori di attività della clientela in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Giugno 2014 (affidati, sofferenze e sofferenze per affidato, valori assoluti e variazioni percentuali annue)

Numero di affidati						
Valori assoluti			Variazione percentuale annua			
Imprese	Famiglie	TOTALE	Imprese	Famiglie	TOTALE	
Caserta	4.526	11.997	16.710	8,3	-3,2	-0,2
Benevento	1.752	3.358	5.192	11,1	0,3	3,7
Napoli	14.814	57.177	72.434	10,9	-4,2	-1,4
Avellino	2.476	4.280	6.838	8,1	-5,7	-1,0
Salerno	7.444	15.043	22.721	8,6	-3,8	0,1
CAMPANIA	31.012	91.855	123.895	9,7	-3,9	-0,7
MEZZOGIORNO	138.508	308.428	452.177	8,3	-0,5	2,1
ITALIA	410.953	792.814	1.214.197	9,3	1,6	4,1
Valori (in milioni di euro)						
Valori assoluti			Variazione percentuale annua			
Imprese	Famiglie	TOTALE	Imprese	Famiglie	TOTALE	
Caserta	911	293	1.224	18,5	3,5	15,3
Benevento	339	92	440	27,0	5,7	21,2
Napoli	4.228	1.500	5.788	24,1	4,3	18,1
Avellino	572	120	697	20,2	4,3	16,8
Salerno	1.573	436	2.028	25,3	4,3	19,9
CAMPANIA	7.625	2.441	10.177	23,5	4,2	18,1
MEZZOGIORNO	28.145	8.399	36.941	22,5	5,8	18,1
ITALIA	130.275	30.054	162.238	25,7	7,8	22,1
Valori medi per affidato in sofferenza (in euro)						
Valori assoluti			Variazione percentuale annua			
Imprese	Famiglie	TOTALE	Imprese	Famiglie	TOTALE	
Caserta	201.281	24.423	73.250	9,4	6,9	15,4
Benevento	193.493	27.397	84.746	14,3	5,5	16,9
Napoli	285.406	26.234	79.907	12,0	8,9	19,7
Avellino	231.018	28.037	101.930	11,2	10,6	18,0
Salerno	211.311	28.984	89.257	15,4	8,4	19,8
CAMPANIA	245.873	26.574	82.142	12,6	8,5	19,0
MEZZOGIORNO	203.201	27.232	81.696	13,1	6,3	15,7
ITALIA	317.007	37.908	133.618	15,0	6,1	17,3

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

L'indice sintetico di rischiosità dato dal rapporto tra l'ammontare degli impieghi in sofferenza e il totale dei prestiti concessi dalle banche mostra, per la Campania, una condizione più difficile rispetto alla media nazionale e lievemente più critica in rapporto al complesso delle regioni del Mezzogiorno, peraltro in ulteriore peggioramento rispetto all'anno precedente.

Incidenza delle sofferenze sugli impieghi bancari in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia
Giugno 2013 e Giugno 2014 (valori percentuali)

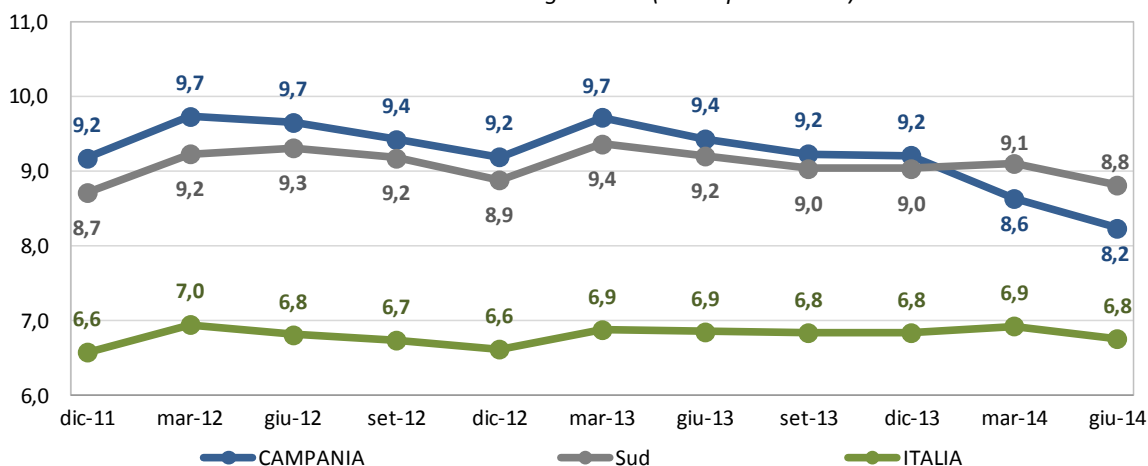


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Il valore del rapporto sofferenze su impieghi è, infatti, pari al 13,6% alla fine del secondo trimestre 2014 (11,3% a giugno 2013); rispetto al meridione complessivamente considerato, la Campania risulta caratterizzata da un'analogia probabilità di insolvenza per quanto attiene al sistema produttivo (20,5%) ma da un livello di rischiosità più elevato dal punto di vista delle famiglie (8,3% contro 7,5%). Alla luce del quadro congiunturale ancora delicato, è interessante osservare come gran parte della crescente rischiosità creditizia dipenda dall'andamento che ha interessato le imprese (passate da un rapporto sofferenze su impieghi del 16,5% a giugno 2013, al 20,5% del 2014).

L'ulteriore deterioramento della qualità del credito campano appare più severo di quello verificatosi mediamente nello stesso periodo in Italia: l'indice è infatti passato dal 7,1% all'8,8% a livello nazionale, guadagnando 1,7 punti percentuali, a fronte dei 2,3 punti riferiti alla Campania.

Tassi di interesse per rischi a revoca in Campania, nel Sud e in Italia
Dicembre 2011 – Giugno 2014 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

A dispetto del surriscaldamento della rischiosità creditizia, i tassi di interesse per finanziare imprese e consumatori risultano in calo sia su base tendenziale che trimestrale, pur mantenendo elevato il gap tra la Campania e il resto della Penisola. D'altra parte, il tasso di interesse riflette il maggiore rischio di insolvenza degli operatori attivi sul territorio rispetto alla media nazionale: questo spiega perché, dal lato dell'offerta del credito, le banche pretendano un più alto premio per il rischio quando concedono una linea di credito ad un cliente campano. In effetti, il tasso medio di finanziamento effettivo per rischi a revoca risulta in regione decisamente più elevato di quello medio italiano (8,2% contro 6,8%).

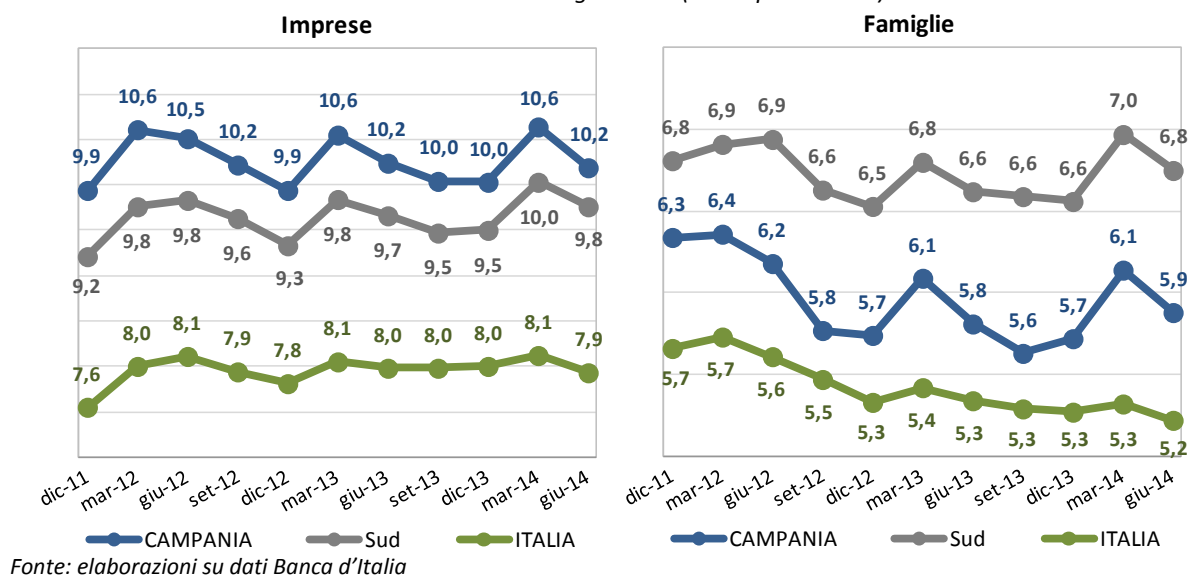
Tuttavia, occorre rilevare come, a partire dal primo trimestre 2014, la Campania faccia registrare un costo del credito inferiore rispetto alla media del Sud, che si attesta, a giugno 2014, a 0,6 punti al di sopra del valore campano, cioè all'8,8%.

Valutata la dinamica dei tassi di interesse complessivi, è altrettanto utile approfondire l'analisi del costo dell'indebitamento distinguendo fra imprese e famiglie, al fine di far emergere eventuali peculiarità altrimenti nascoste.

Per ciò che riguarda le famiglie consumatrici, si osserva come, nel giro di trenta mesi, il tasso relativo alla regione campana risulti diminuito di circa mezzo punto (dal 6,3% al 5,9%), con una variazione allineata a quella media nazionale, anche se caratterizzata, su base trimestrale, da una maggiore variabilità. Viceversa, la dinamica meridionale vede il costo del credito alle famiglie invariato rispetto a dicembre 2011.

Tassi di interesse per rischi a revoca in Campania, nel Sud e in Italia per tipologia di affidato

Dicembre 2011 – Giugno 2014 (valori percentuali)



Per ciò che riguarda le imprese, l'evoluzione del costo del credito loro concesso segna una lieve crescita rispetto al 2011, sia in Campania (dal 9,9% al 10,2%), che nel Sud (dal 9,2% al 9,8%) e in Italia (dal 7,6% al 7,9%). Il tessuto produttivo campano sconta un tasso di interesse leggermente superiore rispetto a quello meridionale e di oltre due punti percentuali al di sopra della media nazionale, a testimonianza della maggior rischiosità nell'impiego a debito nonché della minor capacità di erogazione del sistema bancario.

7.2. Il sostegno del sistema camerale ai confidi

Al fine di agevolare il rapporto tra banche e imprese, il sistema camerale opera da diversi anni in chiave di sostegno all'accesso al credito delle imprese di tutti i comparti produttivi, prestando particolare attenzione ai costi applicati e alle garanzie richieste dal mondo bancario nell'erogazione di fidi.

In quest'ottica, gli interventi posti in essere dalle Camere di commercio negli ultimi anni sono stati rivolti principalmente al rafforzamento dei confidi: tali soggetti lamentano, infatti, una crescita delle sofferenze, che determina l'esigenza di integrare le risorse a loro disposizione per poter accrescere la capacità di erogare garanzie a beneficio delle piccole e medie imprese.

Alle iniziative di contribuzione diretta ai confidi, si aggiungono quelle indirizzate alla costituzione di Fondi di cogaranzia e controgaranzia, strumenti finanziari in cui vengono stanziare risorse a sostegno dell'attività dei confidi, che non confluiscono nei fondi rischi dei confidi stessi, bensì in appositi fondi gestiti dalle Camere di Commercio, da banche o da altri soggetti (es. confidi di secondo livello, finanziarie regionali).

Le direttrici di intervento a favore dei confidi possono essere sintetizzate in:

- implementazione dei fondi rischi dei confidi (c.d. contributo al Fondo Rischi);
- abbattimento tassi e oneri applicati ai soci dei confidi che hanno acceso un fido bancario (c.d. intervento in conto interessi);
- irrobustimento della struttura dei confidi, favorendo ad esempio la trasformazione degli stessi in soggetti vigilati ex 107 TUB, l'aggregazione in strutture reticolari (Reti di confidi);
- creazione o rifinanziamento di Fondi di cogaranzia e controgaranzia.

Peraltro, nonostante i ripetuti tagli di bilancio imposti da politiche di contenimento della spesa, non è venuto meno l'impegno delle Camere di Commercio a favore di un più agevole incontro tra domanda e offerta di credito. Nelle quattro direttrici di intervento evidenziate, l'impegno finanziario del sistema camerale italiano è ammontato, infatti, a 81,6 milioni di euro complessivi.

Principali parametri dell'attività di contribuzione effettuata dalle C.C.I.A.A. in favore di confidi*

Anno 2012 (numero di imprese, valori assoluti in migliaia di euro e valori medi in euro)

	Confidi Beneficiari	Imprese Associate	Contributi C.C.I.A.A. (Migliaia di €)	Finanziamenti garantiti dai confidi (Migliaia di €)	Dimensione media finanziamenti garantiti (Migliaia di €)	Dimensione media confidi beneficiari	Valore medio confidi (Migliaia di €)
	A	B	C	D	D : A	B : A	C : A
CAMPANIA	21	26.124	6.593	730.958	34.80	1.244	314
MEZZOGIORNO	69	153.803	9.304	3.246.634	47.053	2.229	135
ITALIA	211	962.229	65.156	30.706.31	145.52	4.560	309

Fonte: elaborazioni su dati Camere di Commercio

Complessivamente, in Italia, nel 2012 le Camere di Commercio hanno veicolato risorse ad oltre 210 confidi, per un ammontare di contributi che supera i 65 milioni di euro, ossia circa 309 mila euro per ciascun soggetto beneficiario.

Con riferimento alla Campania, il sistema associativo oggetto di intervento da parte del sistema camerale risulta composto da 21 Confidi che contano oltre 26mila imprese associate (1.244 unità per

ciascun confidi); inoltre, in Campania i confidi hanno garantito prestiti per quasi 731 milioni di euro, con una dimensione operativa media pari ad oltre 34 milioni di euro per ciascun confidi.

Contributi al fondo rischi erogati dalle C.C.I.A.A. ai confidi

Anno 2012 (numero di imprese, valori assoluti in migliaia di euro e valori medi in euro)

	Confidi Beneficiari	Imprese Associate	Contributi C.C.I.A.A. (Migliaia di €)	Finanziamenti garantiti dai confidi (Migliaia di €)	Dimensione media finanziamenti garantiti (Migliaia di €)	Dimensione media confidi beneficiari	Valore medio confidi (Migliaia di €)
	A	B	C	D	D : A	B : A	C : A
CAMPANIA	16	23.022	4.650	608.744	38.046	1.439	291
MEZZOGIORNO	60	139.450	6.978	2.974.832	49.581	2.324	116
ITALIA	183	826.404	36.997	24.016.884	131.240	4.516	202

Fonte: elaborazioni su dati Camere di Commercio

Il 2012 ha visto una netta prevalenza di interventi di contribuzione per rafforzare il Fondo Rischi dei confidi beneficiari, in Campania come in Italia. A livello nazionale, il sistema camerale è intervenuto a implementare i fondi rischi con circa 37 milioni di euro, cifra questa che rappresenta oltre il 56% del totale delle risorse destinate ai confidi.

La seconda voce di intervento riguarda, invece, i contributi in conto interessi e/o abbattimento tassi, obiettivo cui sono stati complessivamente destinati 20,7 milioni di euro.

I contributi camerali indirizzati all'irrobustimento del fondo rischi dei confidi ammontano, in Campania, a 4,6 milioni di euro a fronte dei quasi 2 milioni di euro destinati in conto interessi. La dimensione media dei finanziamenti ricevuti a fronte dei due tipi di intervento si è attestata, rispettivamente, a 291 e a 100mila euro per consorzio beneficiario.

Va segnalato come nel Mezzogiorno sia stata particolarmente sentita l'urgenza di implementare i Fondi rischi dei confidi, visto che i contributi destinati a tale finalità rappresentano il 75% del totale stanziato dal sistema camerale meridionale, a fronte del 56% rilevato a livello nazionale. In Campania l'incidenza degli sforzi in tal senso supera il 70% del totale delle risorse destinate ai confidi.

Contributi in conto interessi erogati dalle C.C.I.A.A. ai confidi

Anno 2012 (numero di imprese, valori assoluti in migliaia di euro e valori medi in euro)

	Confidi Beneficiari	Imprese Associate	Contributi C.C.I.A.A. (Migliaia di €)	Finanziamenti garantiti dai confidi (Migliaia di €)	Dimensione media finanziamenti garantiti (Migliaia di €)	Dimensione media confidi beneficiari	Valore medio confidi (Migliaia di €)
	A	B	C	D	D : A	B : A	C : A
CAMPANIA	18	22.484	1.803	650.770	36.154	1.249	100
MEZZOGIORNO	30	35.056	2.171	798.314	26.610	1.169	72
ITALIA	107	501.889	20.691	18.191.323	170.012	4.691	193

Fonte: elaborazioni su dati Camere di Commercio

Infine, le altre forme di contributo a favore dei confidi hanno coinvolto, a livello nazionale, 54 soggetti beneficiari, per un ammontare medio di contribuzione camerale di 138 mila euro per confidi, valore questo inferiore rispetto alle due principali forme di intervento prima richiamate.

In Campania, le altre forme di contributo erogate dal sistema camerale hanno raggiunto 10 confidi, coinvolgendo oltre 6mila imprese associate. La dimensione dei finanziamenti ricevuti si è attestata, in media, a 14mila euro per consorzio beneficiario.

Altre forme di contributo erogate dalle C.C.I.A.A. ai confidi

Anno 2012 (numero di imprese, valori assoluti in migliaia di euro e valori medi in euro)

	Confidi Beneficiari	Imprese Associate	Contributi C.C.I.A.A. (Migliaia di €)	Finanziamenti garantiti dai confidi (Migliaia di €)	Dimensione media finanziamenti garantiti (Migliaia di €)	Dimensione media confidi beneficiari	Valore medio confidi (Migliaia di €)
	A	B	C	D	D : A	B : A	C : A
CAMPANIA	10	6.262	139	238.910	23.891	626	14
MEZZOGIORNO	20	28.476	155	943.229	47.161	1.424	8
ITALIA	54	158.321	7.469	6.797.883	125.887	2.932	138

Fonte: elaborazioni su dati Camere di Commercio

I processi di riorganizzazione in atto da alcuni anni nel sistema dei confidi ne hanno di fatto ridotto il numero complessivo, ma, al contempo, sono cresciuti gli ambiti di operatività territoriale degli stessi. Ad oggi appare ormai superata la dimensione locale/provinciale dei consorzi di garanzia fidi ed il sistema camerale si è trovato pertanto nella condizione di doversi confrontare con soggetti che operano spesso in una dimensione regionale o addirittura sovra-regionale.

Non stupisce quindi verificare come nel corso del 2012 la quota di risorse appannaggio dei confidi regionali o pluri-regionali rappresenti oltre l'80% del totale delle risorse erogate dalle Camere di Commercio e come tale rilevante quota sia riscontrabile in tutte le ripartizioni territoriali, compreso il Mezzogiorno.

Contributi erogati dalle C.C.I.A.A. per settore di operatività dei confidi

Anno 2012 (valori assoluti e composizione percentuale)

	Agricoltura	Artigianato	Commercio, turismo e servizi	Cooperazione	Industria	Intersettoriale	Totale
Valori assoluti (migliaia di euro)							
CAMPANIA	1	850	1.072	-	1.428	3.241	6.593
MEZZOGIORNO	101	1.762	1.917	-	1.636	3.888	9.304
ITALIA	3.524	18.811	11.521	781	11.297	19.222	65.156
Composizione percentuale							
CAMPANIA	0	12,9	16,3	0,0	21,7	49,2	100,0
MEZZOGIORNO	1,1	18,9	20,6	0,0	17,6	41,8	100,0
ITALIA	5,4	28,9	17,7	1,2	17,3	29,5	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Camere di Commercio

Circa il 70% degli oltre 65 milioni di euro erogati a livello nazionale dal sistema camerale direttamente ai confidi sono stati destinati a consorzi afferenti ad un determinato settore, a fronte di un 30% circa di contributi erogati a favore di confidi cosiddetti "intersettoriali". Viceversa, in Campania i confidi intersettoriali rappresentano circa metà del totale, con un peso ancora più elevato di quello rilevato in media nel Mezzogiorno (con il 42% circa di contributi erogati).

7.3. Il ruolo del microcredito nel supporto a famiglie e microimprese

Nell'attuale contesto economico-finanziario, caratterizzato dalla contrazione della produzione a causa della frenata dei consumi, dal razionamento del credito e dalla perdita di migliaia di posti di lavoro, il microcredito sta diventando un valido strumento di lotta alla povertà ed inclusione sociale.

Il microcredito, infatti, rappresenta uno strumento per uscire dall'assistenzialismo puro, poiché stimola l'avvio e lo sviluppo di un'attività produttiva e ridona dignità alle persone che si trovano ad affrontare spese improvvise e necessarie. Esso consiste nella concessione di un prestito di piccolo importo ai cosiddetti "unbanked", senza la necessità che gli stessi forniscano al concedente delle garanzie reali o personali. Trattandosi di un prestito vero e proprio, lo stesso deve essere concesso sulla base di un'attenta valutazione della capacità restitutoria del richiedente.

In altri termini, con il microcredito si favorisce l'accesso al credito a chi è escluso dai tradizionali canali creditizi. Il testo unico bancario prevede, all'art. 111, rubricato "Microcredito", due distinte tipologie di microcredito: quello imprenditoriale e quello sociale¹³. L'obiettivo del microcredito imprenditoriale è quello di favorire l'avvio o l'esercizio di attività di lavoro autonomo o di microimpresa e l'ammontare massimo del prestito, rilasciato in assenza di garanzie reali, dovrebbe essere di 25mila euro. Di contro, il microcredito sociale ha come obiettivo l'inclusione sociale e finanziaria del beneficiario, ossia della persona fisica in condizioni di particolare vulnerabilità economica e l'ammontare massimo del prestito, concesso anche in questo caso in assenza di garanzie reali, dovrebbe essere di 10mila euro.

A queste due tipologie di microcredito, si aggiunge quello destinato ai soggetti che pur essendo meritevoli, non hanno le possibilità economiche per poter avviare o completare un percorso di studio universitario o post-universitario.

Un aiuto come quello costituito dal microcredito è fondamentale nel contesto attuale in cui il 12,6% delle famiglie è in condizione di povertà relativa e il 7,9% lo è in termini assoluti (dati di fonte Istat relativi al 2013). In particolare, nel Mezzogiorno, all'aumento dell'incidenza della povertà assoluta (circa 725 mila poveri in più, arrivando a 3 milioni 72 mila persone), si è accompagnato un aumento dell'intensità della povertà relativa, dal 21,4% al 23,5%¹⁴. In Campania quasi un quarto delle famiglie (il 23,1%) è relativamente povero.

I risultati emersi nell'ottavo Rapporto sul microcredito in Italia¹⁵, curato per Unioncamere da Si.Camera – Sistema camerale servizi - e c.borgome&co, mostrano che il credito ai soggetti non bancabili è cresciuto - in termini di ammontare concesso - del 20,24% nel 2012 rispetto all'anno precedente.

¹³ Questa distinzione è presente solo nella normativa italiana, mentre non si applica a livello europeo, dove viene riconosciuto solamente il microcredito all'impresa. Il TUB, modificato con D.lgs. del 13 agosto 2010 n. 141 con l'introduzione delle norme specifiche sul microcredito, prevede all'art. 111 che il microcredito sociale possa essere erogato da soggetti iscritti all'elenco tenuto dall'organismo di cui all'art. 113 dello stesso TUB, che dovrebbero concedere questa tipologia di prestito in via non prevalente rispetto a quelli a carattere imprenditoriale.

¹⁴ L'intensità della povertà indica, in termini percentuali, quanto la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere si colloca al di sotto della linea di povertà.

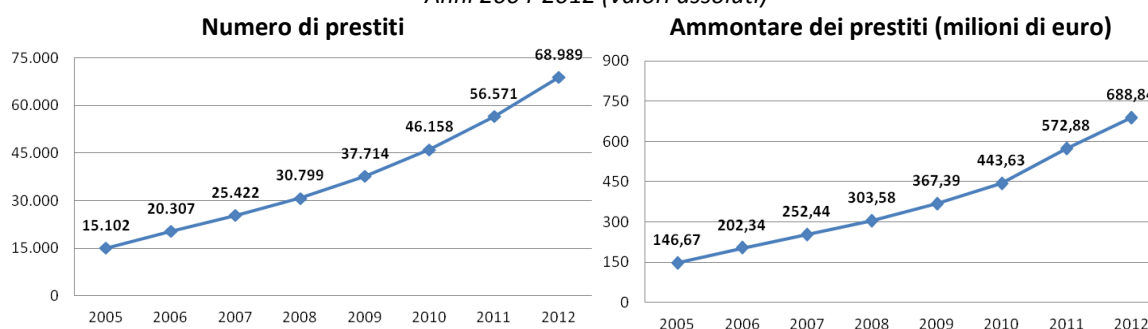
¹⁵ Contenuto nel volume "Microcredito e inclusione. I prestiti alle famiglie e alle imprese non bancabili", Unioncamere, 2013.

I beneficiari dei 248 programmi di microcredito avviati complessivamente sul territorio italiano al 2012 sono stati circa 69.000, cui sono stati concessi prestiti per un valore totale di quasi 690 milioni di euro.

I percipienti (38 mila circa) del microcredito sociale sono famiglie e lavoratori in difficoltà, cui sono stati erogati complessivamente 305 milioni di euro; mentre i beneficiari del microcredito imprenditoriale (16 mila circa) sono imprese esistenti o costituenti e lavoratori autonomi, cui sono stati erogati 257 milioni di euro. Sono, invece, poco meno di 11 mila gli studenti beneficiari di un prestito (per 92 milioni di euro di erogato) e circa 5 mila beneficiari "indistinti" fra famiglie e imprese che hanno usufruito di 34 milioni di euro circa.

Andamento dei programmi di microcredito in Italia

Anni 2004-2012 (valori assoluti)



Fonte: Microcredito e inclusione. I prestiti alle famiglie e alle imprese non bancabili, Unioncamere, 2013

Nel 2012 il numero complessivo dei prestiti (dato di stock) è cresciuto del 22%, in linea con gli incrementi degli anni precedenti. Anche il volume dei prestiti è in aumento (+20%), ma in calo rispetto all'anno precedente (+29% rispetto al 2010).

In Campania sono state avviate solo 8 iniziative di microcredito, pari al 10% di quelle avviate in tutto il Mezzogiorno (80) e al 3% di quelle avviate in tutta la penisola.

I beneficiari delle iniziative campane sono stati poco più di 350, cui sono stati erogati circa 4 milioni di euro, con un valore medio dei prestiti (pari a 11.508 euro) più basso rispetto al dato del Mezzogiorno, ma superiore a quello nazionale.

In buona sostanza, e come si avrà modo di vedere in seguito, la Campania è una regione che non ha ancora colto del tutto le opportunità legate allo strumento del microcredito, che appare perciò ancora poco sviluppato.

Caratteristiche dei programmi di microcredito avviati in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Situazione al 31 dicembre 2012 (valori assoluti)

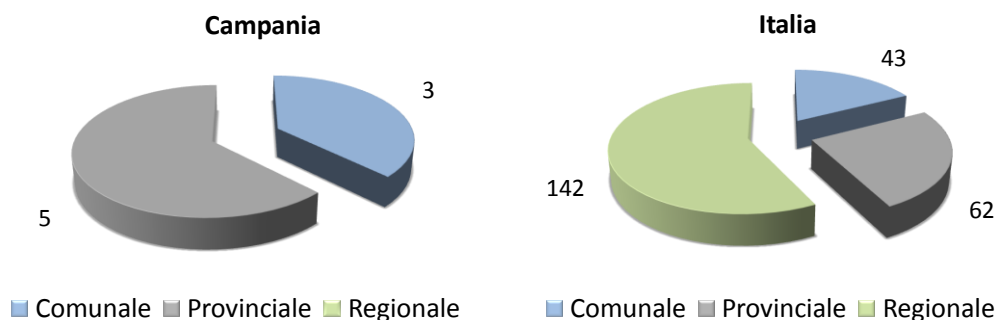
	Numero di programmi	Numero di prestiti	Volume prestiti (migliaia di euro)	Media prestiti (euro)	Prestiti per programma
CAMPANIA	8	354	4.074	11.508	44
MEZZOGIORNO	80	11.459	205.421	17.927	143
ITALIA	248	68.987	688.837	9.985	278

Fonte: Microcredito e inclusione. I prestiti alle famiglie e alle imprese non bancabili, Unioncamere, 2013

Non tutti i programmi di microcredito si estendono operativamente a livello regionale¹⁶: dei 248 programmi complessivamente avviati nel nostro Paese, quelli più numerosi hanno un ambito operativo provinciale (124), seguiti dai programmi a carattere regionale (62), da quelli a carattere comunale (43) e, infine, dalle iniziative a carattere multiregionale (19).

Ripartizione dei programmi di microcredito per ambito operativo in Campania e in Italia*

Situazione al 31 dicembre 2012 (valori assoluti)



* Al netto delle 19 iniziative a carattere multiregionale

Fonte: Microcredito e inclusione. I prestiti alle famiglie e alle imprese non bancabili, Unioncamere, 2013

In Campania i programmi di microcredito avviati operano in cinque casi a livello provinciale (ciò significa che possono accedere a questi programmi le imprese localizzate in un punto qualunque della provincia o le famiglie ovvero i singoli cittadini residenti in un qualsiasi comune della provincia stessa) e in tre casi a livello comunale. Ovviamente, però, i soggetti che risiedono in Campania possono anche beneficiare delle 19 iniziative intraprese a livello multiregionale.

Caratteristiche dei programmi di microcredito avviati in Campania e in Italia per ambito operativo

Situazione al 31 dicembre 2012 (valori assoluti)

	Numero di programmi	Numero di prestiti	Volume prestiti (migliaia di euro)	Media prestiti (euro)	Prestiti per programma
CAMPANIA					
Comunale	3	36	134	3.722	12
Provinciale	5	318	3.940	12.390	64
TOTALE	8	354	4.074	11.508	44
ITALIA					
Comunale	43	3.391	17.511	5.164	79
Provinciale	124	17.361	140.642	8.101	140
Regionale	62	23.713	351.857	14.838	382
TOTALE	229	44.465	510.010	11.470	194

* Al netto delle 19 iniziative a carattere multiregionale

Fonte: Microcredito e inclusione. I prestiti alle famiglie e alle imprese non bancabili, Unioncamere, 2013

¹⁶ L'ambito territoriale di un programma viene individuato sulla base del territorio in cui devono risiedere i beneficiari per ottenere i prestiti relativi ad una determinata iniziativa di microcredito. Nel caso dei programmi nazionali, ad esempio, i potenziali beneficiari possono risiedere in uno qualunque dei comuni italiani; mentre in altri casi è richiesta la residenza in una specifica Regione o Provincia, in altri ancora in un singolo comune, in funzione della tipologia dei promotori e degli obiettivi che intendono raggiungere.

I beneficiari dei prestiti sono diversificati. Ogni programma nasce, infatti, con l'intento di soddisfare un bisogno del percipiente e raggiungere uno specifico obiettivo.

Ben 119 dei 248 programmi avviati a livello nazionale sono di tipo "sociale", a cui fanno seguito le 88 iniziative di microcredito imprenditoriale e le 15 di sostegno allo studio. Sono stati, inoltre, avviati 26 programmi "complessi", che sono quelli i cui promotori offrono prestiti sia alle famiglie che alle imprese.

In Campania il numero complessivo delle iniziative avviate è molto basso, sia quando si tratta di iniziative sociali (3) che con riferimento alle iniziative imprenditoriali (5).

Mancano, inoltre, nella regione - come più in generale in tutto il Mezzogiorno - iniziative di sostegno allo studio.

Il microcredito sociale campano non impatta neppure per l'1% sul microcredito sociale complessivo. Se a livello nazionale il maggior numero di prestiti concessi (38.145) e il maggior volume erogato (305 milioni di euro) ha riguardato famiglie e persone in difficoltà, in Campania rappresentano una minoranza. Nel dettaglio, i tre programmi di sostegno finanziario alle famiglie svantaggiate hanno riguardato 272 beneficiari, cui sono stati concessi poco meno di 2 milioni di euro (il valore medio dei prestiti si attesta pertanto sui 7mila euro, inferiore di circa mille euro rispetto al valore nazionale).

Relativamente alle iniziative imprenditoriali, queste hanno riguardato 82 attività economiche, cui sono stati erogati poco più di due milioni di euro. Il valore medio dei prestiti è notevolmente più alto rispetto alle iniziative nazionali dello stesso tipo (25.354 euro in Campania e 16.500 euro in Italia) ed il rapporto prestiti su programmi risulta particolarmente modesto; ciò è legato al fatto che l'importo massimo previsto per le iniziative di sostegno alle attività imprenditoriali (pari a 25mila euro secondo quanto stabilito dall'art. 111 del testo unico bancario) è più elevato rispetto a quello previsto per le iniziative sociali (pari a 5mila euro)¹⁷. Ad ogni modo, le iniziative nazionali hanno ripercussioni anche sul territorio campano, cosicché salgono a 11 le iniziative per il sostegno alle imprese operanti in Campania (5 avviate in Campania e 6 a carattere multiregionale), mentre sono 7 quelle di microcredito sociale (3 avviate in Campania e 4 a carattere multiregionale), 6 quelle di sostegno allo studio e 3, infine, sono i programmi "complessi" (tutti a carattere multiregionale).

Caratteristiche dei programmi di microcredito avviati in Campania e in Italia per fabbisogni

Situazione al 31 dicembre 2012 (valori assoluti)

	Numero di programmi	Numero di prestiti	Volume prestiti (migliaia di euro)	Media prestiti (euro)	Prestiti per programma
CAMPANIA					
Imprenditoriale	5	82	2.079	25.354	16
Sociale	3	272	1.995	7.334	91
TOTALE	8	354	4.074	11.508	44
ITALIA					
Imprenditoriale	88	15.557	257.688	16.500	177
Sociale	119	38.145	305.394	8.006	321
Sostegno agli studi	15	10.659	92.725	8.699	711
Più esigenze	26	4.628	34.029	7.353	178
TOTALE	248	68.989	688.837	9.985	278

Fonte: Microcredito e inclusione. I prestiti alle famiglie e alle imprese non bancabili, Unioncamere, 2013

¹⁷ Anche se, non essendoci una regolamentazione ferrea del microcredito, questi parametri sono meramente orientativi.

A livello nazionale, più della metà dei programmi di microcredito imprenditoriale è rivolta allo *start-up* d'impresa e all'avvio di iniziative di lavoro autonomo; tali iniziative hanno consentito la nascita di 6.565 nuove imprese/studi professionali, grazie a prestiti pari a 102 milioni di euro.

Poco più del 12% delle iniziative sono state avviate con l'obiettivo esclusivo di sostenere delle attività economiche esistenti, lo hanno fatto erogando 2.451 piccoli prestiti dal valore complessivo di circa 64 milioni di euro; un altro 27% dei suddetti programmi è nato con lo scopo di fornire ausilio al sistema imprenditoriale, sia favorendo la nascita di nuove imprese sia sostenendo quelle già avviate.

Per quanto riguarda le iniziative per la prevenzione del fenomeno dell'usura, queste sono poche a livello nazionale e del tutto assenti in regione.

Invece, le iniziative per lo *start-up* avviate in Campania hanno permesso la nascita di 80 nuove attività, grazie alla concessione di prestiti dal valore complessivo di 2 milioni di euro (valore medio 25.650 euro). Un solo programma è stato dedicato al sostegno delle imprese esistenti, con risultati non particolarmente esaltanti (2 prestiti concessi per 27.000 euro totali).

Complessivamente, il microcredito imprenditoriale non ha conosciuto un particolare sviluppo nella regione, come peraltro il microcredito sociale. Laddove, come precedentemente richiamato, sono del tutto assenti programmi di sostegno allo studio.

Caratteristiche dei programmi di microcredito imprenditoriale avviati in Campania e in Italia

Situazione al 31 dicembre 2012 (valori assoluti)

	Numero di programmi	Numero di prestiti	Volume prestiti (migliaia di euro)	Media prestiti (euro)	Prestiti per programma
CAMPANIA					
Start-up	4	80	2.052	25.650	20
Imprese esistenti	1	2	27	13.500	2
TOTALE	5	82	2.079	25.354	16
ITALIA					
Start-up	48	6.565	102.364	15.592	137
Imprese esistenti	11	2.451	64.576	26.347	223
Start-up o imprese esistenti	24	3.713	64.933	17.488	155
Antiusura	5	2.828	24.813	8.774	566
TOTALE	88	15.557	256.688	16.500	177

Fonte: Microcredito e inclusione. I prestiti alle famiglie e alle imprese non bancabili, Unioncamere, 2013

A livello nazionale, il 75% dei programmi di microcredito sociale ha lo scopo di aiutare le famiglie nel far fronte alle spese quotidiane ma essenziali; i prestiti concessi allo scopo di favorire l'inclusione sociale e finanziaria dei beneficiari sono numerosi (17.658) ed il loro importo medio non supera i 4mila euro; l'obiettivo dei promotori in questo caso è quello di raggiungere il maggior numero di beneficiari e attenuare gli effetti di una povertà sempre più dilagante.

Ben più alto è il valore medio dei prestiti (più di 18mila euro) ed il valore complessivo dell'erogato (219 milioni di euro) relativo ai programmi legati alla prevenzione del fenomeno dell'usura (19, pari al 16% del totale di categoria).

Il 9% delle iniziative sono state avviate con l'obiettivo di sostenere i lavoratori in mobilità o in difficoltà economica, cui sono stati concessi 8mila prestiti dal valore di circa 18 milioni di euro.

Caratteristiche dei programmi di microcredito sociale avviati in Campania e in Italia

Situazione al 31 dicembre 2012 (valori assoluti)

	Numero di programmi	Numero di prestiti	Volume prestiti (migliaia di euro)	Media prestiti (euro)	Prestiti per programma
CAMPANIA					
Famiglie	2	34	106	3.118	17
Antiusura	1	238	1.889	7.933	238
TOTALE	3	272	1.995	7.334	91
ITALIA					
Famiglie	89	17.658	67.726	3.835	198
Antiusura	19	12.076	219.404	18.169	636
Lavoratori	11	8.411	18.263	2.171	764
TOTALE	119	38.145	305.393	8.006	321

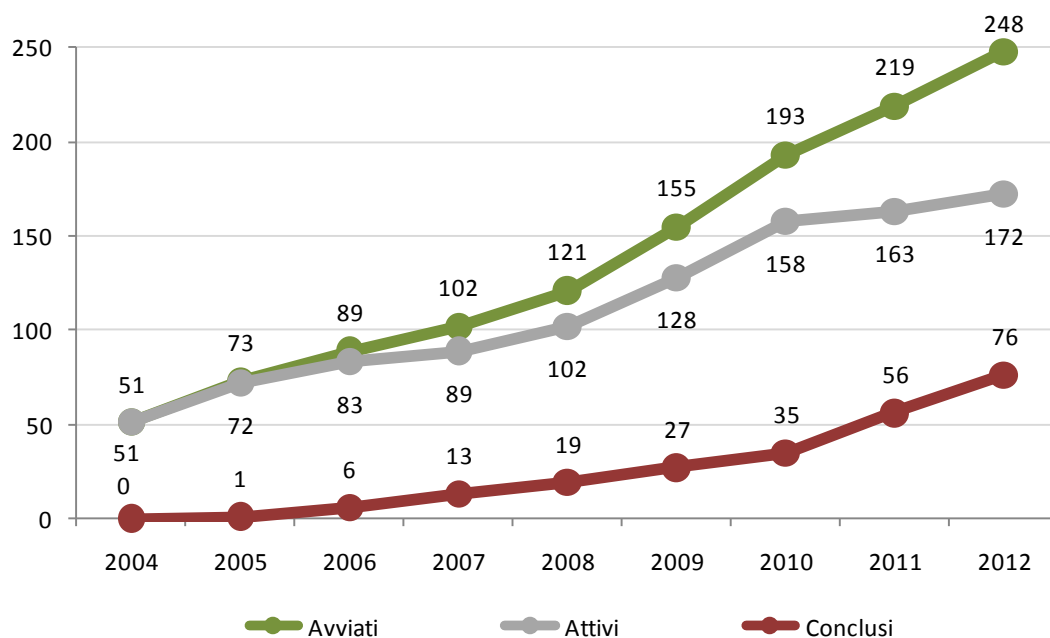
Fonte: Microcredito e inclusione. I prestiti alle famiglie e alle imprese non bancabili, Unioncamere, 2013

In Campania il microcredito di tipo sociale è quasi del tutto assente, poiché i prestiti destinati alle famiglie sono stati solamente 34, per un ammontare complessivo pari a 106mila euro. Più numerosi (238) i prestiti destinati alla prevenzione del fenomeno dell'usura¹⁸, che hanno generato la quota più consistente in termini di ammontare erogato (1,9 miliardi di euro).

I dati fin qui esposti riguardano i 248 programmi di microcredito avviati in Italia fino al 2012: tra questi 172 sono ancora operativi e 76 conclusi.

Andamento del numero dei programmi di microcredito

Anni 2004-2012 (valori assoluti)



Fonte: Microcredito e inclusione. I prestiti alle famiglie e alle imprese non bancabili, Unioncamere, 2013

¹⁸ Questi programmi, promossi dalle cosiddette fondazioni antiusura, usufruiscono delle risorse ministeriali della legge 108/96 dedicati appunto alla prevenzione del fenomeno dell'usura ed utilizzate per il rilascio di garanzie nella misura massima dell'80% sul prestito erogato.

I motivi che possono sottostare alla “chiusura” di un programma possono essere diversi; fra i più frequenti sicuramente l’esaurimento dei fondi di garanzia, il venir meno della collaborazione fra il promotore e l’istituto bancario ovvero uno degli altri partner dell’iniziativa, lo scadere del tempo previsto in caso di un avviso ovvero l’esaurimento del budget messo a disposizione.

Di contro, a fronte delle iniziative che per un motivo o per un altro si concludono, ve ne sono delle altre che vengono intraprese.

Caratteristiche dei programmi di microcredito avviati nel 2012 in Italia per regione

(valori assoluti)

	Numero di programmi	Numero di prestiti	Volume prestiti (migliaia di euro)	Media prestiti (euro)
<i>Nord</i>	11	325	2.165	6.664
Emilia Romagna	5	44	191	4.354
Friuli Venezia Giulia	1	54	98	1.827
Lombardia	2	96	357	3.722
Piemonte	1	6	7	1.212
Veneto	2	125	1.511	12.088
<i>Centro</i>	6	257	1.566	6.096
Toscana	3	32	510	15.938
Umbria	3	225	1.056	4.697
<i>Sud e Isole</i>	11	440	4.496	10.219
Basilicata	2	35	794	22.696
Calabria	2	23	457	19.907
Puglia	1	5	15	3.077
Sardegna	1	65	1.876	28.862
Sicilia	5	312	1.352	4.336
<i>Multiregionale</i>	1	150	3.850	25.667
TOTALE	29	1.172	12.079	10.306

Fonte: Microcredito e inclusione. I prestiti alle famiglie e alle imprese non bancabili, Unioncamere, 2013

Nel corso del solo 2012, sono state avviate, infatti, 29 iniziative che – nel loro primo anno di operatività – hanno raggiunto 1.172 beneficiari, fra imprese (in 15 casi: 7 programmi a sostegno di start-up o imprese esistenti e 8 programmi finalizzati allo start-up o all’avvio di attività di lavoro autonomo), famiglie e lavoratori in difficoltà (in 12 casi: 11 programmi sono di sostegno alle famiglie ed 1 è di sostegno a lavoratori in difficoltà economiche). In 2 casi, i programmi riguardano esigenze varie, riferendosi sia all’ambito sociale che a quello imprenditoriale. L’ammontare complessivamente erogato supera i 12 milioni di euro, con un importo medio dei prestiti di 10.300 euro.

Dei 29 nuovi programmi operativi dal 2012, nessuno è stato avviato in Campania, a conferma dello scarso dinamismo dei promotori locali in merito allo strumento del microcredito.

Box VII – Il fondo microcredito FSE

La Regione Campania ha previsto la realizzazione di interventi di microcredito nell'ambito del PO FSE Campania 2007-2013 istituendo, con D.G.R. n. 733 del 19/12/2011, un fondo rotativo, "FONDO MICROCREDITO FSE", con la finalità di favorire l'accesso al credito da parte delle microimprese, agevolare l'autoimprenditorialità e l'autoimpiego da parte di soggetti svantaggiati e stimolare la ricerca e lo sviluppo tecnologico per favorire lo spin-off delle imprese.

Si tratta di un progetto di microcredito imprenditoriale, destinato in primo luogo a giovani e donne, che mira a lanciare un'iniezione di fiducia nell'intero tessuto regionale, con la prospettiva di nuove attività che valorizzino la produttività e le menti del territorio, e offrano nuove opportunità di lavoro.

Le risorse finanziarie sono state così destinate:

- 15 Milioni euro sull'Asse I (Adattabilità) – Obiettivo Operativo c.2: "Sostenere lo sviluppo di spin-off di impresa del settore della ricerca pubblica e privata"
- 10 Milioni euro sull'Asse II (Occupabilità) – Obiettivo Operativo e.3: "Consolidare ed ampliare il sistema di incentivi rivolti ai segmenti deboli del mercato del lavoro, con priorità ai giovani, ai disoccupati di lunga durata e alle donne"
- 10 Milioni euro sull'Asse II (Occupabilità) – Obiettivo Operativo e.4: "Sostenere la creazione di impresa, soprattutto in forma cooperativa da parte dei giovani e delle donne"
- 30 Milioni euro sull'Asse III (Inclusione sociale) – Obiettivo Operativo g.3: "Sostenere l'uscita da condizioni di vecchie e nuove povertà attraverso l'inserimento nel mondo del lavoro".

I destinatari sono soggetti che vogliono avviare una nuova iniziativa imprenditoriale in Campania o realizzare un nuovo investimento nell'ambito di iniziative esistenti localizzate nel territorio regionale, che godano dei seguenti requisiti:

- Asse I: Imprese, lavoratori occupati, lavoratori autonomi, liberi professionisti, lavoratori in CIGO e mobilità, lavoratori parasubordinati, lavoratori in CIGS e CIG in deroga;
- Asse II: Disoccupati, inoccupati, inattivi, lavoratori in CIGS e mobilità, con una specifica attenzione ai giovani, disoccupati di lunga durata, donne e immigrati, gli studenti;
- Asse III: Popolazione immigrata, persone diversamente abili, gruppi a rischio di esclusione sociale, studenti e disoccupati, imprese, scuole, operatori dei sistemi, giovani e donne.

Sono ammessi tutti i settori di attività economica (eccetto quelli esclusi dai Regolamenti Comunitari), ma, in linea con quanto previsto dalla strategia d'investimento e dal Piano Operativo, sono considerate prioritarie le proposte rientranti nelle seguenti categorie di attività: servizi al turismo, tutela dell'ambiente, servizi sociali alle persone, servizi culturali, ICT, risparmio energetico ed energie rinnovabili, manifatturiero, artigianato e valorizzazione di prodotti tipici locali, attività professionali in genere, commercio di prossimità.

Al fine di massimizzare le opportunità nei settori prioritari di intervento, sono state messe a punto sinergie finalizzate a facilitare la localizzazione, lo sviluppo imprenditoriale e le opportunità sociali delle iniziative di microcredito attraverso specifici protocolli d'intesa (ad esempio con: Enti locali, Università, Camere di Commercio, Associazioni di categoria, etc.).

I finanziamenti, a tasso zero, vengono concessi nella forma tecnica di mutui chirografari, possono avere un'entità che oscilla tra un minimo di 5mila e un massimo di 25mila euro, ed hanno una durata che non può eccedere i 60 mesi.

8. La dotazione ricettiva e l'attrazione dei flussi turistici

8.1. La capacità degli esercizi ricettivi e le dinamiche dei flussi turistici

Il ruolo che l'industria turistica assume all'interno dell'economia di un territorio appare sempre più significativo e strategico, soprattutto per via della capacità del settore di attivare ricchezza ed occupazione trasversalmente a tutti i settori dell'economia. Ciò vale soprattutto alla luce delle difficoltà economiche che in questi anni interessano l'Italia e la Campania, alle prese con un mercato interno in continua recessione cui è possibile ovviare solo ricorrendo all'attrazione di risorse dall'esterno, attraverso l'export di manufatti o, per l'appunto, l'accoglienza dei flussi turistici.

In Europa, prima destinazione turistica al Mondo, si stima che il turismo contribuisca per oltre il 10% al Prodotto Interno Lordo (considerando anche l'indotto), offrendo occupazione a circa 10 milioni di individui e stimolando la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale sedimentatosi nel corso dei secoli.

All'interno dell'Unione Europea, l'area mediterranea rappresenta un'importante destinazione turistica, visto e considerato che la quota di turisti attratti concentra il 21% degli arrivi e il 30% delle presenze dell'area comunitaria.

Tra le regioni europee che si affacciano sul Mediterraneo, la Campania è la dodicesima per numero di arrivi turistici (e la tredicesima per numero di presenze), preceduta da realtà di primo piano come l'Andalusia, la Costa Azzurra, le Canarie, le Baleari, la regione autonoma di Valencia e la regione francese di Languedoc-Roussillon. In Italia, solo il Veneto, la Toscana, il Lazio e l'Emilia Romagna presentano valori assoluti di flusso superiori.

Allo stesso modo di queste regioni, in Campania il ruolo centrale nello sviluppo turistico si deve anche alla fama internazionale del suo capoluogo, città d'arte per eccellenza, a cui si associa il fascino e l'attrattiva delle coste e delle isole, nonché delle prelibatezze dell'enogastronomia locale.

All'alba di un terzo millennio così incerto, in cui le tendenze dei flussi turistici subiscono brusche e repentine deviazioni dettate da eventi socio-politici e da fattori economico-finanziari, la sfida che la Campania deve cogliere è quella di trovare la capacità di attrarre, con una forza sempre maggiore, flussi turistici nazionali e soprattutto internazionali.

Occorre valorizzare le risorse artistiche, naturali e culturali esistenti, nonché trovare nuovi modi di fare mercato, in un contesto mondiale in cui la competitività di una destinazione turistica si misura su svariati fronti, e che gioco forza deve commisurarsi con un'offerta capace di sostenere le pressioni competitive internazionali, sia nella quantità che nella qualità delle strutture ricettive.

Seguendo le indicazioni statistiche offerte dall'Istat, l'offerta ricettiva campana si avvale di oltre 7mila strutture ricettive per un totale di quasi 217mila posti letto. Posizionando questi valori su graduatorie regionali, emergono, rispettivamente, un sesto e un ottavo posto per la regione, con il Veneto che, per entrambe le classifiche si colloca in testa, seguito dal Trentino Alto Adige, dalla Toscana e dall'Emilia Romagna. Anche Lazio e Lombardia si collocano in tutti e due i casi al di sopra della Campania, il che permette comunque alla regione di confermarsi come centro nevralgico del turismo meridionale, con un numero di strutture ricettive e di posti letto superiore a quello della Sicilia, altra grande realtà del Sud.

Classifica regionale per strutture ricettive e posti letto

Anno 2012 (valori assoluti)

Pos.	Regione	Numero di esercizi	Pos.	Regione	Numero di posti letto
1	Veneto	56.631	1	Veneto	717.098
2	Trentino Alto Adige	13.124	2	Toscana	525.645
3	Toscana	12.415	3	Emilia-Romagna	445.898
4	Emilia-Romagna	8.554	4	Trentino Alto Adige	388.508
5	Lazio	8.506	5	Lombardia	352.236
6	Campania	7.108	6	Lazio	298.400
7	Lombardia	7.039	7	Puglia	246.282
8	Piemonte	5.536	8	Campania	216.630
9	Friuli-Venezia Giulia	5.089	9	Sardegna	204.571
10	Sicilia	4.979	10	Calabria	195.068
11	Puglia	4.807	11	Sicilia	193.395
12	Liguria	4.184	12	Marche	193.065
13	Sardegna	4.104	13	Piemonte	189.101
14	Marche	3.954	14	Liguria	154.471
15	Umbria	3.878	15	Friuli-Venezia Giulia	141.303
16	Calabria	2.740	16	Abruzzo	108.480
17	Abruzzo	2.380	17	Umbria	89.479
18	Valle d'Aosta	1.058	18	Valle d'Aosta	52.828
19	Basilicata	705	19	Basilicata	38.748
20	Molise	437	20	Molise	11.395

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il 23,9% degli alloggi è di tipologia alberghiera, mentre il 76,1% è di tipo complementare (alloggi in affitto, agriturismo, villaggi, campeggi, B&B, etc.). In termini di posti letto, ossia di capacità ricettiva effettiva sul territorio, le due componenti appaiono molto più equilibrate, con una quota percentuale che favorisce leggermente le attività alberghiere (53% circa), favorite dalla maggior dimensione unitaria che naturalmente le caratterizza.

Rispetto alla media italiana, l'offerta ricettiva campana, sesta per numero di esercizi ricettivi e ottava per numero di posti letto, si caratterizza per una più alta concentrazione di strutture alberghiere rispetto alle complementari, sia in termini di esercizi (23,9% contro il 21,5%) sia di posti letto (53,0% contro il 47,0%).

A livello territoriale, la provincia maggiormente ricettiva è quella di Salerno, con 4mila strutture e oltre 100mila posti letto, seguita da Napoli (oltre 2mila esercizi e quasi 90mila letti). Queste due provincie assommano la quasi totalità dell'offerta ricettiva regionale, contando l'83,4% delle strutture e l'87,9% dei posti letto campani. Seguono nell'ordine la provincia di Benevento (540 esercizi e 5.772 letti) e quella di Avellino (343 esercizi e 5.968 letti), con Caserta ultima per numero di esercizi (296 strutture ricettive), con un numero comunque non trascurabile di posti letto, pari a 14.472.

L'andamento dell'offerta ricettiva degli ultimi anni, dal 2009 al 2012, vede una sostanziale stabilità per il comparto alberghiero, che registra un +1,5% nel numero degli esercizi e un +0,4% nel numero dei letti. Diversamente, si rileva un raddoppio (+102,3%) nel numero delle strutture complementari che trova solo parziale riscontro nel numero dei letti (+21,4%).

Numero di esercizi ricettivi e posti letto in Campania e in Italia
Anno 2012 (valori assoluti, composizioni e variazioni percentuali 2012-2009)

	Numero di esercizi			Numero di posti di letto		
	Esercizi alberghieri	Esercizi complementari	TOTALE	Esercizi alberghieri	Esercizi complementari	TOTALE
Valori assoluti						
Caserta	89	207	296	7.148	7.324	14.472
Benevento	58	482	540	2.492	3.280	5.772
Napoli	951	1.120	2.071	69.359	20.298	89.657
Avellino	79	264	343	3.876	2.092	5.968
Salerno	520	3.338	3.858	32.017	68.744	100.761
CAMPANIA	1.697	5.411	7.108	114.892	101.738	216.630
ITALIA	33.728	123.500	157.228	2.250.704	2.511.897	4.762.601
Composizioni percentuali						
Caserta	30,1	69,9	100,0	49,4	50,6	100,0
Benevento	10,7	89,3	100,0	43,2	56,8	100,0
Napoli	45,9	54,1	100,0	77,4	22,6	100,0
Avellino	23,0	77,0	100,0	64,9	35,1	100,0
Salerno	13,5	86,5	100,0	31,8	68,2	100,0
CAMPANIA	23,9	76,1	100,0	53,0	47,0	100,0
ITALIA	21,5	78,5	100,0	47,3	52,7	100,0
Variazioni percentuali 2012-2009						
Caserta	-2,2	179,7	79,4	-17,7	15,2	-3,8
Benevento	5,5	6,2	6,1	9,6	4,3	6,5
Napoli	-0,3	5,3	2,6	-0,3	-1,1	-0,5
Avellino	0,0	355,2	150,4	-0,7	266,4	33,4
Salerno	5,5	225,7	154,2	6,9	29,2	21,1
CAMPANIA	1,5	102,3	63,5	0,4	21,4	9,3
ITALIA	-0,7	10,8	8,1	1,0	5,9	3,5

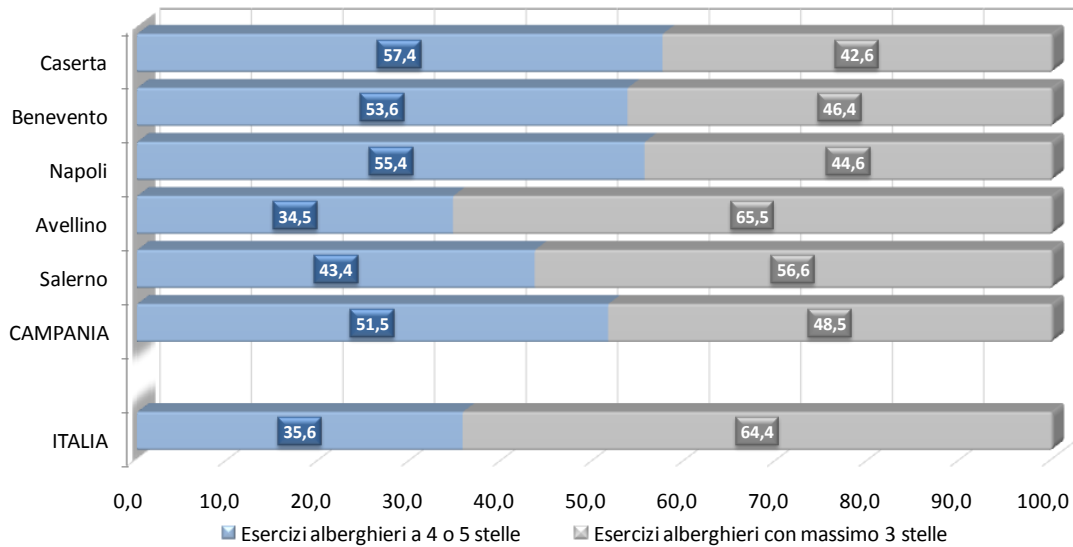
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Ciò deriva dalla nascita di numerose strutture familiari di piccola entità che cercano di intercettare le nuove traiettorie della domanda turistica internazionale sempre più diversificata, vista la quota crescente di turisti orientati a un contatto esperienziale con gli usi e i costumi dei territori più che alla ricerca di servizi ricettivi professionali "standard".

Nel complesso, rispetto al 2009, l'offerta turistica campana segna un +63,5% di strutture e un +9,3% di posti letto, crescita più accentuata rispetto a quella mediamente sperimentata nella Penisola (rispettivamente +8,1% e +3,5%). La dinamica positiva investe le province di Avellino e Salerno mentre la provincia di Caserta appare parzialmente interessata da questo fenomeno, con un aumento della ricettività extralberghiera cui corrisponde un calo marcato di quella alberghiera.

Entrando nel dettaglio della ricettività alberghiera, il 51,5% dei posti letto è offerto dall'*hotellerie* di medio-alta categoria (4 e 5 stelle), mentre il 48,5% appartiene ad alberghi di categoria inferiore. In Italia, invece, solo il 35,6% dei posti letto è negli hotel a 4 o 5 stelle, il che certifica un'offerta regionale posizionata soprattutto sul turismo a maggior capacità di spesa. Un tratto distintivo della Campania che trova maggior enfasi nelle province di Caserta, Benevento e Napoli.

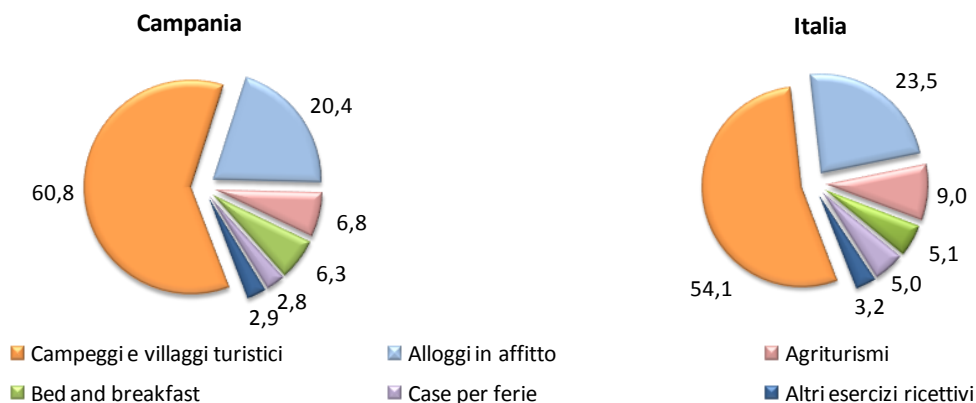
Distribuzione dei posti letto per tipologia di esercizio alberghiero in Campania e in Italia
Anno 2012 (composizioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel comparto extralberghiero sono i campeggi e i villaggi turistici a offrire il maggior numero di posti letto, con una quota percentuale sul totale dell'offerta pari al 60,8%, ovvero più di quanto mediamente registrato in Italia (54,1%). Seguono, con una quota non secondaria, pur se con un'incidenza inferiore a quella italiana, gli alloggi in affitto¹⁹ (20,4%) e gli agriturismi (6,8%). Sempre confrontando la composizione per tipologia della Campania con quella dell'Italia, anche i Bed & Breakfast presentano un vantaggio (6,3% contro 5,1%), in larga parte derivante all'exploit registrato negli ultimi anni. Seguono, con una quota residuale e comunque peggiore di quella media nazionale, le case per ferie (2,8% contro 5,0%) e le altre tipologie ricettive non altrimenti classificate (2,9% contro 3,2%).

Distribuzione dei posti letto per tipologia di esercizio complementare in Campania e in Italia
Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

¹⁹ La voce "Alloggi in affitto", che nella terminologia ISTAT corrisponde ad "Alloggi in affitto iscritti al REC", include tutte le tipologie di alloggio in affitto gestite in forma imprenditoriale.

Passando alla analisi della domanda, la disamina dei flussi evidenzia, sempre per il 2012, un numero di arrivi vicino ai 4,6 milioni di turisti, tra italiani e stranieri. Si tratta di tutti coloro che hanno soggiornato almeno una notte in qualche struttura ricettiva ufficialmente riconosciuta, il che lascia intendere la presenza di un'ulteriore quota di escursionisti giornalieri che, pur non alimentando l'attività ricettiva, contribuiscono comunque a generare reddito e ricchezza per le attività dell'indotto. Stesso dicasi per i turisti delle seconde case di proprietà (o come ospiti di amici e parenti) che, soprattutto nelle località balneari, incidono non marginalmente negli afflussi turistici territoriali.

Nel complesso, il numero di pernottamenti sul territorio regionale ha raggiunto e superato quota 18,4 milioni. Nella classifica nazionale, tale risultato posiziona la Campania come la settima regione per numero di presenze (stesso posizionamento per gli arrivi), dopo Veneto, Lombardia, Toscana, Lazio, Trentino Alto Adige ed Emilia-Romagna.

Classifica regionale per strutture ricettive e posti letto

Anno 2012 (valori assoluti)

Pos.	Regione	Numero di esercizi	Pos.	Regione	Numero di posti letto
1	Veneto	15.818.490	1	Veneto	62.352.831
2	Lombardia	13.595.973	2	Trentino Alto Adige	44.887.247
3	Toscana	11.938.863	3	Toscana	42.651.126
4	Lazio	10.298.408	4	Emilia-Romagna	37.383.182
5	Trentino Alto Adige	9.465.118	5	Lombardia	33.366.636
6	Emilia-Romagna	9.097.401	6	Lazio	30.680.979
7	Campania	4.597.691	7	Campania	18.410.150
8	Sicilia	4.331.580	8	Sicilia	14.273.969
9	Piemonte	4.276.944	9	Liguria	13.401.547
10	Liguria	3.679.202	10	Puglia	13.291.863
11	Puglia	3.225.974	11	Piemonte	12.415.037
12	Marche	2.220.738	12	Marche	10.925.958
13	Umbria	2.181.040	13	Sardegna	10.843.177
14	Sardegna	2.119.118	14	Friuli-Venezia Giulia	8.802.721
15	Friuli-Venezia Giulia	2.093.070	15	Calabria	8.358.186
16	Abruzzo	1.578.410	16	Abruzzo	7.252.826
17	Calabria	1.509.337	17	Umbria	5.825.889
18	Valle d'Aosta	1.009.894	18	Valle d'Aosta	3.166.295
19	Basilicata	517.901	19	Basilicata	1.881.814
20	Molise	178.005	20	Molise	540.050

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tra le cinque province, la più visitata è quella di Napoli che, con oltre 3 milioni di arrivi (il 67,3% del totale regionale) e quasi 11 milioni di presenze (59,0%), assorbe più della metà dei flussi diretti in Campania; segue la provincia di Salerno, con 1 milione di arrivi e 6,5 milioni di presenze. Meno consistenti i flussi di Caserta (295mila arrivi e 790mila presenze) e, soprattutto, nelle province di Avellino (77mila arrivi e 173mila presenze) e Benevento (56mila arrivi e 121mila presenze).

La minor dinamicità sperimentata dalla regione durante gli anni di crisi (+6,5% di arrivi e +2,6% di presenze) sconta un 2012 caratterizzato da qualche difficoltà, con arrivi e presenze in terreno negativo, grazie a contrazioni pari, rispettivamente, a -5,2% e -5,9%.

Arrivi dei turisti in Campania e in Italia
Anni 2009-2012 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Valori assoluti				Variazioni percentuali	
	2009	2010	2011	2012	2012-2011	2012-2009
Caserta	283.300	302.705	268.554	295.156	9,9	4,2
Benevento	56.965	55.501	53.483	55.772	4,3	-2,1
Napoli	2.617.752	2.817.393	3.153.269	3.092.643	-1,9	18,1
Avellino	107.619	103.608	86.732	76.716	-11,5	-28,7
Salerno	1.252.921	1.264.050	1.287.584	1.077.404	-16,3	-14,0
CAMPANIA	4.318.557	4.543.257	4.849.622	4.597.691	-5,2	6,5
ITALIA	95.499.801	98.813.845	103.723.869	103.733.157	0,0	8,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel medio periodo, la crescita dei flussi è stata dovuta soprattutto alla provincia di Napoli (+18,1% gli arrivi e +18,5% le presenze), mentre le altre province sono state segnate da una dinamica negativa, eccezion fatta per la provincia di Caserta.

Nel breve periodo, invece, sono le province di Avellino (-11,5% gli arrivi e -15,0% le presenze) e di Salerno (-16,3% e -16,1%) a subire maggiormente la contrazione dei flussi, mentre Napoli registra una sostanziale stabilità (-1,9% e +0,9%). Benevento (+4,3% e -3,4%) e Caserta (+9,9% e +3,3%), invece, offrono un comportamento in controtendenza, con flussi che evidenziano un potenziale di crescita del livello di attrattività delle strutture.

Presenze dei turisti in Campania e in Italia
Anni 2009-2012 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Valori assoluti				Variazioni percentuali	
	2009	2010	2011	2012	2012-2011	2012-2009
Caserta	968.789	1.048.854	766.220	791.292	3,3	-18,3
Benevento	155.462	128.578	125.217	121.004	-3,4	-22,2
Napoli	9.161.737	9.792.574	10.757.689	10.858.951	0,9	18,5
Avellino	248.899	228.130	203.914	173.417	-15,0	-30,3
Salerno	7.407.571	7.358.857	7.701.948	6.465.486	-16,1	-12,7
CAMPANIA	17.942.458	18.556.993	19.554.988	18.410.150	-5,9	2,6
ITALIA	370.762.377	375.542.550	386.894.732	380.711.483	-1,6	2,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Scendendo nel dettaglio della tipologia ricettiva, se nel medio periodo in Campania si sono avuti andamenti positivi per il comparto alberghiero (+8,2% gli arrivi, +13,2% le presenze) e andamenti negativi per il comparto extralberghiero (-5,6% e -23,6%), nell'ultimo anno invece il calo dei flussi è più generalizzato e coinvolge sia l'hotellerie (-5,9% gli arrivi e -2,6% le presenze) sia il settore complementare (+0,8% gli arrivi ma ben -16,2% le presenze); l'andamento di breve periodo riflette, amplificando, quanto accaduto in Italia.

8.2. L'internazionalizzazione turistica

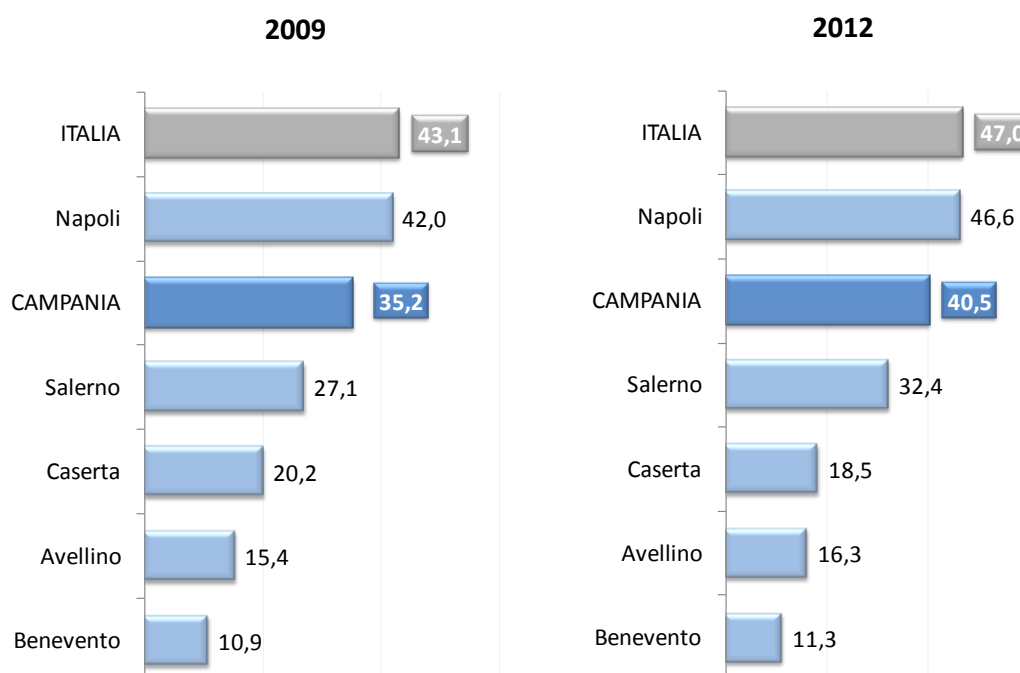
La competitività di una destinazione turistica si gioca su più fronti. Per citarne alcuni, si pensi alla ristrutturazione e all'adeguamento dell'offerta ricettiva, alla destagionalizzazione dei flussi, arrivando fino al potenziamento della capacità attrattiva, soprattutto su scala internazionale.

L'internazionalizzazione turistica permette da un lato, di esportare all'estero culture, immagini e sapori dei territori italiani, alimentando il fascino di meta turistica che da sempre ci caratterizza come Paese, dall'altro, consente di sopperire al calo della domanda interna, aspetto problematico di questi ultimi anni.

Considerando l'indice di internazionalizzazione turistica relativo al 2012, dato dal rapporto tra gli arrivi turistici stranieri sul totale degli arrivi, la Campania è nona tra le venti regioni, preceduta da Lazio, Veneto, Trentino-Alto Adige, Toscana, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna e seguita da Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta. In Campania tale indice vale il 40,5%, con un gap di 6,5 punti percentuali rispetto alla media registrata in Italia (pari 47,0%).

Tra il 2009 ed il 2012 si è assistito comunque, in Campania così come in tutta Italia, a un incremento generalizzato dei flussi turistici internazionali, sia in termini di valori assoluti (con un maggior numero di arrivi e presenze di turisti stranieri), sia in termini di incidenza (anche per via di un calo dei flussi di turisti italiani). Nella regione, l'indice di internazionalizzazione turistica cresce di oltre cinque punti, dal 35,2% del 2009 al 40,5% del 2012. Rispetto al 2009, il differenziale tra la Campania e la media Italia si riduce, passando dai 7,9 punti percentuali del 2009 ai -6,5 del 2012.

Indice di internazionalizzazione turistica in Campania e in Italia
Anno 2009 e 2012 (incidenza percentuale degli arrivi stranieri sul totale arrivi)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tra le province, quella di Napoli presenta l'indice di internazionalizzazione più elevato, pari al 46,6%, in crescita di 4,6 punti percentuali rispetto al 2009 e prossimo alla media Italiana. Tutte al di sotto del valore medio regionale le altre province, a partire da quella di Salerno, seconda con un valore pari al 32,4% (+5,3 punti percentuali). Proseguono, ad elevata distanza, le province di Caserta (18,5%), quella di Avellino (16,3%) e, infine, quella di Benevento (11,3%).

In valori assoluti, il turismo straniero vale quasi 1,9 milioni di arrivi per circa 8 milioni di presenze, rispettivamente il 3,8% degli arrivi e il 4,4% delle presenze di turisti stranieri in Italia; la regione si configura, così, come la settima nella classifica dei flussi internazionali, mantenendo la stessa posizione nella classifica delle regione italiane per flussi turistici totali vista nel paragrafo precedente. Come detto in precedenza, la provincia più visitata dagli stranieri è quella di Napoli che, con 1,4 milioni di arrivi e 5,6 milioni di presenze assorbe oltre tre quarti dei flussi turistici stranieri nella regione. Segue la provincia di Salerno con 350mila arrivi e 2,1 milioni di presenze mentre meno rilevanti appaiono i flussi stranieri nelle province di Caserta (55 mila arrivi e 225 mila presenze), Avellino (13 mila arrivi e 38 mila presenze) e Benevento (6 mila arrivi e 15 mila presenze).

Arrivi dei turisti italiani e stranieri in Campania e in Italia

Anno 2012 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Valori assoluti 2012			Variazioni % 2012-2011			Variazioni % 2012-2009		
	Italiani	Stranieri	TOTALE	Italiani	Stranieri	TOTALE	Italiani	Stranieri	TOTALE
Caserta	240.696	54.460	295.156	13,1	-2,4	9,9	6,4	-4,8	4,2
Benevento	49.455	6.317	55.772	3,6	9,6	4,3	-2,5	1,5	-2,1
Napoli	1.651.258	1.441.385	3.092.643	-3,5	-0,1	-1,9	8,8	31,1	18,1
Avellino	64.209	12.507	76.716	-10,7	-15,8	-11,5	-29,5	-24,7	-28,7
Salerno	728.726	348.678	1.077.404	-20,7	-5,3	-16,3	-20,3	2,8	-14,0
CAMPANIA	2.734.344	1.863.347	4.597.691	-7,7	-1,3	-5,2	-2,3	22,7	6,5
ITALIA	54.994.582	48.738.575	103.733.157	-2,3	2,7	0,0	1,1	18,5	8,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Analizzando la dinamica dei flussi turistici stranieri si evidenzia come, nel medio periodo (tra il 2009 ed il 2012), la domanda turistica straniera abbia trainato l'incremento generale dei flussi turistici della regione, con un +22,7% di arrivi (-2,3% gli arrivi di turisti italiani e +6,5% gli arrivi totali) e un +14,3% di presenze (-4,9% gli italiani e +2,6% il totale).

Durante il 2012, tuttavia, il turismo straniero subisce un'evidente battuta d'arresto. I volumi registrati, infatti, si riducono dell'1,3% in termini di arrivi e del 3,2% in termini di presenze, in linea con quanto rilevabile nel Mezzogiorno e, ancor più in generale, a livello Italia (-7,7% di arrivi e -7,8% le presenze).

Nel dettaglio territoriale, è la provincia di Napoli a sostenere e trainare la crescita dei flussi stranieri nel medio periodo (+31,1% gli arrivi e +33,5% le presenze), mentre le altre province registrano andamenti decisamente negativi che aprono alcuni interrogativi su un possibile rilancio dell'attrattività internazionale dell'intera regione.

Nel breve periodo invece, oltre alla provincia di Napoli (-0,1% gli arrivi di turisti stranieri, +3,5% le presenze), anche Benevento registra un segno positivo (+9,6% gli arrivi ma -1,3% le presenze), a bilanciare parzialmente i risultati tutt'altro che positivi rilevabili per le altre tre province che insistono sul territorio campano.

Presenze dei turisti italiani e stranieri in Campania e in Italia

Anno 2012 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Valori assoluti 2012			Variazioni % 2012-2011			Variazioni % 2012-2009		
	Italiani	Stranieri	TOTALE	Italiani	Stranieri	TOTALE	Italiani	Stranieri	TOTALE
Caserta	565.967	225.325	791.292	10,6	-11,4	3,3	-12,2	-30,5	-18,3
Benevento	105.555	15.449	121.004	-3,7	-1,3	-3,4	-23,2	-14,6	-22,2
Napoli	5.282.481	5.576.470	10.858.951	-1,7	3,5	0,9	5,9	33,5	18,5
Avellino	135.301	38.116	173.417	-12,7	-22,1	-15,0	-33,9	-13,6	-30,3
Salerno	4.344.721	2.120.765	6.465.486	-15,9	-16,4	-16,1	-13,0	-12,2	-12,7
CAMPANIA	10.434.025	7.976.125	18.410.150	-7,8	-3,2	-5,9	-4,9	14,3	2,6
ITALIA	200.116.495	180.594.988	380.711.483	-4,9	2,3	-1,6	-5,3	13,2	2,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

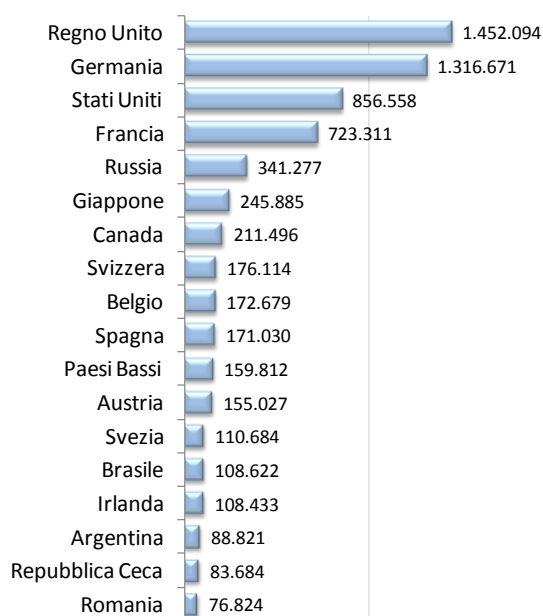
Rispetto alla composizione della domanda turistica straniera, superano abbondantemente il milione di presenze i turisti del Regno Unito e quelli della Germania (rispettivamente 1,5 milioni e 1,3 milioni); al terzo e quarto posto, in ordine di presenze, si posizionano gli Stati Uniti e la Francia (857 mila e 723 mila presenze), seguite a distanza da Russia (341 mila), Giappone (246 mila) e Canada (211 mila).

Rapportando le presenze dei turisti stranieri in Campania alle presenze in Italia, per Paese di provenienza, si evince come la Campania sia appetibile non solo per i turisti del Regno Unito ma, nell'ordine, anche per i turisti canadesi (10,9%), argentini (10,6%), lettoni (9,1%), giapponesi (8,9%) e statunitensi (7,5%).

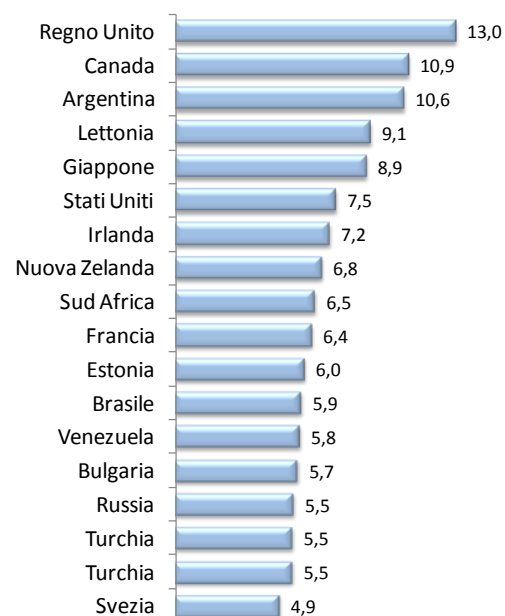
Primi venti Paesi di provenienza della domanda turistica straniera in Campania

Anno 2012 (valori assoluti in numero di presenze e indice di localizzazione turistica*)

Numero di pernottamenti per Paese di residenza



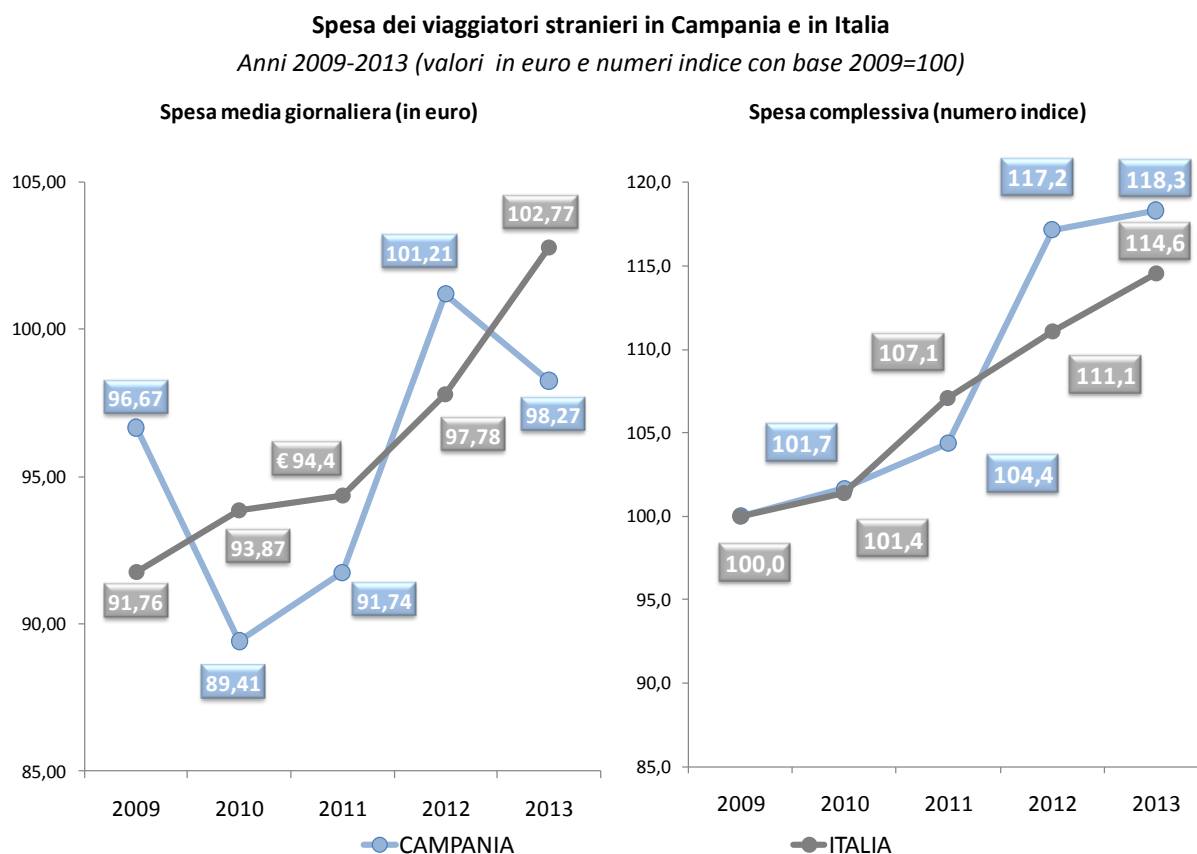
Indice di localizzazione turistica delle presenze straniere



* Per ogni Paese è dato dal rapporto fra le presenze dei turisti in Campania e le presenze dei turisti in Italia, per cento.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'analisi della spesa turistica effettuata dagli stranieri in Campania, elaborata a partire dalle stime elaborate dalla Banca d'Italia e ottenute sulla base di un'indagine campionaria attivata proprio sui turisti di nazionalità estera, fa emergere una capacità di spesa dei viaggiatori stranieri pari a circa 98 € per giorno di pernottamento.



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Si tratta di un valore poco inferiore ai 102 € della media nazionale, cresciuta rispetto al biennio 2012/2011 di quasi 10 euro, a dimostrazione dell'*upgrading* qualitativo dell'offerta della Penisola. Considerando il volume complessivo delle spese degli stranieri, la Campania gode di un vantaggio rispetto all'Italia nel suo complesso, dovuto sia al recupero della capacità di spesa, sia al maggior numero di viaggiatori in incoming. Analizzando il numero indice (con base fissa al 2009) della spesa dei viaggiatori stranieri in Campania, si registra un valore di quasi 4 punti superiore a quello nazionale (118,3 contro 114,6), stabile rispetto al 2012 (117,2) ma in crescita rispetto agli anni precedenti (107,1 nel 2011 e 101,7 nel 2010).

8.3. Risultati e strategie del sistema ricettivo

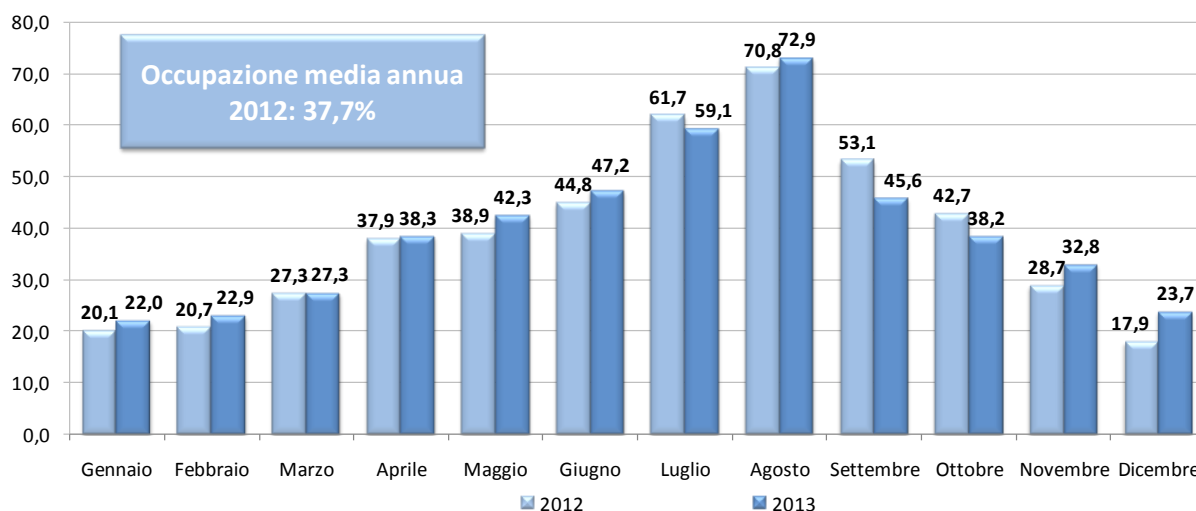
Tra i nodi cruciali di cui il territorio campano deve tener conto sul fronte dell'offerta ricettiva, occorre considerare i risultati di vendita delle camere (o posti letto) delle strutture, la stagionalità dei flussi che tende a concentrare le vendite soprattutto nei mesi centrali dell'anno, e le politiche di promocommercializzazione che le imprese hanno adottato per far fronte ad un mercato sempre più complesso.

Sono questi i principali spunti che emergono dall'indagine congiunturale condotta sulle strutture ricettive da Isnart e Unioncamere nel 2013. Una lettura molto chiara e non priva di riflessioni critiche circa l'andamento della vendita delle camere nel corso dell'anno e, quindi, delle strategie di commercializzazione adottate dalle imprese ricettive campane.

In termini di occupazione mensile delle camere, inteso come rapporto tra il numero di camere occupate nelle strutture ricettive e quelle effettivamente disponibili²⁰, si osserva come il picco massimo di assorbimento si registri in piena stagione estiva (tra luglio ed agosto), ovvero nelle settimane di massima espressione del turismo estivo e balneare (uno dei principali prodotti turistici offerti dalla regione).

I tassi di occupazione delle camere, infatti, sono pari al 59,1% nel mese di luglio ed al 72,9% in quello di agosto, scendendo gradualmente sino al 20/25% circa registrato per i primi e gli ultimi mesi dell'anno. Gli effetti della stagionalità sono mitigati, nei mesi primaverili e autunnali, dalla maggiore trasversalità del turismo culturale che vede in Napoli una delle principali mete cittadine d'Italia.

Occupazione delle camere degli esercizi ricettivi in Campania per mese
Anni 2012 e 2013 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Nazionale del Turismo - Unioncamere

²⁰ Per le strutture ricettive non aventi camere da letto si considera un rapporto di equivalenza tra posti letto e camere.

Nel complesso, le vendite annuali del 2013 si attestano al 43,2% delle camere disponibili, con una significativa crescita rispetto al 2012 (+5,5 punti percentuali): la regione ha quindi mostrato una certa capacità di posizionarsi sul mercato turistico, recuperando le difficoltà subite negli ultimi anni.

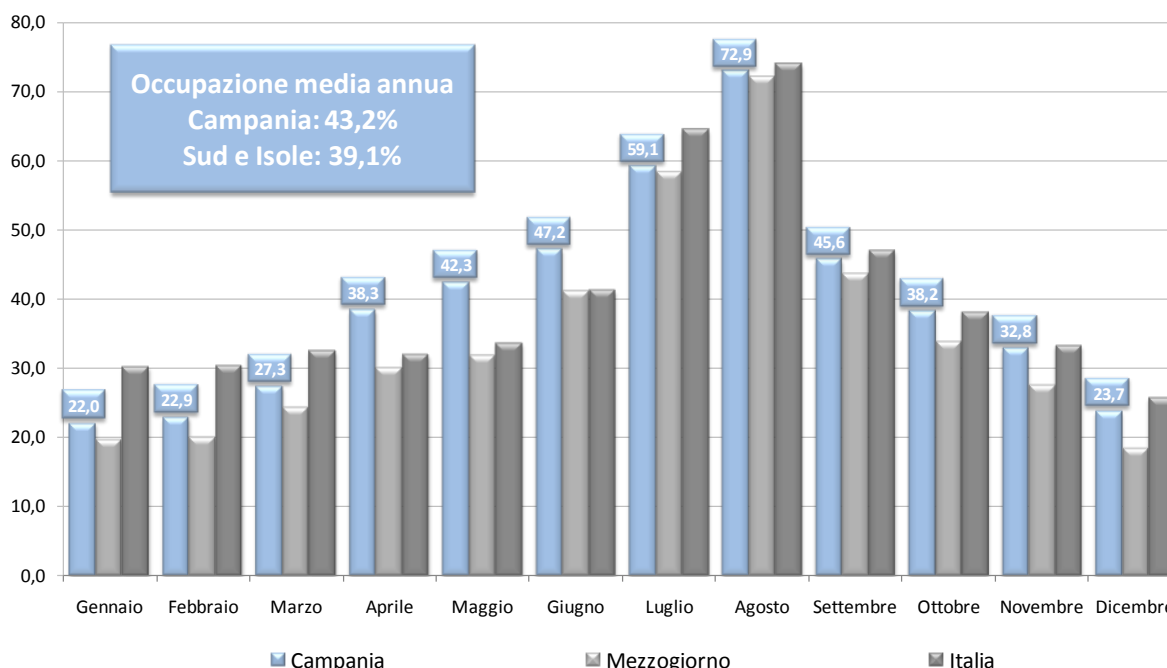
Rispetto al 2012, le vendite migliorano soprattutto nei mesi di dicembre (+5,9 punti percentuali), novembre (+4,1) e marzo (+3,5), mentre peggiorano significativamente nei mesi di settembre (-7,4), ottobre (-4,5) e luglio (-2,6).

La *performance* di vendita del 2013, con il 43,2% di media annua, è superiore sia al risultato registrato nel complesso delle regioni del Mezzogiorno (39,1%), sia alla media dell'intera Italia (42,5%); la Campania recupera così lo svantaggio accumulato nel 2012, durante il quale la media delle vendite (pari al 37,7%) era in linea con il Sud (37,3%) ma inferiore al dato nazionale (40,6%).

La concentrazione stagionale delle vendite è più o meno in linea con il resto del territorio, sia del Mezzogiorno che dell'intera Italia. Picchi di occupazione delle camere a luglio ed agosto, un calo graduale e simmetrico negli altri mesi dell'anno. Merita comunque evidenziare come, durante i mesi di aprile, maggio e giugno, le vendite delle strutture ricettive campane superano di gran lunga quelle del Sud e del resto d'Italia, mettendo in evidenza come la primavera sia un'ottima occasione per il *business* turistico della regione. Un calo fisiologico si riscontra, invece, durante i mesi invernali, con tassi di occupazione decisamente inferiori rispetto agli altri territori.

Quindi, ad eccezione dell'inverno, la struttura turistica campana si caratterizza per un discreto livello di "destagionalizzazione" turistica che deriva sia dall'eterogeneità attrattiva del territorio, sia dalla crescente consapevolezza delle imprese di orientare le strategie di mercato in tal senso. Una consapevolezza che necessita, tuttavia, di un coinvolgimento e di una sinergia tra attività imprenditoriali, associazioni di categoria e enti istituzionali.

Occupazione delle camere degli esercizi ricettivi in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia per mese
Anno 2013 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Nazionale del Turismo - Unioncamere

La vendita delle camere, obiettivo primo degli operatori del ricettivo, passa anche attraverso la capacità di veicolare la propria visibilità nei confronti di una platea di potenziali utenti, oggi giorno sempre più attenti alle offerte proposte, informati circa le possibili soluzioni disponibili sul mercato cui accedono in svariate modalità.

Appare in declino, poi, per moltissime località, l'epoca del "turista tipo": promozione e commercializzazione delle imprese ricettive, delle vacanze e delle località devono essere sempre più intelligenti e "targettizzate", relazionate al tipo di potenziale turista che si vuole raggiungere e allo strumento che si utilizza come veicolo.

Occupazione delle camere degli esercizi ricettivi in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2012 e 2013 (valori percentuali)

	2012			2013			Differenze 2013/2012 (in punti percentuali)		
	Campania	Mezzogiorno	Italia	Campania	Mezzogiorno	Italia	Campania	Mezzogiorno	Italia
Gennaio	20,1	22,0	31,0	22,0	19,7	30,1	1,9	-2,4	-0,8
Febbraio	20,7	23,2	30,5	22,9	20,0	30,3	2,1	-3,2	-0,2
Marzo	27,3	27,5	33,6	27,3	24,3	32,4	0,0	-3,2	-1,2
Aprile	37,9	27,8	35,1	38,3	30,0	31,9	0,5	2,2	-3,2
Maggio	38,9	31,0	36,8	42,3	31,8	33,6	3,5	0,8	-3,2
Giugno	44,8	38,9	42,9	47,2	41,1	41,2	2,3	2,2	-1,8
Luglio	61,7	58,8	62,2	59,1	58,3	64,4	-2,6	-0,5	2,2
Agosto	70,8	69,9	70,7	72,9	71,9	74,0	2,1	2,0	3,3
Settembre	53,1	46,8	44,3	45,6	43,6	47,0	-7,4	-3,3	2,6
Ottobre	42,7	37,7	36,5	38,2	33,8	38,1	-4,5	-3,9	1,6
Novembre	28,7	25,4	28,4	32,8	27,4	33,2	4,1	2,0	4,8
Dicembre	17,9	17,2	23,8	23,7	18,4	25,7	5,9	1,2	1,9
Media annua	37,7	37,3	40,6	43,2	39,1	42,5	5,5	1,8	1,9

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Nazionale del Turismo - Unioncamere

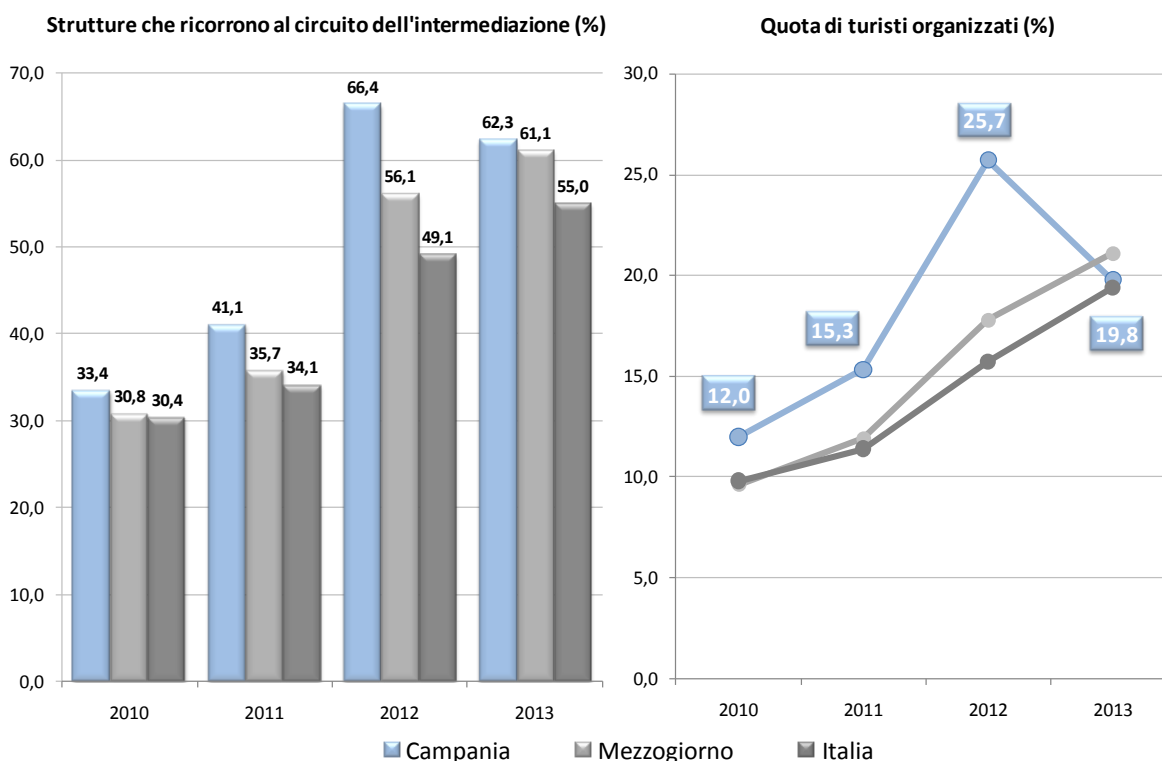
Tra le strategie adottate dalle imprese, l'intermediazione turistica è quella che negli ultimi anni ha subito significativi cambiamenti grazie allo sviluppo delle moderne piattaforme informatiche che hanno avviato un processo di ammodernamento dell'intermediazione classica (quella da sempre offerta da tour operator e agenzie di viaggio tradizionali), guadagnando negli ultimi anni sempre più spazio e consenso nel mondo del *trade*. In tal modo le imprese hanno potuto e potranno ampliare le proprie possibilità di fare mercato, raggiungendo nuovi target e nuovi potenziali bacini turistici, per cercare di contrastare l'erosione del potere d'acquisto inflitta dalla crisi economica in corso.

In Campania ben il 62,3% delle imprese ricettive si affida al circuito dell'intermediazione²¹ per la vendita delle proprie camere, in linea con il resto del Mezzogiorno (61,1%) ma in misura maggiore della media registrata in Italia (55,0%). Rispetto al passato, sono quasi il doppio le strutture campane che fanno ricorso a questo variegato canale di vendita (33,4% nel 2010, 41,1% nel 2011), con una lieve battuta d'arresto rispetto al 2012 (66,4%) e ricalcando un andamento generalizzato sia nel Mezzogiorno sia in Italia nel suo complesso.

²¹ Tour operator, agenzie di viaggio, agenzie di viaggio on line, grandi portali, gruppi di acquisto, *private travel club*, *cral*, parrocchie, organizzazione religiosa, scuole, associazioni culturali, associazioni sportive, altro.

L'evoluzione dell'uso dell'intermediazione turistica nelle strutture e tra i turisti

Anni 2010-2013 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Nazionale del Turismo - Unioncamere

Sul fronte della domanda, la quota di turisti che prenota il soggiorno tramite intermediazione è pari al 19,8%, in linea con il Mezzogiorno e con la media italiana, in calo rispetto al 25,7% del 2012 ma in aumento rispetto agli anni precedenti (15,3% nel 2011 e 12,0% nel 2010), presentando un andamento analogo a quello dell'offerta intermediata.

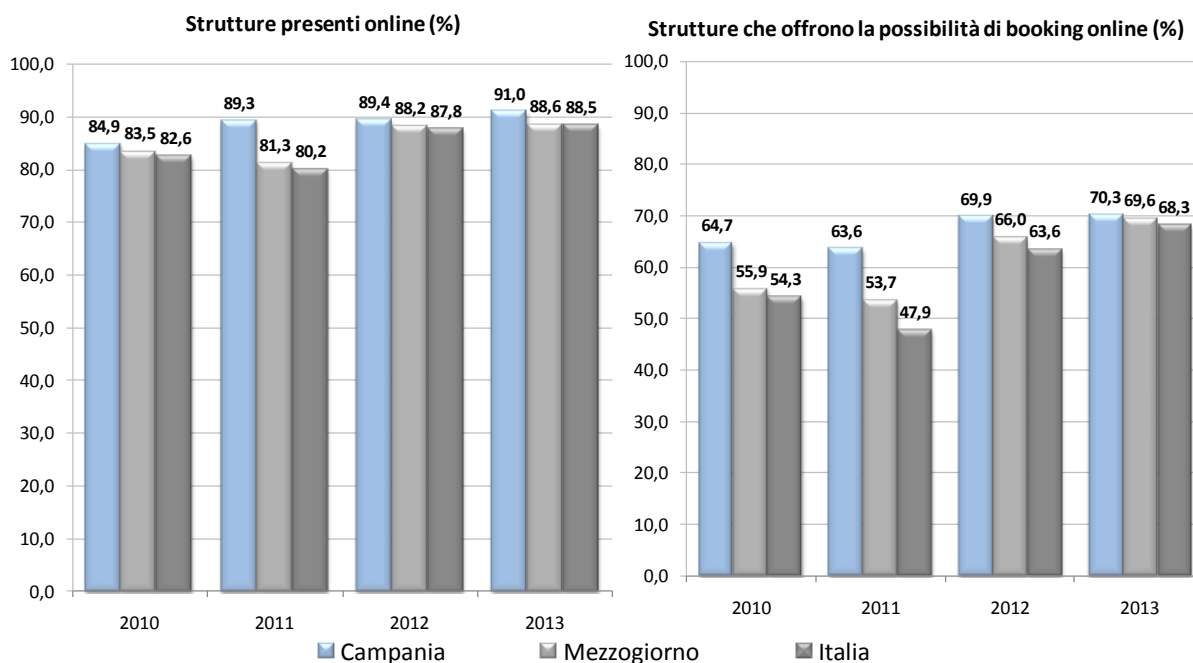
Un altro tassello fondamentale per lo sviluppo turistico dei prossimi anni è senza dubbio rappresentato dal web. Il grande sviluppo delle piattaforme *online* e di tutte le opportunità ad esse connesse ha permesso agli operatori di acquisire un ruolo attivo nella vendita delle camere in contesti che prima erano appannaggio delle società di intermediazione.

Ora gli operatori possono promuovere in rete la propria struttura ricettiva mediante il proprio sito web, potendo anche svincolarsi dall'intermediazione tradizionale ed offrire servizi di prenotazione diretta online.

E così, nel 2013, nove strutture su dieci, tra quelle campane, hanno registrato la presenza di un proprio sito internet, con sette su dieci che hanno deciso di adottare un servizio di prenotazione diretta *online*. Entrambe le quote sono piuttosto stabili rispetto al biennio passato così come nei confronti delle altre regioni meridionali e dell'Italia. Ciò evidenzia come l'utilizzo delle strumentazioni informatiche sia oggi prerequisito fondamentale per il successo nell'attività imprenditoriale del turismo, sebbene sia necessario evidenziare come la Campania abbia anticipato già nel 2011 la tendenza nazionale delle strutture ricettive ad aprire un proprio sito web e a offrire servizi di prenotazione *online*.

Le strutture ricettive e il ruolo di internet

Anni 2010-2013 (valori percentuali)

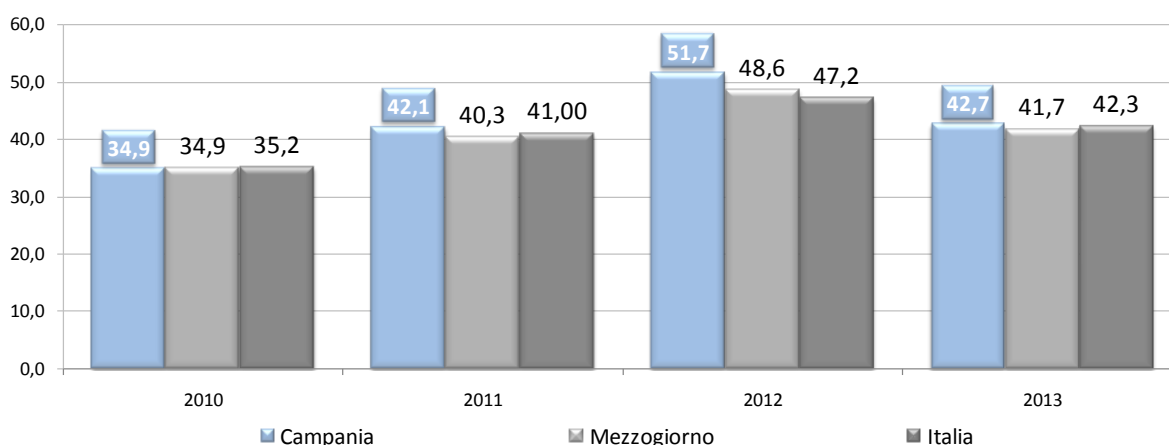


Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Nazionale del Turismo - Unioncamere

Sul fronte della domanda *online*, il 42,7% dei turisti prenota il proprio soggiorno tramite internet²², una quota anche questa simile al resto del Mezzogiorno e d'Italia. Come per la quota di turisti organizzati, si registra un calo rispetto al 2011, quando era pari al 51,7%, seguendo un andamento generalizzato in tutto il resto d'Italia.

I turisti prenotati tramite internet

Anni 2010-2013 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Nazionale del Turismo - Unioncamere

²² Via mail, attraverso il booking diretto online presente sul sito web della struttura o tramite grandi portali.

Box VIII – Il nuovo piano di sviluppo del turismo regionale

La regione Campania, così come tutte le destinazioni turistiche italiane, è chiamata sempre più a misurarsi con le mutate esigenze del turismo, nazionale ed internazionale. Si rende necessaria una politica di sviluppo strategica e sistemica, attenta alle peculiarità locali e in grado di adattarsi ai cambiamenti in corso: solo così si può puntare al rafforzamento del turismo diretto nel territorio campano, inteso anche come volano per lo sviluppo economico e occupazionale.

Il prossimo piano di sviluppo del turismo in Campania è stato delineato con l'approvazione, nell'agosto del 2014, della Legge regionale avente per oggetto la "organizzazione del sistema turistico", tramite la quale la Regione assume il compito di curatore e di promotore del turismo in ambito sia pubblico sia privato. Nel testo della legge, infatti, la Regione riconosce al turismo l'apporto che ha, in ambito pubblico, alla "crescita civile, culturale, sociale e morale delle comunità ospitanti, degli ospiti e dei visitatori.

Il turismo, in quanto occasione di relazioni aperte e di tutela dei patrimoni comuni, costituisce un importante motivo di incremento e di tutela dei patrimoni comuni, ambientali e identitari. Nell'ambito privato la Regione riconosce che il turismo crea valore economico e costituisce fattore produttivo, stimolo ed opportunità di iniziativa imprenditoriale".

La legge delinea il sistema turistico campano, puntualizza le competenze di Regione, Province, Città Metropolitane e Comuni e degli altri organismi pubblici e privati coinvolti, e attua il decentramento, con l'obiettivo di rafforzare il partenariato pubblico-privato e l'integrazione delle funzioni tra i vari livelli governativi. Contemporaneamente la Regione rafforza il proprio ruolo di programmazione ed indirizzo, mediante la stesura di un atto triennale per il turismo, di un programma annuale e del Tavolo Istituzionale per le Politiche Turistiche.

Vengono istituiti i Poli Turistici Locali (PTL), forme associative di soggetti pubblico-privati che operano per il turismo in ambiti turistici territoriali omogenei, intesi come quelle aree delimitate in cui sono integrati patrimonio umano, ambientale, produttivo e culturale e dove sono evidenti una storia turistica passata o chiare potenzialità di sviluppo. I PTL sono così depositari di compiti più operativi e sono incaricati di redigere un programma annuale delle attività di promozione.

Nasce anche l'Agenzia per la promozione del turismo e dei beni culturali della Campania, con l'obiettivo di attuare gli indirizzi ed i programmi regionali, nonché di promuovere il turismo e i beni culturali della regione e di integrare le azioni dei vari PTL.

Inoltre a livello sistemico sono previsti Servizi di informazione ed accoglienza turistica, per definire l'offerta e la qualità dei servizi dedicati ai turisti e la Carta dei diritti del turista; a livello locale si riconosce il valore delle Associazioni Pro Loco, per le quali si istituisce un Albo regionale.

Gli obiettivi della legge sono molteplici: rafforzare e riqualificare il sistema turistico regionale, e sostenerne la crescita e la competitività; valorizzare i patrimoni ambientale, culturale, termale, rurale, delle tradizioni locali; valorizzare altresì il patrimonio del turismo religioso, enogastronomico, dell'artigianato, delle produzioni agricole; promuovere un'immagine unitaria e sistemica della regione in senso turistico ma al contempo valorizzare ed incentivare i sottosistemi locali intese come comunità territoriali e come sistemi imprenditoriali; migliorare la qualità delle strutture e dei servizi turistici; promuovere la qualificazione professionale e l'alta formazione al servizio del turismo; favorire l'utilizzo di tecnologie innovative di informazione e comunicazione; incrementare accessibilità e pari opportunità.

9. Le filiere trasversali dell'economia: mare, cultura e ambiente

9.1. L'economia del mare

Uno dei tratti distintivi della nostra economia è costituito dallo stretto legame con il mare, quale risorsa in grado di alimentare il tessuto imprenditoriale nazionale, di generare ricchezza e garantire occupazione. Per questo, anche quest'anno, con il "Terzo Rapporto sull'Economia del Mare", Unioncamere ha rinnovato il proprio contributo a supporto della blue economy in quanto filiera che, soprattutto in un contesto di prolungata difficoltà economica, può giocare un ruolo chiave per lo sviluppo futuro.

I lavori del Sistema camerale sul tema dell'economia del mare sono stati recepiti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare: il 14-15 novembre 2014, in seno alle iniziative istituzionali legate al semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, si è tenuto a Livorno l'evento "Il mare: la sostenibilità come motore di sviluppo – Marine strategy e Blue growth". I risultati delle due giornate sono confluiti nella "Carta di Livorno" alla cui stesura ha contribuito anche Unioncamere, documento di indirizzo per una strategia del mare in grado di coniugare tutela ambientale e crescita economica e per rendere più forte l'Italia nei consessi internazionali sul tema marittimo.

L'analisi dell'economia del mare delineata si articola in sette settori: la filiera ittica, quella della cantieristica, l'industria delle estrazioni marine, il comparto che comprende le attività di movimentazione di merci e passeggeri via mare, i servizi di alloggio e ristorazione, le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale e le attività sportive e ricreative²³.

Alla fine del 2013 l'economia del mare campana conta quasi 22 mila imprese, pari al 3,8% della base imprenditoriale complessiva della regione. Di queste, 9 mila (il 42,1%) operano nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione, a confermare come il turismo legato al mare costituisca una risorsa strategica per la Campania nonché il più importante comparto afferente alla blue economy. Il secondo settore per numerosità imprenditoriale è quello della filiera ittica, che conta 4 mila imprese, pari al 18,8% del totale; segue, a breve distanza, il comparto delle attività sportive e ricreative, con poco meno di 4 mila imprese, corrispondenti al 16,9% del totale delle imprese "blue".

²³ In particolare, le attività incluse in ciascun settore sono le seguenti:

- *filiera ittica*: attività connesse con la pesca, la lavorazione del pesce e la preparazione di piatti a base di pesce, includendo anche il relativo commercio all'ingrosso e al dettaglio;
- *industria delle estrazioni marine*: estrazione di risorse naturali dal mare (sale, petrolio, gas naturale);
- *filiera della cantieristica*: costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive, cantieri navali in generale e di demolizione, fabbricazione di strumenti per navigazione e, infine, installazione di macchine e apparecchiature industriali connesse;
- *movimentazione di merci e passeggeri*: attività di trasporto via acqua di merci e persone, sia marittimo che costiero, unitamente alle relative attività di assicurazione e di intermediazione degli stessi trasporti e servizi logistici;
- *servizi di alloggio e ristorazione*: attività legate alla ricettività, di qualsiasi tipologia (alberghi, villaggi turistici, colonie marine, ecc.) e quelle chiaramente relative alla ristorazione, compresa ovviamente anche quella su navi;
- *ricerca, regolamentazione e tutela ambientale*: attività di ricerca e sviluppo nel campo delle biotecnologie marine e delle scienze naturali legate al mare, assieme alle attività di regolamentazione per la tutela ambientale e nel campo dei trasporti e comunicazioni. Inoltre, in questo settore sono presenti anche le attività legate all'istruzione (scuole nautiche, ecc.);
- *attività sportive e ricreative*: attività connesse al turismo nel campo dello sport e divertimento: *tour operator*, guide e accompagnatori turistici, parchi tematici, stabilimenti balneari e altri ambiti legati all'intrattenimento (discoteche, sale da ballo, sale giochi, ecc.).

Imprese registrate nelle filiere dell'economia del mare in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali)

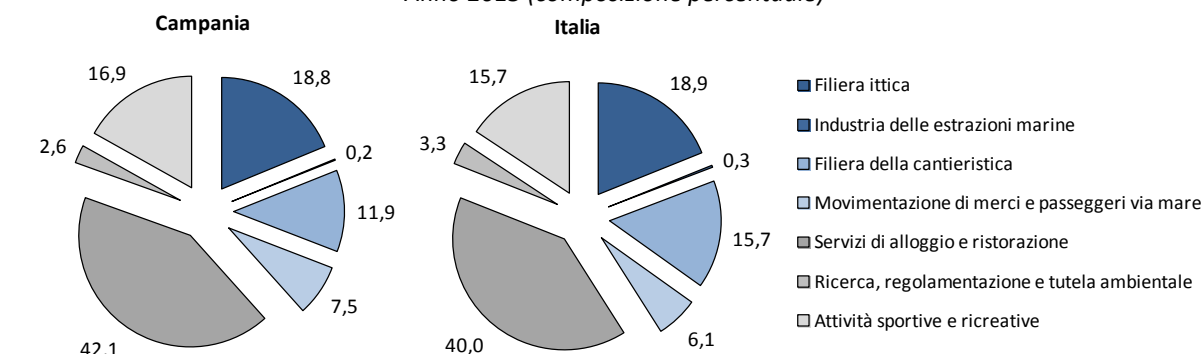
	CAMPANIA	Mezzogiorno	ITALIA
Filiera ittica	4.053	16.596	33.952
Industria delle estrazioni marine	37	353	528
Filiera della cantieristica	2.571	8.885	28.139
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	1.619	4.386	11.017
Servizi di alloggio e ristorazione	9.090	31.779	71.845
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	567	2.292	5.915
Attività sportive e ricreative	3.642	13.047	28.188
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	21.579	77.338	179.584
Incidenza % totale economia	3,8	3,9	3,0

Fonte: Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, 2014

Importanti sono anche i contributi della filiera della cantieristica (quasi 3 mila imprese, l'11,9%) e del comparto relativo alla movimentazione di merci e passeggeri via mare (con poco meno di 2 mila imprese rappresenta il 7,5% della base imprenditoriale blue). Sono, poi, 567 le imprese attive nella ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (2,6%), mentre si attestano ad appena 37 le aziende dell'industria delle estrazioni marine (0,2%).

Imprese registrate nelle filiere dell'economia del mare in Campania e in Italia

Anno 2013 (composizione percentuale)



Fonte: Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, 2014

Confrontando la composizione del sistema imprenditoriale blue della Campania con quello complessivo del nostro Paese, emerge, nella regione, un ruolo più centrale delle imprese operanti nel comparto turistico: complessivamente, le attività sportive e ricreative e quelle connesse con i servizi di alloggio e ristorazione, assorbono il 59% delle imprese dell'economia del mare regionale, a fronte di un'incidenza del 55,7% nel caso dell'Italia.

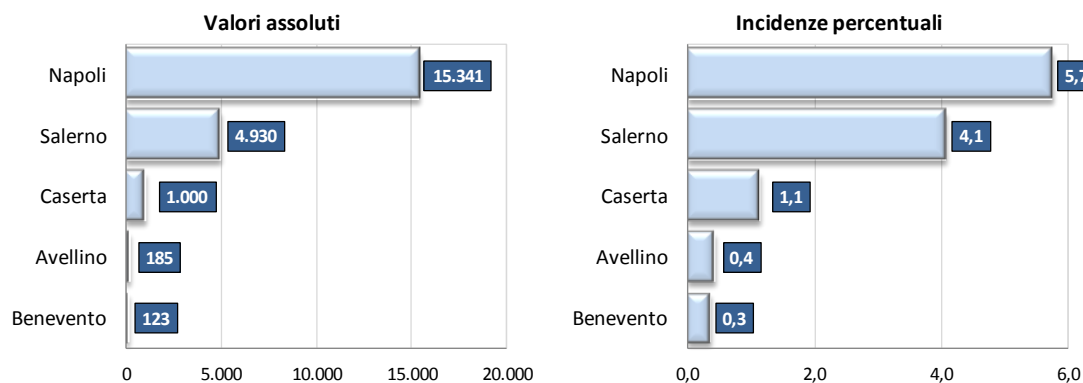
L'altro comparto che in Campania assume una rilevanza maggiore rispetto alla media nazionale è, grazie al contributo della città di Napoli, quello afferente alla movimentazione e al trasporto di merci e passeggeri via mare, dove si concentrano il 7,5% delle imprese blue regionali, a fronte del 6,1% italiano. Viceversa, l'industria delle estrazioni marine, la filiera della cantieristica e le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, si caratterizzano per una consistenza imprenditoriale relativamente inferiore rispetto alla media del nostro Paese.

A livello territoriale, emerge il ruolo cruciale del capoluogo all'interno del panorama regionale, con la provincia di Napoli che accoglie oltre 15 mila imprese attive nell'economia del mare (il 71,1% del

totale campano), mostrando un'incidenza, sul totale delle imprese locali, pari al 5,7%. La blue economy, ad ogni modo, riveste un ruolo molto importante anche nella provincia di Salerno, dove si rilevano quasi 5 mila imprese, pari al 4,1% del totale provinciale.

Imprese registrate nelle filiere dell'economia del mare nelle province campane

Anno 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale economia)



Fonte: Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, 2014

Valutata la capacità dell'economia del mare di alimentare la base imprenditoriale della regione, passiamo a quantificare il suo apporto alla produzione di ricchezza locale. Ebbene, nel 2013, il valore aggiunto prodotto dalle attività appartenenti alla blue economy campana si attesta a 3,4 miliardi di euro, pari al 4% del totale economia. L'incidenza rilevata in Campania risulta superiore a quella media nazionale (3%) ma leggermente più contenuta del dato riferito al Mezzogiorno (4,4%).

Valore aggiunto nelle filiere dell'economia del mare in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2013 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali)

	CAMPANIA	Mezzogiorno	ITALIA
Filiera ittica	203	1.435	3.147
Industria delle estrazioni marine	18	444	2.340
Filiera della cantieristica	331	1.016	5.916
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	826	1.995	6.933
Servizi di alloggio e ristorazione	1.170	4.717	12.933
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	605	3.618	7.633
Attività sportive e ricreative	214	858	2.583
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	3.367	14.084	41.486
Incidenza % totale economia	4,0	4,4	3,0

Fonte: Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, 2014

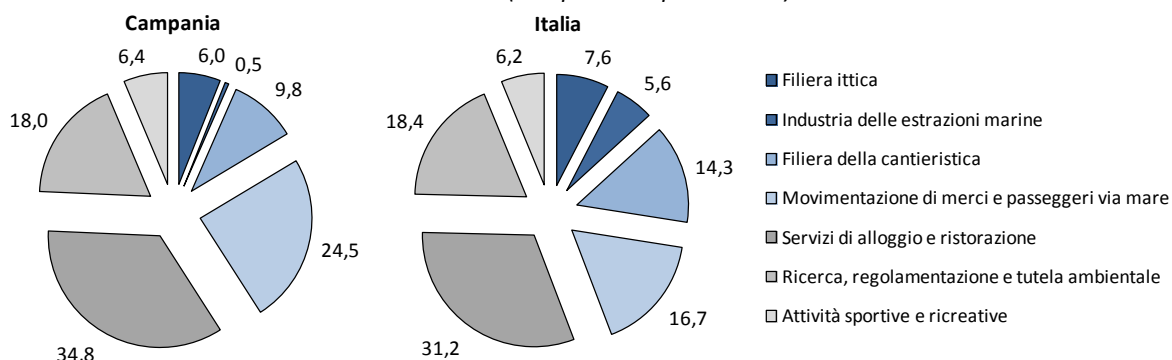
Oltre un terzo (il 34,8%) del reddito prodotto dalla blue economy campana è ascrivibile al settore dei servizi di alloggio e ristorazione (1,2 miliardi di euro), ma contributi importanti sono forniti anche dalle attività di movimentazione di merci e passeggeri via mare (826 milioni, il 24,5%), dalle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (che sebbene rappresenti appena il 2,6% in termini di tessuto imprenditoriale, contribuisce con 605 milioni, pari al 18%, alla produzione di ricchezza), e dalla filiera della cantieristica (331 milioni, il 9,8% del valore aggiunto totale prodotto dall'economia del mare). Risultano, invece, più distanti in termini di dimensione produttiva i settori della filiera

ittica (203 milioni), delle attività sportive e ricreative (214 milioni) e dell'industria delle estrazioni marine (18 milioni).

Analizzando più nel dettaglio la distribuzione settoriale della ricchezza prodotta dall'economia del mare campana, rispetto a quella nazionale, si conferma l'importanza, nell'economia locale, del comparto turistico, che genera il 41,1% del valore aggiunto della filiera, a fronte del 37,4% nazionale.

Valore aggiunto prodotto nelle filiere dell'economia del mare in Campania e in Italia

Anno 2013 (composizioni percentuali)



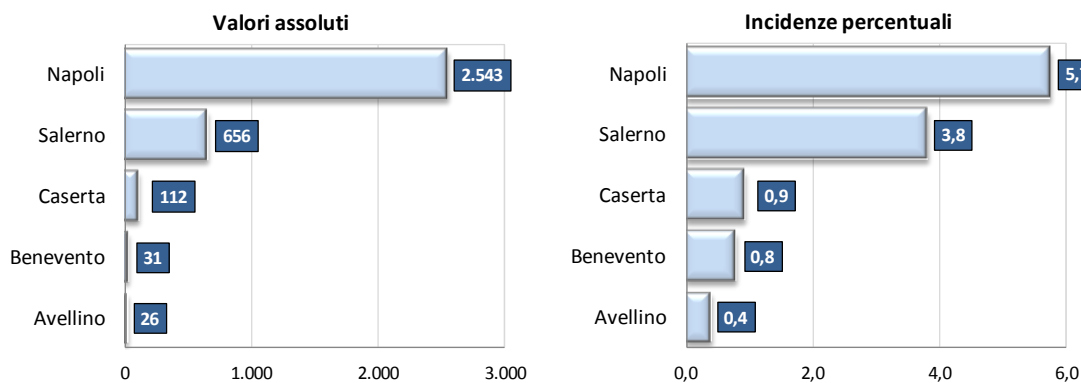
Fonte: Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, 2014

A spiccare maggiormente, però, è la capacità di produrre ricchezza delle imprese operanti nella movimentazione di merci e passeggeri via mare: queste ultime, che in Campania rappresentano il 7,5% delle imprese blue complessive, generano circa un quarto della ricchezza complessivamente afferente al mare (il 24,5%), mentre, a livello nazionale, un'incidenza del 6,1% in termini di consistenza imprenditoriale corrisponde ad un peso del 16,7% in termini di valore aggiunto.

Dall'analisi territoriale, si conferma quanto emerso con riferimento alla numerosità imprenditoriale: la maggior parte della ricchezza prodotta dall'economia del mare in Campania proviene dalla provincia di Napoli (2,5 miliardi di euro, pari a tre quarti del totale regionale) e l'unico altro contributo significativo è quello della provincia di Salerno (656 milioni, pari ad un quinto della ricchezza complessivamente generata dall'economia del mare a livello regionale). Nelle due province citate, si rileva un peso della blue economy, in termini di produzione di valore aggiunto, rispettivamente pari al 5,7% (per quanto riguarda la provincia di Napoli) e al 3,8% (a Salerno).

Valore aggiunto prodotto nelle filiere dell'economia del mare nelle province campane

Anno 2013 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale economia)



Fonte: Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, 2014

L'altro fondamentale contributo fornito dalla blue economy all'economia campana è quello di alimentare la domanda di lavoro, ruolo particolarmente rilevante in una regione caratterizzata da livelli di disoccupazione storicamente molto elevati. Sono infatti quasi 76 mila i lavoratori campani impiegati in attività connesse con il mare, pari al 5% della forza lavoro complessivamente occupata a livello regionale (l'incidenza è del 5,6% nel Mezzogiorno e del 3,3% in Italia).

Occupati nelle filiere dell'economia del mare in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali)

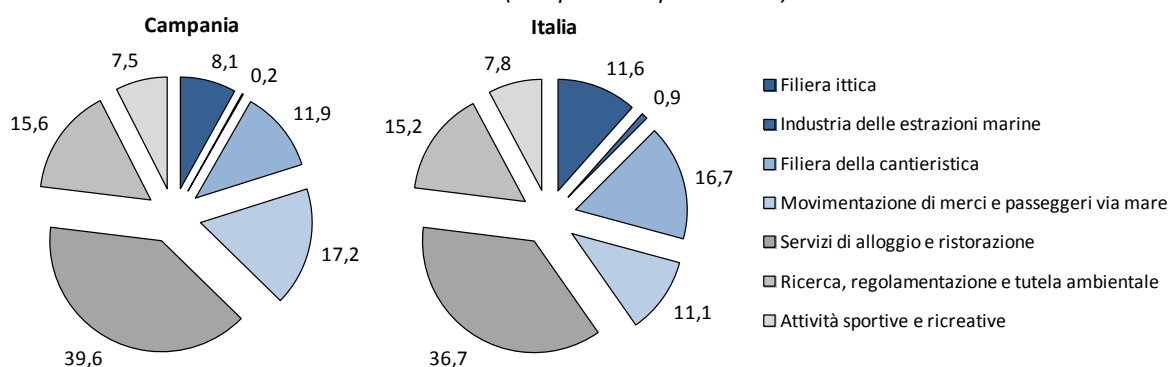
	CAMPANIA	Mezzogiorno	ITALIA
Filiera ittica	6.131	53.872	93.464
Industria delle estrazioni marine	141	1.920	7.456
Filiera della cantieristica	9.004	28.802	135.347
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	13.046	32.569	89.625
Servizi di alloggio e ristorazione	30.065	113.687	296.657
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	11.818	61.889	123.204
Attività sportive e ricreative	5.689	25.297	63.075
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	75.894	318.036	808.827
Incidenza % totale economia	5,0	5,6	3,3

Fonte: Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, 2014

Ancora una volta, è il settore dei servizi di alloggio e ristorazione ad assorbire la quota più importante, pari al 39,6% (30 mila lavoratori); seguono le attività di movimentazione di merci e passeggeri via mare (13 mila lavoratori, il 17,2%), le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (12 mila lavoratori, il 15,6%) e la filiera della cantieristica (9mila lavoratori, l'11,9%). Degno di nota è anche il contributo della filiera ittica (6mila lavoratori, l'8,1%) e delle attività sportive e ricreative (6 mila posti di lavoro, il 7,5%), mentre molto contenuto è il ruolo occupazionale dell'industria delle estrazioni marine (appena 141 lavoratori).

Occupati nelle filiere dell'economia del mare in Campania e in Italia

Anno 2013 (composizioni percentuali)

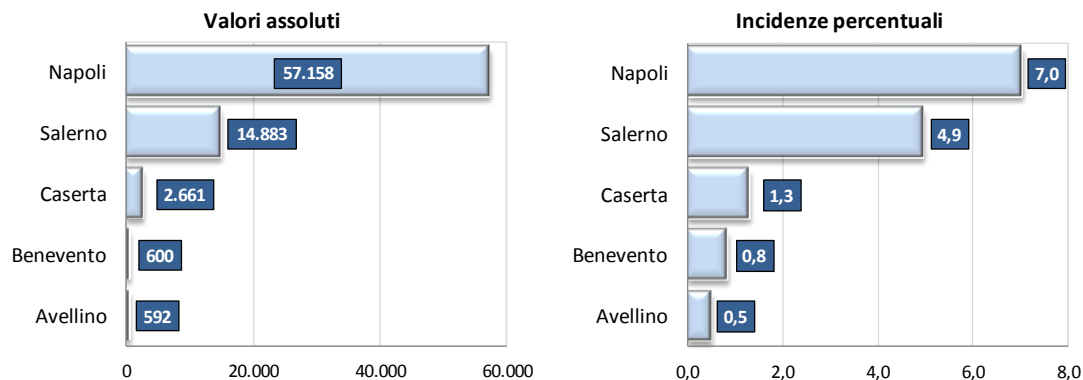


Fonte: Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, 2014

È importante sottolineare come i benefici dell'economia del mare siano particolarmente estesi a livello occupazionale: la filiera, infatti, raccoglie il 3,8% delle imprese campane, produce il 4% della ricchezza regionale, ma è in grado di assorbire il 5% dei posti di lavoro complessivi. La stessa tendenza si riscontra a livello provinciale, con Napoli che a fronte del 5,7% di imprese e ricchezza afferenti alla blue economy, vede occupati nella filiera il 7% dei lavoratori complessivi (57 mila unità)

e Salerno che ad un'incidenza del 4,1% e del 3,8% in termini, rispettivamente, di imprese e valore aggiunto, affianca un peso pari al 4,9% sotto il profilo occupazionale (quasi 15 mila posti di lavoro).

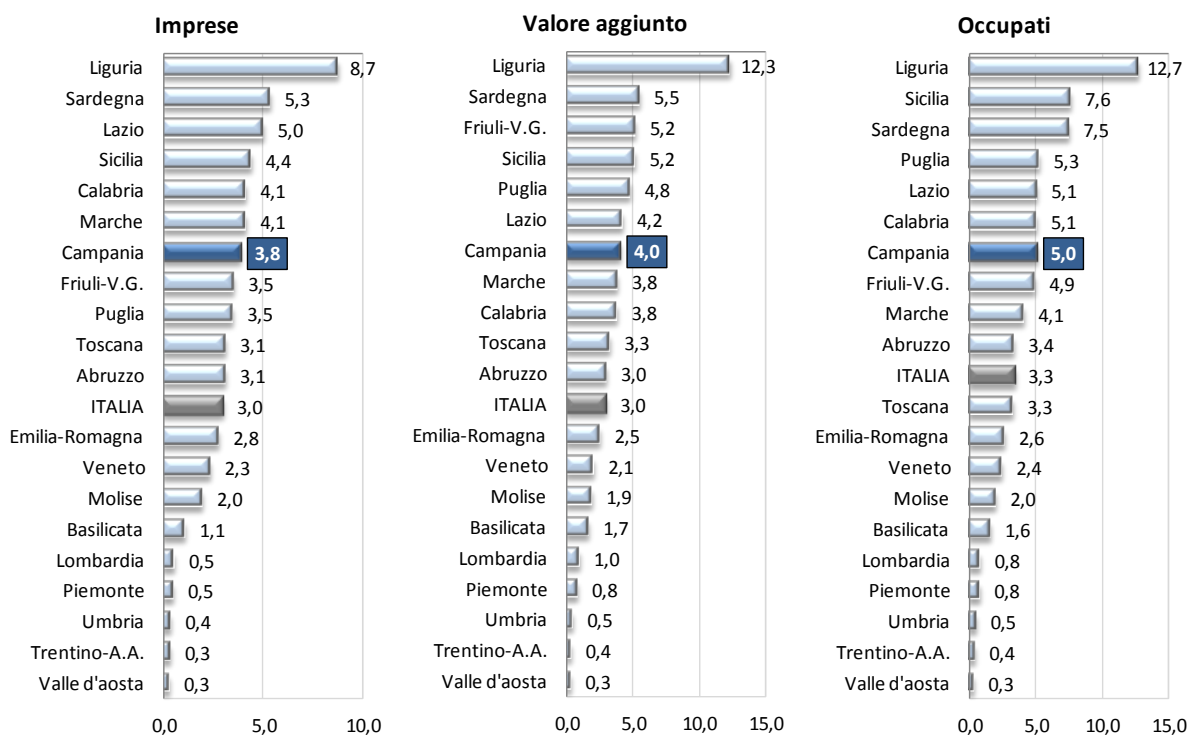
Occupati nelle filiere dell'economia del mare nelle province campane
Anno 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale economia)



Fonte: Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, 2014

In conclusione, volendo meglio contestualizzare la filiera blue campana all'interno del panorama delle regioni italiane, emerge come la regione si posizioni al settimo posto in termini di incidenza dell'economia del mare sul totale dell'economia, sia in termini di consistenza imprenditoriale, sia sotto il profilo della produzione di ricchezza, sia dal punto di vista dei posti di lavoro generati. La Campania, dunque, pur non raggiungendo la vetta della classifica, mostra una posizione relativa di rilievo, superando anche alcune delle regioni meridionali.

Graduatoria regionale per incidenza dell'economia del mare sul totale dell'economia
Anno 2013 (incidenze percentuali)



Fonte: Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, 2014

9.2. Il sistema produttivo culturale

L'Italia spicca nel panorama mondiale per la varietà del proprio patrimonio storico-artistico, a cui associa la ricchezza delle industrie culturali e le numerose produzioni feconde di saperi e tradizioni legate ai territori in cui vengono realizzate. Si tratta, complessivamente, di un vero e proprio sistema produttivo culturale, un modello di sviluppo che fa del connubio tra innovazione e valorizzazione dei territori la chiave della crescita economica.

È importante quantificare il ruolo che tale settore riveste nell'economia nazionale e nelle diverse economie locali, anche con l'obiettivo di attribuirgli opportuna rilevanza all'interno delle politiche di sviluppo centrali e periferiche. A tale finalità mira il Rapporto 2014 "Io sono cultura – l'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi" elaborato da Fondazione Symbola e Unioncamere con la collaborazione e il sostegno dell'Assessorato alla cultura della Regione Marche.

Lo studio, giunto alla sua quarta edizione, perimetra i settori culturali e creativi, per poi elaborare e sistematizzare i dati relativi ai principali risultati economici raggiunti da tali comparti. Adottando un approccio trasversale, atto a cogliere tutte le interconnessioni che investono le diverse filiere culturali, il percorso proposto nel Rapporto Unioncamere-Symbola arriva ad individuare i comparti di peculiare interesse per l'economia della cultura del nostro Paese, ricomponendo un insieme di comparti di attività economica che, al dettaglio settoriale più fine possibile individua quattro categorie produttive collegate alla cultura e alla creatività: le attività legate al patrimonio storico-artistico, le performing arts e arti visive, le industrie culturali e le industrie creative²⁴.

Imprese registrate nel sistema produttivo culturale in Campania e in Italia

Anno 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Valori assoluti	Incidenze % su totale imprese
Caserta	4.021	4,5
Benevento	1.797	5,2
Napoli	16.912	6,2
Avellino	3.024	6,9
Salerno	7.340	6,1
CAMPANIA	33.094	5,9
ITALIA	443.458	7,3

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Fondazione Symbola su dati InfoCamere

²⁴ In particolare, le attività incluse in ciascun settore sono le seguenti:

- Patrimonio storico-artistico: le attività, svolte in forma di impresa, aventi a che fare con la conservazione, la fruizione e la messa a valore del patrimonio storico e artistico (musei, biblioteche, archivi, gestione di luoghi o monumenti);
- Performing arts e arti visive: le attività che, per la loro natura, non si prestano a un modello di organizzazione di tipo industriale, o perché hanno a che fare con beni intenzionalmente non riproducibili (le arti visive), o perché implicano eventi dal vivo che possono essere fruiti soltanto attraverso una partecipazione diretta.
- Industrie culturali: le attività collegate alla produzione di beni riproducibili, connessi alle principali attività artistiche a elevato contenuto creativo (cinematografia, televisione, editoria e musica);
- Industrie creative: tutte le attività produttive non propriamente culturali che, però, traggono linfa creativa dalla cultura e contribuiscono a veicolare significati e valori nelle produzioni di beni e servizi. Rientrano in questa categoria il design, l'architettura e la comunicazione, cui si aggiunge la Produzione di beni e servizi creative driven, che, svolta in forma artigianale o secondo una logica export-oriented, definisce e rinnova continuamente l'immagine culturale dell'Italia sui mercati internazionali.

Definito il perimetro delle attività economiche che compongono il sistema produttivo culturale, la ricerca quantifica il contributo che le stesse forniscono all'insieme dell'economia. Nel caso della Campania, sono 33 mila le imprese appartenenti al sistema produttivo culturale, pari al 5,9% del totale di quelle presenti nella regione. Il peso rivestito all'interno del tessuto imprenditoriale locale, seppur non trascurabile, è inferiore a quello rilevato nella media del nostro Paese (7,3%).

A livello provinciale, si riscontra un ruolo superiore alla media della regione ad Avellino (3.024 imprese, pari al 6,9% del totale), Napoli (16.912 imprese, il 6,2% provinciale) e Salerno (7.340 imprese, il 6,1%). Più marginale è invece l'incidenza del settore produttivo culturale a Benevento (1.797 imprese, il 5,2%) e Caserta (4.021 imprese, il 4,5%).

È interessante analizzare il peso che, tra le imprese culturali campane, rivestono quelle guidate da giovani, donne e stranieri, le nuove leve del fare impresa, che svolgono sempre più, anche nel panorama produttivo culturale, un ruolo determinante.

Imprese giovanili, femminili e straniere del sistema produttivo culturale in Campania e in Italia

Anno 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale cultura)

	Imprese culturali giovanili		Imprese culturali femminili		Imprese culturali straniere	
	Valori assoluti	Incidenze %	Valori assoluti	Incidenze %	Valori assoluti	Incidenze %
Caserta	365	9,1	604	15,0	90	2,2
Benevento	177	9,8	278	15,5	48	2,7
Napoli	1.260	7,4	2.842	16,8	191	1,1
Avellino	243	8,0	426	14,1	76	2,5
Salerno	643	8,8	1.134	15,4	142	1,9
CAMPANIA	2.687	8,1	5.284	16,0	547	1,7
ITALIA	29.105	6,6	67.241	15,2	16.641	3,8

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Fondazione Symbola su dati InfoCamere

Per quanto riguarda le imprese giovanili, con 2.687 unità, nel 2013 queste ultime rappresentano l'8,1% del totale delle imprese afferenti al sistema culturale della Campania, mostrando un'incidenza che supera abbondantemente il dato nazionale (6,6%). Più marcato è il contributo alle filiere culturali fornito dall'imprenditoria femminile: quest'ultima rappresenta il 16% del tessuto produttivo culturale della regione (5.284 imprese), con un'incidenza anche in questo caso maggiore di quella italiana (15,2%). Infine, contenuto è il peso che, sul totale delle imprese culturali campane, è rivestito da quelle straniere: con 547 unità, esse rappresentano l'1,7%, a fronte del 3,8% nazionale.

A livello provinciale, si riscontra un ruolo particolarmente importante delle imprese culturali giovanili a Benevento (dove rappresentano il 9,8% del totale cultura) e Caserta (9,1%). Viceversa, le imprese femminili rappresentano una quota particolarmente elevata del sistema culturale a Napoli, dove si riscontra un'incidenza pari al 16,8%. Le imprese straniere, invece, incidono più della media regionale sui sistemi culturali delle province di Benevento (2,7%), Avellino (2,5%) e Caserta (2,2%).

Dal punto di vista settoriale, sia le imprese giovanili che quelle femminili e straniere, si concentrano nei due comparti cardine del sistema produttivo culturale, vale a dire le industrie creative e quelle strettamente culturali. Ad ogni modo, mentre i giovani e le donne manifestano tendenze molto simili, distribuendosi per oltre metà sulle industrie creative (rispettivamente, il 52,7% e il 52%) e quasi un terzo su quelle culturali (31% e 32,3%), gli stranieri mostrano una predilezione più accentuata per la Produzione di beni e servizi *creative driven*, tale per cui ben il 63,2% dell'imprenditoria straniera culturale della Campania afferisce al comparto delle industrie creative (circa un'impresa culturale straniera su due opera nella produzione di beni e servizi *creative driven*).

Imprese giovanili, femminili e straniere del sistema produttivo culturale della Campania

Anno 2013 (valori assoluti e composizioni percentuali)

	Imprese giovanili		Imprese femminili		Imprese straniere	
	Valori assoluti	Distribuzioni percentuali	Valori assoluti	Distribuzioni percentuali	Valori assoluti	Distribuzioni percentuali
Industrie creative	1.415	52,7	2.748	52,0	346	63,2
Architettura	51	1,9	107	2,0	9	1,6
Comunicazione e branding	300	11,2	490	9,3	43	7,9
Design	171	6,4	127	2,4	18	3,3
Produzione di beni e servizi creative driven	893	33,2	2.023	38,3	275	50,4
Industrie culturali	833	31,0	1.705	32,3	150	27,4
Film, video, radio-tv	55	2,0	129	2,4	14	2,6
Videogiochi e software	445	16,6	540	10,2	77	14,1
Musica	16	0,6	31	0,6	2	0,4
Libri e stampa	317	11,8	1.005	19,0	57	10,4
Patrimonio storico-artistico	2	0,1	22	0,4	1	0,2
Performing arts e intrattenimento	437	16,3	810	15,3	50	9,1
TOTALE CULTURA	2.687	100,0	5.284	100,0	547	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Fondazione Symbola su dati InfoCamere

Le attività legate alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico hanno una capacità attrattiva trascurabile nei confronti delle nuove leve imprenditoriali, mentre le performing arts assorbono il 16,3% delle imprese culturali giovanili, il 15,3% di quelle femminili, e il 9,1% delle straniere.

Il panorama delle imprese culturali della Campania produce complessivamente 3,7 miliardi di euro di valore aggiunto. La maggior parte della ricchezza generata proviene dalle industrie creative (1,65 miliardi) e dalle industrie culturali (1,75 miliardi). Rispetto alla media nazionale, le industrie creative ricoprono un peso leggermente meno rilevante per il sistema produttivo culturale della regione, rappresentando il 44,7% a fronte del 47% dell'Italia. Al contrario, lievemente più pronunciato è il ruolo delle industrie culturali, con un'incidenza del 47,2% contro il 46,4% nazionale.

Valore aggiunto del sistema produttivo culturale in Campania e in Italia

Anno 2013 (valori assoluti in migliaia di euro e composizione percentuale)

	Industrie creative	Industrie culturali	Patrimonio storico-artistico	Performing arts ed intrattenimento	TOTALE CULTURA
Valori assoluti					
Caserta	219.003	169.395	6.046	27.518	421.961
Benevento	135.147	92.385	0	11.057	238.589
Napoli	700.067	1.017.527	28.172	121.246	1.867.012
Avellino	216.004	151.492	5.791	24.279	397.564
Salerno	380.293	314.552	10.292	63.775	768.912
CAMPANIA	1.650.514	1.745.350	50.301	247.873	3.694.038
ITALIA	35.176.234	34.732.074	1.097.340	3.906.241	74.911.889
Composizione percentuale					
Caserta	51,9	40,1	1,4	6,5	100,0
Benevento	56,6	38,7	0,0	4,6	100,0
Napoli	37,5	54,5	1,5	6,5	100,0
Avellino	54,3	38,1	1,5	6,1	100,0
Salerno	49,5	40,9	1,3	8,3	100,0
CAMPANIA	44,7	47,2	1,4	6,7	100,0
ITALIA	47,0	46,4	1,5	5,2	100,0

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, 2014

Quasi 248 milioni del valore aggiunto prodotto in regione derivano dalle performing arts e arti visive, che incidono per il 6,7% sul sistema produttivo culturale locale, peso superiore a quello rilevato a livello nazionale (5,2%). Infine, seppur più contenuto, è da rilevare il ruolo esercitato dalle attività legate al patrimonio storico-artistico che risulta, in Campania, sostanzialmente allineato alla media della Penisola (1,4% a fronte dell'1,5% nazionale).

A livello territoriale, si rileva il ruolo rivestito dalla provincia di Napoli, che da sola produce poco meno di 2 miliardi di euro di valore aggiunto, ovverosia metà del totale regionale. A caratterizzare la provincia è l'importanza delle industrie culturali a scapito di quelle creative: grazie soprattutto al contributo del comparto videogiochi e software, a Napoli le industrie culturali generano il 54,5% della ricchezza culturale complessiva (a fronte del 47,2% di media in Campania).

Un altro quinto del valore aggiunto culturale della Campania proviene dalla provincia di Salerno, che genera 769 milioni di euro. In questo caso, grazie soprattutto alle attività connesse con l'Architettura, sono le industrie creative a rivestire un ruolo più determinante rispetto alla media regionale, rappresentando circa metà della ricchezza culturale complessiva (incidono infatti per il 49,5% a fronte di un peso pari al 44,7% a livello regionale).

Oltre che per la creazione di ricchezza, il sistema produttivo culturale gioca un importante ruolo sotto il profilo occupazionale. Infatti, esso genera, in Campania, quasi 74mila posti di lavoro, circa metà dei quali afferenti alle industrie creative, il 38,5% alle industrie culturali, e la quota restante alle attività legate al patrimonio storico-artistico (1,4%) e alle performing arts e arti visive (8,3%).

Emerge che, se sul fronte della ricchezza prodotta il comparto più importante della filiera culturale è quello delle industrie culturali (con il 47,2% del totale), in termini di occupazione primeggiano invece le industrie creative (51,8%, a fronte del 38,5% delle industrie culturali). Da segnalare, inoltre, è il ruolo delle performing arts e intrattenimento, che in tutte le province campane fornisce un contributo più marcato all'occupazione della forza lavoro locale rispetto a quanto riscontrato a livello nazionale: si passa, infatti, da un'incidenza del 7,1% sul totale culturale a Napoli, al 10,2% rilevato a Salerno, a fronte di una media italiana di appena il 6,1%.

Occupazione del sistema produttivo culturale in Campania e in Italia

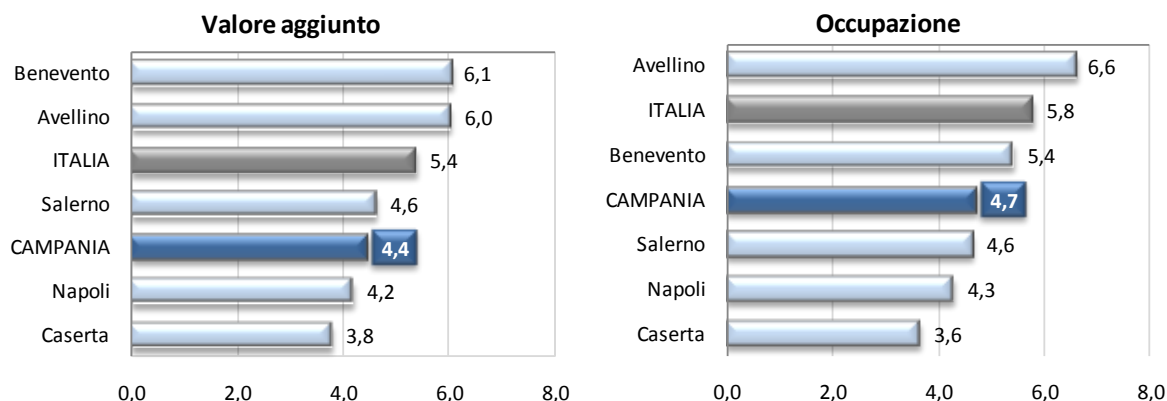
Anno 2013 (valori assoluti e composizione percentuale)

	Industrie creative	Industrie culturali	Patrimonio storico-artistico	Performing arts e intrattenimento	TOTALE CULTURA
Valori assoluti					
Caserta	4.583	2.480	174	805	8.041
Benevento	2.739	1.283	0	324	4.346
Napoli	17.184	17.160	457	2.657	37.458
Avellino	5.350	2.224	171	769	8.515
Salerno	8.347	5.228	265	1.576	15.415
CAMPANIA	38.203	28.375	1.067	6.130	73.775
ITALIA	741.183	544.141	22.887	85.419	1.393.631
Composizioni percentuali					
Caserta	57,0	30,8	2,2	10,0	100,0
Benevento	63,0	29,5	0,0	7,5	100,0
Napoli	45,9	45,8	1,2	7,1	100,0
Avellino	62,8	26,1	2,0	9,0	100,0
Salerno	54,1	33,9	1,7	10,2	100,0
CAMPANIA	51,8	38,5	1,4	8,3	100,0
ITALIA	53,2	39,0	1,6	6,1	100,0

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, 2014

Incidenza del valore aggiunto e dell'occupazione culturale in Campania e in Italia

Anno 2013 (incidenze percentuali su totale economia)



Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, 2014

In termini di incidenza che la cultura riveste sulla ricchezza e sull'occupazione complessivamente prodotti dalla Campania, emerge un peso pari al 4,4% del valore aggiunto e al 4,3% dell'occupazione. Tali incidenze, pur non trascurabili, collocano la regione al di sotto della media italiana: il dato nazionale è infatti di 5,4 punti percentuali per il valore aggiunto e di 5,8 per l'occupazione. Tuttavia, degno di nota è il ruolo rivestito dal sistema produttivo culturale a Benevento ed Avellino, che mostrano incidenze superiori non solo alla media della Campania ma anche al dato nazionale: a Benevento, infatti la filiera culturale produce il 6,1% del valore aggiunto complessivo e occupa il 5,4% dei lavoratori, mentre ad Avellino sono il 6% della ricchezza e il 6,6% dell'occupazione a provenire dall'economia della cultura.

Valore aggiunto e occupazione del sistema produttivo culturale campano per settore

Anno 2013 (valori assoluti, composizioni e incidenze percentuali sul totale economia)

	Valore aggiunto		Occupazione	
	Valori assoluti (milioni di euro)	Incidenze percentuali	Valori assoluti (numero di occupati)	Incidenze percentuali
Industrie creative	1.651	2,0	38.203	2,4
Architettura	783	0,9	14.732	0,9
Comunicazione e branding	207	0,2	4.707	0,3
Design	44	0,05	1.233	0,08
Produzione di beni e servizi creative driven	616	0,7	17.530	1,1
Industrie culturali	1.745	2,1	28.375	1,8
Film, video, radio-tv	386	0,5	3.639	0,2
Videogiochi e software	682	0,8	12.781	0,8
Musica	665	0,8	154	0,0
Libri e stampa	13	0,0	11.800	0,8
Patrimonio storico-artistico	50	0,1	1.067	0,1
Performing arts e arti visive	248	0,3	6.130	0,4
TOTALE CULTURA	3.694	4,4	73.775	4,7

Fonte: Unioncamere, Fondazione Symbola, 2014

Analizzando, infine, come si spalmano le citate incidenze sulle diverse filiere del sistema produttivo culturale della Campania, emerge che le industrie creative, baricentro del lato culturale dell'economia campana, producono il 2% del valore aggiunto complessivo della regione e impiegano

il 2,4% degli occupati totali. All'interno di tale settore, un contributo fondamentale è quello apportato dall'Architettura (con i suoi 783 milioni di euro di valore aggiunto e quasi 15 mila posti di lavoro) e dalla Produzione di beni e servizi *creative driven* (con 616 milioni di euro prodotti e quasi 18 mila persone occupate). All'interno delle industrie culturali, invece, il ruolo di traino è svolto da Videogiochi e Software, con 682 milioni di euro di valore aggiunto e poco meno di 13 mila posti di lavoro. Infine, contribuiscono per appena lo 0,1% all'economia locale le attività legate al patrimonio storico-artistico (sia in termini di valore aggiunto che di occupazione) e poco di più (0,3% della ricchezza e 0,4% dell'occupazione) le performing arts e arti visive.

9.3. La Green Economy

La conversione in chiave green del nostro tessuto produttivo, fino a poco tempo fa avvertita come un'esigenza dettata dal sempre più impellente richiamo alla sostenibilità dei nostri ritmi di crescita, costituisce adesso, sempre di più, un'opportunità irrinunciabile per le nostre imprese. La green economy, infatti, intesa non meramente come quel ramo dell'economia che include i settori legati alle fonti rinnovabili e al risparmio energetico, bensì come un nuovo paradigma in grado di investire tutti i comparti di attività economica, può offrire importanti possibilità a migliaia di piccole e medie imprese operanti in ogni ramo produttivo. Essa può rappresentare uno strumento per innalzare il profilo qualitativo dei processi e dei prodotti aziendali e, quindi, accedere a nuovi segmenti di clientela e a nuovi mercati sia in Italia che all'estero.

Con lo scopo di comprendere ed analizzare la diffusione di pratiche green tra le imprese industriali e terziarie italiane, ogni anno, Unioncamere e Fondazione Symbola pubblicano il rapporto *Green Italy*, giunto nel 2014 alla sua quarta edizione. Grazie alla ricerca condotta, è possibile valutare la consistenza delle imprese che negli ultimi cinque anni hanno realizzato investimenti in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale, avere informazioni sulla destinazione di tali investimenti e quantificare la domanda di lavoro rivolta a figure *green*.

Per quanto riguarda la Campania, *Green Italy* mostra che ammontano ad oltre 24mila le imprese della regione che hanno investito o programmato di investire in prodotti e tecnologie green tra il 2008 e il 2014²⁵. Il dato colloca la Campania al settimo posto tra le regioni italiane per numerosità delle imprese impegnate sul fronte dell'economia verde, e la qualifica come la prima regione a comparire in graduatoria tra quelle del Mezzogiorno.

Prime dieci regioni per numerosità delle imprese che hanno investito o programmato di investire in prodotti e tecnologie green* tra il 2008 e il 2014 (incidenze percentuali sul totale delle imprese)

Pos.	Regione	Imprese	Pos.	Regione	Imprese
1)	Lombardia	62.570	6)	Toscana	24.500
2)	Veneto	35.650	7)	Campania	24.070
3)	Emilia Romagna	29.480	8)	Puglia	20.760
4)	Lazio	27.220	9)	Sicilia	19.150
5)	Piemonte	24.710	10)	Marche	10.340

* Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2013 e/o hanno programmato di investire nel 2014 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, *GreenItaly*, 2014

Oltre metà delle imprese che investono in green in Campania, afferiscono alla provincia di Napoli (12.750 imprese), che si caratterizza come la terza a livello nazionale, dopo le grandi realtà di Roma e Milano, per consistenza delle imprese che si sono attivate in tal senso.

²⁵ I dati sugli investimenti in prodotti e tecnologie green sono desunti da elaborazioni sui risultati dell'indagine condotta nell'ambito del Sistema Informativo Excelsior, progetto realizzato da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro, su un campione di 100 mila imprese private dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente. Nel proseguo delle analisi, per imprese che investono nel green, salvo diversa indicazione, si fa riferimento a quelle che hanno investito tra il 2008-2013 e/o prevedono di investire nel 2014.

Prime dieci province per numerosità delle imprese che hanno investito o programmato di investire in prodotti e tecnologie green* tra il 2008 e il 2014 (incidenze percentuali sul totale delle imprese)

Pos.	Provincia	Imprese	Pos.	Provincia	Imprese
1)	Roma	19.730	6)	Brescia	8.570
2)	Milano	19.400	7)	Bergamo	7.190
3)	Napoli	12.750	8)	Firenze	6.700
4)	Torino	11.220	9)	Bologna	6.690
5)	Bari	8.720	10)	Padova	6.690

* Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2013 e/o hanno programmato di investire nel 2014 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

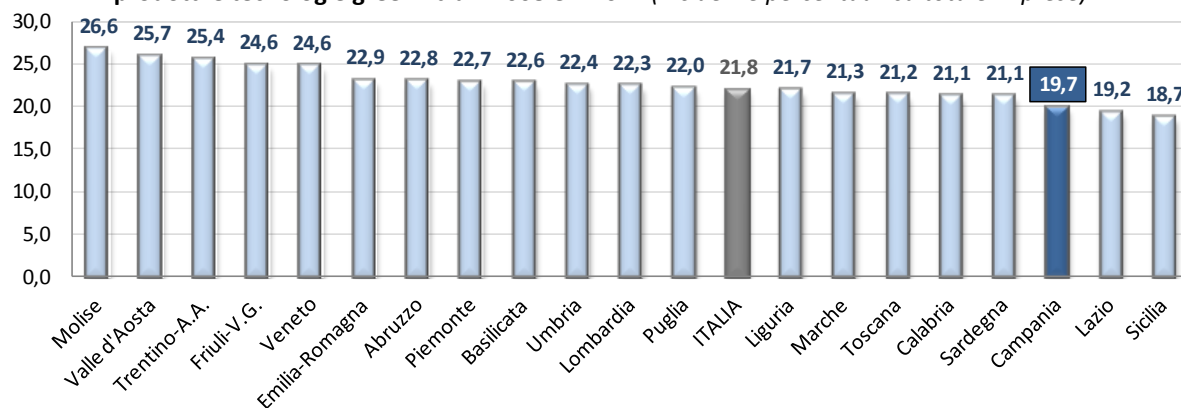
Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, GreenItaly, 2014

Ad ogni modo, per comprendere l'effettiva diffusione degli investimenti green tra le imprese campane, occorre rapportare il numero di imprese che investono al totale di quelle presenti sul territorio regionale. Così facendo, emerge che sono circa una su cinque (il 19,7%) le imprese che, in Campania, hanno realizzato investimenti green negli ultimi cinque anni o ne realizzeranno entro la fine del 2014. Il dato è incoraggiante, soprattutto considerando che il periodo di riferimento (2008-2014) è caratterizzato da un quadro macroeconomico avverso che non stimola le imprese a investire risorse o addirittura limita dal punto di vista finanziario la loro possibilità di farlo.

Ad ogni modo, confrontando il dato campano con quello riferito alle altre regioni italiane, si rileva una propensione del tessuto produttivo locale verso gli investimenti green inferiore alla media italiana, pari al 21,8%. La distanza rispetto al dato nazionale è breve, ma sufficiente a piazzare la Campania al terzultimo posto della graduatoria delle regioni italiane per incidenza delle imprese che investono in green (peggio fanno solo il Lazio e la Sicilia).

In realtà, percorrendo la graduatoria si realizza che la variabilità della serie è molto contenuta: si oscilla tra il 18,7% della Sicilia al 26,6% del Molise, a testimoniare una pervasività geografica della green economy che abbraccia tutto il territorio nazionale. Peraltro, sotto il profilo degli investimenti green, il Mezzogiorno mostra performance perfettamente allineate alla media nazionale, il che suggerisce che l'avvento della "torsione verde" è in grado di unire i diversi territori italiani, superando il tradizionale divario tra Nord e Sud del Paese. Proprio in tale ottica, sarebbe auspicabile che le imprese campane si affacciassero con maggiore insistenza verso questo nuovo paradigma.

Graduatoria regionale secondo l'incidenza delle imprese che hanno investito o programmato di investire in prodotti e tecnologie green* tra il 2008 e il 2014 (incidenze percentuali su totale imprese)



* Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2013 e/o hanno programmato di investire nel 2014 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, GreenItaly, 2014

A livello provinciale, è Avellino a mostrare la più elevata incidenza di imprese che investono in green all'interno della Campania, registrando una quota pari al 22,6%, più elevata della media nazionale e in grado di collocare la provincia in 47-esima posizione nella classifica della province italiane. Inferiori ma comunque vicine alla media italiana, sono le incidenze rilevate a Napoli (21%; 75-esimo posto) e Benevento (20,8%; 78-esimo posto). In coda alla graduatoria delle province troviamo invece Caserta (18,5%; 101-esimo posto) e Salerno (16,5%; penultimo posto: peggio fa solo Catania con il 16%).

Graduatoria provinciale secondo l'incidenza delle imprese che hanno investito o programmato di investire in prodotti e tecnologie green* tra il 2008 e il 2014 (incidenze percentuali su totale imprese)

Pos.	Provincia	Quote %	Pos.	Provincia	Quote %	Pos.	Provincia	Quote %
1	Cremona	29,1	36	Padova	23,4	71	Cagliari	21,3
2	Campobasso	28,7	37	Bergamo	23,4	72	Varese	21,2
3	Vercelli	27,6	38	Rieti	23,3	73	Pescara	21,1
4	Gorizia	27,6	39	Imperia	23,3	74	Prato	21,0
5	Pordenone	27,4	40	Parma	23,3	75	Napoli	21,0
6	Mantova	27,1	41	Brindisi	23,2	76	Alessandria	20,8
7	Lodi	27,1	42	Lecce	23,1	77	Agrigento	20,8
8	Belluno	27,0	43	Ferrara	23,0	78	Benevento	20,8
9	Lecco	26,5	44	Ascoli Piceno	22,9	79	Torino	20,8
10	Sondrio	26,4	45	Oristano	22,7	80	Sassari	20,7
11	Cuneo	26,4	46	Terni	22,7	81	Vibo Valentia	20,6
12	Trento	26,0	47	Avellino	22,6	82	Livorno	20,6
13	Treviso	26,0	48	Siracusa	22,6	83	Pisa	20,4
14	Valle d'Aosta	25,7	49	Rovigo	22,5	84	Nuoro	20,3
15	Asti	25,4	50	Foggia	22,5	85	Massa	19,7
16	Arezzo	25,3	51	Udine	22,4	86	Cosenza	19,6
17	Novara	25,2	52	Brescia	22,4	87	Milano	19,6
18	Venezia	25,0	53	Fermo	22,3	88	Frosinone	19,5
19	Bolzano	24,8	54	Reggio Emilia	22,3	89	Taranto	19,5
20	Vicenza	24,7	55	Perugia	22,3	90	La Spezia	19,5
21	L'Aquila	24,6	56	Savona	22,2	91	Grosseto	19,3
22	Trieste	24,6	57	Teramo	22,2	92	Enna	19,3
23	Piacenza	24,4	58	Pavia	22,1	93	Crotone	19,2
24	Catanzaro	24,4	59	Potenza	22,1	94	Roma	19,1
25	Siena	24,2	60	Ancona	22,0	95	Viterbo	19,1
26	Forlì-Cesena	24,1	61	Messina	21,9	96	Rimini	18,8
27	Como	24,1	62	Isernia	21,9	97	Trapani	18,7
28	Modena	24,0	63	Macerata	21,8	98	Pesaro-Urbino	18,5
29	Verbano-Cusio-Ossola	23,9	64	Genova	21,8	99	Latina	18,5
30	Verona	23,9	65	Bari	21,7	100	Lucca	18,5
31	Biella	23,8	66	Caltanissetta	21,6	101	Caserta	18,5
32	Monza	23,7	67	Ravenna	21,6	102	Ragusa	17,0
33	Bologna	23,7	68	Reggio Calabria	21,5	103	Palermo	16,6
34	Matera	23,5	69	Pistoia	21,5	104	Salerno	16,5
35	Chieti	23,5	70	Firenze	21,4	105	Catania	16,0

* Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2013 e/o hanno programmato di investire nel 2014 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, GreenItaly, 2014

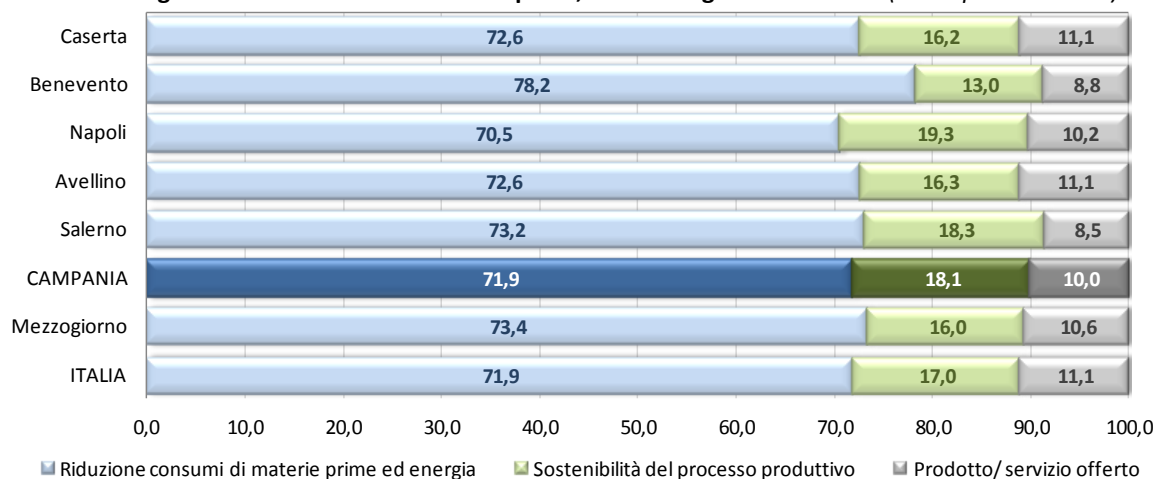
Passando ad analizzare la destinazione degli investimenti effettuati dalle imprese, la riduzione dei consumi energetici e di materie prime appare l'obiettivo prevalente dell'impegno delle imprese in campo ambientale: questa è, infatti, la principale finalità, manifestata dal 71,9% delle imprese investitrici della Campania, con una percentuale analoga a quella rilevata in media in Italia.

È evidente che, soprattutto in una fase congiunturale che impone strategie di contenimento dei costi, la riduzione dei consumi appare l'obiettivo dotato di maggiore attrattività per le imprese, anche in un'ottica di redditività aziendale. Anche a livello provinciale, infatti, la finalità è perseguita da quote di imprese sostanzialmente omogenee alla media regionale, da cui si distacca sensibilmente soltanto la provincia di Benevento, che mostra un'incidenza che raggiunge addirittura il 78,2%.

Meno diffusi, ma comunque significativi, sono gli investimenti volti ad accrescere la sostenibilità del processo produttivo, cui ricorre il 18,1% delle imprese investitrici campane. L'incidenza è più elevata di quella rilevata a livello nazionale (17%) e soprattutto nel Mezzogiorno (16%). Ad attribuire un ruolo particolarmente rilevante agli investimenti nel processo sono, a livello territoriale, le imprese della provincia di Napoli, che si sono attivate in tal senso nel 19,3% dei casi.

Infine, gli investimenti green rivolti al prodotto o servizio offerto rappresentano in media il 10% del totale in Campania, con una quota in questo caso inferiore rispetto al dato nazionale (11,1%), cui risultano allineate soltanto le province di Avellino e Caserta.

Distribuzione delle imprese che tra il 2008 e il 2013 hanno investito in prodotti e tecnologie green* per finalità degli investimenti realizzati in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (valori percentuali)**



* Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2013 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

** Alla domanda sulle tipologie di investimenti in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico potevano essere date più risposte, pertanto le percentuali sono state riproporzionate sul 100%.

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, GreenItaly, 2014

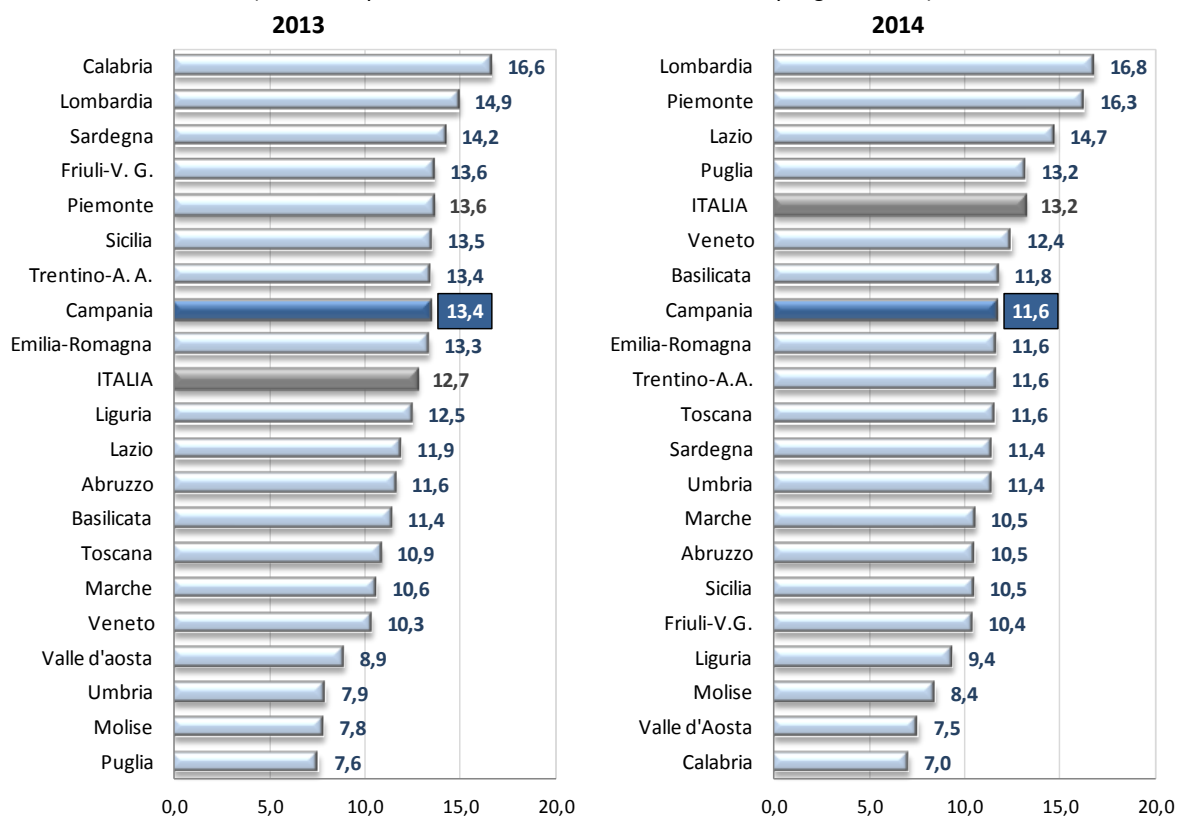
Accanto alla diffusione di pratiche green tra le imprese, analizzate con riferimento agli investimenti effettuati, il rapporto *GreenItaly* studia il tema dei *green jobs*, ovverosia quelle figure professionali che incorporano competenze green, il cui lavoro, quindi, è finalizzato a produrre beni e servizi eco-sostenibili o a ridurre l'impatto ambientale dei processi produttivi (es. ingegneri energetici, tecnici del risparmio energetico, ecc.)²⁶.

Sulla base dei risultati dell'indagine del Sistema Informativo Excelsior, nel 2014 imprese campane hanno programmato oltre 3 mila assunzioni di *green jobs*, corrispondenti all'11,6% del totale. Il dato

²⁶ L'individuazione di tali figure ha previsto un complesso studio che, tenendo conto delle caratteristiche distintive del sistema economico italiano, si è ispirato alla metodologia applicata dallo studio del Center of Excellence della California e alla definizione che fornisce l'UNEP (*United Nations Environment Programme*).

colloca la Campania in settima posizione tra le regioni italiane per incidenza delle assunzioni green sul totale delle assunzioni, a fronte di una media italiana pari al 13,2%.

Graduatoria regionale per incidenza delle assunzioni di green jobs previste nel 2013 e nel 2014
(incidenze percentuali sul totale delle assunzioni programmate)



Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, GreenItaly, 2014

Occorre segnalare che le assunzioni di green jobs previste nel 2014 dalle imprese campane sono diminuite di quasi il 9% rispetto a quelle relative al 2013, mentre le assunzioni complessivamente programmate nella regione sono aumentate del 5%. Ne deriva un calo tendenziale del peso delle assunzioni green sul totale, diminuito di quasi due punti percentuali rispetto al valore del 2013 (13,4%). Viceversa, in Italia, si registra un incremento sia delle assunzioni totali (+4,8%) sia, più marcato, delle assunzioni green (+8,7%), con una conseguente crescita del peso che queste ultime rivestono (dal 12,7% del 2013 al 13,2% del 2014).

Box IX – L’agroalimentare come volano dello sviluppo regionale

Il settore agroalimentare rappresenta una delle eccellenze del territorio campano, ma le politiche per le filiere agroalimentari vanno ripensate in un’ottica di valorizzazione dei punti di forza del comparto, sfruttando al meglio le opportunità che l’Unione Europea mette a disposizione.

Le politiche di sviluppo rurale 2014-2020 rappresentano un importante strumento per gli indirizzi strategici che, in linea con gli obiettivi di Europa 2020, promuovono una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva. In base agli obiettivi del Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020 dell’Assessorato all’Agricoltura della Regione Campania, una delle principali linee di indirizzo riguarderà il rafforzamento competitivo delle filiere agricole, consolidando le dinamiche in atto che mostrano una tendenza all’ampliamento delle dimensioni medie delle aziende.

A tal fine verranno sostenuti investimenti strutturali nelle aziende più competitive, si punterà sull’adozione di innovazioni subito trasferibili alle imprese e si potenzieranno le infrastrutture a servizio delle filiere agroalimentari e forestali favorendo la creazione di una logistica efficace. Più in dettaglio, si punterà al rafforzamento del ruolo dell’associazionismo e dell’interprofessione, al fine di migliorare il coordinamento tra gli attori della filiera e stimolare la contrattazione collettiva. Specifiche azioni di sostegno saranno finalizzate ad avvicinare l’agricoltore ai consumatori finali al fine di migliorare la qualità delle produzioni e, a garanzia degli stessi, si punterà ad una maggiore trasparenza dei passaggi della filiera. Vista l’importanza dei marchi a denominazioni di origine per la tutela e la valorizzazione delle produzioni, le nuove politiche di sviluppo rurale mirano ad incrementare la quota di prodotto registrato, incentivando l’adesione dei produttori ai Consorzi di tutela.

E’ ovvio che l’età media della classe imprenditoriale ed il livello di apertura nei confronti dei mercati esteri rappresentano due leve competitive fondamentali che il PSR non poteva trascurare, infatti l’obiettivo è quello di arrivare ad una età media inferiore ai 55 anni entro il 2020 e di potenziare i processi di internazionalizzazione attraverso la qualità delle produzioni. Si punta inoltre alla creazione di una classe di “imprenditori innovatori, competenti e dinamici”, in grado di adattarsi ai cambiamenti repentini dei mercati ed ai livelli di competitività necessari. Da questo punto di vista verrà favorita la crescita professionale favorendo la messa a punto di tecniche produttive e l’adozione di strategie di marketing e comunicazione.

La diversificazione produttiva e delle fonti di reddito rappresenta una strategia piuttosto comune adottata dalle aziende per ovviare alle difficoltà economiche incontrate nel corso delle fluttuazioni dei mercati. E’ opinione diffusa che le aziende agroalimentari, oltre ai servizi turistici in ambito rurale, dovrebbero investire maggiormente su prodotti innovativi e tecnologicamente avanzati, o sui servizi di utilità sociale. Le azioni di sostegno previste dal PSR saranno indirizzate alle energie rinnovabili, alla cosmesi con il recupero della materia prima seconda, all’agricoltura sociale, all’ospitalità rurale. Sarà promosso il ruolo sociale delle aziende agricole e la loro capacità di rispondere alla richiesta di beni e servizi per la collettività, sostenendo anche quelle imprese che utilizzano terreni agricoli confiscati alle mafie per favorire l’aumento dell’occupazione e l’inclusione sociale. Specifici interventi riguarderanno inoltre l’agricoltura sostenibile (senza tradursi in un vincolo alle attività produttive), la tutela e valorizzazione degli spazi agricoli e forestali e la rivitalizzazione del territorio rurale per attrarre imprese e famiglie.

UNIONCAMERE CAMPANIA

Via Sant'Aspreno, 2 - 80133 Napoli

tel. +39 081 410 91 23

fax +39 081 580 17 69

info@cam.camcom.it - unioncamerecampania@legalmail.it